Anno 60° N. 134 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre lo scontro sui contratti non trova ancora sbocchi positivi

La CGIL contro la svolta a destra

La ricetta letale del programma dc

di NAPOLEONE COLAJANNI

RISPONDENDO alla proposta di confronto diretto sul programma avanzata da Napolitano il segretario della DC ha detto che il confronto deve avvenire sul programma per come è e non come lo si dipinge. Bene, prendiamo quindi il programma per come è, ma anche le cose per quelle che sono. L'obiettivo che dalla DC viene posto a cardine di tutto il programma è quello di «ridurre sino ad annullare» entro l'84 il differenziale di inflazione con gli altri paesi industrializzati. Credere davvero che si possa ridurre in un anno, perché l'83 è stato praticamente bruciato dallo scioglimento delle Camere, un differenziale di inflazione che nel 1982 è stato di 11 punti, è assurdo da ogni punto di vista.

Abbiamo il dovere di dire queste cose con chiarezza senza lasciarci intimidire dalla disonestà intellettuale di qualcuno che è sempre pronto ad usare giudizi di questo tipo per sostenere che vogliamo l'inflazione. Un partito serio deve dire alla gente cose serie. E la verità è che con il dollaro in crescendo selvaggio, con un tasso di aumento dei prezzi al consumo e con un disavanzo di bilancio per l'84 notevolmente superiori a quelli programmati, con tassi di interesse che hanno già arrestato la pur timida tendenza a diminuire, non si capisce come si possa realizzare l'obiettivo indicato dal programma dc.

Ma la cosa più grave è un'altra: ritenere che il differenziale si possa annullare con semplici misure congiunturali o con la sola manovra del bilancio pubblico, significa non capire per nulla i motivi strutturali che lo determinano. Tutti ormai, dagli esponenti più qualificati della cultura economica, ai sindacati, al governatore della Banca d'Italia, hanno detto chiaramente che il differenziale di inflazione ha radici profonde nella struttura dell'economia italiana. Noi abbiamo messo questa analisi a fondamento della nostra elaborazione programmatica. Questo significa che proprio per annullare il differenziale occorre un'azione complessa, protratta nel tempo, che investa certo la congiuntura e la gestione del bilancio, ma anche la struttura e la capacità dell'offerta, l'occupazione, lo sviluppo delle forze produttive.

Enunciato nei termini del programma dc l'obiettivo è pura demagogia. Preoccupanti sono invece le deduzioni che nel programma se ne tirano e che dimostrano come l'obiettivo in realtà altro non sia che un pretesto per portare avanti una certa politica, anche a costo di incappare in vistose contraddizioni. Sui mezzi per raggiungere l'obiettivo il programma dc è esplicito. «Gli altri paesi occidentali hanno realizzato il rientro rapido con interventi efficaci nel breve periodo; perciò la strada del rientro graduale si rivela inadeguata». L'esempio da seguire è quello di Reagan e della Thatcher, è la crescita della disoccupazione. In questo il programma dc è conseguente: non c'è una sola proposta specifica contro la disoccupazione. La linea è quella. Bisogna riconoscere la sincerità di De Mita.

Medicina amara quindi; ma per chi? Anche su questo punto De Mita è chiaro. Amara per i lavoratori produttivi, non solo operai certamente, ma anche tecnici, impiegati, dirigenti, che dovrebbero pagare tutto il prezzo, attraverso la disoccupazione e la riduzione dei salari. Ci si guarda bene dal dire che anche la politica retributiva del pubblico impiego deve essere coerente con il mantenimento del salario reale, e il suo aumento si giustifica solo in presenza di aumenti di produttività, come noi sosteniamo. Si tace sul fatto che si creano in continuazione nuovi precari, nelle scuole, nella sanità, dovunque, da sistemare poi a spese dell'erario con continue sanatorie. Si sposta così l'occupazione verso i settori meno produttivi e chi produce paga lo scotto più pesante. Non è delle medicine amare che abbiamo paura. Il fatto è che quello di De Mita è un farmaco letale.

L'altro concetto fondamentale del programma è la smobilitazione dell'intervento pubblico come intervento consapevole di orientamento dell'economia. Nessuna politica industriale, che pure un tempo era stata invocata dagli stessi imprenditori. Genericità sul credito; nemmeno una parola sulla politica per rafforzare i mezzi proprio delle imprese, terra su cui noi lavoriamo da tempo e che ha fatto oggetto di interessanti proposte da parte di Ciampi. Una soluzione assurda per la previdenza, quella dei tre livelli: una pensione sociale da dare a tutti, una contrattata dalle categorie, a carico quindi delle imprese, una individuale con le compagnie di assicurazione. Ma così si aumenterebbe soltanto l'iniquità e l'onere per le imprese, non si risanerebbe la finanza previdenziale, e si darebbe a carico dello Stato una pensione a chi ne avrebbe già altre due.

Attorno a questi punti fondamentali gira il resto del programma. E qui si ritrova di tutto. Sperduta e abbandonata fa capolino persino la parola programmazione. Ci sono cose giuste, su cui c'è un accordo generale, cose ovvie, cose che abbiamo proposto noi da tempo, come la ristrutturazione dei salari per fare più spazio alla produttività, e che ci fa piacere di riconoscere. Ma sono tutte cose passate al frullatore, per abbellire in qualche modo l'indigesta pietanza.

Su un punto però la genericità non può essere scusata. In materia di finanza pubblica non è ammissibile quanto si sostiene nel programma di De Mita. Non è serio dire in materia fiscale che occorre garantire l'entità del gettito e poi proporre soltanto riduzioni di imposte Non è decente tacere sui contributi previdenziali dei commercianti e coltivatori diretti, come se fossero tutti poveri. In questi strati sociali occorre differenziare tra chi ha redditi marginali in zone marginali e chi ha redditi elevati in centri che procurano alti redditi. Per De Mita tutto è uguale a tutto. Su una patrimoniale che investe quel 10% di italiani che posseggono il 56% della ricchezza è d'accordo Carli, sono d'accordo i socialisti, è d'accordo Visentini, non può essere consentito a De Mita di fare il pesce in barile. Non basta dire che occorrono severità ed equità: occorre dire come e con quali strumenti. Noi lo abbiamo detto, De Mita no.

Per rilanciare l'economia occorre un'azione lunga e tenace, rigorosa e capace di organizzare il consenso. Occorre il cambiamento nei contenuti e nel modo di governare. Tentando di scaricare tutto il peso dei sacrifici sui lavoratori più produttivi De Mita getta olio sul fuoco acceso dalla Confindustria. La politica che propone è insieme velleitaria e pericolosa. I suoi obiettivi non potrà raggiungerli, aumenterebbe le tensioni sociali, rallenterebbe lo sviluppo, farebbe crescere i privilegi di ristrette minoranze. È una politica di destra.

Dal dc Goria parte un nuovo attacco alla busta-paga

Estrema incertezza sulle sorti del negoziato - Verso la manifestazione di Torino

ROMA — Il governo sui contratti si comporta come la mitica Penelope: da una parte c'è Scotti che prova a filare la tela, dall'altra il suo collega Goria che la disfa. Per il rinnovo del metalmeccanici il ministro del Lavoro ieri è riuscito, a conclusione di 8 ore di frenetici incontri con le parti e di contatti politici riservati, a fissare per questa mattina la ripresa delle trattative. Ma come ed anche dove continuerà il negoziato resta sempre un punto interrogativo. Il rischio è che Scotti sia riuscito solo a salvare la forma. Pio Galli, a nome della segreteria della FLM, ha infatti avvertito che «le difficoltà di merito restano immutate» e che «decisivo resta il ruolo del ministro, che oggi più di ieri non può che essere il garante dell'accordo del 22 gennaio». I contrasti nella DC e nel governo, come pure nel fronte imprenditoriale, continuano così a condizionare le vertenze contrattuali, proiettando nuove ombre sulla campagna elettorale. Ma diamo la parola alla cronaca.

Ore 13,30, ministero del Lavoro. Scotti ha appena cominciato a incontrare separatamente le delegazioni della FLM e della Federmecca-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Arroganza e polemiche tra gli industriali

Assemblea a Bari con Merloni, Agnelli, De Benedetti e Carli

Dal nostro inviato

BARI — *Sotto i fischi e gli slogan di un gruppo di metalmeccanici baresi fradici per la pioggia battente, superprotetta da poliziotti e carabinieri, la Confindustria ha celebrato al teatro Petruzzelli un altro dei suoi megaconvegni. Stavolta l'obiettivo sembrava di carattere interno (quale organizzazione per gli anni 80), ma in realtà era ben più ambizioso (una nuova struttura per un nuovo ruolo nella società e sull'arena politica). Dunque, la costituente di un «superpartito»?*

Gianni Agnelli, che ha svolto il discorso centrale della giornata, lo ha negato decisamente. Sì, ha detto, come Sant'Antonio siamo esposti a molte tentazioni, ma questa no: «La distinzione fra un gruppo e un partito gli imprenditori ce l'hanno chiara». Agnelli ha respinto l'accusa che ci siano tentazioni autoritarie dietro il comportamento degli indu-

(Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

Lama: si lotta anche con il voto

Il Direttivo confederale sulla situazione politico-sindacale

ROMA — La scheda elettorale come strumento di lotta *«per sbarrare il passo all'offensiva padronale»*, per impedire che prevalgano *«forze politiche che puntano a restaurare vecchi rapporti sociali»*. È il messaggio della CGIL, nelle parole di Luciano Lama, nel vivo dello scontro sociale, alla vigilia del ricorso alle urne. La principale confederazione sindacale ha riunito ieri il proprio Comitato Direttivo, in una sede tutta speciale, il Teatro Argentina, per meglio sottolineare la solennità del momento. Erano presenti anche prestigiosi ex dirigenti sindacali come Vittorio Foa. È stata una riunione divisa in due parti: la prima dedicata soprattutto allo scontro contrattuale, aperta da una relazione di Fausto Vigevani; la seconda, più politica, con una relazione di Luciano Lama e il «commiato» da alcuni dirigenti sindacali candidati in queste elezioni. Tra essi cinque membri del Comitato

(Segue in ultima) **Bruno Ugolini**

Si estende la tensione monetaria

Regan: «Non fermeremo il dollaro»

Il ministro del Tesoro USA ne esalta la forza - Nuova stretta creditizia in Italia

ROMA — Il dollaro non torna indietro, ieri ha quotato 1520 lire nonostante le vendite degli speculatori, mentre il massimo responsabile della politica monetaria statunitense ribadisce che Washington «non ha alcuna intenzione di svolgere una azione correttiva continua». Interverrà solo in casi estremi. Negli Stati Uniti è il Tesoro, anziché la banca centrale, che avrebbe il compito di fare questi interventi. Ieri il titolare del Tesoro Donald Regan è intervenuto alla conferenza annuale dell'American stock exchange, una sorta di assemblea degli operatori di borsa, per esaltare la forza della valuta americana che coinciderebbe con la forza politica e militare degli Stati Uniti.

I capi di Stato intervenuti al vertice di Williamsburg — ha detto Regan — hanno riconosciuto che l'unica vera cura delle fluttuazioni delle valute è una sana economia nazionale basata su di un basso tasso di inflazione e su un ritmo costante di sviluppo». Si tratta di affermazioni astratte, più volte criticate e smentite anche in sede tecnica, ma Regan ha altri argomenti: «L'America rappresenta non solo una sana economia — ha detto — ma anche una roccia di stabilità politica in un mondo turbolento». Questo spiega perché il suo governo si può permettere un disavanzo di 210 miliardi di dollari (315 mila miliardi di lire) ed il fatto che da tutto il mondo i capitali accorrono per finanziarlo.

Contrariamente a quanto afferma Regan, le prime reazioni in Italia ed Europa non sono nel senso dello sviluppo e nemmeno della stabilità. La ripresa dell'inflazione viene data per certa da alcuni banchieri italiani, e non per breve tempo, col risultato che essi stanno già aumentando i tassi d'interesse. Secondo il vicepresidente della Confindustria Mattei oggi avremmo già interessi «reali» (cioè depurati dall'inflazione) del 14% a carico dell'industria. Ci si chiede in quale modo questi enormi costi saranno trasferiti sui prezzi: una guerra dei prezzi e dei tassi d'interesse sarebbe ormai alle porte.

A 24 ore dall'esecuzione

Appello a Pertini Salvare i patrioti sudafricani

ROMA — A un giorno dalla data fissata dal regime di Pretoria per l'impiccagione di tre patrioti neri — Simon Mogoerane, Jerry Semano Mosololi e Marcus Thabo Motaung — continuano le proteste e le condanne in tutto il mondo. Alle centinaia di appelli promossi in queste settimane da «Amnesty international», si è aggiunto ieri quello del Movimento francese contro il razzismo e per l'amicizia fra i popoli, che ha organizzato una manifestazione per oggi a Parigi, da Les Invalides all'ambasciata del Sudafrica e che ha chiesto alle autorità di governo di intervenire ufficialmente perché a Pretoria si sospenda l'esecuzione. Analoga richiesta, con un telegramma al presidente Pertini e al presidente del Consiglio, Fanfani, ha fatto il Comitato italiano di solidarietà con i popoli dell'Africa australe che raccoglie tutti i partiti dell'arco costituzionale, ricordando la condanna delle Nazioni Unite al regime sudafricano che pratica la segregazione razziale. I tre patrioti, accusati di «alto tradimento», sono militanti dell'«African National Congress», il movimento che si batte per un Sudafrica democratico fondato nella giustizia e l'eguaglianza tra tutti gli uomini.

Soldati dell'esercito sudafricano portano via con la forza un giovane manifestante nero durante una recente protesta contro l'apartheid

Come pesano queste tre condanne

La condanna a morte di tre militanti del Congresso nazionale africano, sotto l'accusa di alto tradimento, non ha altra giustificazione, sia pur pretestuosa, che quella di intimidire il movimento di ribellione contro il regime razzista di Pretoria. Tre ergastoli, tre esecuzioni, anche per provare che tanti, troppi governi in America, in Europa, nel mondo pensano che si può protestare per un bianco, se serve alla loro politica internazionale, ma che un negro in Sudafrica, come in Mozambico, come in Namibia, in Zimbabwe o in Angola può essere ucciso, poi sepolto fra le notizie della cronaca quotidiana. Condannare il governo di Pretoria, chiedere la salvezza e la libertà per i patrioti africani è un dovere. Non bisogna permettere in altri paesi il silenzio che si fa omertà, occultare i legami economici che rendono complici. I comunisti italiani chiedono salva la vita dei tre destinati al martirio e la libertà dei tre inchiodati all'ergastolo.

Gian Carlo Pajetta

Napoli, metropoli in bilico. La DC vuole solo la rivincita

Un milione e duecentomila abitanti, un terribile terremoto alle spalle che ha cambiato tante abitudini di vita e ha fatto ricevere «ordini di sgombero» dalle case a più di 100.000 persone: il test elettorale si presenta di estremo interesse per il futuro di Napoli, la metropoli decisiva del Sud. Intanto la DC — da 7 anni fuori della giunta di sinistra che governa il Comune — è ossessionata dall'idea della rivincita, mentre Craxi, Longo, Spadolini, Zanone e Almirante sono tutti candidati qui.

ROCCO DI BLASI - A PAG. 5

La magistratura interessata alle ricerche in Alto Adige

Adesso nel giallo del tesoro rubato dai nazisti entra anche la fuga di Kappler?

MILANO — Sei anni fa, nel giorno di Ferragosto, una suora aprì la porta di una stanza dell'ospedale militare del Celio, a Roma. Non era una stanza qualsiasi: era quella riservata ad Herbert Kappler, il boia delle Fosse Ardeatine. Nel suo letto l'ex nazista non c'era più. La suora, sotto le lenzuola, trovò un fantoccio fabbricato con alcuni cuscini tenuti insieme da una giacca, sui quali era stata applicata una parrucca. Kappler era fuggito. Rocambolescamente, come poi si seppe, con l'aiuto della moglie e di qualche suo amico nazista.

Quella fuga — che provocò le dimissioni dell'allora ministro della Difesa Vito Lattanzio, sollecitate dai comunisti — era frutto di un patto sottoscritto da Kappler con alcuni uomini dei servizi segreti. Pare infatti che al Celio sia stato concordato il piano di fuga con tutta la messinscena delle corde per alpinismo e la valigia della signora Annalise, delle due macchine (una trovata con il motore fuso nei pressi di Trento, l'altra — dell'ex SS Harald Boehm — a Rapallo) e delle varie storie raccontate in seguito dalla moglie di Kappler, che mai hanno permesso di conoscere fino in fondo la storia di quel giorno di Ferragosto. L'ultima versione, che viene dall'Alto Adige, dove in questi giorni si sta cercando parte del tesoro (decine di tonnellate di oro) che i tedeschi in fuga avrebbero abbandonato nelle gallerie sotterranee di un fortino asburgico, è questa: in cambio della fuga Kappler

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Nell'interno

Parla Giorgio Nebbia «Perché io ecologo sono nelle liste PCI»

Parla Giorgio Nebbia: il famoso ecologo, professore all'Università di Bari, spiega perché è entrato, come indipendente, nelle liste del PCI. Con questo partito — dice — è possibile un confronto aperto e democratico. Nebbia spiega anche perché non si è formato nel nostro Paese un partito «verde». Le esperienze associative del movimento per l'ambiente e le incomprensioni della sinistra ancora da superare. A PAG. 3

Roma, altre due donne ferite dallo sfregiatore dell'Appio

È tornato all'attacco lo sfregiatore dell'Appio-Tuscolano, il popolare quartiere di Roma dove un maniaco da alcuni giorni sta terrorizzando i passanti con una lametta nascosta in tasca. Ieri è stata la volta di due donne ad essere ferite al volto. L'intera zona vive momenti di angoscia. A PAG. 2

Stupore e rabbia tra i mafiosi condannati per la prima volta

Non si aspettavano di finire condannati a 500 anni di carcere i 72 mafiosi (più due assolti) giudicati dal tribunale di Palermo Tra i contrariati dalla sentenza i boss Spatola e Inzerillo, grandi manager del subappalto e del traffico internazionale dell'eroina. A PAG. 7

Comincia il processo di Rimini La giunta aveva difeso i coloni

A Rimini prime battute del processo a 29 consiglieri comunali della maggioranza PCI-PSI e del PRI. L'accusa: volevano consentire a un gruppo di coloni di acquisire le terre che lavoravano da anni. All'origine del processo una clamorosa speculazione dc. Un commento di Zangheri. A PAG. 8

Per l'Europa terribili scenari di guerra o strategie di pace?

Mentre si tratta sugli euromissili, gli stati maggiori americani hanno già elaborato una nuova strategia di attacco che prefigura scenari di orrore e di distruzione. Bomba N e gas nervino ne sono i terribili «ingredienti». Intanto, le forze politiche più illuminate studiano i piani per un'Europa denuclearizzata. A PAG. 10

Una grande novità annunciata durante la presentazione delle candidate da Lalla Trupia

Le donne elette nelle liste del PCI avranno un loro organismo autonomo

ROMA — Le donne comuniste — 124 nelle liste — presentano la loro carta vincente. Puntano in alto e dalla loro fantasia politica, dalla loro sensibilità ai temi del femminismo tirano fuori un'idea di quelle che fanno discutere. Eccola. Un organismo di donne elette nelle liste del PCI (quindi comuniste ed indipendenti insieme) che — all'interno del gruppo parlamentare — definisca iniziative da prendere sui problemi delle donne; decida in materia di leggi proposte che tocchino i problemi delle donne (si pensi alla Sanità, alle pensioni, all'aborto, ai servizi) e il cui parere — che dovrà sempre essere richiesto in materia di questioni femminili — risulterà vincolante ai fini di una definitiva decisione dell'intero gruppo parlamentare del PCI. Non si tratta di una proposta da poco: basti pensare ai diversi orientamenti che (non è un mistero per nessuno) sussistono anche all'interno del PCI sulle leggi che riguardano le donne. Basti pensare alla capacità dinamica, dialettica, che un tale modo di fare politica potrà innescare non solo all'interno del PCI ma anche all'interno del Parlamento. Una proposta che, da sola, fa piazza pulita di dubbi e incertezze sulla reale rappresentatività e potere delle donne all'interno dell'istituzione-partito. Le donne comuniste fanno sul serio La proposta è stata presentata ieri da Lalla Trupia, responsabile nazionale femminile del PCI, in una conferenza-stampa per la presentazione delle candidate in lista del partito.

Le donne del PCI fanno sul serio. La Trupia ha parlato di «uno stanziamento annuale che i gruppi del PCI dovranno mettere a disposizione di questo organismo destinato alla sua specifica attività». Un organismo che in ogni caso dovrà avere «poteri e autonomia reali». Un mattone di notevoli dimensioni, dunque, per la ricostruzione di quel rapporto donne-potere, donne-istituzioni che molti — troppi — danno per esaurito. E, non a caso, proprio a questo rapporto le donne comuniste hanno deciso di dedicare il loro festival nazionale che si terrà a Viareggio dal 15 al 31 luglio. È sempre con questo «segno» che il PCI si batterà nella prossima legislatura per l'approvazione di una proposta di legge per l'istituzione presso la presidenza del Consiglio di una commissione per le «pari opportunità» con compiti di controllo sull'operato del governo in merito all'applicazione di leggi importanti per le donne.

Ma chi sono queste donne comuniste? A presentarle c'erano Nilde Jotti, Giglia Tedesco, Adriana Seroni, Natalia Ginzburg, Angela Bottaro.

Sara Scalia

(Segue in ultima)

ULTIM'ORA

SOS di una nave in fiamme a venti miglia da Capri

NAPOLI, 8 — La nave «Atlantic» ha lanciato ieri sera l'SOS per un incendio a bordo. Verso la nave in pericolo — di nazionalità e caratteristiche sconosciute al momento in cui scriviamo: nel registro navale del ministero della Marina con questo nome ne risultano almeno una cinquantina — sono state immediatamente dirottate tre navi, il «Piero della Francesca», che era diretto alle Eolie, la nave traghetto «Flaminia», diretta a Palermo e la nave americana «Export Freedom». La posizione dell'Atlantic verso la quale si stanno dirigendo, con motori a tutta forza le tre unità dirottate è stata indicata nella richiesta di soccorso raccolta da «Napoliradio» ad oltre 20 miglia a sud-ovest dell'isola di Capri.

Le ricerche e i soccorsi sono coordinate dall'ufficio tecnico della capitaneria del porto di Napoli al comando del capitano Francesco Cerino il quale ha fatto salpare dal porto napoletano anche il rimorchiatore di alto mare «San Benigno». A tarda notte due rimorchiatori, partiti da Capri, hanno raggiunto il punto indicato ma non hanno trovato nulla.

Le ricerche continueranno anche con elicotteri all'alba di stamane per ricercare anche una piccola imbarcazione con tre persone a bordo non rientrata ieri sera a Paestum.

Sale, zucchero DC e socialisti

Le repliche che sono venute al nostro editoriale di domenica meritano di essere riprese. E tanto per cominciare sgombriamo il terreno dall'articolo apparso ieri sul giornale democristiano: un commento sconclusionato al punto che non si comprende bene a cosa si riferisca. Sicché ci corre l'obbligo di ricordare ai redattori del «Popolo» quel che abbiamo scritto. Noi abbiamo ricordato che il dott. Carli, scelto non da noi quale simbolo della «nuova» DC, aveva fatto alcune dichiarazioni che meritavano di essere sottolineate. L'ex presidente della Confindustria, annunciando la propria candidatura, in una ampia intervista al «Mondo» criticava i discorsi di Enrico Berlinguer nei quali notava con fastidio uno «slancio verso i deboli, i poveri e quindi il ritorno ad una visione cristiana». Carli proseguiva poi affermando che questa «è una visione che non mi è congeniale. Anzi — soggiungeva — direi che è in contrapposizione totale con il mio modo di vedere la società».

Nel nostro editoriale notevamo che il dott. Carli, respingendo una «visione cristiana della società» aveva scelto la Democrazia Cristiana come partito nel quale candidarsi e che di converso la DC aveva scelto lui quale simbolo del proprio rinnovamento.

Ora il giornale dc si esibisce in difficili acrobazie, e l'on. De Mita ci bolla come «poveri stupidi» sol perché mettiamo in risalto questi fatti. Ma l'on. De Mita sapeva o no che il dott. Carli ha una visione della società diversa e opposta rispetto a quella di La Pira o di Zaccagnini?

Su di Carli si possono dire tante cose ma l'uomo ha una storia ed una coerenza culturale che non gli consentono di far propria la cultura di La Pira o di Carniti. Anzi egli tiene a rimarcare che sta agli antipodi di questo mondo cattolico popolare. Non a caso Romiti proclama che Carniti è «contro la società industriale», cioè contro la sua visione FIAT della società industriale. De Mita, invece, li vuole tutti insieme: Carli tira a destra e Carniti a sinistra e tutti per la DC, ma l'impronta al programma e alle scelte politiche l'ha data Carli. Del resto non si spiegherebbe perché la Confindustria, come mai in passato, s'è schierata con la DC. Questo per la politica interna. Riguardo, poi, alla politica internazionale la DC ha assunto posizioni distanti le mille miglia da quelle di gran parte del mondo cattolico.

Adesso De Mita teme che tanti lavoratori cattolici tirino le somme delle sue scelte. Delle scelte, cioè, che in questi giorni abbiamo analizzato sull'«Unità» attirandoci, per questo, l'epiteto di «stupidi» dal geniale segretario dc il quale, c'è da presumere, è in queste ore alla ricerca di una altrettanto lapidaria definizione di mons. Enrico Chiavacci il quale, in una intervista pubblicata ieri sull'«Unità», ha dato sulle scelte della DC un giudizio non dissimile dal nostro.

Dobbiamo dire che di fronte a queste scelte i dirigenti del PSI assumono un atteggiamento «schizofrenico» e sempre più incomprensibile. In una dichiarazione apparsa ieri sull'«Avanti!», Formica se la prende con «l'Unità» accusata di avere scoperto una contraddizione «inesistente» nei e tra i dirigenti socialisti a proposito del programma dc e della prospettiva politica.

C'è da trasecolare. Domenica scorsa, per la solita tirannia dello spazio, non abbiamo potuto riportare integralmente nel nostro editoriale il giudizio dello stesso Formica sul programma della DC. Lo facciamo ora per chiarire le cose. Eccolo: «Mi pare — dice Formica — che non ci siamo, né in quanto a rigore né in quanto a risanamento. Rispuntano invece i soliti interessi protetti: le cliniche private, le scuole private, la totale liberalizzazione del mercato delle abitazioni, il taglio dei servizi pubblici, la riduzione dei salari reali, il rigore fiscale sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, mentre dall'altro lato si allentano i cordoni della borsa per le clientele e si chiude un occhio, o magari entrambi, sui redditi che evadono, sulla formazione dei grandi patrimoni, sulle grandi ricchezze che si accumulano. Un misto di thatcherismo e assistenzialismo, un intruglio di sale e zucchero. Il programma elettorale della DC lo ha bene definito l'on. Donat Cattin: "È come Carnevale"». Questo abbiamo letto sull'«Avanti!».

Dopo di che il vice segretario del PSI, Martelli, trova in questo programma, così vivacemente raccontato da Formica, motivi di convergenze col programma del PSI, sia sul piano istituzionale che su quello sociale, limitandosi ad osservare che «la DC sembra calcare un po' troppo la mano rispetto alle esigenze di revisione e di riforma prospettate dal PSI con l'indicazione di un nuovo modello di spesa sociale».

Quel «calcare un po' troppo la mano» è un capolavoro, se posto a confronto con i giudizi di Formica. Ma il nocciolo politico sollevato da noi, e che non trova risposta, è un altro. Se — come dicono i dirigenti del PSI — c'è una svolta moderata e di destra nella DC; se il programma è quell'intruglio di cui parla Formica, su quali motivi si fonda il graduale ma costante riavvicinamento del PSI verso quel pentapartito che gli stessi socialisti hanno voluto sciogliere con le elezioni anticipate? Mistero. A meno che si ritenga possibile tornare agli stessi traccheggi di questi ultimi quattro anni che hanno finito per affossare il paese.

Non crediamo che il vasto mondo della sinistra italiana che avverte l'esigenza e l'urgenza di una risposta democratica e di governo alla svolta della DC, possa acconciarsi a questi ritorni all'indietro. Lo si voglia o no, proprio qui sta la forza della politica di alternativa proposta dal PCI. Sta nel fatto che non c'è un'altra via di uscita.

em. ma.

Si vuole dai socialisti un esplicito impegno pentapartitico

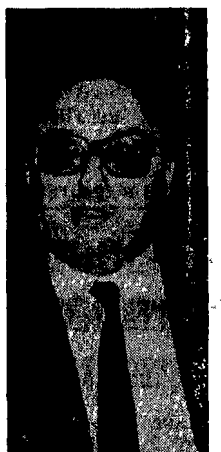
De Mita (fiancheggiato da Longo) preme per un «patto» immediato

Il PSDI formalizzerà oggi la proposta di un vertice a cinque - Natta a Genova sugli orientamenti del Partito socialista - Ingrao a Venezia: il voto deve pesare sulle grandi scelte economiche e sociali

ROMA — Ciriaco De Mita propone agli ex alleati un patto di legislatura. E lo fa con grinta rivelatrice, mettendo fretta agli interlocutori e ponendo condizioni rigide: o prendere, o lasciare. La proposta democristiana — afferma — è *«realistica»*, e non si tratta di una posizione *«che si può mettere da parte soltanto perché il PSI non l'accoglie. Infatti noi la riproponiamo»*. È chiaro che la segreteria democristiana, in armonia con l'accento neocentrista dato alla campagna elettorale, vuol far capire ai socialisti che essa è pronta ad andare avanti con «chi ci sta» nel caso in cui i socialisti recalcitrassero. Ma forse è stato proprio ciò che hanno affermato i massimi dirigenti socialisti (Craxi, Martelli) a incoraggiare la DC ad alzare il prezzo e a fare la voce grossa. Il fatto che la segreteria del PSI dica, come ha detto, che quella dell'accordo con la DC è una «strada obbligata» fa aumentare — e non di poco — il potere di pressione di Piazza del Gesù.

E infatti De Mita ha cominciato a stringere i socialisti a tenaglia, servendosi della collaborazione del segretario socialdemocratico Pietro Longo. Nella giornata di oggi la direzione del PSDI dovrebbe formalizzare la proposta di un incontro dei cinque partiti delle passate coalizioni di governo: vorrebbero, in sostanza, che la nascita del pentapartito di legislatura venisse proclamata già nella fase della gestazione! De Mita è ovviamente d'accordo, poiché in questo modo toglierebbe all'interlocutore socialista spazi di autonomia e lo inchioderebbe a una formula — vecchia e già fallita — davanti agli occhi stessi dell'elettorato. Craxi ha reagito con molta irritazione alla manovra dell'ex alleato Longo (tra i due partiti esiste un patto di consultazione) e ha detto che la proposta del vertice preelettorale è una piccola provocazione. Martelli ha sostenuto che un confronto sui programmi dei partiti non può certo avvenire in *«un improvvisato picnic»* tra i segretari del vecchio pentapartito.

Tra i dirigenti socialisti si avvertono già toni e impostazioni diverse; è comune a tutti, però, il principale punto debole: si insiste nel presentare la DC come l'unico interlocutore possibile di domani, anche se se ne criticano programmi e intendimenti. È un aspetto che è stato sottolineato a Genova da Alessandro Natta nel corso di un dibattito: *«Craxi* — ha detto — *forse non è ambizioso come si dice. Si accontenterebbe, sembra, di piccoli spostamenti, di un po' di potere in più. Pare insomma pauroso di chiedere agli elettori un voto per l'alternativa, l'unica strada che — oltre ad essere naturale dopo quarant'anni di potere dc — permetterebbe agli stessi socialisti di realizzare parte delle cose che dicono di voler fare»*.



Gianni De Michelis

Per il dopo-elezioni, Spadolini ritiene che non ci sarà un disimpegno governativo del PSI, anche se crede che una nuova intesa a cinque sia *«tutta da costruire»*. E lo stesso Craxi si preoccupa di rassicurare gli ex alleati: *«Ci vengono chiesti* — dice — *nuovi chiarimenti. Verranno dati, in modo che tutte le scelte e le alternative possibili risultino evidenti»*. Un giudizio compiuto sul programma dc non è stato ancora espresso dai socialisti, anche se De Michelis si chiede: *«La Dc è quella di Scotti che tenta di sbloccare i contratti o è quella di Carli? È quella del rigore di cui parla De Mita o è quella che accetta la circolare del ministro Schietroma sulle pensioni baby?»*.

Un giudizio severo sulla politica della DC è stato espresso da Pietro Ingrao a Venezia, insieme all'augurio che il 26 giugno respinga la *«linea di destra»* dello Scudo crociato e apra una nuova fase politica. È molto difficile — ha detto — che all'indomani delle elezioni possa continuare il medesimo «balletto» governativo! La ristrutturazione industriale — ha poi osservato, in riferimento anche alla situazione di Porto Marghera —, data la crisi attuale, è un fatto inevitabile. Ma chi sarà a guidare questo processo? Come verrà portato avanti? Ciò dipenderà dalle capacità di lotta della classe operaia, ma anche dal risultato delle prossime elezioni, e quindi da chi governerà dopo il 26 giugno. Con la volontà di non concludere i contratti, il grande padronato e la Confindustria, con l'appoggio della DC, non solo violano i patti di gennaio, ma vogliono annullare il potere di contrattazione dei lavoratori per avere mano libera nei futuri processi di ristrutturazione. *«Il voto al PCI degli operai, dei tecnici, dei quadri, dei giovani, deve invece far sì che sia respinta l'offensiva neocentrista e che si creino le condizioni per l'alternativa democratica»*.

c. f.

Un documento del Consiglio nazionale

Acli: appello al voto e critiche a piazza del Gesù e al centrismo

ROMA — La gravità della crisi, il distacco tra politica e società civile, il prosperare di poteri occulti e di logiche mafiose e criminali, il dissesto dello Stato: tutto questo non giustifica la scelta astensionista. Perché la crisi di cui soffre la nostra società non è di «eccesso», ma di «difetto» di partecipazione alla vita politica. E dunque il non voto non risolve, ma invece aggrava la crisi.

In estrema sintesi è questo il filo del ragionamento lungo il quale le ACLI rivolgono — con un lungo documento politico e programmatico — il loro appello elettorale a «due facce»: ai cittadini, alla gente, perché non disertino le urne, e non lancino quindi un nuovo e negativo segnale di disimpegno e di resa; alle forze politiche, affinché si facciano carico della crisi italiana e si decidano a cambiare alcune cose nelle loro scelte e nei loro modi di comportarsi.

Le ACLI non danno alcuna indicazione di voto. Ma, seppure con tutte le cautele di un linguaggio sufficientemente diplomatico, il loro documento suona come critica assai dura ai governi, alle forze politiche che li hanno sostenuti e in particolare alla DC (che tuttavia non è mai nominata nelle otto cartelle fitte del testo approvato dal consiglio nazionale del movimento cattolico). Critica per quel che è stato (*«modesto è il bilancio della legislatura testè conclusa»*), ma anche per i programmi per il futuro. Su due punti, soprattutto: la politica economica e sociale e le scelte internazionali e sulla grande questione della pace.

Riguardo al primo punto il documento aclista contiene dei riferimenti piuttosto espliciti (e decisamente negativi) alla linea di De Mita: *«È indiscutibile la necessità di modifiche nella struttura della sicurezza sociale; ma è impensabile che ciò possa avvenire mediante la privatizzazione di spazi di intervento pubblico, con un esito che favorirebbe la convenienza dei gruppi economici più forti, rendendo più marcate le ingiustizie tuttora operanti nella società»*. Inoltre tutta l'impostazione di politica economica del documento è in contrasto aperto con le scelte confindustriali di De Mita; anzi, va nella direzione esattamente opposta. Si parla di programmazione che metta al primo posto l'occupazione, di riduzione dell'orario di lavoro, di poteri più ampi ai sindacati.

Sulla questione della pace le critiche delle ACLI sono altrettanto nette. Non solo ribadiscono la loro linea, che è quella per il negoziato e per lo sviluppo di un movimento pacifista, ma sviluppano una polemica stringente a proposito della latitanza su questi temi dei governi italiani e chiedono una decisa correzione di linea, cioè che il futuro governo si impegni a fondo per ottenere una presenza attiva dell'Europa sullo scenario della lotta agli armamenti, e dunque un ribaltamento delle attuali posizioni.

Il documento non entra direttamente nel merito delle scelte politiche che andranno compiute dopo il 27 giugno. Tutto il ragionamento è teso al superamento dell'ipotesi neocentrista della DC, non solo per via del netto rifiuto dei programmi economici della svolta a destra, ma anche per motivi più direttamente politici.

Paura nel quartiere romano

Il maniaco dell'Appio sfregia altre due donne

Furiosa caccia all'uomo - Sei ferimenti in pochi giorni - «Tanto la pagherete tutti»

ROMA — Ormai la gente per strada cammina svelta e tira dritto senza voltarsi. All'Appio Tuscolano la paura è dietro l'angolo: da un momento all'altro, quando meno te lo aspetti, può sbucare, lui, il maniaco, l'uomo che gira con la lametta in tasca e zac, ti rovina la faccia con un sol colpo. Qualche giorno fa è comparso a piazza Re di Roma e ha mandato al pronto soccorso quattro persone, due uomini e due donne, tutti pensionati. Ieri mattina è tornato ancora all'attacco: due le vittime in un giorno solo.

La prima è Adelaide Bisogneri, 68 anni, casalinga: era uscita di casa verso le 10 per fare la spesa in via Scribonio Curione e ha incontrato lo sconosciuto che le si è fatto incontro senza nemmeno darle il tempo di reagire. Poco dopo alle 14 nuovo allarme in via Coriolano. Questa volta l'aggressore ha preso di mira una ragazza sui venti anni, Maria Grazia Gasperini. Stava uscendo dal tabaccaio con un pacchetto di sigarette in mano quando il giovane le si è avvicinato e le ha «toccato» la guancia sinistra. Racconterà poi più tardi quando l'hanno portata all'ospedale: «M'ha detto: "Tanto la pagherete tutti", e se n'è andato di corsa. Lì per lì non ho capito niente, ma poi ho sentito il viso bruciare e mi sono accorta che sanguinavo».

Tutto il quartiere è sotto pressione, e i due ultimi episodi hanno scatenato una furiosa caccia all'uomo. Quaranta volanti, quasi un esercito in piena regola, si sono precipitate a sirene spiegate. La zona è sotto controllo e tutti cercano il «pazzo», lo «psicopatico» che arriva, colpisce e svanisce nel nulla. Ragazzi e ragazzine, commercianti, osti e baristi hanno fatto a gara nel descriverlo: «È biondo, con la barba e i baffi». «Macché, io l'ho visto bene: è bruno, invece, e ha capelli corti e lisci». La confusione è scemata un poco quando al commissariato Appio s'è fatto avanti un testimone: ha fornito le basi per un identikit completo aggiungendo sembra, anche qualcosa di più: nome cognome e indirizzo del fantomatico feritore. «Lo conosco, abita dalle mie parti. È un tipo strano, ogni tanto dà i numeri». È lui, davvero? Per ora non si sa. È certo, però, che durante la giornata, nell'incredibile ridda di voci, gli errori di persona non sono mancati. L'abbaglio più grosso c'è stato in via Vesprino Spurinna. I poliziotti sono saliti di corsa per le scale di una palazzina, fino all'ultimo piano di uno stabile modesto, non distante dal luogo dove è avvenuta la prima aggressione. «Eccolo, guardate è sul tetto» strillavano da sotto. E in effetti sulla terrazza si intravvedeva la sagoma di un uomo con tanto di bastone. Ma è stato un buco nell'acqua: un prolungato e sconsolato brusio ha accolto in strada l'arrivo del presunto maniaco che, sceso in strada protetto dagli agenti, si è rivelato per quello che era: un «cacciatore solitario» che, anche solo per qualche attimo, ha pensato bene di vestire i panni di un Marlowe incalitto.

Tanti, forse troppi, ognuno con i suoi mezzi, in macchina, in vespa, in motorino, si sono buttati anima e corpo nella forsennata ricerca, che rappresenta una preoccupazione in più nel quartiere, dove chiunque può essere additato improvvisamente come «il mostro» e passare un terribile quarto d'ora: è già successo. E poi c'è l'altra faccia della stessa medaglia, quella della paura, del terrore che attanaglia metà Tuscolano. Il farmacista che ha prestato i primi soccorsi ad Adelaide Bisogneri si è chiuso nel più cupo mutismo: «Niente nomi, per carità: questa è la terza paziente che ho dovuto curare da quando c'è in giro quel pazzo e non voglio passare guai».

Sull'onda della psicosi i telefoni della sala operativa hanno trillato incessantemente tempestando la questura di segnalazioni fasulle e di richieste di protezione. «Prendetelo, per carità, fate presto — quasi implorava ieri pomeriggio a una pattuglia una donna — ho tre figlie piccole, sono notti che non chiudo occhio». Nei bar, che hanno visto raddoppiare di botto i clienti, l'atmosfera è diversa e non certo delle più distese. «Alto, basso, scuro, chiaro... Ma non lo sa nessuno come è fatto quel disgraziato!».

Valeria Parboni

Trenta treni speciali per Torino venerdì

TORINO — Sarà davvero una giornata di lotta straordinaria. Per dopodomani a Torino sono attesi qualcosa come duecentomila lavoratori. E la cifra è approssimativa per difetto: arriveranno trenta treni speciali, mille e quattrocento pullman, senza contare le carovane di auto e le due navi che trasporteranno a Genova le delegazioni siciliane e sarde. Si è parlato di una imponente manifestazione di lavoratori e non solo di metalmeccanici. Infatti, la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in un appello diffuso ieri «invita tutte le categorie, tutte le strutture del sindacato ad assicurare l'appoggio necessario per chiudere le vertenze contrattuali ancora aperte». Questo vuol dire che alla manifestazione organizzata dalla FLM saranno presenti rappresentanze da tutte le fabbriche, di tutti i posti di lavoro, anche quelli che hanno già conquistato il loro contratto. La battaglia per piegare l'intransigenza della Federmeccanica non riguarda però solo il movimento sindacale: «L'attacco padronale — è ancora la nota della federazione unitaria — tende a far arretrare le conquiste democratiche in tutto il Paese». Ecco perché, come è stato detto ieri alla conferenza stampa della FLM organizzata per «presentare» la manifestazione, attorno alle loro parole d'ordine i lavoratori vogliono raccogliere il consenso, la partecipazione della gente, delle forze politiche democratiche, delle forze sociali e del mondo della cultura. Uno sforzo che ha già dato i primi frutti: ieri è arrivata la significativa e non formale adesione della «Lega delle autonomie».

Anche in maggio −5% i consumi petroliferi

A maggio ancora un vistoso calo dei consumi petroliferi: −5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È una flessione che nei primi cinque mesi dell'anno si è attestata sul 5%, con un decremento del 5,6% per la benzina, del 4% per il gasolio e del 3,9% dell'olio combustibile. Nel mese appena trascorso, sono state però ricostituite largamente le scorte, il che ha compensato le perdite. Per la benzina abbiamo il dato «puro»: la benzina effettivamente consumata è scesa nei mesi di aprile e maggio del 7,7% rispetto agli stessi mesi del 1982. Da lunedì, comunque, l'olio combustibile aumenterà ancora, al consumo, di 5 (ATZ), 6 (BTZ) e di 3 lire (fluido).

La Chiesa di Lucca: impegno per i contratti

LUCCA - «La Chiesa di Lucca si sente pienamente solidale con l'impegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti.

Il documento della Commissione «Justitia e pax» della Caritas diocesana di Lucca — letto domenica in tutte le parrocchie della diocesi — ammonisce ancora «chi cerca in questo momento di crisi inutili e pericolose rivincite esasperando il conflitto sociale, cercando di dividere e indebolire con la paura e con il ricatto i lavoratori, privilegiando interessi corporativi e di parte al bene comune». Con questa netta presa di posizione la Chiesa di Lucca da una interpretazione «avanzata» delle indicazioni che il Consiglio permanente della CEI ha dato nel documento «La Chiesa italiana e le prospettive del paese» del quale richiama tre punti essenziali: 1) il Paese ha bisogno di ritrovare il senso autentico dello Stato, della casa comune, del progetto per il futuro; 2) il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno: ha bisogno, ha il dovere di partecipare. Ma ha bisogno per questo di una classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni con onestà e competenza; 3) il Paese chiede di lavorare, aprendo prospettive ai giovani, superando gli squilibri fra nord e sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture di lavoro al servizio dell'uomo. Le considerazioni svolte dalla Chiesa di Lucca si collocano «a ridosso di una scadenza elettorale» nella quale «molti sembrano aver interesse a dividersi le vesti del paese», e all'interno di una riflessione che vede la crisi strettamente legata alla disoccupazione, alla Cassa integrazione, all'aumento continuo dei prezzi, alla inadeguatezza delle strutture». La perdita del lavoro crea paura del futuro, alimenta la sfiducia nelle istituzioni, la tentazione della violenza, dello smarrimento e della evasione; la caduta della solidarietà e della speranza. «In questo quadro si colloca la questione dei rinnovi dei contratti che riguarda settori decisivi dell'apparato produttivo. L'accordo sul costo del lavoro tra sindacati e imprenditori, con la mediazione del Governo, costituisce una tappa importante per le relazioni industriali fondate su una logica di equità».

Diario davanti alla TV

Pietro Longo show; Falcao o i voti...

L'aspetto è quello di un sornione capo tribù di tanti film razzisti sull'Africa, di quelli che parlano solo all'infinito («Io dare», «Tu essere», «Lui mangiare») mentre bolle il pentolone. La prima impressione di Pietro Longo, segretario generale del PSDI seduto sul «trono», sul palco del teatro Eliseo di Roma, è proprio questa. Lunedì sera è andata in onda la prima delle trasmissioni elettorali di «Rete 4» e Pietro Longo è stato il primo dei segretari dei partiti a rispondere alle domande di cittadini scelti dalla emittente privata (non so in base a quali criteri) uno «spettacolo» con la partecipazione di 12 interroganti, della claque socialdemocratica che occupava la platea e di due big della tivu, Pippo Baudo ed Enzo Tortora. Il sornione Longo (che ha perso le staffe solo nel contraddittorio con un ecologista) ha confermato di essere, soprattutto, più svelto a rispondere che bravo a pensare. E questa considerazione equivale anche ad un giudizio (non so quanto condiviso): la riuscita delle trasmissioni elettorali dipende sì dalla formula (certo più vivace delle «Tribune elettorali» della RAI) ma anche, e soprattutto, dalla serietà di quello che dice il protagonista.

È difficile, infatti, considerare seria l'affermazione di Longo secondo il quale la legge n. 180 sulla psichiatria rappresenta «un atto assurdo, quello cioè con una norma, con un articolo di pensare di abolire la pazzia», seguita dalla grieve battuta che la legge è stata votata anche perché in Parlamento «c'è un po' di pazzia e qualcuno ha pensato ad una forma di autotutela». La drammaticità del problema sollevato dal giovane che aveva esposto una triste situazione familiare meritava una risposta seria.

D'altra parte è difficile considerare serie anche altre risposte del segretario del PSDI. Ad un'insegnante liceale che sollecitava l'assunzione dei giovani diplomati più meritevoli, Longo ha risposto di essere d'accordo ed ha aggiunto. «Mettiamo fine alle raccomandazioni ed alle clientele e assumiamo i ragazzi bravi che lo meritano Cambiamola questa società!». Bravo onorevole, e allora i voti lei dove li prende? Con un coraggio (chiamiamolo così) di cui gli va dato atto, ad una giovane impiegata delle poste che rimproverava al PSDI di comportarsi come la DC ha risposto impavido: «Escludo che il ministro Di Giesi abbia applicato forme clientelari che non fanno parte del nostro costume».

Infatti, come la gente sa, se qualcosa è da rimproverare ai socialdemocratici italiani è quel rigore ai limiti dell'ossessione che li fa apparire degli autentici «frati zoccolanti». Lo dice anche il Vangelo: «È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un socialdemocratico faccia un'assunzione clientelare»).

Ma il culmine della sua disinvolta esibizione Longo l'ha raggiunto quando ha risposto ad un garbato ma ostinato parrucchiere per signora, veneto, che gli ha chiesto della P2. I socialdemocratici compresi nelle liste di Gelli — ha detto il leader socialdemocratico — «sono stati inclusi», «c'è stata una regia politica», l'Anselmi fa affermazioni tutte da dimostrare, forse si vogliono coprire le debolezze dei ministro degli Interni, tutti dc, negli anni roventi del terrorismo. «Perché lei allora — ha incalzato implacabile il parrucchiere veneto — il primo di giugno del 1980 è andato all'hotel Excelsior col signor Gelli. A parlare di che cosa?». Risposta di Longo: «Ma, io ho incontrato Gelli come allora Gelli incontrava tanti uomini politici al Quirinale e a Palazzo Chigi. Era un uomo normale (ha detto proprio così, ndr) che aveva dei rapporti assolutamente normali, per me assolutamente formali, come incontro tante persone, chissà quante persone ho incontrato nella mia vita che poi hanno avuto delle vicende difficili». Già. Questa esilarante spiegazione mi fa venire in mente la storiella dei due stimati professionisti di una cittadina di provincia che si incontrarono in una casa di tolleranza. «Anche lei qui, dottore?», «Ma anche lei qui, avvocato!». Un momento di reciproco imbarazzo poi tutti e due insieme «Sa, passavo di qui...». Anche Longo passava di lì e ha incontrato Gelli. Non so se questi show servano a racimolare voti. Certo non servono ad avvicinare la gente alla politica, presentata come manfrina e furberia grossolana.

Il segretario del PSDI Pietro Longo durante una pausa della registrazione della «Tribuna» su Retequattro

* * *

Sei arresti a Catanzaro per lo scandalo della USL n. 18: una commessa di 180 mila ricettari medici ad un prezzo sbalorditivo. Fra gli arrestati il vice segretario regionale della DC e il segretario del comitato cittadino dello stesso partito. Un nuovo scandalo con protagonisti democristiani calabresi. La notizia l'ho sentita nel GR1 delle 19 di lunedì poi, se non sono stato distratto, silenzio fino al GR1 delle 8 di ieri mattina (il GR2 delle 7,30 l'ha ignorata). Silenzio anche nel GR2 delle 12,30, nel TG2 e nel TG1 delle 13 e delle 13,30. Silenzio su questa nuova clamorosa prova del «rigore» della «nuova DC» di De Mita. Se continua così proporremo per parecchi notiziari radiotelevisivi questo proverbio: «Al cittadino — non far sapere — quanto ruba — chi sta al potere».

* * *

È pressoché inevitabile, in questo momento, che nelle trasmissioni sportive della RAI-TV si parli di Falcao e della sua rottura, provvisoria o definitiva, con la Roma. Logico quindi che se ne sia parlato anche al «Processo del lunedì», intervistando il presidente della Roma, Dino Viola, di cui è apparsa anche una fotografia. Poiché secondo gli esperti questa storia di Falcao e della Roma rischia di durare a lungo (secondo i più malisiosi fino alla vigilia delle elezioni con il ritorno nella capitale del figliol prodigo Falcao e voti a Viola, candidato dc al Senato) ci pare opportuno segnalare la necessità che la storia non si ripeta. È non solo perché i candidati al Parlamento in periodo elettorale possono intervenire alla radio e alla TV solo nelle «tribune» ma anche, e soprattutto, per una elementare questione di buon gusto. Non è vero?

Ennio Elena

Come un noto professore è giunto all'impegno politico

Giorgio Nebbia: «Perché io ecologo sono candidato nelle liste PCI»

Esperienze associative del movimento per l'ambiente Perché nel nostro Paese non si è formato un partito «verde» - Le incomprensioni della sinistra

Dalla nostra redazione

BARI — 57 anni, nato a Bologna ma naturalizzato pugliese da molti anni, Giorgio Nebbia è docente di merceologia all'università di Bari Per i suoi studi e per il suo impegno nelle battaglie ecologiche ha ormai una fama che va al di là dei confini del nostro paese Ha accettato la proposta del Parito Comunista di presentarsi, come indipendente, candidato alla Camera nelle prossime elezioni L'incontro alla facoltà di economia e commercio, un vecchio palazzo sul lungomare Non ama sentirsi chiamare studioso Si ritiene, a ragione, un militante

— Che cosa significa per te fare politica?

«Lottare contro i soprusi, contro la cattiva amministrazione, mettere le proprie conoscenze al servizio di un modo diverso di governare Studio come si fabbricano le merci, le loro falsificazioni, le frodi La merceologia è proprio la materia che si occupa della trasformazione della natura da parte dell'uomo, e in particolare di quali risorse naturali vengono trasformate e dei processi attraverso i quali le merci sono prodotte È la mia storia personale e intellettuale Il mio impegno politico è cominciato così occupandomi di cose concrete e impegnandomi insieme ad altri perché fossero cambiate le leggi che regolano questi problemi»

— Il tuo impegno ti ha portato ad essere innanzitutto un militante del «movimento ecologico». Ma che cosa si intende, nel nostro paese, con questa espressione?

«Un movimento che si batte perché gli uomini vivano, lavorino e soddisfino i propri bisogni rispettando quei valori che uno sviluppo distorto ha sacrificato perché non traducibili in danaro la salute, l'aria pulita, il verde. In una parola la possibilità di vivere, come scriveva Marx nei manoscritti, "secondo bellezza" Questo movimento in Italia si è sviluppato attraverso molte esperienze associative. Alcune sono di più data come Italia Nostra, altre più recenti, come la Lega Ambiente, ma hanno tutte svolto un ruolo importante È a partire dagli anni tra il '68 e il '73 che la parola ecologia, che sembrava relegata nei laboratori universitari, entra a far parte del pensare comune e fa la sua apparizione nel dibattito politico e in Parlamento

«Il Partito comunista fu capace allora di raccogliere parte di quelle esigenze anche attraverso uno sforzo di elaborazione culturale Ricordo il convegno su "Uomo, natura, società" che pose le basi per una lettura marxista del problema dell'ecologia. Non è Marx del resto che parla della rottura del ricambio organico fra il contadino e la terra? Non è Engels che affronta il problema delle condizioni di vita della classe operaia nelle città? Certo adesso sono scomparse le fogne a cielo aperto, ma ci sono problemi nuovi, dall'inquinamento alla congestione del traffico e non meno gravi Molto del fermento e delle speranze che si affacciarono in quegli anni trovò una sintesi anche nel progetto a medio termine che il PCI elaborò nel '75-'76 Allora venne posta l'esigenza, giusta, di recuperare valori fondamentali e beni collettivi che devono essere difesi dall'aggressione, dalla speculazione e dalla irresponsabilità dei governi e dei poteri economici»

— Ma non si è mai formato in Italia un partito verde, come in altri paesi

«Certo Ma in Germania i "verdi" hanno raccolto non solo antinuclearisti, movimenti per la pace, ma anche marxisti, forze che si collocavano alla sinistra della socialdemocrazia che non trovavano uno sbocco politico In Italia la presenza del Partito comunista, del movimento operaio renderebbe a mio avviso senza senso un esperimento ed una esperienza di questo genere».

— Ma in Italia c'è anche chi ritiene che le battaglie ecologiche si possono condurre solo sul terreno culturale Sembra questa una delle ragioni a cui si appiglia la campagna astensionistica

«Il movimento ecologico ha l'obiettivo, io credo, di cambiare il mondo L'astensionismo è solo una resa Su questo sono molto deciso bisogna battere quella che io chiamo la velenosa sfiducia verso la politica Dimostrare, anche con il voto, che cambiare è possibile»

— Ma come valuti l'impegno del PCI e dei movimenti sui problemi ecologici in questo momento?

«C'è stato qualche abbassamento di guardia nella sinistra. Da una parte il PCI chiuso nelle illusioni (almeno così io le ho considerate) della politica di solidarietà, dall'altra il movimento ecologico si è indirizzato in modo quasi esclusivo sul terreno della battaglia antinucleare Vi sono state così anche incomprensioni Ancora oggi vi sono problemi su cui non c'è identità di vedute tra il movimento ecologico e i partiti della sinistra e i sindacati Io, per esempio, sono d'accordo con il PCI quando dice che non si possono accettare a scatola chiusa le previsioni del governo in materia di fabbisogni energetici e sulla necessità di ricercare altrove nuove fonti di energia Ma non mi convince l'ipotesi di un ricorso, anche se limitato, all'energia nucleare A mio giudizio la scelta nucleare è perdente dal punto di vista dell'impatto con il territorio e con l'ambiente e finisce per imporre costi assai elevati Su questi temi ho discusso e voglio continuare a discutere con i comunisti, con i quali sono convinto che è possibile un confronto aperto e democratico e che mi hanno accolto come indipendente conoscendo bene queste mie posizioni»

— Siamo arrivati ad un punto importante della nostra chiacchierata perché hai accettato di stare con i comunisti in questa campagna elettorale? Qual è il senso della tua candidatura?

«Io sono convinto che al fondo dei fermenti che si sono espressi in questi anni ci sia una domanda forte di un diverso sviluppo e di cambiamento Il PCI con la sua proposta di alternativa democratica può dare una risposta a questa domanda, perché non è possibile cambiare la vita, quella di ognuno e quella di tutti, senza una alternativa nel governo e nella gestione della cosa pubblica. Ci sono cose su cui non siamo d'accordo e su cui dobbiamo continuare a discutere Ma ci sono anche tanti problemi sui quali abbiamo già raggiunto punti comuni Innanzitutto la lotta per la pace e contro i missili Il primo attentato all'ambiente, non dobbiamo dimenticarlo, è costituito dalla presenza e dalla diffusione delle armi, soprattutto quelle nucleari E poi, la lotta contro la speculazione e lo scempio edilizio, la difesa dei centri storici Battaglie tanto più difficili ed importanti nel Mezzogiorno, dove la speculazione ed un potere corrotto si legano con grandi fenomeni criminali come la camorra e la mafia. E non penso soltanto alla mafia che spara, ma al vero e proprio potere illegale che si è costruito in certe aree del sud e alla sua forza corruttrice, basata sull'impunità. C'è un rapporto tra questi fenomeni di criminalità e il saccheggio del territorio ciò che io definisco l'appropriazione privata di beni collettivi».

— Questi fenomeni hanno però anche un nome e un cognome

«Certo, non è un caso che questi fenomeni siano particolarmente vistosi nelle regioni dove la Democrazia cristiana ha prevalso tanto a lungo da consentire lo sfascio di città, centri urbani, coste e boschi»

— Tra i molti problemi di cui ti sei occupato, grande spazio hanno avuto le ricerche sulle fonti alternative A che punto sono le realtà e le sperimentazioni in questo campo?

«Per quanto riguarda l'energia solare non siamo più al livello delle esperienze e dei tentativi Ci sono ditte che vendono impianti fotovoltaici (l'impianto che trasforma l'energia solare in energia elettrica). Un impianto di questo genere da un megawatt avevano promesso di realizzarlo sul Monte Aquilone in questa regione Non se ne è fatto mai di niente Negli USA intanto si realizzano unità fotovoltaiche da sedici megawatt. In Italia siamo rimasti indietro nell'illusione che il nucleare avrebbe risolto tutti i problemi».

— Adesso però sta per nascere una nuova centrale a carbone a Brindisi.

«Anche il carbone inquina. Però abbiamo conoscenze ed attrezzature che ci consentono di limitare i danni prodotti da questo inquinamento. Ad esempio sappiamo come impedire la fuoriuscita di gas acidi che si riversano nell'atmosfera e come smaltire le ceneri. Con questi accorgimenti il carbone potrebbe diventare meno inquinante dell'olio combustibile che usiamo adesso In materia di energia ci sono poi le possibilità offerte dal metano. Attenzione, però, perché sta arrivando il metano algerino e siamo impreparati, soprattutto nel Mezzogiorno, per distribuirlo e utilizzarlo. Abbiamo costruito un'opera gigantesca che rischia di non favorire la nostra economia. Sono queste le sfide che la società deve essere messa in grado invece di poter vincere»

— Tu pensi quindi all'alternativa democratica come ad un progetto, non solo una formula di governo Quali punti metteresti al centro di questo programma?

«Guarda, ce ne è uno che si porta dietro tutti gli altri Riguarda il come e il cosa produrre Ricordi l'articolo di Berlinguer su "Rinascita"? Allora fu posto al centro il problema della qualità. Non mi pare però che siamo riusciti ancora a dare una risposta compiuta a quell'interrogativo La crisi aggredisce ormai tutti i settori Nell'industria i più colpiti sono i grandi complessi, i settori fondamentali (basti pensare alla chimica e alla siderurgia che più da vicino interessano la nostra regione). Il Mezzogiorno e la Puglia stanno pagando un prezzo molto alto Non si può illudere gli operai che tutto possa essere difeso, ma occorre individuare alternativa di sviluppo e di occupazione Ci vuole coraggio Pensa all'occasione che stiamo perdendo adesso con la microelettronica, che potrebbe svilupparsi anche qui, nel Mezzogiorno»

Giusi Del Mugnaio

Il piano del Consiglio superiore contro la criminalità organizzata

Csm: per combattere la mafia più giudici e più preparati

Ecco i punti principali proposti nel documento che è stato discusso ieri: innovazioni nelle formazioni delle Corti d'Assise, problema carceri, corsi d'aggiornamento

ROMA — In diciotto cartelle sono concentrati alcuni mesi di lavoro dell'apposito comitato antimafia, il risultato degli incontri di tutti i membri del Consiglio superiore della Magistratura con decine e decine di giudici impegnati nelle «zone calde» della lotta alla grande criminalità organizzata. Dunque un vero e proprio «piano» antimafia, il primo nella storia giudiziaria italiana, che ieri il comitato ha iniziato a discutere e che sarà presentato a brevissima scadenza al plenum del Consiglio per la definitiva approvazione C'è una sorta di filo conduttore nel documento per aiutare i magistrati che sono impegnati nelle inchieste di mafia di camorra di n'drangheta — affermano gli estensori del piano — ci sono molte cose che si possono fare e subito. Queste prima di tutto immediata copertura dei posti vacanti negli uffici giudiziari delle «zone calde», aumento e razionalizzazione degli organici, realizzazione di corsi di formazione che aumentino la competenza dei giudici (di tutti i giudici) impegnati in quelle sedi, innovazioni nel reclutamento delle Corti d'Assise, la cui «tenuta» nei grandi processi mafiosi registra molte difficoltà È ancora banca dati, problema delle carceri, maggiore protezione dei magistrati impegnati in inchieste di mafia

È un piano che, come si vede, non è solo rivolto al campo d'azione del CSM ma anche ad altri organi dello Stato, al governo prima di tutto perché l'impegno nelle parole si traduca in fatti Ma l'elaborazione del piano sembra anche una duplice risposta a quanti tendono a nascondere in questa campagna elettorale il «problema mafia» con i suoi addentellati nel mondo economico e politico e a chi, all'interno della magistratura, tenta di mettere in difficoltà ad ogni costo l'attività del Consiglio superiore della Magistratura «Rispondiamo agli attacchi lavorando» — affermano al CSM — e la riprova è anche nell'avvio di una nuova scottante indagine su altri nomi di giudici che risulterebbero legati in qualche modo alla P2 Ma veniamo ai capitoli più interessanti del documento antimafia

PROFESSIONALITÀ DEI MAGISTRATI - È opinione diffusa che l'obiettivo da raggiungere non è quello di attrezzare tecnicamente un ristretto numero di magistrati ma al contrario quello di dare un'adeguata professionalità finalizzata allo scopo al maggior numero possibile, sia per far fronte a un impegno di lavoro crescente sia per un'equa distribuzione dei rischi connessi a un certo tipo di lavoro» L'esperienza insegna infatti che la mafia colpisce senza pietà i giudici quando essi sono isolati e quando rappresentano, individualmente, un rischio grave per le cosche

ORGANICI DEI MAGISTRATI - Esistono sedi dove è particolarmente urgente provvedere alla «copertura dei posti vacanti» si tratta di Trapani, Salerno, Napoli, Palermo, Reggio Calabria. Il piano prevede anche una revisione dei criteri per l'assegnazione degli uffici direttivi che preveda il possesso, da parte degli aspiranti, della specifica professionalità di cui si diceva. Il piano prevede inoltre contatti costanti tra giudici impegnati nelle inchieste di mafia

CARCERI - «È un dato incontestabile che mafia e camorra hanno un luogo privilegiato di rafforzamento e di sviluppo negli istituti carcerari e ciò, talora, anche a causa di insidiose e occulte connivenze Spetta al CSM la riaffermazione dell'essenziale funzione che hanno i giudici di sorveglianza di garanti della legalità della gestione carceraria»

CORTI D'ASSISE — «Sembrano prati cabili le seguenti innovazioni modifica della formazione delle liste dei giudici popolari in modo che la scelta dei giudici chiamati a comporre i collegi possa cadere in una platea più ampia e socialmente composita» Il tentativo è quello di rispondere positivamente a un problema sollevato da tempo e riguardante la non perfetta «affidabilità» delle giurie popolari, troppo spesso influenzabili dalle pressioni e dalle minacce nei grandi processi di mafia

Il piano, come detto, si rivolge anche ad altri organi dello Stato Il CSM rileva anzitutto «gravi disfunzioni del settore carcerario», sia per quanto riguarda l'edilizia sia per quanto attiene alla distribuzione dei detenuti Il piano prevede inoltre contatti con l'Avvocatura generale dello Stato, con le Regioni e gli enti locali e con la commissione parlamentare antimafia La discussione del documento, come si è detto, è iniziata ieri ma non si è conclusa, come era nelle previsioni L'approvazione del piano elaborato, tuttavia, non dovrebbe slittare di molti giorni

E veniamo al capito P2 la prima commissione del CSM ha deciso ieri mattina di chiedere all'on Anselmi e al presidente del Consiglio Fanfani tutto il materiale (in possesso della commissione P2) in cui si fanno i nomi di altri giudici che potrebbero essere stati legati alla Loggia Come si sa al CSM criticano il fatto che la commissione P2 non ha ancora risposto alle richieste di chiarimento sul «caso Gallucci» avanzate nel novembre scorso Come si ricorderà la Anselmi aveva inviato a Gallucci (e per conoscenza al CSM) una lettera che invitava il procuratore a una maggiore collaborazione nelle indagini sulla Loggia

Bruno Miserendino

Riunione a Parigi dell'UEO e del Consiglio atlantico

Il generale Rogers: subito i missili e più spese militari

Attacco al Parlamento danese che non li vuole - Anche il ministro degli Esteri francese Cheysson critica i pacifisti europei

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Settimana atlantica a Parigi dove si conclude oggi, dopo tre giorni di lavori, l'assemblea della UEO e dove domani la Sala Pleyel accoglierà i 16 ministri degli Esteri dei paesi NATO per la riunione primaverile del Consiglio Atlantico. Una riunione di routine la prima, anche se ha costituito la riprova che si tratta solo di una cassa di risonanza di orientamenti e di valutazioni americani

Fatto del tutto inedito la seconda. Per la prima volta diciassette anni dopo il ritiro della Francia dal comando militare integrato della NATO deciso da De Gaulle nel 1966 un Consiglio Atlantico si tiene a Parigi E dopo i problemi sollevati dal documento di Williamsburg sarebbe difficile non interpretare il fatto che la bandiera dell'organizzazione atlantica torni a sventolare a Parigi come il rafforzamento, anche nella forma, di un più stretto allineamento francese alle rigide posizioni americane e una accentuazione dell'atlantismo della politica estera mitterrandiana

Ai Quai d'Orsay si è parlato di «normale rotazione» nella scelta della sede per la riunione ma all'Eliseo si è subito corretto quello che appariva un tentativo troppo goffo di minimizzare e banalizzare un gesto che ha invece un significato che l'Eliseo del resto non nasconde Nell'entourage della presidenza della Repubblica si assicurava che «la Francia assume tutte le sue responsabilità in seno all'Alleanza» Molto probabilmente Mauroy aprendo la sessione e poi Mitterrand ricevendo i 16 ministri degli Esteri ospiti giovedì sera preciseranno, come sostiene una nota chiaramente ispirata di «Le Monde», che «questa formula non si discosta dalla linea tracciata nel 1966 da De Gaulle» E pur tuttavia la sessione atlantica di Parigi assume un altro senso se la si pone nel contesto delle ultime mosse e prese di posizione francesi. Soprattutto se la si vede nell'ottica dell'appoggio senza riserve dato alla decisione della NATO sugli euromissili e alla dichiarazione di Williamsburg.

Ieri il ministro degli Esteri francese Cheysson parlando all'UEO ha detto che l'Europa «deve essere presente ed attiva nel dibattito strategico» ma non è parso comunque discostarsi dalle posizioni di Williamsburg Anzi l'accento messo da Cheysson sul pericolo che rappresenterebbe oggi la campagna dei movimenti pacifisti europei che chiedono una sospensiva nel dispiegamento degli euromissili americani è apparso pari a quello del comandante della NATO generale Rogers che indirettamente, ma in maniera esplicita, ha criticato dai banchi dell'UEO coloro che, come il Parlamento danese, si sono pronunciati per una sospensione dell'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise al fine di favorire il proseguimento del negoziato ginevrino «Lo squilibrio nucleare creato dall'URSS in Europa — ha detto Cheysson — deve essere corretto» e se «il desiderio ardente della Francia è che ciò avvenga attraverso un negoziato e a livello più basso possibile» è pur sempre nell'ottica di Williamsburg che Parigi si pone, e cioè di trattare, ma cominciando comunque a piazzare gli euromissili alla data prestabilita Ogni altra soluzione sarebbe ad avviso di Cheysson «una abdicazione» di fronte a quella che ha definito «una battaglia di propaganda che mira ad accrescere lo squilibrio» Inoltre «non si pone la questione di un qualsiasi coinvolgimento della "force de frappe" nucleare francese nel negoziato»

Il generale Rogers ha riproposto all'UEO le sue teorie già note rafforzare con armamenti sofisticati il settore convenzionale, in modo tale da mettersi in grado di respingere un attacco senza dover ricorrere necessariamente alle armi nucleari, ma allo stesso tempo mantenere un sistema deterrente «credibile e forte». Quindi negoziare, ma installare gli euromissili; rinunciare al loro dispiegamento anche per un solo momento «darebbe un vantaggio all'Unione Sovietica» Per applicare i suoi piani Rogers chiede agli europei «nonostante le difficoltà economiche, un 4% in più nelle loro spese militari»

È dunque su questo terreno e in questo clima che i sedici ministri degli Esteri dei paesi NATO si incontrano domani a Parigi a qualche mese soltanto dalla data fissata per il dispiegamento degli euromissili americani Nessuna nuova iniziativa si vede all'orizzonte e l'idea di una maggiore autonomia di decisione degli europei in rapporto agli Stati Uniti pur nel seno dell'Alleanza Atlantica sembrerebbe totalmente sepolta dal comunicato di Williamsburg Accettando il principio secondo cui la difesa dell'Occidente è «indivisibile» e proclamando che la sicurezza dei paesi industrializzati dell'Ovest (Giappone compreso) deve essere definita su una «base globale», la bilancia si è spostata verso una sorta di atlantismo allargato al Pacifico.

Ieri l'UEO ha ascoltato il rapporto di una commissione secondo la quale anche la Cina popolare potrebbe addirittura entrare in questa concezione. In seguito ad una serie di colloqui avuti a Pechino dove è stata ricevuta dal primo ministro Zhao Ziyang, la commissione sostiene che le relazioni con la Cina non riguardano solo il campo economico ma anche quello della politica estera e della sicurezza comune.

La paura degli armamenti sovietici in altre parole farebbe della Cina «un partner cui si può dare fiducia» poiché Pechino attenderebbe dall'Occidente che si mostri «fermo nel negoziato sulle armi nucleari di teatro» per impedire il dispiegamento all'Est degli SS-20 che l'URSS potrebbe ritirare dall'Ovest. Questo tema sarà oggetto di una «raccomandazione» dell'assemblea al Consiglio dell'Europa occidentale. Al pari di quella destinata a togliere l'interdizione che vieta alla Repubblica federale tedesca di produrre certi armamenti classici sul proprio territorio Già nel 1980 l'UEO aveva soppresso le navi da guerra dalla lista degli armamenti interdetti a Bonn Questa volta si tratta di aerei da bombardamento strategico e di missili terra-terra a lunga gittata

Franco Fabiani

Gang mafiosa arrestata a Marsala (c'è anche consigliere del PSI)

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nei capi d'accusa c'è di tutto rapine, due omicidi, estorsioni, bische clandestine, traffico di stupefacenti. La «retata» — 25 persone arrestate e denunciate dai carabinieri — è per «associazione per delinquere di tipo mafioso» Tra gli arrestati un funzionario di banca, Gaspare Fernandez, consigliere comunale socialista di Marsala, denunciato come «talpa» di una rapina, ed il siracusano Nunzio Salafia, in carcere dall'ottobre dell'anno scorso, già incriminato per l'uccisione del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emmanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, e, precedentemente, del boss della «mala» catanese Alfio Ferlito, dei tre carabinieri che lo scortavano e dell'autista che guidava la vettura nel viaggio di trasferimento da un carcere all'altro nel giugno dello scorso anno. La clamorosa operazione degli investigatori è scaturita dalle indagini sulla uccisione di Silvio Badalamenti, il direttore dell'esattoria comunale di Marsala, nipote del boss di mafia e droga «don» Tano Fra gli arrestati, infatti, c'è anche un venditore di auto usate che fornì le targhe alle vetture utilizzate dal killer per l'assassinio

A capo della «gang», secondo i carabinieri, vi sarebbe Carlo Zichitella, 31 anni, gestore a Marsala e Mazara del Vallo di molti traffici «malavitosi» L'anno scorso una vettura di sua proprietà venne trovata abbandonata nel porto di Palermo e, al suo interno, la Guardia di Finanza trovò due chili e mezzo di hashish L'auto era stata acquistata ad Ancona. E tra il Trapanese e la città marchigiana gli investigatori sospettano l'esistenza di un vero e proprio «racket»

Il commerciante di auto usate, Giuseppe Fiorino, uno dei 25 caduti nella «retata», aveva «acquistato» recentemente proprio ad Ancona due auto, poi inviate alla demolizione E proprio da esse sarebbero state ricavate le targhe applicate alle due vetture usate dai sicari che uccisero giovedì scorso nel centro di Marsala Silvio Badalamenti

A Fiorino gli investigatori hanno rivolto numerose contestazioni Egli si è difeso sostenendo che le targhe sarebbero state rubate giorni fa dai suoi uffici Perché non denunciò il furto? «L'episodio — ha risposto — secondo me non aveva importanza» Il commerciante è stato denunciato così per «favoreggiamento» nell'omicidio Badalamenti

Alcuni dei membri del «clan» sarebbero responsabili invece dell'uccisione dei fratelli Francesco e Vincenzo Denaro, boss della malavita di Marsala, ucciso, il primo il 31 luglio 1981, il secondo il 2 agosto dell'anno scorso Nel loro rapporto i carabinieri ricostruiscono la matrice dei due delitti, che sarebbero scaturiti da contrasti per la divisione dei «bottini» ricavati da numerose rapine

Tra i responsabili di esse, il siracusano Nunzio Salafia, protagonista dell'«inchiesta Dalla Chiesa», la cui presenza è stata accertata in una rapina negli uffici delle Poste di Marsala, con un bottino di 250 milioni

Un altro grosso «colpo» fu messo a segno al Banco di Sicilia, dove il consigliere comunale socialista, l'«insospettabile» Gaspare Fernandez, 46 anni, lavorava dietro gli sportelli Secondo i carabinieri, sarebbe stato proprio lui a fa da «talpa» nell'operazione, fornendo alla gang informazioni sui dispositivi di sicurezza recentemente installati nella banca la rapina fu di 200 milioni

Vincenzo Vasile

Riprende oggi a Ginevra il negoziato START

GINEVRA — Riprende oggi a Ginevra il negoziato sovietico americano per la riduzione degli armamenti strategici (START) Le due delegazioni sono guidate rispettivamente da Edward Rowny per gli USA, e da Victor Karpov per l'URSS Quest'ultimo non è però arrivato ieri a Ginevra insieme alla delegazione sovietica, per ragioni di salute, lasciando al suo posto il suo vice, Alexei Obukov Obukov ha rilasciato all'aeroporto una dichiarazione distensiva, affermando che «la delegazione sovietica affronta questa quarta serie di colloqui con la convinzione che l'accordo è necessario e possibile E' nostra convinzione — ha aggiunto Obukov — che il progresso del negoziato sarà assicurato se la controparte dimostrerà la volontà politica di impegnarsi in una ricerca fattiva dell'accordo, in stretta aderenza al principio di uguaglianza e di pari sicurezza»

La delegazione americana arriverà a Ginevra soltanto nella tarda mattinata di oggi Rowny è stato per tutta la giornata di ieri impegnato in una serie di riunioni del Consiglio per la sicurezza nazionale, alle quali ha partecipato anche il presidente Reagan Secondo il «Washington Post» di ieri fino all'ultimo Reagan, Rowny e i responsabili del Pentagono e del Dipartimento di Stato avrebbero messo a punto una nuova proposta negoziale, che Rowny presenterebbe oggi a Ginevra

Sull'argomento, il contrasto fra il Dipartimento di Stato e il Pentagono è profondo, e la composizione delle posizioni non deve essere stata facile Comunque, pare che la nuova proposta si muoverà sulle linee suggerite a Reagan dalla «commissione Cowcroft» in particolare, la delegazione USA proporrebbe l'adozione di un nuovo criterio per misurare gli arsenali delle due superpotenze, basato sul conteggio del contenuto delle testate nucleari e non sul numero dei missili

Finora, le proposte sul tappeto sono due quella americana, secondo la quale USA e URSS dovrebbero ridurre ad un comune massimale di 850 il numero dei rispettivi missili balistici, con basi terrestri e marittime I sovietici avevano invece proposto l'adozione di un limite di 1 800 vettori per ciascuna delle due parti

E' stato reso noto intanto che il premier svedese Olof Palme, autore del piano per la denuclearizzazione dell'Europa, parlerà alla prossima sessione dell'assemblea parlamentare dell'Atlantico del Nord, che si apre il 10 giugno a Copenaghen Tenendo conto anche degli orientamenti della maggioranza del parlamento danese, che ha recentemente votato contro la installazione dei missili USA in Europa, e delle posizioni dello stesso segno assai forti in Belgio e in Olanda, il dibattito dell'assemblea, alla quale partecipano delegazioni dei parlamenti di tutti i 15 paesi dell'Alleanza Atlantica, si annuncia molto vivace I dirigenti atlantici hanno già preannunciato che al discorso di Palme seguirà, quello del ministro della Difesa tedesco federale Manfred Woerner, con l'evidente intento di controbilanciarne i contenuti

---

DOMENICA PROSSIMA
diffusione straordinaria

SONO DAVVERO UGUALI I PROGRAMMI DEI PARTITI?

L'ultima novità di questa campagna elettorale dopo tanti discorsi sull'astensionismo è quella che consiste nel porre sullo stesso piano i programmi dei partiti Sono davvero uguali? La DC prospetta le stesse soluzioni del PCI? Analisi e documentazioni in un inserto

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Continua con un inchiesta su Milano il nostro viaggio nelle grandi città alla vigilia del voto

E I GIOVANI CHE COSA PENSANO?

La politica i partiti le elezioni sono oltre tre milioni i giovani che votano per la prima volta 1 26 giugno Che cosa pensano Quali sono i loro orientamenti? Iniziamo una serie di servizi in varie zone di questo universo giovanile

VENERDÌ

SALARIO E LOTTA PER IL CONTRATTO

In occasione della giornata di lotta dei metalmeccanici servizi e inchieste sul salario Come ha inciso sulle buste paga un anno e mezzo senza contratti Quanto guadagna e come vive un cassaintegrato

Cronaca di un'assemblea popolare a Lavello (Potenza)

Dopo 33 anni di Cassa il Sud ancora senz'acqua

Il PCI sta conducendo la campagna elettorale in Basilicata con numerose iniziative sulla siccità. Per partecipare ad una di queste iniziative, siamo andati a Lavello e qui abbiamo discusso, per ore, con centinaia di coltivatori diretti, provenienti da tutta la zona. Non erano presenti solo elettori comunisti: hanno preso la parola anche contadini della Coldiretti, tecnici agrari, altri. La tensione era grandissima. Si toccava con mano la convinzione di tutti i presenti di far parte di un'Italia trascurata ed emarginata da sempre, al di là di ogni chiacchiera. Si lamentava la disattenzione dei giornali più importanti e degli altri strumenti di informazione di massa su quanto sta succedendo nelle zone del Mezzogiorno colpite dalla siccità.

Credo anch'io che non ci sia ancora — né nel governo, né nell'opinione pubblica — piena consapevolezza della gravità della tragedia che ha colpito, ancora una volta, le regioni meridionali. Sono state investite, dalla siccità, zone importanti della Puglia, del Molise, della Basilicata. Ma sono state colpite anche, in varia misura, le altre regioni meridionali e le isole. In un territorio assai vasto le colture granarie sono state già distrutte: e sono in pericolo quelle ortofrutticole e, per l'autunno, lo stesso raccolto dell'uva. Quanti sono i danni? Centinaia di miliardi, forse qualche migliaio. Il governo ha annunciato, fino a questo momento, lo stanziamento di poche decine di miliardi. Ma quel che più colpisce e indigna la gente non è solo la miseria dell'intervento finanziario: è la scarsa sensibilità per le tragedie di tante famiglie, è il disinteresse per i bisogni urgenti delle popolazioni, è l'inesistenza di un rapporto serio fra i governanti e la gente. Come all'epoca del terremoto.

Ma c'è di più. Sono oramai tre o quattro anni consecutivi che certe terre meridionali (del Foggiano-Barese, o della Basilicata) sono colpite dalla siccità: e questo, insieme anche alla non osservanza (pressocché inevitabile in terre aride) di una qualche rotazione delle colture, ha portato a danni forse irreparabili nella stessa produttività della terra. Tutti prevedono, inoltre, che nei mesi di luglio e agosto mancherà l'acqua in molte città, grandi e piccole, del Mezzogiorno. E già si profila la ripresa di una guerra per l'acqua fra le regioni meridionali, e in particolare fra la Puglia, la Basilicata, la Campania e il Molise.

Una sciagura imprevedibile? Una calamità naturale contro cui niente si possa fare? No, non è così. La siccità non è il terremoto. Una saggia e previdente politica dell'acqua può prevenire, in grande misura, le conseguenze e i danni della siccità.

La Cassa per il Mezzogiorno è stata istituita trentatré anni fa. Trentatré anni: quasi un'epoca. Lasciamo pure da parte la vecchia e stucchevole discussione se il Mezzogiorno sia o no cambiato. Certo, è cambiato, e in tante cose. Sono stati spesi migliaia di miliardi. Ma il cambiamento è costato anche in termini umani, oltre che economici, non misurabili: l'esodo disperato, gli sradicamenti di milioni di uomini, l'abbandono di intere zone. Sì, il Mezzogiorno è cambiato, sia pure a un prezzo elevatissimo. Ma restiamo a un ragionamento semplice. La questione acqua non è stata risolta: né dal lato dell'agricoltura, né da quello dell'approvvigionamento idrico dei centri abitati. C'è qualcuno che possa valutare quanti danni sarebbero stati evitati, in questi ultimi quattro anni, se fossero stati costruiti più invasi, più dighe, più reti di distribuzione, se cioè fosse stato elaborato e attuato un piano complessivo per l'acqua? Ci hanno detto, in questi giorni, che in Basilicata, ad esempio, esiste il problema, non risolto, della mancanza, o del deperimento totale, delle reti di distribuzione dell'acqua, sia per scopi di irrigazione, sia nei centri abitati per bere. Analogo problema credo che esista anche per la Puglia e per altre regioni meridionali. C'è qualcuno cui questo pare poco? E possiamo essere accusati di impazienza e di demagogia se diciamo che questo problema dell'acqua — almeno questo — poteva e doveva risolversi, in trentatré anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno?

Nell'assemblea di Lavello, un coltivatore diretto ha ricordato che, una volta, quando c'era la siccità, facevano uscire i santi dalle chiese dei vari paesini del Mezzogiorno, e facevano le processioni invocando la pioggia. Qualche volta, in effetti, veniva a piovere. Più spesso no. Poi tutto tornava come prima. Non vorrei — ha aggiunto quel contadino — che questa campagna elettorale diventasse, nelle regioni colpite dal malanno della siccità, come una specie di processione, in cui i vari candidati promettono cose mirabolanti, e chiedono il voto. Poi arriverà il 26 giugno. E subito dopo tutto tornerà come prima.

Rispondendo su questo punto, ho ritenuto mio dovere riconoscere che questo pericolo esiste. Ed ho aggiunto che noi riteniamo necessario, anche per poter risolvere il problema dell'acqua, un cambiamento profondo della politica economica, di quella meridionalistica, del modo di governare. In ogni caso, sarebbe opportuno che, per la Basilicata (ma la cosa potrebbe avvenire anche nelle altre regioni meridionali colpite), i capilista dei partiti democratici trovassero il modo di incontrarsi, nei prossimi giorni, per concordare il da farsi di fronte alla sciagura: in fatto di provvedimenti immediati, da decidere con decreti prima delle elezioni (risarcimenti, agevolazioni creditizie e fiscali, ecc.), ma anche e soprattutto in fatto di interventi a più lungo respiro, per le opere necessarie all'irrigazione e all'approvvigionamento idrico. Stabilire obiettivi, priorità, scadenze. Non tutto potrà farsi in poche settimane, ma bisogna prevedere un piano per l'acqua, i tempi della sua attuazione, i modi del suo finanziamento. I capilista dovrebbero esporre questo programma concordato agli elettori, e impegnare i loro partiti ad operare, dopo le elezioni, e qualunque sia il risultato elettorale, per la sua realizzazione. Per la Basilicata, noi rivolgiamo questo invito a Emilio Colombo (capolista della DC), a Giorgio Ruffolo (capolista del PSI), agli altri capilista dei partiti democratici.

Il problema dell'acqua è un problema antico nella storia del Mezzogiorno. Ma non può esserci nessuno sviluppo moderno, nessuna nuova condizione umana, senza affrontarlo con decisione e senza risolverlo globalmente. Questo è possibile. Questo bisogna fare.

Gerardo Chiaromonte

Tangenti e «ricettari d'oro»

Gli scandali della DC calabrese, campionario inesauribile

«Affettuosa solidarietà» della Direzione provinciale di Catanzaro dopo gli ultimi arresti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La DC calabrese non sa proprio che dire. Colpita dagli ultimi sei arresti per lo scandalo dei «ricettari d'oro», fra cui il vice segretario regionale Francesco Mirante, lo scudocrociato ha accusato il colpo. Le uniche reazioni sono venute finora dalla direzione provinciale della DC di Catanzaro che ha espresso «affettuosa solidarietà per gli indiziati» e dal deputato piduista Vito Napoli il quale teme che «il confronto elettorale venga alterato» dalle iniziative della magistratura. Una sorta di invito alla moderazione e al silenzio, insomma, anche ai magistrati. Per il resto tacciono i maggiorenti del partito, tace il big della DC calabrese, l'ex assessore regionale Carmelo Pula, candidato alla Camera e fiduciario di De Mita nella regione; tace il capo della segreteria politica di De Mita, Riccardo Misasi, numero uno della lista in Calabria, impegnato ieri a Cosenza, Vibo e Reggio con il ministro Goria in incontri con gli imprenditori per presentare il «nuovo» volto della DC quello del «rigore e dell'efficientismo».

Certo — visto da queste parti — i propositi di De Mita e Goria sul rigore nel contenimento della spesa pubblica appare meno che credibile. Anzi, a leggere per intero la vicenda della DC degli ultimi sei mesi in Calabria, ne viene fuori un quadro illuminante del «rigore» di cui si nutre la politica democristiana nel Mezzogiorno e in Calabria. Da dicembre ad oggi la «nuova» DC di De Mita (qui in Calabria il segretario nazionale controlla la stragrande maggioranza delle tessere grazie all'accordo Pula-Misasi) è stata praticamente decapitata: in galera c'è stato per cinque mesi — ed è ora agli arresti domiciliari — Valter Fonte, segretario regionale amministrativo, uomo legatissimo a Pula, in carcere è finito l'assessore alle finanze di Catanzaro Pino Rocca. Ricercata da sei mesi è l'assessore ai lavori pubblici al Comune capoluogo, Maria Fonte Carbone, legata a Pula. Tutti rientrano nel gran calderone delle tangenti pagate da un imprenditore per costruire il complesso edilizio «Cassiodoro», una vicenda significativa di corruzione da cui è emerso pure che fette consistenti delle tangenti servirono per foraggiare alcune correnti della DC.

Poi due mesi fa scoppia lo scandalo della formazione professionale e dentro fino al collo — con ben due comunicazioni giudiziarie — ci finisce un altro notabile dc, l'assessore regionale Stefano Priolo, un uomo di Vito Napoli. Ma la magistratura mette sotto accusa anche decine di clienti e di imprenditori legati alla DC, soprattutto a Reggio Calabria. I soldi della CEE e del ministero del Lavoro per addestrare giovani disoccupati finivano nelle tasche di imprenditori e amici che a tutto pensavano tranne che alla formazione professionale. L'altro ieri poi gli arresti per i ricettari d'oro. Il presidente dell'USL di Catanzaro e vice segretario regionale del Partito, con altri suoi colleghi decidono di far avere ad una tipografia amica un'ordinazione sensazionale di stampati: 180 mila ricettari, quasi dieci milioni di foglietti (ce n'è per cinquant'anni) per ordinare medicinali e pagati ad un prezzo dieci volte più alto di quello praticato sul mercato. La spesa complessiva, per il solo anno 1982, è di 943 milioni 050.255 lire. Come spreco non c'è davvero male in una regione in cui gli assistiti sono costretti a pagarsi le medicine senza rimborsi. E gli assessori dc alla formazione professionale potrebbero addirittura tenere un corso a De Mita e al ministro del Tesoro per insegnare loro come in un anno si dilapidano qualcosa come 45 miliardi, buoni per dare lavoro a cinquemila giovani, riqualificarne altri tremila e invece utilizzati per foraggiare le clientele e gli apparati legati al partito di maggioranza relativa. Altro che «rigore»! I dieci arrestati invece per lo scandalo Cassiodoro potrebbero tenere banco su come si «incoraggiano» gli imprenditori piccoli e medi e del Mezzogiorno, ricattandoli magari con continue richieste di tangenti e come si costruisce una specie di «super giunta» dentro le istituzioni dc con assessori, architetti ed avvocati che sfruttano le posizioni di potere a fini di parte.

Ieri, mentre veniva formalizzata l'inchiesta sullo scandalo dei ricettari d'oro e gli atti passavano al giudice istruttore, il sostituto procuratore di Catanzaro Domenico Prestinenzi avviava un'altra indagine su un nuovo fatto di malcostume al Comune. La nuova vicenda riguarda i cosiddetti lavori di somma urgenza, delibere di opere per oltre un miliardo, dalla manutenzione dei giardini ai lavori di manutenzione, della giunta comunale di Catanzaro assegnate sempre alla stessa ditta, la Zerilli-Concolino, legata all'assessore latitante Maria Carbone Fonte. La denuncia è anche in questo caso dei comunisti che in un libro bianco sugli scandali del potere democristiano a Catanzaro ne avevano fatto un capitolo a sé descrivendo nel particolare i rapporti di preferenza fra l'assessore dc e la ditta amica.

Insomma, un nuovo terremoto è alle porte per la DC di Catanzaro e per quella calabrese. Un sintomo in più dell'essenza vera del potere dc in una regione dove lo scudocrociato ha oltre il 40% dei voti, in una città dove ha quasi la maggioranza assoluta. «Cassiodoro», formazione professionale, ricettari d'oro — dicono dal canto loro i comunisti — non sono episodi isolati, ma sono il segno di come un'intera classe dirigente ha piegato ai propri interessi economici e di parte le istituzioni democratiche.

Filippo Veltri

Continua l'offensiva della DC contro le conquiste dei lavoratori

Il ministro Goria, uno degli «uomini nuovi» della DC, ha proposto che dalla scala mobile siano detratti gli effetti dei vertiginosi aumenti del dollaro

Se questa proposta democristiana fosse accettata, ogni lavoratore perderebbe 81.600 lire all'anno.

I cedimenti di Fanfani al «vertice» di Williamsburg, a favore degli interessi USA e della supremazia del dollaro, hanno contribuito ad aggravare la crisi del nostro Paese e l'attacco al tenore di vita dei lavoratori, dei pensionati, delle masse popolari.

Il programma elettorale della DC ha un solo punto chiaro: far pagare alla classe operaia e ai ceti produttivi il costo della crisi

La «nuova» DC di De Mita è sempre più la DC di Merloni, di Carli, di Mandelli, dei gruppi più retrivi del grande padronato

A questa DC i socialisti insistono nel chiedere «chiarimenti», già annunciando un ritorno alla vecchia coalizione governativa così clamorosamente fallita: ma di quali chiarimenti hanno ancora bisogno?

Bisogna respingere l'offensiva conservatrice

CON LA LOTTA E CON IL VOTO PER L'ALTERNATIVA

P.C.I.

a cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del PCI

Mentre il 61% dei dipendenti crede nell'unità a sinistra

Inchiesta all'Alfasud, il 71% degli operai vuole l'alternativa

Maggioranza (52%) anche tra gli impiegati - Al test promosso dalla sezione comunista hanno risposto 2.500 persone - L'84% dice che l'attuale sistema di potere è fonte di scandali - L'area dell'incertezza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La P2, l'evasione fiscale, la mafia e la camorra sono «figlie» dell'attuale sistema di potere. Un reale cambiamento può essere determinato solo da un programma comune della sinistra. E naturalmente la DC deve finire all'opposizione. All'Alfasud la maggioranza dei lavoratori spera che con le prossime elezioni la vita politica italiana cambi radicalmente, e cambi in direzione dell'alternativa democratica indicata dal PCI.

Questa significativa indicazione è emersa con chiarezza da un sondaggio svolto nella fabbrica automobilistica di Pomigliano D'Arco. Mille dipendenti, presi a caso tra gli operai dei vari reparti e gli impiegati del centro direzionale, hanno risposto ad un questionario diffuso dalla sezione comunista di fabbrica. I dati, incamerati in un calcolatore, sono stati elaborati e forniscono un attendibile spaccato di come vive e che cosa pensa la classe operaia di una delle più grandi aziende industriali del Mezzogiorno. Si spazia dalla politica, all'ambiente di lavoro, alle abitazioni private. E non mancano le sorprese.

«Abbiamo evitato accuratamente — spiegano i compagni della sezione "Tito" dell'Alfasud — di distribuire il questionario a quei lavoratori più noti per la loro militanza politica e sindacale. Ci siamo rivolti alla gran massa, quella che sgobba alla catena o negli uffici. Per questo riteniamo, senza presunzione, che i dati emersi corrispondano agli umori reali del lavoratore-medio dell'Alfasud».

Il «test» è stato condotto un paio di settimane fa, all'indomani di una tumultuosa assemblea nel corso della quale venne respinto il nuovo contratto di lavoro. «Molti di noi — raccontano ancora i compagni della fabbrica — pensavano in quell'occasione che all'Alfasud non fosse possibile discutere pacatamente con la gente». E invece, ancora una volta, come già nel passato, la fabbrica non ha mancato di stupire. Il questionario è stato accolto con favore. Ne sono stati compilati oltre 2.500, ma ne sono stati presi in considerazione solo mille (assolutamente anonimi) per non complicare l'opera di elaborazione delle risposte.

Il 65% degli intervistati, dunque, condivide la proposta del PCI di un'alternativa democratica alla DC (la percentuale si innalza al 71 tra gli operai mentre è inferiore, 52, tra gli impiegati). Solo il 14% è decisamente contrario (l'11% degli operai e il 22 degli impiegati), mentre è ancora ampia la fascia degli incerti (21%, di cui 18 degli operai e il 26 degli impiegati).

Molto sentita anche l'esigenza di un programma comune delle sinistre con Craxi e Berlinguer uniti nella lotta al «neo-centrismo» di De Mita: è favorevole il 61% (65% di operai e 51 di impiegati); contrario il 19% (15% di operai e 28 di impiegati); mentre anche su questa ipotesi è sensibile il numero di chi risponde «non so» (20% omogeneo tra operai e impiegati).

Schiacciante la condanna dell'attuale sistema di potere, fonte di scandali (petrolio, P2, ecc.), evasioni fiscali e di mafia e camorra: l'84% ne è convinto (67 e 77), il 4% risponde «no» (3 e 5) e il 12% «non so» (10 e 18).

Mentre il rifiuto dello stato attuale delle cose si manifesta, dunque con nettezza, va notato che l'area degli indecisi, di coloro i quali si riservano all'ultimo momento di esprimere la propria opzione politica è ancora molto estesa. Un dato che trova riscontro anche in recenti sondaggi nazionali. «In particolare tra gli impiegati, i quadri, i tecnici c'è ancora molto da fare» affermano i compagni della "Tito". «La pubblicazione dei risultati del sondaggio — che verranno esposti su grandi tabelloni in tutto lo stabilimento — ci servirà per discutere meglio con tutti i lavoratori della proposta politica del PCI».

E il futuro dello stabilimento? La neonata Alfa 33 e l'imminente Arna riusciranno a far superare all'Alfasud una crisi cronica e ad avviare una fase di sviluppo? Il 52% è ottimista, il 17 è pessimista, mentre il 31 attende gli eventi. Indicative le risposte alla successiva domanda («Chi ha contribuito maggiormente al raggiungimento dell'obiettivo del rilancio produttivo»): il 53% dà il merito ai lavoratori che hanno fatto in questi mesi enormi sacrifici personali; il 21 all'azienda e solo al terzo posto, con il 17% al sindacato; segue con il 9% i partiti politici. C'è in questi dati, un giudizio «non positivo» sull'operato del sindacato in fabbrica, mentre si riconosce all'attuale gruppo dirigente dell'Alfa Romeo di aver svolto un ruolo di «governo» ben più netto che del passato «management» (il consenso tra gli impiegati, per esempio, sale al 31%).

Nota dolente, il rapporto coi capi. Il 26% ha detto che è peggiorato (ben il 30% degli operai); appena il 14% sostiene che è migliorato mentre il 60% ritiene che sia rimasto inalterato. Sulle schede numerosi operai hanno aggiunto di proprio pugno la spiegazione dell'inasprirsi del clima aziendale: «Ci minacciano continuamente di metterci a cassa integrazione».

Il questionario fa, inoltre, giustizia di un altro luogo comune: che all'Alfasud siano presenti in modo massiccio i «bloccupati», coloro cioè che svolgono un doppio lavoro. I due terzi degli interpellati (66%) dichiara di avere tempo libero a disposizione (e a causa del particolare orario dei turni ne hanno più gli operai che gli impiegati), ma la metà lo passa davanti al televisore. È più una necessità, in verità, che una libera scelta. Solo una ristretta minoranza (4%) si concede il «lusso» di un cinema. A ben il 78% dei lavoratori, infatti, a fine mese non rimane neppure una lira da spendere per divertirsi. In coro (l'84%) chiedono che siano i Comuni ad organizzare gratis spettacoli e iniziative culturali. Ma purtroppo all'ombra del Vesuvio gli emuli delle «estati» romane di Nicolini scarseggiano. In più della metà dei Comuni del Napoletano — ad eccezione del capoluogo — non si organizza nulla di nulla.

Luigi Vicinanza

Botta e risposta tra giornalisti e candidati, senza tessera, nelle nostre liste

La scelta degli indipendenti col PCI Esperienze diverse per l'alternativa

Fulvio Papi, Laura Balbo, Bianca Beccali, Valeria Sborlino, Franco Bassanini, Stefano Rodotà e Massimo Riva spiegano la loro decisione - «Senza dogmi, da entrambe le parti» - Questione morale e risanamento del Paese

MILANO — Indipendenti nelle liste del PCI. Si presentano in un rapido botta e risposta con alcuni giornalisti, sono Fulvio Papi, filosofo, Laura Balbo e Bianca Beccali, docenti universitarie, Valeria Sborlino, ricercatrice, Franco Bassanini, della Lega dei socialisti, deputato uscente come Stefano Rodotà e Massimo Riva, giornalista della «Repubblica».

La prima domanda è per Rodotà. Si parte da una secca affermazione di Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, in lista per la DC: «È più facile essere indipendenti nella Democrazia cristiana?».

«Nella scorsa legislatura — risponde Rodotà — la DC presentò Grassini, Umberto Agnelli, Siro Lombardini e Nino Andreatta. È rimasto Andreatta, che sarebbe un po' difficile definire indipendente, legato come è al partito dello scudo crociato di cui è stato, prima di diventare ministro, consigliere economico. Siro Lombardini se ne è andato, dichiarando di non ricandidarsi proprio per non volere iscriversi alla DC. Allora dove sarebbe l'autonomia che la DC dovrebbe assicurare ai suoi indipendenti?».

«A Guido Carli — aggiunge Massimo Riva — andrebbe ricordato che durante il suo governatorato alla Banca d'Italia si è comportato come il braccio secolare della DC. E basterebbe citare le vicende del Banco Ambrosiano, del Banco di Roma e di Sindona, per confermare questo giudizio». «A proposito della difficoltà o meno — riprende Rodotà — di essere indipendenti nel PCI, ho spesso votato in modo difforme e non ci sono mai stati problemi. Piuttosto è necessario garantire agli indipendenti uno spazio di elaborazione autonoma».

Un'altra domanda: vi ha scelto il PCI oppure avete scelto voi il PCI?

Le storie si dividono. Fulvio Papi ricorda la sua militanza nel Partito socialista, il suo impegno di direttore all'edizione milanese dell'«Avanti!», le sue battaglie culturali nell'università e fuori: «Ho sempre pensato che si dovesse creare una alternativa di governo alla DC. Ed ora credo che il PCI sia sempre di più il polo di questa alternativa».

Laura Balbo esprime la soddisfazione di essere la candidata per il PCI e soprattutto per il fatto che ad indicarla sono stati i militanti di base del PCI

Bianca Beccali cita una lunga esperienza di lotte tra le donne, lotte sorte fuori dei partiti e fuori delle istituzioni, ed esprime la convinzione che «senza le donne non ci potrà essere cambiamento e senza cambiamento non potrà modificarsi la condizione delle donne».

Valeria Sborlino vede nella proposta fattale dalle donne del PCI il segno di una doppia apertura: «Nei miei confronti di donna impegnata e nei miei confronti di militante in quell'area della nuova sinistra».

Franco Bassanini critica il PSI: «Ho lavorato con altri, come Enriquez Agnoletti e Paolo Leon, nel PSI per un progetto per l'alternativa, ponendo al centro della nostra iniziativa la questione morale. Ma poi abbiamo assistito ad un capovolgimento nelle scelte del PSI».

«Mi sembra così — spiega Massimo Riva — di poter continuare in Parlamento le battaglie che ho sostenuto come giornalista, con due obiettivi: risanamento e disinquinamento dalla prepotenza dei partiti, della pubblica amministrazione. Generalizzando: continuo a far politica con altri mezzi».

Perché il PCI, si chiede Rodotà: «Perché sono convinto che il funzionamento della cosa politica in Italia è subordinata alla costruzione di una alternativa alla DC».

Ma il PCI ha una politica economica?

Risponde Massimo Riva: «L'idea dell'austerità per lo sviluppo è coerente con le proposte di oggi. Il PCI dice chiaramente no ad ogni ipotesi di blocco dei salari e dei prezzi. Sono strumenti inefficaci sul lungo periodo. Seconda questione espressa con nettezza: redistribuzione del carico fiscale. Oggi succede che a parità di reddito vi siano diverse imposizioni. Se il contratto fiscale non è equo cade la fiducia nello Stato».

Tante esperienze diverse, oggi raccolte sotto il simbolo del PCI. Come è possibile?

«Rappresentiamo aree di cultura — risponde Papi — che non sono riassumibili nel partito. Elementi esterni che non potrebbero mancare, per far vivere il partito di contributi nuovi, magari più vicini a settori non marginali della società».

Oreste Pivetta

Le grandi città e il voto del 26 giugno

NAPOLI

Una metropoli in bilico che si gioca il suo ruolo e il futuro

Una pianta della città alla fine del secolo XVIII

Dal nostro inviato

NAPOLI — C'è folla il sabato sera da Salvatore alla Riviera di Chiaia Ti danno il numero e fai la fila C'è folla — del resto — in tutti i ristoranti di Napoli, anche in quelli più «esclusivi» di Salvatore È il trionfo del bel vestito, della moto gigante, dei capelli ultima moda, mescolati ai «gruppi di famiglia», ai jeans del ragazzo e della ragazza, alle facce di commercianti e professionisti in libera uscita

C'è il sole, la domenica, al Vomero, verso piazza Medaglie d'oro, una volta bellissima, oggi squarciata dai lavori di una metropolitana che — se tutto andrà bene — arriverà con 15 anni di ritardo rispetto ai bisogni di una città che fa un milione e duecentomila abitanti, con un hinterland in cui si raccolgono altri due milioni di anime, che trafficano giorno e notte con la città

C'è il sole e all'angolo c'è una donna che vende fiori Ma non sa venderli e si vede subito i garofani sono un po' rinsecchiti, le margherite troppo sfatte Non ci sono, insomma, i soliti trucchi del mestiere «Anna che fai, ora vendi i fiori?», le dice, infatti, un'amica di passaggio «Sì, per questi tre mesi», risponde lei imbarazzata. Che venderà a settembre?

«Nei quartieri spagnoli, in pieno centro storico — mi dice un *giovane studente che abita da quelle parti — ho visto la gente* andare a comprare due panini e 50 grammi di mortadella Non mi era mai capitato di vederlo prima È chiaro no che in queste condizioni la camorra esercita un fascino incredibile per giovani e anziani, con le possibilità di rapido arricchimento che offre?»

Ricchezza e povertà, contrasti sempre più acuti, contraddizioni sempre più forti, cento città nella città.

Napoli dove sei? A piazza Dante, a via Roma — una volta «cuore nobile» degli itinerari cittadini — le vetrine sono diventate tutte brutte, precarie, arrabbattate alla meglio Non si sa se sono in miseria i commercianti o se hanno paura di mostrare una vetrina ricca alla camorra Ma a via dei Mille il lusso si spreca. Sono comparsi — anzi — i negozi di Versace e di Armani, che prima del terremoto non c'erano «E la gente — dice un'amica — entra e spende tranquillamente uno, due milioni per un capo di prestigio» Napoli milionaria? Ma non tanto Forse più di duecentomila persone si sono rivolte, nell'82, al banco dei Pegni, dando qualche oggetto in cambio di un po' di denaro E la cifra dei «prestiti su pegno» è stabile nell'80, nell'81 e nell'82 C'è una fascia costante di persone, cioè, che impegnano normalmente l'orologio, la catenina d'oro per tirare a campare per qualche giorno Napoli disperata?

Può darsi, ma ci sono altri indici che fanno cambiare idea I risparmi postali, ad esempio, tra città e provincia hanno sfiorato, nell'82, i duemila miliardi I depositi bancari hanno raggiunto i 10 000 miliardi, le tasse sugli affari crescono rapidamente, dimostrando che non è tutta stagnazione

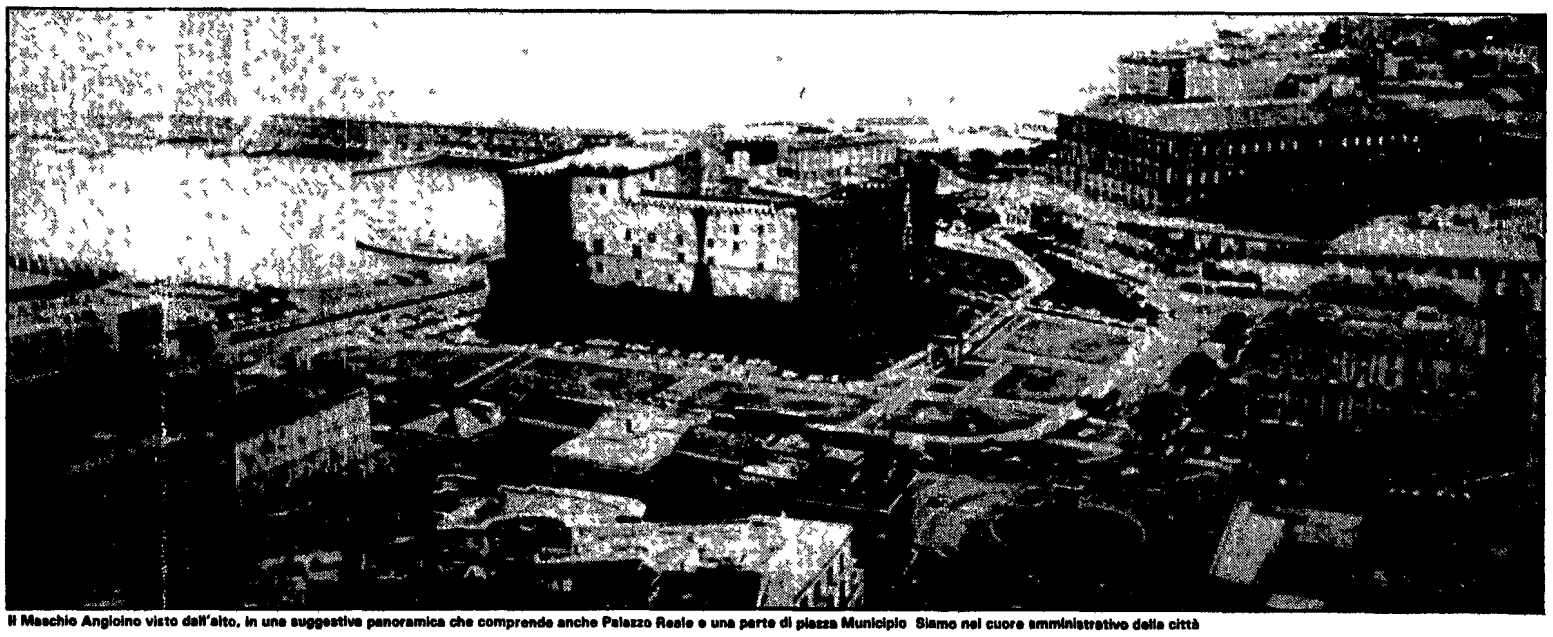
Ma contemporaneamente c'è stato l'attacco all'Italsider, la cassa integrazione alla Mecfond, la crisi in decine di industrie navalmeccaniche, il numero di disoccupati praticamente invariato ed elevatissimo E ci sono state più di 100 000 persone raggiunte da un ordine di sgombero, perché il terremoto ha lesionato case, costretto la gente a vivere nei containers, nelle scuole, spesso a «tramigrare» da un quartiere all'altro, rompendo un altro pezzo dell'anima unitaria di questa città

E c'è la camorra (di cui la DC cerca di non parlare in questa campagna elettorale) che entra nella vita della gente, spara, uccide, taglieggia «Non c'è negozio — dice Sergio Capece Minutolo, segretario dell'Ascom, la più forte associazione dei commercianti — che non paghi una tangente, che non abbia subito un'estorsione»

Napoli, metropoli in bilico?

«Sì — risponde Abdon Alinovi, uno dei capolista del Pci alla Camera La città è in fase interlocutoria, ma ha dimostrato di avere enormi potenzialità e capacità di ripresa Ha affrontato bene l'emergenza del terremoto, il terrorismo, fronteggia l'attacco quotidiano della camorra senza rinunciare ad alcuna iniziativa commerciale o imprenditoriale Ma ora bisogna pensare al suo futuro, che dipende tutto da una svolta politica nazionale»

«Vedi — dice Andrea Geremicca, assessore al Comune, candidato alla Camera, aggredito dalla polizia di recente a via Pigna mentre difendeva i senzatetto e poi «avvisato di reato» per resistenza e oltraggio — c'è una pratica della morte e della violenza C'è una città più cattiva Ma vedo anche una cultura della vita e della razionalità, vedo il Teatro San Carlo che va negli Stati Uniti, in Germania, in Francia ed è applaudito ovunque, mentre prima riusciva sì e no a concludere una stentata stagione musicale C'è un fiorire di gruppi teatrali, artistici paragonabile a quello dell'immediato dopoguerra C'è un bisogno di vita straordinario»



Il Maschio Angioino visto dall'alto, in una suggestiva panoramica che comprende anche Palazzo Reale e una parte di piazza Municipio Siamo nel cuore amministrativo della città

Grande bluff della DC, ma il PCI rilancia

La DC, intanto, è all'attacco Ha ripreso completamente (e non si sa se ha versato una sola lira) il controllo del «Mattino», di proprietà del Banco di Napoli, in calo di vendite ma con più di 130 000 copie al giorno E proprio da questo giornale partono virulente *campagne* sul caos del traffico o sulla situazione della nettezza urbana Si abbattono in prima pagina foto «emblematiche» di auto parcheggiate sui marciapiedi o di cumuli di immondizia non ritirata, se Valenzi incontra Mitterrand non si mette neppure una notiziola in cronaca, si mantiene un fuoco concentrico (abbastanza qualunquista, in verità) sull'esperienza di governo della sinistra.

In perfetta sintonia, del resto, coi capilista dc alle elezioni, Gava e Scotti, che provano a galvanizzare il loro elettorato dicendo che il voto politico è la premessa di una prossima vittoria alle amministrative e tentano di additare la giunta Valenzi al pubblico ludibrio, invitando il visitatore «a girare per Napoli»

Ma — paradossalmente — questo invito può essere fatto soltanto da chi, in qualche modo, è ormai «estraneo» alla sorte della città. Sì, se uno gira per Napoli le difficoltà le vede, le sente, gli pesano quasi addosso Una recente ricerca del CESPE ha dimostrato che, tra le grandi città, è quella che ha meno servizi e poi qui la città sta ormai diventando una metropoli e c'è la *scomposizione* moderna delle metropoli, ci sono gli individualismi e le chiusure corporative indotte dalla crisi italiana, c'è una politica (intesa come ideologia) che si è consumata in questa città, come a Roma o a Milano Ci sono migliaia di giovani (le stime parlano di 4 000) che ricorrono all'eroina Napoli — da questo punto di vista — è Italia come ogni altra parte d'Italia È percorsa — magari — da voglie satenisionistiche e da incertezze del tutto uguali a quelle che risultano dai sondaggi nazionali

Ma, se hai bisogno di *buona* politica, se ti serve un interlocutore serio non ti fai (come dicono Scotti, Gava, Pomicino) *un giro per la città* No, se sei dell'Italsider e il governo *di Roma* (e della DC) vuole chiuderti una fabbrica vai al Comune e trovi un sindaco comunista che — a 70 anni — si mette alla testa dei cortei e strappa assieme agli operai e ai tecnici un futuro (difficile, da conquistarsi ancora con altre lotte, ma possibile) dove gli altri avevano deciso di fare un cimitero di laminatoi e ciminiere

Se sei un senzatetto e un giudice e la polizia vogliono metterti in mezzo alla strada trovi tutti gli assessori (comunisti, socialisti, socialdemocratici) dalla tua parte, a farsi manganellare prima e poi a farti riconoscere il tuo buon diritto

E se sei un architetto, un tecnico, uno che vuol lavorare in un cantiere edile ti trovi protagonista di un piano di ricostruzione gigantesco, per 28 000 alloggi, in cui per la prima volta si tenta un raccordo tra Napoli e i Comuni della cintura (il piano investe, infatti, 17 comuni) e dove, per una volta, non si progetta solo cemento, perché su 4 milioni di metri quadrati la metà esatta è destinata a verde, scuole di ogni ordine e grado servizi Nella città del sacco e dilizio non e poco

È la DC, invece che si dibatte da quando ha perso il Comune (e non per caso la caduta di egemonia coincise infatti col colera del '73, quando gli assessori democristiani lasciarono un popolo impaurito in balia di se stesso, mentre i comunisti organizzavano la vaccinazione)

Ed ecco, allora, le liste dc che rappresentano soltanto un «progetto di clientela e di potere» fine a se stesso Ecco il blocco di tutti i vecchi notabili nel cappello di una lista, dove trovano posto — assieme ai boss — soltanto giovanotti di belle speranze che assicurino di «non disturbare» i manovratori delle preferenze Così il segretario cittadino dc, Alfredo Paladino, ben visto da un certo mondo cattolico e primo dei non eletti nel '79, viene lasciato fuori Si dimette dall'incarico di partito con clamore e allora gli arriva una lettera di De Mita con la preghiera di restare al suo posto, perché la DC «ha bisogno di lui»

Lui resta, fiducioso «*De Mita* — dice — *non ha avuto tempo di intervenire per le liste di Napoli, per rinnovare qui il partito Le elezioni sono arrivate troppo presto per lui da poco eletto segretario*» Paladino forse è ottimista per natura De Mita, infatti *non poteva* intervenire su Napoli Scotti e Gava sono stati entrambi decisivi per la sua ascesa ai vertici della DC Come irritarli? E poi, per far contento il segretario, gli hanno anche messo il *suo* professor D'Onofrio in un collegio senatoriale, dove fronteggerà Francesco De Martino, significativamente scelto come simbolo di una sinistra che cerca la via dell'unità e una risposta comune al neocentrismo senza sbocchi di De Mita, infatti il professor D'Onofrio appena arrivato, parla come il più gaviano dei gaviani «Questa giunta rossa e uno scandalo», afferma ad ogni pie sospinto Bel rinnovamento, non c'è che dire

«*Del resto* — osserva il compagno Alinovi — *De Mita non capisce Napoli Questa città ha bisogni produttivi e di sviluppo qui, ora, subito Di investimenti nell'elettronica e nell'informatica (pensa che la provincia di Brescia ha più banche dati di tutto il Mezzogiorno) E questi bisogni moderni di una metropoli meridionale rompono gli schemi della filosofia politica del segretario dc imperniata sull'alleanza con la grande borghesia del Nord Il suo liberismo è il contrario della politica di programmazione di cui ha bisogno questa grande città I suoi due tempi, prima l'accumulazione al Nord e poi il Mezzogiorno, rischiano di sfumare nella notte dei tempi, con una crisi irreversibile per Napoli e il Sud che devono poter affrontare — oggi — i problemi all'altezza dei loro bisogni e della loro forza produttiva*»

Gava, a modo suo conferma che i democristiani sono preoccupati per la filosofia confindustriale del loro segretario Sa che proprio qui, in questa città smaliziata e che capisce di politica può pagarla di brutto «*Ma quale Confindustria!* — dice inferocito — *Dovevamo eleggere un segretario della sinistra dc per farci accusare di essere complici della grande industria!*»

E poi — aggiunge, cercando di ridimensionare il danno — *De Mita lo abbiamo eletto segretario anche perché è nato ad Avellino, perché è meridionale* »

«*La DC* — osserva Umberto Ranieri, segretario cittadino del PCI — *anziché giocare con le parole dovrebbe riuscire a misurarsi con i fatti I problemi di Napoli, è evidente a tutti non possono essere affrontati dentro un Municipio Ma nell'ambito del Municipio la giunta comunale, i comunisti hanno fatto il loro dovere cercando di dirigere e orientare una società complessa e in movimento Ma quali idee sono venute quale strategia dalla DC e dai governi? Niente I progetti speciali per il disinquinamento del golfo stanno tutti sulla carta i settori portanti dell'apparato produttivo (per il 70% a PPSS) lasciati allo sbando la stessa giunta regionale (a presidenza dc) è da anni immobile fino all'inesistenza E poi la DC dice che ci ha lasciato amministrare per 7 anni ma non dice che lo ha fatto pensando solo al momento della rivincita*»

È venuto questo momento?

«*Non credo proprio* — sostiene Berardo Impegno, capogruppo comunista in consiglio comunale — *La nostra esperienza dimostra che quando la sinistra governa, non solo non si instaura una specie di 'dominio del PCI sugli altri partiti, ma si stabilisce una dialettica di grande interesse nella stessa sinistra Le critiche ci sono venute da tante parti, in questi anni In particolare da intellettuali di prestigio che ci sollecitavano a fare di più. Ma nessuno ci ha mai criticato perché voleva tornare indietro al passato Erano tutti stimoli dentro la sinistra, per la sinistra*»

«*Sono stato pochi giorni fa* — conferma Andrea Geremicca — *a un'infuocatissima assemblea in periferia Due ore di contestazioni selvagge ad alcune scelte dell'amministrazione Ogni volta replicavo ed ero d. nuovo interrotto Allora un dc ha provato a prendere la testa del malcontento, ma non è riuscito a dire più di tre parole 'Stai zitto tu, che sei democristiano , gli hanno urlato dalla sala Ecco noi nel bene e nel male, abbiamo dimostrato che anche in momenti di gravissima crisi si può essere interlocutori della gente*»

Può bastare essere interlocutori quando c'è bisogno di scelte? «*C'è fastidio* — dice Giovanni Ambrosi, presidente del l associazione albergatori — *per voti a ripetizione che non concludono nulla Il turismo potrebbe essere una grande risorsa per Napoli Ma i tempi della politica e della burocrazia sono terribilmente lenti Sono 5 anni che chiediamo, ad esempio, l'allungamento della pista dell'aeroporto di Capodichino, che consentirebbe i charter diretti con gli Stati Uniti ma ancora non si è visto nulla*»

«*Dopo le grandi proteste dei commercianti* — aggiunge Sergio Capece Minutolo — *il racket ha subito una battuta d'arresto Poi si è ripreso con la stessa virulenza di prima. Eppure una nostra "consulta" (formata da tutte le associazioni di commercianti e artigiani della città) ha incontrato Fanfani, Rognoni, Darida, Signorile, Scotti. Tutti ci hanno detto che avrebbero fatto qualcosa*»

* * *

Battute conclusive con Eugenio Donise, segretario della federazione comunista, giovane, ma da anni a rompersi la testa con i mille problemi della città «*Semplifichiamo al massimo* — dice — *c'è un nodo enorme non sciolto ed è il rapporto tra questa città e il governo Una delle più grandi, difficili e interessanti aree metropolitane d'Europa non può essere lasciata senza scelte di politica civile e industriale Il problema Napoli è nazionale, non municipale*»

Del resto proprio le liste elettorali danno il segno di quanto quest'area è nazionale c è Craxi per il PSI, Spadolini per il PRI, Zanone per il PLI, Longo per il PSDI, Almirante per il MSI, Capanna per DP È questo non avviene solo per la difficoltà delle forze minori a darsi un volto in questa gigantesca area metropolitana, né solo sul bisogno che hanno di utilizzare i mass media o di dar la caccia ai 100 000 voti che si ritengono «ballerini»

È che la metropoli in bilico si gioca, a fine mese, il suo ruolo nazionale Verranno ricacciati indietro gli sforzi di questi ultimi 10 anni (dal colera in avanti) per risalire la china, produrre arte e cultura, difendere operai e strati più deboli, parlare di nuovo all Europa e al mondo?

Non è pensabile Napoli è intelligente «Eccettuato Masaniello per qualche settimana — ha scritto Fernand Braudel domenica sul 'Corriere della Sera' — *Napoli non si è data la pena nella sua storia di produrre alcun governante indigeno Tutti son venuti da fuori, normanni e angioini, aragonesi e castigliani spagnoli o ispano-francesi (coi Borboni) e di nuovo francesi con Murat*»

Sì, questa è la storia passata. Ma ora questa città i suoi governanti — grazie soprattutto ai comunisti — li ha prodotti. Non potrebbe che trarne vantaggi se un governo diverso e di sinistra prendesse finalmente piede anche a Roma

Rocco Di Blasi

Le cifre della città

● **LA POPOLAZIONE residente a Napoli, al momento del censimento '81, era di 1 210 503 abitanti Il dato comprende anche 6 703 persone «senza fissa dimora» o sfollate in conseguenza del terremoto del novembre '80 La città e la provincia raggiungono i 3 milioni di abitanti**

● **SEMPRE a causa del terremoto le persone interessate da ordini di sgombero sono state 111 997, quasi il 10% degli abitanti della città**

● **I GIOVANI iscritti alle liste speciali per la 285, al giugno 1980, erano — solo in città — 82 736, tra cui quasi 20 000 donne i disoccupati iscritti al collocamento sono — al 30 aprile 83 — 130 208**

● **ALLE ULTIME POLITICHE (1979) il Pci fu per poche centinaia di voti (e col 30,6%) il primo partito in città, seguito dalla DC col 30 5%, terzo partito il Msi col 14 2% poi il Psi col 5 9% e i radicali che ottennero ugualmente il 5 9%, quindi il Psdi col 3 9% il Pri col 2 8%, Democrazia nazionale col 2% i Pli coll 1 3% il Pdup con l 1 2% e Nuova sinistra con lo 0 8% Nella circoscrizione Napoli-Caserta, invece la Dc restava il primo partito col 39 04%, seguita dal Pci col 27 06% Per l aumento degli abitanti quest anno la circoscrizione avrà tre parlamentari in più**

Valenzi: anche a Parigi ora si parla di noi in altro modo

— Sindaco, Gava dice che la DC ha avuto 7 anni di pazienza e che li ha lasciato governare Napoli anche senza maggioranza. I risultati, aggiunge polemicamente, sono sotto gli occhi di tutti. Che rispondi?

Gli uomini hanno pazienza, non i partiti La DC avrà fatto i suoi calcoli, avrà capito che la gente voleva che questa nostra esperienza andasse avanti, mentre Gava prima ha detto che la giunta di sinistra non sarebbe durata sei mesi e gli è andata male Poi ha detto che ci avrebbe fatto cuocere dai problemi enormi di questa città a fuoco lento La DC non ha saputo trovare una via, invece, tra il '75 e l '80 per differenziarsi dal Msi in consiglio comunale E così nell'80 ha addirittura perso tre consiglieri comunali a favore del Msi, mentre noi che dovevamo «cuocerci» mantenevamo tutta la nostra forza. Dopo il terremoto, poi ho proposto alla DC un accordo programmatico Lo hanno accettato e all'improvviso hanno bruscamente interrotto ogni collaborazione Insomma sono 7 anni che la DC è priva di qualunque politica per questa città *La verità è che la politica per una* metropoli così ricca e complessa a non può essere imperniata soltanto sull'idea di rivincita

— La sinistra, tu dici è stata l'unica forza che ha cercato di fare i conti con i drammi e i problemi di questa città Qual è il tuo giudizio arrivati a questo punto di questa esperienza di governo?

Il giudizio viene dai fatti Se la nostra esperienza non fosse stata accettata per i suoi lati positivi credi che saremmo ancora all amministrazione? E se non fossimo stati più che onesti ci avrebbero lasciato qui un mese di più? Pensa alle comunicazioni giudiziarie che si sono scatenate in questa vigilia elettorale e pensa di che cosa ci accusano di aver aiutato i senzatetto E pensa se avessimo sbagliato davvero come si sarebbero mossi con sollecitudine E invece, durante il terremoto la giunta è stata riunita per 65 giorni di fila in permanenza, abbiamo anticipato dai fondi del Comune 110 miliardi a Zamberletti (a proposito, ancora non li abbiamo avuti indietro). Con «Estate a Napoli» abbiamo portato per la prima volta 400 000 persone a teatro Il gemellaggio con Venezia ha mostrato, durante il Carnevale, a quali livelli è tornata la creatività dei gruppi teatrali napoletani Oggi il San Carlo è a Versailles, le mostre di Caravaggio e Luca Giordano sono a Parigi la regina d'Inghilterra, il sindaco di Parigi sono venuti qui Io stesso sono stato a Washington e di recente in Francia ho incontrato Mitterrand Da quanti lustri questa città non godeva nel mondo di analoga considerazione? Questa esperienza, insomma, è stata più che positiva E non in astratto, ma rispetto a quello che concretamente in questo Paese si poteva fare, mentre cadevano — ad esempio — 6 governi in 4 anni Ha detto polemicamente Cirino Pomicino che io sono convinto che dopo di me «è il diluvio» Non sono così presuntuoso Ma posso dire che se, dopo di me, venissero Gava e Pomicino allora sarebbe peggio che il diluvio

— Scotti e Gava hanno detto, aprendo la campagna elettorale DC, che il 26 giugno ci sarà la prova generale per le elezioni amministrative che si terranno a novembre per cancellare finalmente l'esperienza della giunta di sinistra Per te che sono, invece, queste politiche?

È impressionante che la DC tenti di nascondere ai napoletani che e stata — anche in questi anni — il principale partito di governo E mi lusinga in un certo senso che cerchi di farlo dimenticare prendendosela con l'unica forma concreta di governo che la gente in questi anni ha avuto Invece la DC va battuta alle elezioni per due ragioni per come ha governato male l Italia e il Mezzogiorno e per il fatto che il suo unico programma elettorale è l'annuncio di nuove elezioni, nel tentativo di colpire l unico, vero governo che Napoli ha avuto in questi anni

I poliziotti «La camorra ha troppe protezioni»

Duemila arresti l anno 58 omicidi in città nel primo trimestre dell'83 978 rapine e 47 estorsioni denunciate nello stesso periodo un reato commesso ogni pochi minuti le più spietate organizzazioni camorristiche in lotta tra loro Oltre ai carabinieri ci sono oggi 250 agenti della Mobile e 300 delle Volanti al lavoro Che pensano i poliziotti? Abbiamo provato a fare un intervista collettiva, in cui si sommano stati d animo diversi e giudizi anche differenti Non possiamo attribuire a ciascuno la risposta che ha dato perché l opinione più diffusa tra gli agenti e i responsabili dell'ordine pubblico è che «i poliziotti devono fare il loro mestiere e non rilasciare interviste»

— Qual è il vostro stato d'animo in una città come questa?

Dopo l omicidio del capo della Mobile, Ammaturo il morale era sceso molto in basso Ammaturo era uno di noi Poi hanno nominato alla Mobile Malvano, che si fa volere bene, è giovane, è tenace Questo conta perché la polizia è come una squadra di calcio ha bisogno di un allenatore che sappia capire gli uomini

— Ma non si vedono grandi risultati

Non c erano contro la camorra banche dati Non c era niente E la camorra è fenomeno complesso hai bisogno di capire per combatterla c è il traffico di droga, quello di armi Il terremoto ha accelerato i processi criminali In molti comuni della provincia gli appalti sono senza controlli E questi soldi, poi vengono investiti nella città in mille modi Così si sviluppa una economia legale e illegale nello stesso tempo

— *E ci sono tantissime estorsioni*

Attenzione, a Napoli — almeno — gli estorsori non sono «la camorra» Sono un fenomeno — per certi versi — più preoccupante perché spesso sono «bande» di tre-quattro persone che prendono un elenco telefonico e cominciano a intimorire un intero quartiere Quando arrestiamo queste «mini-bande» infatti per tre o quattro mesi quel quartiere sta tranquillo Poi si ricomincia Ma finche c'e tanta disoccupazione non basta certo la polizia

— E Cutolo?

Sbaglia chi dice che Cutolo è in declino Certo sta meglio chiuso all'Asinara che ad Ascoli Piceno, dove c'era un via vai continuo Certo Rosa Cutolo è latitante e può far meno danni oggi, rispetto a quando era incensurata Ma l'organizzazione è ancora forte e poi, col caso Cirillo ci sono cadute le braccia C'è stato un momento di sconforto collettivo Abbiamo reagito duramente non ci si può dire di mantenere l'ordine a Napoli e poi andare a trattare con chi la insanguina

— Si ma neanche con l'arrivo del super-prefetto Boccia si sono viste grandi novità

Ci vuole tempo pazienza e organizzazione una organizzazione scientifica che non avevamo e che in parte non abbiamo ancora oggi

— Ma contro il terrorismo ce l avete fatta

Contro il terrorismo c era — come dire? — la sensazione fisica di essere sostenuti da tutto lo Stato Ci sentivamo con le spalle coperte

— E contro la camorra?

Ci sentiamo esposti, non coperti abbastanza Del resto si dice che i magistrati che hanno cominciato a indagare sui rapporti fra camorra e potere politico hanno visto il vuoto attorno a loro

Agricoltura e voto

L'autonomia non è indifferenza alle scelte dei partiti

La Confederazione Italiana Coltivatori è un'organizzazione laica, non ideologica, autonoma dai partiti e dai governi. Nella pratica, ciò significa che, in queste elezioni, non ci sono candidati ufficiali della Confcoltivatori. Ciò non dev'essere, comunque, confuso con una sorta di agnosticismo: la partecipazione alla competizione elettorale dei nostri iscritti è legittima giacché l'autonomia, gelosamente difesa dalla Confcoltivatori, non significa indifferenza rispetto alle vicende politiche. Nella Confcoltivatori, però, collaborano iscritti di diversa ispirazione politica ed ideologica; essa, perciò, non può appoggiare alcun candidato o alcuna lista in particolare.

Non spetta alle organizzazioni professionali indicare formule parlamentari e di governo. Questo è compito dei partiti, che debbono risolvere tali problemi tenendo conto della dimensione della crisi e della volontà degli elettori per assicurare al paese una prospettiva di progresso.

Le esigenze da soddisfare sono molteplici. Occorrerà, perciò, compiere delle scelte e stabilire priorità. Si può dire, allora, che sarà necessario, in primo luogo, rimettere in moto i meccanismi dello sviluppo attraverso una valorizzazione programmata di tutte le risorse. La scelta del «rigore» è necessaria, ma essa dev'essere accompagnata dall'equità. Cioè, l'azione per ridurre e qualificare la spesa pubblica non deve mortificare, ma sostenere, in modo selettivo, le capacità produttive e le imprese capaci di dare una spinta alla ripresa dello sviluppo.

La lotta all'inflazione non dev'essere allentata, giacché essa è la condizione per restituire competitività e slancio alla nostra economia, ma va proseguita con mezzi adeguati. In questo quadro si collocano i provvedimenti di politica economica e di politica agricola più urgenti, che sono stati indicati dal 2 Congresso nazionale della Confcoltivatori.

Il «piano straordinario», per la ristrutturazione delle imprese agricole, l'incremento e miglioramento anche qualitativo della produzione, la creazione di infrastrutture idonee per la salvaguardia del territorio, è lo strumento idoneo per risolvere, nel breve periodo, il problema del deficit della nostra bilancia agricolo-alimentare, quello delle conseguenze negative delle frane e della siccità, che hanno colpito duramente il nostro territorio, nonché di contribuire a stabilizzare l'occupazione, specialmente negli altri comparti produttivi. Per finanziare il «piano straordinario» abbiamo proposto la costituzione di un «fondo speciale», per la durata della prossima legislatura. Si possono utilizzare, allo scopo, i fondi ordinari, ma anche nuove entrate provenienti da prestiti interni ed internazionali, obbligazioni agrarie e altre forme di finanziamento.

Naturalmente, a ciò bisogna accompagnare l'impegno di una riforma profonda della politica agricola comune. Noi dobbiamo riconfermare il nostro impegno europeista. Ma per restare nell'Europa senza soccombere, l'Italia si deve battere per modificare profondamente gli attuali meccanismi, che hanno reso più acute le differenze tra i sistemi economici e le agricolture dei diversi Paesi della CEE. Vanno adottate efficaci politiche di riequilibrio che tengano conto delle peculiarità delle agricolture mediterranee e consentano, senza contraccolpi, l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo.

Che cosa, allora, chiediamo, oggi, alle forze politiche, ai partiti? In primo luogo, chiediamo che essi dimostrino maggiore sensibilità rispetto ai problemi dell'agricoltura la quale, se opportunamente potenziata, può rappresentare il volàno del reiquilibrio dell'economia e della società.

Contrariamente a ciò che molti credono, l'agricoltura non è la cenerentola dell'economia italiana. Anzi, negli ultimi trenta anni, benché marginalizzata, essa ha dato prova di grande vitalità, di spirito di iniziativa e di imprenditorialità notevoli. Nonostante la riduzione della superficie utilizzata e la diminuzione degli addetti, passati dal 42% delle forze di lavoro degli anni 50 al 12% degli anni 80, la produzione agricola è triplicata e, rapportata agli addetti, è aumentata di sei volte. Il merito principale di questo «miracolo» è soprattutto dei coltivatori ai quali, perciò, dovrà essere assicurata una maggiore attenzione.

In particolare, si può dire che sono cinque le condizioni necessarie per il potenziamento e il rilancio dell'agricoltura: 1) «piano straordinario» e attivazione della ricerca, dell'assistenza tecnica e della formazione professionale; 2) maggiore efficienza delle strutture agricole dello Stato e delle Regioni; 3) investimenti pari al contributo che il settore dà alla formazione del prodotto interno lordo; 4) controllo dei prezzi dei mezzi tecnici e riforma del credito, per abbassare i costi; 5) riforma della politica agricola della CEE. Ma occorre agire anche sul piano sociale. Il livello della vita civile nelle campagne, l'assistenza sanitaria, la pensione, l'organizzazione scolastica, gli infortuni, le abitazioni, i trasporti, il telefono, le infrastrutture generali devono avvicinarsi il più possibile a quelle delle aree urbane, in modo da eliminare le stridenti ed inconcepibili differenze che attualmente penalizzano gli addetti agricoli rispetto agli altri cittadini.

La creazione di un'agricoltura nuova, moderna ed efficiente ha bisogno di giovani agricoltori validi, competenti e appassionati, ma tra le giovani generazioni pochi sono disposti a fare una scelta che corrisponde ad una condanna di inferiorità. Occorre, quindi, avere chiara coscienza di questa realtà ed il coraggio necessario per operare in profondità, affinché l'agricoltura non solo apra un varco alla speranza, ma costituisca la certezza di una vita di pari dignità con gli altri.

Queste misure di parificazione delle condizioni di vita tra le aree rurali e le aree urbane, non devono esser confuse, però, con la politica agraria. Esse appartengono alla politica sociale che lo Stato deve realizzare in modo uguale per tutti i cittadini.

Questi sono i principali problemi che ci stanno davanti, oggi. Giudicheremo le forze politiche non solo da ciò che diranno nel corso della campagna elettorale, ma da ciò che faranno nel nuovo Parlamento.

Giuseppe Avolio
presidente della Confcoltivatori

INCHIESTA / *Vecchi e nuovi poveri, l'altra faccia della «modernità» 3)*

È il calcolo fatto dai centri di assistenza della Caritas Anziani soli, disoccupati, precari, stranieri: miseria e emarginazione si intrecciano e si alimentano. Franca Prisco, assessore comunale: «Qualcuno usa la miseria come strumento di potere»

Roma: trecentomila al confine del «minimo vitale»

ROMA — Davvero a Roma c'è fame? Davvero si può dire che oggi, in questa città capitale, c'è gente che va a letto digiuna, o comunque ha problemi di sopravvivenza?

Luigi Di Liegro, giovane prete e infaticabile animatore della Caritas romana, annuisce: «Le stime dei nostri servizi ci dicono che a Roma almeno il dieci per cento della popolazione ha bisogno di un aiuto per sopravvivere. Sopravvivere significa mangiare ma anche pagare la casa, la luce, il gas. Sì, il dieci per cento: qualche cosa come trecentomila persone. Roma non è Calcutta, ma la fascia dell'insicurezza è enorme...».

La stessa domanda a Franca Prisco, assessore in Campidoglio alla Sanità, comunista: «Non c'è dubbio, la condizione di difficoltà è estesissima. All'assessore giunge una grande quantità di richieste di assistenza immediata: per tirare avanti, per passare la giornata. Anziani, disoccupati, donne sole con figli, immigrati senza punti d'appoggio, famiglie devastate dall'alcool o dalla droga. C'è un intreccio di elementi di povertà e di emarginazione in una città cresciuta enormemente, caoticamente, ma sopra basi produttive fragilissime. C'è una condizione di disagio materiale ma forse, ancor più amara, una condizione di solitudine, un senso di sradicamento, e quindi un bisogno di ricostituire il valore della comunità».

Monsignor Di Liegro risponde alle mie domande nella ex sacrestia della Chiesa della Pace, nel cuore di Roma, a pochi passi da piazza Navona. Da un anno e mezzo questi locali sono diventati un «Centro di accoglienza» per italiani promosso dalla Caritas diocesana. Che cos'è un centro di accoglienza?

«Un luogo dove si ascolta la gente e dove, se è possibile, si cerca di alleviarne le difficoltà. In una società così distratta e indaffarata, ristabilire una comunicazione umana è già in sé un buon risultato».

Nella stanza accanto, proprio in questo momento, qualcuno sta chiedendo aiuto a Margherita, la giovane assistente sociale che insieme a un gruppo di volontari e di obiettivi di coscienza ogni mattina alle nove apre le porte del centro. Chi è? Lo sapremo fra qualche minuto, dalla lettura di una scheda sulla quale vengono annotate circostanze e necessità: è un ragazzo di ventisette anni, perito industriale di Macerata. È senza lavoro. Gli avevano detto che forse ne avrebbe trovato in Veneto, ma niente; ora qualcuno lo vorrebbe indirizzare in Sardegna. Ma intanto è a Roma, ha dormito per un paio di notti alla stazione Termini e non ha più in tasca neanche un soldo. Quindi un povero giovane, un povero con diploma, un povero che cerca lavoro. All'altro tavolo poveri diversi: una coppia di donne anziane, forse popolane del centro storico, che hanno bisogno di qualche indumento.

È stata compiuta una rilevazione su cinquecento casi di persone che si sono rivolte al Centro: il 33% era costituito da gente senza fissa dimora, il 16% da persone sole fra cui molti giovani, il 13% da disoccupati, il 14% da dimessi dagli ospedali psichiatrici, l'8% da ex detenuti. Fa un certo effetto ricorrere alle percentuali trattando questa materia; è come se la miseria possa essere suddivisa in quote, e non debba invece essere considerata come il risultato complessivo di un meccanismo unico che produce emarginazione, esclusione, fame, violenza.

Piazza Navona è fra i luoghi più belli del mondo, uno scenario stupendo. Ma come in ogni teatro, le quinte sono rivelatrici. Buona parte dei circa duemila barboni calcolati nel centro di Roma vive qui attorno; sotto le colonne del tempietto della Pace passano la notte giovani sbandati o clandestini di colore; fu qui, proprio davanti alla porta di questa chiesa, che qualche anno fa fu bruciato vivo un giovane somalo che dormiva fra i cartoni; qui si incontrano vecchi ormai senza casa, artigiani senza più bottega, uomini o donne senza più speranza. Una umanità dolente che in questa società, nel suo ordine e nei suoi valori, stenta a trovare il suo posto o rifiuta di occupare quello che qualcuno aveva preteso di assegnarle.

Le cifre servono comunque ad avere un quadro dell'indigenza. A Roma sono circa cinquantamila gli anziani con oltre 65 anni, titolari di pensione «sociale». Difficilmente hanno altri redditi, molto spesso sono soli. Centosettantaduemila lire al mese dovrebbero bastargli per vivere. I titolari di pensioni «al minimo» sono circa duecentomila: a loro dovrebbero bastare trecentomila lire al mese se si tratta di ex lavoratori dipendenti, e appena 214 mila se si tratta di ex lavoratori autonomi. Siamo alla soglia dei parametri del «minimo vitale», e per molti decisamente al di sotto.

La fascia del disagio — quello più chiaramente visibile — si estende enormemente se agli anziani si aggiungono i disoccupati permanenti, i giovani in attesa di prima occupazione e senza alcun sostegno familiare, quanti hanno soltanto un lavoro precario, saltuario, poco remunerato. E sono altre decine e decine di migliaia di persone. In condizioni di miseria, e talvolta di disperazione, si trovano in buona parte i lavoratori stranieri, che a Roma dovrebbero essere 60-70 mila (qualcuno parla di centomila unità). Si possono aggiungere altri «spezzoni»: colonie consistenti di nomadi ai livelli più bassi di sussistenza, profughi di varia provenienza, strati marginali di altro tipo. Si giunge, e probabilmente si supera, la cifra indicata da monsignor Di Liegro.

Una connessione diretta con la povertà, ovvero con le nuove forme di povertà, presenta il fenomeno drammatico della tossicodipendenza. Tacendo ogni altra considerazione e restando sul terreno dell'economia familiare, che cosa succede in quella casa in cui entra la droga? Quali continui, tremendi colpi di maglio si abbattono sul bilancio domestico sotto forma di ineluttabile tributo, di sottrazione arbitraria, di esborso forzoso ma si spera utile per evitare guai peggiori o per tentare una disintossicazione? È un flagello che mette sotto gli occhi il conto tremendo delle vittime, ma anche un panorama di famiglie dissanguate, ridotte alla miseria, che hanno dovuto rinunciare a tutto.

Di Liegro racconta di una famiglia di Acilia: il padre scaricatore ai mercati di San Paolo, la madre, la figlia e il figlio ventunenne. Quest'ultimo non ha lavoro, frequenta ragazzi sbandati, si droga, costringe la madre a dargli denaro, la sottopone a continue angherie. La famiglia si riduce alla fame, si spezza, si sgretola: il padre se ne va, la ragazza viene affidata alle suore, la madre è ricoverata in ospedale perché sia sottratta alla violenza. Il ragazzo poi tenta di disintossicarsi. E forse ci riesce, anche se non trova una comunità terapeutica che possa ospitarlo. E non trova lavoro, cioè non riesce a risolvere il problema che forse è all'origine del dramma.

Dice Di Liegro: «Talvolta non si interviene né sulle cause né sull'emergenza. Un detenuto che ha bisogno di un sussidio per mangiare non può aspettare i tre mesi stabiliti dalle procedure. Lui ha fame oggi! Rischia di tornare a rubare. Così per i malati di mente: chiudere i manicomi era indispensabile in un paese moderno, ma quello doveva essere solo un momento di un'operazione sociale più vasta. E invece c'è in giro un esercito di sbandati. Chi si occupa oggi del malato di mente? Chi aiuta la sua famiglia? È che siamo freddi, diffidenti, ostili nei confronti del diverso. E questo non è un atteggiamento né civile né cristiano...».

Proprio qui, in rapporto alle condizioni dei soggetti più deboli, appare in tutta la sua odiosità la linea della DC tendente alla privatizzazione dei servizi: chi è in grado di pagare potrà tutelarsi la salute, gli altri si arrangino... E in questa logica vanno considerati i tagli ai bilanci degli enti locali nonché l'imposizione di quote sempre più pesanti a carico degli assistiti.

Dice l'assessore Franca Prisco: «Sono state enormi le difficoltà che il Comune ha affrontato perché non andasse disperso quel rapporto di solidarietà civile e umana che la città aveva cominciato a dimostrare verso chi è meno garantito. L'assistenza agli anziani e ai minori, le vacanze, i servizi domiciliari, le palestre, le comunità alloggio: erano i segni di una nuova socialità, di un nuovo livello culturale, di una nuova dignità per tutti. A questo, secondo De Mita, dovremmo rinunciare per dimostrarci "moderni"? È un calcolo cinico ma c'è qualcuno che lo fa: tenere in piedi la povertà come strumento del potere. E invece si tratta di smantellare le sacche della emarginazione, di evitare il riprodursi dei ghetti, di innescare meccanismi che non determinino miseria ma socialità, partecipazione, vita associata. Molte cose stanno cambiando anche nell'impostazione dei cattolici, e le esperienze della Caritas lo dimostrano. Ma bisogna sapere che, sul versante cattolico, c'è chi resta avvinghiato a una concezione assistenzialistica. A quella gente rimuovere le cause della povertà interessa ben poco».

Eugenio Manca

Tali e Quali

di Alfredo Chiàppori

LETTERE ALL'UNITA'

Sono aperte due porte ma... poi ci si può trovare nella medesima cella

Caro direttore,

«Io non ho mai fatto politica, non mi interesso di niente, e non voglio sapere niente». Sono parole di uno che, come me, divideva con altri una cella nel carcere di Marassi a Genova nel lontano 1944.

A due mentalità opposte corrispondeva un identico trattamento: io, giovanissimo, avevo bussato alla porta della politica e dell'impegno, quindi sapevo allora che cosa poteva anche accadermi e mi era successo; lui invece, indifferente, ha passivamente aspettato che la politica bussasse alla sua porta; le due porte si sono aperte e poi da una sola siamo entrati nella stessa cella, vittime uguali della repressione fascista.

Mi viene spontaneo di fare due riflessioni:

1) noi che eravamo in galera e coscientemente sapevamo il perchè, pensavamo che ci trovavamo lì anche perchè c'era chi non ne voleva sapere, anche se stava in cella con noi;

2) se chi non ne voleva sapere (leggi scheda bianca) fossero stati i più, avremmo ancora il fascismo nel nostro Paese.

Pensa davvero il cittadino che vota scheda bianca, o non vota, che il pericolo di un conflitto atomico sia solo sulla testa di chi vota? O che la scheda bianca lo protegga? Il giovane disoccupato pensa che la scheda bianca lo aiuti a trovare un lavoro più facilmente del giovane che, proprio per cambiare la propria condizione di disoccupato permanente, ha scelto di votare più consapevolmente? Il pensionato ai limiti della sopravvivenza pensa davvero che, votando scheda bianca oppure appoggiando partiti stagionali e improvvisati, possa garantirsi più sicurezza di chi del voto ha fatto buon uso per punire chi è responsabile (prima fra tutti la DC) della sua condizione?

La scheda bianca è legittimazione e consenso ad una stabilizzazione permanente delle attua condizioni in cui tutti viviamo.

Nessuno può sfuggire dal diritto e dovere di pesare sulle scelte. Si deve pensare che la scheda dà il diritto, anche se per pochi secondi, di essere uguali ai più potenti dei padroni e dei governanti e che è costata a questa giovane Repubblica un mare di sangue.

I padroni, che sono più propensi ed abituati a succhiare piuttosto che a donare sangue, voteranno certamente.

Votare si deve, cambiare di può; il voto al PCI è garanzia di cambiamento, per un'alternativa democratica al sistema di potere della DC, causa di tanti guasti.

Se così non sarà mi troverò dopo quarant'anni ancora a discutere, magari questa volta sulla panchina di un giardino, con un mio coetaneo pensionato che non vuole più saperne, che non si interessa ed ha votato scheda bianca. Una cosa è certa: saremo entrambi nelle stesse condizioni e la differenza sarà solo che io subirò ancora, insieme a lui, tutte le ingiustizie dei padroni e della DC, ma questa volta con il contributo non secondario di chi mi sarà seduto accanto.

ATHOS COMANDUCCI
(Genova)

Rassicuràti

Caro direttore,

*abbiamo letto sull'*Unità *del 31 maggio la lettera del prof. dott. Severino Delogu a commento di alcune dichiarazioni che* La Repubblica *ha attribuito al compagno Mario Spallone.*

Da noi interpellato, il compagno Spallone ci ha detto di non avere rilasciato alcuna intervista né a La Repubblica *né ad altri giornali e di non avere mai fatto le dichiarazioni che gli vengono attribuite tra virgolette, poiché tali espressioni sono lontane dal suo modo di pensare, dalla sua concezione del Partito e dal suo comportamento concreto.*

GIOVANNI SANTILLI
per la Federazione Marsicana del PCI (Avezzano)

Svegliarsi quando manca non serve quasi a niente: occorre pensarci prima

Caro direttore,

*sono molto d'accordo sul rilievo che il partito e l'*Unità *stanno dando alla questione della «siccità» in atto nel Sud: è necessario spiegare con chiarezza che le cose non stanno come dicono coloro che, avendo avuto responsabilità di governo (centrale e locale) nei decenni scorsi, cercano ancora di «fregare l'orbo» facendo credere che la siccità sia una di quelle calamità* contro-le-quali-non-c'è-niente-da-fare.

Chi sa qualche cosa di idrologia sa benissimo che le precipitazioni annuali su di una regione hanno un campo di oscillazione naturale (anche per l'aspetto dell'andamento stagionale) piuttosto ampio: quindi è più che logico che ci siano gli anni ricchi, gli anni medi, gli anni magri e — infine — quelli di magra eccezionale. Nessun progettista serio si sognerebbe mai di progettare un acquedotto alimentato da una qualsiasi fonte, destinato agli usi civili (potabili e non), prendendo in considerazione il valore medio pluriennale di quella fonte. Se si tratta di sorgenti o di acqua del sottosuolo il valore che si deve assumere è quello che la fonte può fornire anche nel periodo annuale di massima magra *(che si può valutare benissimo); se si tratta di acqua superficiale si costruirà invece un serbatoio (con diga di ritenuta ed impianto di trattamento) di capacità tale da coprire sempre,* anche nell'anno magro, *il fabbisogno per l'uso domestico.*

Sono concetti elementari. Se ancora oggi, in un Paese considerato fra i più industrializzati, i cittadini sono costretti a far la fila alle fontanelle perché godono *dell'erogazione in casa soltanto qualche ora al giorno (se non qualche giorno alla settimana) la colpa non è della inevitabile «calamità naturale» ma di coloro (politici, amministratori e tecnici) che negli ultimi decenni si sono trovati ad avere responsabilità in questo campo.*

Per l'agricoltura il discorso potrebbe essere lo stesso se non vi fosse una fondamentale considerazione che pone il problema in termini diversi. Infatti, mentre per l'uso civile si tratta di un essenziale servizio dovuto, *la cui interruzione o riduzione non può essere in nessun caso monetizzata e risarcita (ecco perché gli impianti debbono essere dimensionati in base alla magra eccezionale), per l'agricoltura invece, poiché quello che si teme è sostanzialmente un danno economico, il dimensionamento degli impianti non può essere spinto oltre quel limite che comporterebbe per la collettività una spesa maggiore del risarcimento dell'eventuale danno valutato con tempi di ritorno di lungo periodo. E poi si dovrà tener conto di tante altre cose: per esempio che non tutti i terreni sono irrigabili con una eguale spesa, ed anzi molti non lo sono affatto.*

E allora che fare? Per i cittadini, a mio avviso, non ci sono dubbi: essi debbono solamente prendere a calci nel sedere tutti i responsabili e mandarli a fare un altro mestiere. Naturalmente parlo di calci metaforici, di quelli che potranno essere dati, tanto per fare un esempio, il prossimo 26 giugno. Ma non pensino, tuttavia, questi cittadini che con quei calci *avranno risolto tutto, fin dalla prossima siccità più o meno* eccezionale *che potrebbe anche verificarsi già nel 1984. Svegliarsi quando l'acqua manca non serve quasi a niente; occorre pensarci molto prima. Le opere richiedono molto tempo per essere eseguite ed una buona gestione non si improvvisa.*

Parliamone dunque anche quando avrà cominciato a piovere. Per carità, non restiamo in attesa della prossima magra eccezionale, per ritrovarci tutti a dire le stesse cose di oggi.

ing. LUIGI PEDICONI
(Roma)

«Che significato ha pubblicare certi documenti senza commento?»

Caro direttore,

*ho appena finito di leggere la lunga lettera di Saba pubblicata sull'*Unità *di domenica 29 maggio e confesso che sono rimasta scioccata per questa iniziativa del mio giornale, che mi ha suscitato rievocazioni angosciose.*

Io ero bambina quando, attorno agli anni 40, la rivista La Razza *pubblicava saggi di questo genere sugli ebrei e quando anche nel nostro Paese si alimentava in questo modo l'antisemitismo e si preparavano le persecuzioni razziali. Mi chiedo se l'associazione che si è creata in me è stata una reazione esclusivamente mia.*

Che significato ha pubblicare certi documenti senza commento? Mi pare possa essere molto equivoco e molto pericoloso.

Sono inoltre convinta che bisogna sempre stimolare gli uomini a combattere le idee con le idee e che le politiche che non si condividono vadano criticate e combattute con argomenti politici, non giocando sull'oscura irrazionalità delle emozioni. La stampa è uno strumento fondamentale nella formazione politica, sociale e culturale dei cittadini. Non vorrei dovermi per nessun caso rammaricare di quella del mio partito.

LIA GOLDSTEIN BOLOCAN
(Pavia)

Non si è ancora visto un console o ambasciatore di origine operaia

Cara Unità,

sembrerà forse noioso ritornare sull'opportunità per gli emigrati di dare il voto al PCI, il solo partito che sinora si è battuto costantemente per i loro diritti; ma è oltremodo necessario svelare quali siano i pericoli insiti nel perdurare del potere della DC in Italia e nelle sue diramazioni consolari all'estero.

Tutti sappiamo di quali scandali sia responsabile il partito della DC che da quasi quarant'anni egemonizza la vita pubblica italiana; ma ci si rende sicuramente meno conto di come sia inquinata e torbida la gestione delle nostre rappresentanze all'estero. Non solo i consolati e le ambasciate sono rimasti quasi esclusivamente feudi inespugnabili di un'aristocrazia «ancien régime» in cerca di una facile restaurazione, una casta lontana anni luce dai problemi scottanti dei lavoratori all'estero ma, per fare un esempio, si arriva addirittura a svolgere una campagna elettorale per la DC attraverso la radio locale, come è avvenuto a Montreal in occasione delle elezioni politiche del '79, quando il console Testori invitò pubblicamente gli emigrati a votare «per il suo partito, che garantisce da oltre trent'anni la democrazia in Italia».

È facile quindi immaginare contro quali ostacoli si scontra la volontà di cambiamento di alcune organizzazioni democratiche, come ad esempio la FILEF, che da anni si battono per la riforma dei comitati consolari, affinché siano i lavoratori emigrati a gestire finalmente, tramite i loro legittimi rappresentanti, i fondi erogati dal nostro Paese.

Una diversa gestione dei nostri consolati implica quindi una ristrutturazione del ministero degli Affari esteri e un ricambio della classe politica che finora si è servita di questo ministero esclusivamente per mantenere al potere, salvo alcune eccezioni, una élite di privilegiati. Purtroppo non si è ancora visto un console o un ambasciatore di origine operaia: ecco perché è essenziale votare per il nostro partito, il solo garante di una vera alternativa all'occupazione del potere da parte della DC.

PAOLA e CARLO MASTRODONATO
(Montreal - Canada)

Diciassette giorni all'ufficio postale

Egregio direttore,

*nell'edizione dell'*Unità *del 14 maggio u.s. è stata pubblicata una lettera dal titolo «Si potrebbe sapere?», firmata da un gruppo di sottufficiali e finanzieri in pensione di Portoferraio e Livorno.*

Si precisa che il ritardo con cui sono pervenuti gli assegni delle pensioni provvisorie, lamentato dagli estensori della lettera, non è da attribuirsi all'Ufficio Amministrazione del Comando del Corpo competente al pagamento.

Infatti:

— i vaglia sono stati contabilizzati dal Comando della Legione Allievi il 12 aprile (il 10. giorno stabilito dalle norme in vigore, ec[illegible] menica) e contemporaneamente imb[illegible] all'Ufficio postale centrale dell'EUP [illegible] caricato della vidimazione;

— la vidimazione è stata effettuata, come risulta dalle distinte [illegible] dall'Ufficio postale, soltanto il gio[illegible] 29.

Ten. col. ES[illegible] EDITO FINIZIO
Capo Ufficio St[illegible]mpa del Comando generale della [illegible]ardia di Finanza

Saba, Secchi e Longo

«Farei Togliatti presidente (ma Secchia no)». *Questo il [illegible]olo alla lettera di Saba a Carlo Levi, pu[illegible]blicata nell'*Unità *di sabato 28 maggio. Cir[illegible]a la seconda parte del titolo, non mi pare [illegible]e fosse questo il pensiero dell'autore. La [illegible]ettera, infatti, recava: «...(Non so invece s[illegible] affiderei lo stesso incarico a Secchia e a L[illegible]ngo)». Dal che si deduce:*

1) che il giudizio di Saba su Secchia non era così negativo, come parrebbe;

2) in ogni caso, sullo stesso piano di Secchia, Saba metteva anche Longo.

FRANCESCO TUSSANI
(Russi - Ravenna)

Nave contro un ponte sul Volga Muoiono almeno 100 passeggeri che assistevano a un film

MOSCA — È una delle più gravi sciagure fluviali della storia dell'URSS. Il bilancio, secondo le scarse notizie fornite finora dalle fonti ufficiali, sarebbe di almeno cento morti, ma alcune agenzie di stampa parlano addirittura di 170 vittime. Il disastro, annunciato soltanto lunedì, è avvenuto domenica sera sul fiume Volga, nei pressi di Ulyanovsk, città natale di Lenin. Una nave carica di turisti, per motivi imprecisati è andata a cozzare contro un ponte ferroviario. Molti passeggeri sarebbero stati schiacciati dalle macerie della nave, molti altri sarebbero finiti nel fiume annegando. La notizia del disastro è stata data soltanto l'altro ieri sera, ma senza che venissero forniti particolari, da un portavoce dall'agenzia turistica di Stato Intourist; più tardi è stata ripresa dalla TASS e dal telegiornale sovietico i quali hanno anche reso noto un annuncio ufficiale: «Il Comitato centrale del Partito comunista — dice il comunicato — e il consiglio dei ministri dell'URSS annunciano che il 5 giugno la nave passeggeri diesel Alexander Suvorov è naufragata sul Volga, nei pressi della città di Ulyanovsk e che il naufragio ha causato la perdita di vite umane. Il governo sovietico sta prendendo provvedimenti per dare aiuto alle famiglie dei morti e per eliminare le conseguenze del naufragio». Fonti ufficiali di Mosca hanno anche informato che è stata costituita una commissione d'inchiesta presieduta dal Gheidar Aliev, membro del Politburo. La città di Ulyanovsk si trova 720 chilometri a sud-est di Mosca. In quel punto il Volga è largo diverse centinaia di metri. Quando c'è stato lo schianto della Suvorov contro il ponte ferroviario erano le 22 e sembra che l'oscurità sia stata la causa principale della sciagura. Proprio il portavoce dell'Intourist ha detto infatti che la nave era senz'altro fuori rotta, altrimenti sarebbe passata tranquillamente sotto il ponte, che nella parte centrale si alza per decine di metri sul livello dell'acqua. Dopo l'urto, comunque, la nave non è affondata, anche se è andata completamente distrutta tutta la parte superiore. Sembra che la maggior parte dei passeggeri, circa duecento, si trovassero proprio in questa zona della nave, dove veniva proiettato un film. Non si sa quanti passeggeri c'erano sulla Suvorov al momento dell'urto, è certo però che la nave, di costruzione cecoslovacca, poteva portare fino a 350-360 persone. Lo stesso portavoce dell'Intourist ha detto che tutti i passeggeri erano cittadini dell'URSS, ma non ha specificato dove era cominciata la crociera e dove era previsto il prossimo attracco della nave.

Processo PL, Galmozzi e la Borelli annunciano: «Avremo due gemelli»

TORINO — Enrico Galmozzi e Giulia Borelli hanno annunciato ieri che tra breve avranno un figlio, anzi, hanno precisato, due gemelli. In una pausa del processo a Prima Linea i due detenuti hanno chiamato i giornalisti e hanno scambiato qualche frase, confermando che la ragazza è incinta di sei mesi, anche se è stata arrestata all'inizio dello scorso anno dopo la rapina a Monteroni d'Arbia, presso Siena, durante la quale persero la vita due carabinieri. La Borelli, 30 anni, è già stata per questo condannata all'ergastolo e ne rischia un altro nell'attuale processo. Galmozzi, 32 anni, in carcere dal '77, è invece indicato come l'assassino del brigadiere di polizia Giuseppe Ciotta e del consigliere provinciale missino milanese Enrico Pedenovi. I due imputati hanno precisato che la gravidanza è stata «una scelta, non un incidente», e affermando che le loro effusioni, scambiate davanti ai parenti delle loro vittime e ai giudici che li stanno processando, non vogliono essere «una provocazione», ma l'esercizio del diritto alla vita, alla maternità e alla paternità. Eppure si fa fatica a commuoversi. Il poliziotto Ciotta, quando è stato ucciso, aveva una bimba di pochi mesi, Nunzia. Anche Alessandrini, Galli, Ghiglieno avevano dei figli. L'assassinio dello studente Emanuele Jurilli (aveva 16 anni) ha lasciato i genitori storditi dal dolore. Non si vuole negare nulla, alla Borelli e a Galmozzi, ma certo è singolare che proprio loro rivendichino quegli stessi diritti che hanno così ferocemente negato alle loro vittime.

Nell'aula attigua, dove vengono giudicati 62 brigatisti rossi, è stato interrogato il funzionario FIAT Sergio Palmieri, ferito alle gambe nel '77. Da allora cammina con le grucce e porta scarpe ortopediche. Gli imputati hanno detto che Palmieri lavorava all'uffici personale. È emerso invece che il funzionario si occupava d'altro.

Scoperto un tesoro a Ercolano

NAPOLI — Il «tesoro» stavolta è stato trovato davvero. A Ercolano, durante le operazioni di scavo degli ultimi giorni, sono stati portate alla luce splendidi gioielli per un valore inestimabile in una quantità non inferiore al paio di chili. Si tratta di collane di cristalli di roccia, di pasta vitrea e pietre policrome; di bracciali, come quelli che le matrone romane portavano al braccio, d'oro purissimo, anelli, orecchini, diverse monete, anche esse d'oro. La scoperta, che ha portato grande euforia nell'equipe che lavora agli scavi della città, è stata fatta nei pressi delle Terme suburbane dove come si sa si lavora dallo scorso anno. Nel settembre scorso nella stessa area era stato ritrovato un scheletro di donna battezzata dagli archeologi «la donna dagli anelli», poiché anche lei era ricoperta di gioielli preziosissimi. Anche questi altri ritrovati ora le appartenevano? Tutto lascia supporre di sì.

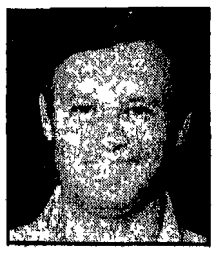
Un bambino muore cadendo in un vecchio pozzo abbandonato da 40 anni

Dal nostro inviato

CASTELLANZA (Varese) — Una orribile tragedia che per la giovane età della vittima innocente rievoca il dramma di Vermicino è accaduta lunedì sera a Castellanza, una grossa borgata del basso Varesotto: un ragazzino di dodici anni, Domenico Lusteo, è stato ripescato, cadavere, a dieci metri di profondità in un pozzo abbandonato dal 1944. La buca, profonda molti metri, si trova in mezzo alle sterpaglie, immersa in un appezzamento sterminato, di diversi chilometri quadrati tra la ferrovia delle Nord e la via Pomini, una strada periferica che costeggia una delle industrie fino a pochi anni orsono tra le più rinomate nel settore dell'impiantistica, la Pomini Farrel, travagliata nell'ultimo triennio da una profonda crisi produttiva e finanziaria. A fare la macabra scoperta sono stati i vigili del fuoco, chiamati sul posto dai carabinieri di Castellanza, che da ormai ventiquattro ore, instancabili, erano alla ricerca del ragazzo. Domenico Lusteo era scomparso da casa, una vecchia abitazione della via Pomini dove abitava con i due fratellini e i genitori, originari di Vibo Valentia, nella tarda serata di lunedì. Allarmato, il padre del bimbo Giuseppe Lusteo, 39 anni, muratore, si era rivolto al maresciallo Di Manna, il nuovo comandante della stazione dei carabinieri. «Mio figlio è scomparso, aiutatemi» aveva detto. Per tutta la notte le ricerche, disperatamente, in tutti i luoghi possibili. Ieri mattina i carabinieri hanno interrogato gli amici di Domenico, ma nessuno lo aveva visto. Nel primo pomeriggio una intuizione: uno degli amici confida al maresciallo: «Sa, Domenico andava spesso a giocare dentro il deposito dell'ANIC». Il vasto terreno, di proprietà dell'ente chimico che ha sede a San Donato Milanese e a Palermo, è incolto da oltre quaranta anni. Viene setacciato palmo a palmo, finché uno dei carabinieri che si era fatto strada a fatica tra la vegetazione cresciuta in modo selvaggio in questo primo scorcio d'estate, intravvede una buca coperta in parte con assi di legno. Una di queste è rotta. Impossibile vedere il fondo anche perché i miasmi sono insopportabili. Vengono chiamati i vigili del fuoco che, aiutati da una idrovora riescono a liberare il pozzo dalla melma, fino a una profondità di circa dieci metri. E qui, nel buio compare improvvisamente il corpicino esanime di Domenico. Esistono responsabilità? «Certo non di tipo doloso», dichiarano gli inquirenti. «Il terreno era ben recintato, il bambino aveva scavalcato il muro di cinta». Ma non si escludono responsabilità di natura colposa in quanto il pozzo era protetto in modo assai precario. La Procura della Repubblica di Busto Arsizio ha aperto un'inchiesta.

Giovanni Laccabò

Uno smacco alla mafia «d'assalto»



I cinquecento anni di carcere inflitti a Spatola e altri 74 sono il primo, pesante verdetto contro i clan che negli anni 70 organizzarono il monopolio del traffico di eroina Come, a forza di grandi affari, entrarono nell'operazione del falso sequestro di Sindona - La prima inchiesta di Boris Giuliano e gli arresti disposti da Gaetano Costa

PALERMO — Il gruppo degli imputati poco prima della lettura della sentenza. A sinistra (nella foto piccola) Rosario Spatola

Imprecano i boss condannati

Dalla nostra redazione

PALERMO — Brontola, con la fronte aggrottata, Rosario Spatola, infastidito per i flash: la condanna per lui è di 13 anni di carcere, di cui due condonati. Rosario Inzerillo, manager d'una azienda pilota del riciclaggio e degli appalti, rassicura i familiari in pianto: «Abbiamo le spalle larghe». Piangono le donne, insultano, ma a bassa voce, la Corte. Una troupe della rete americana CBS è già pronta a mettere in onda via satellite uno dei due servizi pre-confezionati. Uno porta il titolo: «Assolti». L'altro «Colpevoli». Per telefono daranno disco verde per il numero due: condannati! A John Gambino (7 anni e mezzo) negli States dov'è al riparo, latitante, la TV farà andare di traverso la cena. Qui è passata da mezz'ora mezzanotte. Lì sono le sei e mezzo della sera, quando il presidente, Michele Spina, finisce di scandire il lungo e complicato dispositivo di un verdetto che passerà alla storia come il primo — duro e pesante come un macigno — contro la «mafia imprenditrice».

I timori della vigilia sono dissipati: il tribunale, dopo quattordici ore di camera di consiglio, non ha accolto la tesi cara agli avvocati difensori, che ora sono cupi come ad un funerale, secondo cui «non avendo mai toccato un grammo d'eroina», Rosario Spatola (il boss imprenditore che aveva chiesto al tribunale poco prima di «prendere in considerazione i suoi trent'anni di sudore») e quelli come lui, sarebbero da assolvere, se non da premiare

Quasi 500 anni di carcere in totale, per tutto il clan mafioso che inaugurò, sul finire degli anni 70 a Palermo, la nuova, ancor più terribile fase dell'assalto mafioso all'economia, alla democrazia, alla vita, prendendo in mano il monopolio del ciclo internazionale dell'eroina, la sua raffinazione e la sua commercializzazione a tonnellate nei grandi «mercati» dell'occidente. E che, a forza di scalare «grandi affari», s'intrigò anche nell'operazione del falso sequestro Sindona.

Ed eccoli, con le facce tirate, di là e di qua delle transenne. Tra gli imputati a piede libero, dopo aver sbevazzato birra di marca nei corridoi, Vincenzo Spatola, il «postino» di Sindona, condannato a 5 anni, incrocia, al momento della sentenza, uno sguardo inviperito col suo avvocato. L'unico a stirar le labbra in un sorriso è Salvatore Montalto, assolto. Ma che resta in carcere per altri — analoghi — motivi. Esmeralda Ferrara, ragazza di borgata, ex cantante pop, in permanente tournée internazionale con trafficanti italo-americani, non è venuta. Ma le telefonano che se l'è cavata.

Due sole assoluzioni su 74 imputati. Erano 76 prima che dall'elenco venissero depennati Michele Sindona, la cui posizione è stata stralciata per l'impossibilità di ottenerne l'estradizione e Pietro Inzerillo, morto, ucciso in America, dove aveva cercato rifugio. È il fratello di Salvatore, figura dominante del processo, ucciso tre anni fa a colpi di Kalashnikov. E, tra gli Inzerillo che rimangono, dopo una grande morìa, Tommaso e Rosario, insieme ad Emanuele Adamita e Filippo Ragusa, formano il gruppo di imputati che ha avuto le pene più elevate: 20 anni per ciascuno, essendo stati incastrati con le mani nel sacco da un «pentito», l'americano Frank Rolli che consentì il sequestro, nel marzo dell'80, a Milano, di 40 chili di eroina.

Ma il punto su cui si soffermano i commenti è un altro: i giudici, non solo hanno comminato una sventagliata di condanne severe contro la quasi totalità dei personaggi alla sbarra. Ma hanno applicato contro i principali di essi non solo gli articoli del Codice Penale che si riferiscono all'associazione per delinquere «semplice», ma anche quelli per associazione «finalizzata» al traffico di droga. Non si tratta di un particolare «tecnico». In altre parole, il tribunale ha chiarito che anche chi ricicla in investimenti «leciti» il danaro «sporco» proveniente dal traffico dell'eroina, fa parte della stessa cosca. Deve essere punito.

Anche senza utilizzare, dunque, le nuove, più avanzate norme della legge La Torre (varata successivamente ai fatti contestati agli imputati) e che individuano e puniscono la «associazione mafiosa», i giudici hanno accolto una tesi da tempo cara a chi su questa frontiera ha pagato un tributo di sangue: i primi rapporti di polizia su questa gang ben ammanigliata, recavano la firma del vicequestore Boris Giuliano. Ed il dossier con i primi 56 nomi si tramutò nel maggio del 1980 in una sventagliata d'arresti per merito del procuratore della Repubblica Gaetano Costa, che di suo pugno firmò gli ordini di cattura, anche in contrasto con l'opinione di molti dei suoi sostituti. Quel giorno, in procura, venne lasciato solo. E forse firmò così la sua condanna a morte.

Poi, l'istruttoria: indagini patrimoniali e bancarie che precorrono gli indirizzi che il legislatore, solo dopo tante vittime e dopo tante resistenze, abbraccerà, con la recente legge antimafia. Montagne d'assegni, distinte di cambio, indagini in banca e nei pacchetti azionari delle aziende, monopolizzatrici di appalti di opere pubbliche. Non era affatto scontato che si andasse a fondo nei confronti di boss che, come Rosario Spatola, brindavano, ancora nel '79, per il successo elettorale d'un ministro in carica, il dc Attilio Ruffini. Dall'istruttoria, condotta dal giudice Giovanni Falcone, è uscita invece una radiografia senza zone d'ombra.

Vincenzo Vasile

Fallisce la Montepelmo per sessanta miliardi. Tra i creditori l'Ambrosiano

BUSTO ARSIZIO (Varese) — Gino Bianchini, 58 anni, amministratore unico della «Montepelmo SpA», una ditta milanese con sede in via Monte Nevoso 17, specializzata nel commercio di strumenti elettronici, aveva adottato un sistema ingegnoso quanto semplice per esportare illegalmente grosse somme di danaro. Ben 13 miliardi e 26 milioni dal 21 ottobre 1981 al 21 settembre dell'82. E non si sa da quanto tempo funzionasse il marchingegno, scoperto dalla Guardia di Finanza della Malpensa. Nel frattempo l'azienda è finita in dissesto, presso il tribunale di Milano è aperto il fallimento dei Bianchini per circa 60 miliardi, ai danni di una quindicina di banche, tra cui il Nuovo Ambrosiano.

A chiedere il fallimento era stato il Credito Italiano, presso i cui sportelli il Bianchini aveva sottratto circa un miliardo. Il titolare della «Montepelmo» ora è ricercato su ordine di cattura spiccato dal capo della procura di Busto Arsizio, Vittorio Colucci. Il capo d'accusa parla di esportazione di valuta, contraffazione di sigilli e falso ideologico. Il Bianchini, originario di Lucca ma da anni residente nel capoluogo lombardo, si è reso irreperibile: si dice che si sia rifugiato in Virginia, oltreoceano, dove aveva aperto gli uffici di una azienda corrispondente della «Montepelmo». Dopo meticolose indagini, iniziate lo scorso gennaio, la magistratura di Busto ha accertato che in realtà l'azienda americana era la cassaforte dell'industriale: fingendo di dover pagare merce acquistata all'estero, il Bianchini presentava alla dogana della Malpensa falsi benestari bancari, e in tal modo apriva i canali per l'esportazione dei suoi capitali che venivano incassati dalla ditta americana della quale il Bianchini era presidente.

Droga, P2, banche, coperture politiche L'intreccio da oggi un po' più debole

La banda Spatola-Inzerillo che è stata severamente condannata dal tribunale di Palermo non era soltanto un'organizzazione mafiosa di trafficanti di eroina.

Vicenzo Spatola, fratello di Rosario, uno dei principali imputati, venne arrestato nell'ottobre del 1979 mentre portava all'avv. Rodolfo Guzzi, all'epoca curatore degli interessi di Sindona, la lettera autografa del bancarottiere.

Nel corso delle indagini sul traffico di eroina si scoprì che Sindona, finanziatore della campagna della DC contro il divorzio, come dovette ammettere lo stesso Fa: fani, era stato ospitato in Sicilia, dopo la fuga dagli USA, da persone legate alla Loggia P2 e alla mafia

I giudici hanno accertato, infine, che la mafia dell'eroina investe massicce quantità di danaro in attività imprenditoriali apparentemente irreprensibili Rosario Spatola, ad esempio, era a capo di un'impresa edilizia con 700 dipendenti. Da questo processo è emerso un intreccio pauroso tra traffico di eroina, mafia, P2, alta finanza, coperture e connivenze politiche.

La mafia, come la camorra, è oggi in vaste aree del Mezzogiorno un vero e proprio partito di governo nel senso più deteriore del termine: assorbe in sè parte del sistema di potere democristiano, occupa violentemente Stato, mercato e società civile, condiziona e corrode la spesa pubblica. Dove la mafia impera la vita umana non vale più nulla. In Campania si uccide un uomo ogni 20 ore; a Palermo quest'anno sono circa 300 le vittime degli assassini ostentati e della lupara bianca. Dove decidono le imprese mafiose, l'imprenditoria onesta è costretta alla resa.

Perciò la lotta contro mafia e camorra è soprattutto una grande battaglia per i diritti civili, le libertà politiche e le libertà economiche.

Dopo le grandi manifestazioni dei giovani e delle donne, la sentenza del tribunale di Palermo ci dice che la battaglia si può vincere, che abbiamo le leggi e gli uomini per condurla con rigore ed efficacia. Ai giudici onesti e coraggiosi che fanno con sacrificio e con gravi rischi la loro parte in questa battaglia, va il sostegno e l'incoraggiamento di tutti i democratici. Lo scontro sarà lungo e difficile; lo vinceremo se, come contro il terrorismo, sapremo legare in un tessuto unitario la mobilitazione popolare, l'impegno della cultura, lo sforzo delle istituzioni.

La lotta contro il potere mafioso deve costituire uno dei grandi temi di questa campagna elettorale, perché solo un governo di alternativa democratica può liberare la vita politica, civile ed economica dall'ipoteca delle potenti organizzazioni mafiose e camorriste. La DC delle visite a Cutolo, del Lima e del Macri non può farcela.

Luciano Violante

Truffa al concorso-scuola: incriminata ex consigliere dc

Nostro servizio

BRINDISI — Il concorso per qualche decina di cattedre nella scuola media, tenutosi l'altro giorno a Brindisi (come in tutte le altre province italiane) aveva un piccolo neo: dieci candidati sapevano in anticipo il tema da svolgere e, giudiziosamente, se l'erano portato già fatto da casa. Seduti a quei banchi, dunque, non erano tutti uguali e quei dieci, sicuramente, avrebbero goduto di vantaggi intollerabili.

Per evitarlo, sono intervenuti una quarantina di agenti della polizia tributaria che hanno presidiato per tutto il tempo del concorso la scuola e hanno «pizzicato» in flagrante (cioè, coi temi già svolti addosso) i dieci furbacchioni

L'operazione è partita in seguito ad una denuncia giunta alla Procura di Brindisi I candidati erano al lavoro da circa un'ora quando alcuni uomini in borghese sono entrati nelle aule e hanno affermato di dover controllare lo svolgimento della prova Nel frattempo dieci candidati venivano fatti uscire dalle aule e, dopo una accurata perquisizione, venivano trovati in possesso di temi già svolti. È quasi certo che i temi fossero stati preparati in base alla traccia del concorso, trapelata in anticipo dal ministero della Pubblica Istruzione Se così fosse il tramite tra la «talpa» del ministero e i candidati potrebbe essere la professoressa Franca Somini, colpita avanti ieri da comunicazione giudiziaria. Ex consigliere democristiano al Comune di Cisternino, la Somini era da tempo distaccata all'Ufficio studi e programmazione del Provveditorato di Brindisi Sembra che i candidati trovati in possesso dei temi fossero, inoltre, stati preparati al concorso da lei stessa Non è difficile quindi presumere che, per la preziosa «preparazione», la Somini abbia chiesto ai ragazzi un giusto compenso.

Le indagini si svolgono sotto il più stretto riserbo

Francesca Mandese

Avvistati in varie città italiane

Tanti Ufo luminosi a spasso nei cieli ma è certo, non sono ET

Visti da più persone «oggetti a forma di sigari con tre luci bianche e coda arancione» - Un razzo di soccorso o una meteorite?

MILANO — Per chi fa il nostro mestiere di giornalisti, le notizie d'agenzia sugli UFO, gli oggetti volanti non identificati, sono periodiche, quasi rituali come quelle sugli esodi estivi e sul maltempo. A differenza di queste ultime, però, non segnalano disastri e morte. Tutt'al più un'emozione notturna, che in qualche caso può anche essere piacevole.

Stavolta gli incontri (non ravvicinati) hanno avuto come scenario un'ampia zona del centro e nord Italia: le città di Firenze, Genova, Brescia e Chivasso. E soprattutto, le descrizioni dell'oggetto avvistato sono abbastanza concordi?

In queste città è accaduta la stessa cosa: tra le 23 e la mezzanotte i telefoni della polizia, dei vigili del fuoco, degli aeroporti si sono messi a squillare: erano persone che avevano avvistato un oggetto volante non ben identificato e volevano indicarne le caratteristiche. Dalle descrizioni risulta che l'UFO aveva la forma: di «un grosso sigaro con tre luci biancogiallastre e una lunga scia arancione» (Firenze); di «un grosso sigaro con tre luci ed una striscia color fuoco lunga due-tre chilometri» (Chivasso); «una piccola massa scura con una lunga scia arancione» (Genova); «un oggetto color rosso chiaro tendente all'arancione» (Milano). Le descrizioni erano concordi anche in un altro punto: l'oggetto non faceva rumore. L'oggetto volava inoltre da sud in direzione nord.

Molto più complessa è la questione della «quota». Infatti molte delle testimonianze raccolte parlano di poche centinaia di metri. Ma, come spiegano gli astronomi che abbiamo consultato telefonicamente, stabilire con qualche precisione l'altezza di un oggetto volante è sempre molto difficile. Quest'operazione presupporrebbe strumentidi rilevamento dei quali la persona che fa la segnalazione non dispone. Un oggetto che volasse a mille metri di quota sulla città di Milano verrebbe visto dagli abitanti di Firenze — in ipotetiche condizioni di visibilità perfetta, ma è un esempio molto approssimativo — più o meno schiacciato sulla linea dell'orizzonte.

In Liguria, l'UFO è stato responsabile di una catena di equivoci. Ad avvistarlo sono state un centinaio di persone: dal capoluogo, da Varazze, da Santa Margherita. «Era un oggetto oscuro — affermano i testimoni — seguito da una striscia arancione che è sbucata dal mare, da Ponente, per scomparire oltre la linea dei monti. Era velocissimo e non faceva alcun rumore».

Il fenomeno è stato notato anche dal pilota di un aereo, mentre la torre di controllo dell'aeroporto «Cristoforo Colombo» non ha registrato nulla di anormale. Dopo l'avvistamento, le telefonate e le segnalazioni. In particolare, alla Polmare è scattato subito l'allarme. Si è pensato si trattasse di un razzo di soccorso lanciato da qualche imbarcazione in difficoltà. Così alcune pilotine hanno immediatamente lasciato lo scalo marittimo per pattugliare la zona di mare davanti al porto di Genova, ma, naturalmente, senza risultato.

Un meteorite? È l'opinione raccolta all'aeroporto. «Potrebbe trattarsi di un corpo celeste che si è disintegrato contro l'atmosfera terrestre. In questi casi un fenomeno ottico fa sembrare l'oggetto volante molto più vicino di quanto in realtà non sia». Secondo questa opinione, la distanza reale dell'oggetto dalla Terra nel momento in cui è stato avvistato poteva essere tra i 120 e i 170 chilometri.

Della stessa opinione è il direttore dell'osservatorio astronomico di Merate. «Noi non lo abbiamo avvistato — dice il prof. Aldo Kranjc — ma probabilmente si è trattato di un meteorite, un fenomeno piuttosto frequente». Gli operatori dell'osservatorio astronomico di Brescia, la «Specola Cidnea», pur vedendo l'oggetto luminoso, non riuscendo a inquadrarlo nei loro strumenti ottici; non sentendosi quindi in grado di azzardare ipotesi escludono, secondo quanto afferma l'agenzia ANSA, la possibilità che si trattasse di aerei o di meteoriti.

«Che non si trattasse di un aereo non è difficile immaginarlo — osserva il prof. Kranjc — poiché un oggetto volante di questo tipo ha caratteristiche molto facili da riconoscere. Ma come fanno a escludere che si trattasse di un meteorite. Posso soltanto immaginare che, essendo gli astronomi di Brescia professionisti seri, avranno i loro motivi. Per quanto riguarda in generale gli UFO occorre fare una distinzione: un conto è dire che nel cielo volano centinaia di oggetti sconosciuti, un altro è dare alla parola UFO il significato di creature extraterrestri e via immaginando. Della loro esistenza non abbiamo alcuna seria prova scientifica».

Raid camorristico contro vigili urbani

CASERTA — Quattro assalti ad altrettanti comandi di vigili urbani sono stati messi a segno nelle ultime ore in provincia di Napoli e di Caserta. Ad agire sempre persone a bordo di Golf o di Alfetta, e sempre in commandi di otto.

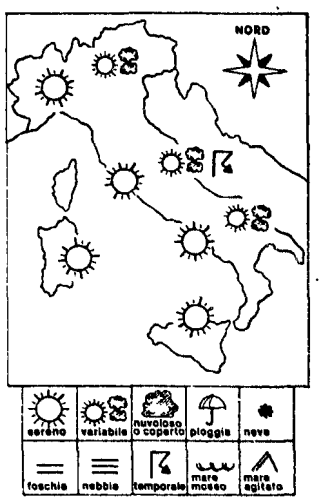
Secondo gli investigatori si tratta della stessa banda di cutoliani che, dopo la pioggia di sequestri di armi, sta cercando di procurarsene altre.

I quattro agguati sono avvenuti a Frattaminore, dove però i banditi non hanno preso armi, ma si sono impossessati di denaro (un milione e mezzo in contanti) ed hanno distrutto tutte le suppellettili del comando V.U.; a Cardito dove sono state rubate due pistole; a Cesa in provincia di Caserta dove, oltre alle armi, hanno preso anche una paletta ed un berretto ai due pubblici ufficiali, e a Carinaro dove i due vigili, oltre alle armi, hanno anche perso il contenuto dei loro portafogli.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	28
Verona	17	23
Trieste	16	24
Venezia	15	23
Milano	17	25
Torino	18	23
Cuneo	16	18
Genova	18	29
Bologna	19	25
Firenze	16	26
Pisa	14	28
Ancona	18	22
Perugia	16	25
Pescara	16	22
L'Aquila	13	21
Roma U.	18	29
Roma F.	18	31
Campob.	12	17
Bari	17	22
Napoli	20	26
Potenza	13	17
S.M.L.	18	27
Reggio C.	21	30
Messina	21	27
Palermo	22	28
Catania	18	29
Alghero	14	32
Cagliari	17	33



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sul bacino del Mediterraneo è nuovamente in aumento mentre la perturbazione temporalesca che ha attraversato prima le regioni centro orientali e poi quelle adriatiche si sposta verso sud est.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi in prossimità dell'arco alpino. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno sulla Sardegna, nuvolosità variabile sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali per quanto riguarda la località del basso adriatico e quelle ioniche nuvolosità irregolare associata a fenomeni temporaleschi sulle coste tirreniche alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura che è diminuita nelle ultime ventiquattro ore in tutta la penisola riprenderà ad aumentare ad iniziare dai valori diurni.

SIRIO

È arrivata in Tribunale l'incredibile speculazione ordita dalla DC e dai missini

Rimini, processo a 29 consiglieri Volevano dare la terra ai coloni

Imputati insieme al sindaco e alla giunta PCI-PSI anche due rappresentanti repubblicani - Fallito miseramente il tentativo di far costituire il Comune parte civile - La storia di due delibere ineccepibili

Dal nostro corrispondente

RIMINI — A quattro mesi dalla sentenza di rinvio a giudizio, 29 consiglieri comunali di Rimini vengono processati dal Tribunale Penale per «interesse privato in atti d'ufficio». 22 imputati sono comunisti, cinque socialisti, due repubblicani. Erano tutti in carica il 10 settembre 1980 e il 2 luglio 1981. In quelle occasioni i 29 amministratori approvarono due delibere con le quali sei famiglie di contadini avrebbero dovuto esercitare il diritto di riscatto su circa 18 ettari di poderi che il Comune, in precedenza (e con delibere approvate all'unanimità) aveva acquistato con altre porzioni di terreno da un ente morale, il «Valloni».

Gli atti dai quali ha avuto origine l'inchiesta giudiziaria non divennero mai esecutivi perché il Comitato regionale di Controllo non vi appose il visto di esecutività. Oggi, 24 dei 29 consiglieri a giudizio sono ancora in carica. Tra essi ci sono i 13 membri della Giunta PCI-PSI. L'accusa a loro carico parla di «interesse politico-partitico non pecuniario». Gli amministatori, in sostanza, approvando le due delibere, avrebbero favorito le famiglie che da generazioni coltivavano i poderi, facendo loro esercitare il diritto di riscatto. In realtà l'operazione di compravendita dei terreni «Valloni» venne fatta anche per consentire il decollo di importanti opere pubbliche, tra le quali la zona artigianale di Viserba. Il processo ha avuto inizio ieri mattina, preceduto da quattro mesi carichi di polemiche, di tentativi di strumentalizzazione messi in atto soprattutto dalla DC e dal MSI.

Nel dibattimento non c'è parte civile. DC e MSI avevano tentato in diverse maniere di portare il loro peso nel processo, anche a costo di provocare la paralisi amministrativa. Fin dal 14 marzo, quando ancora non era stato fissato il processo, una maggioranza anomala (DC, PLI, MSI), sfruttando la forzata assenza dei consiglieri rinviati a giudizio, aveva imposto al Consiglio una delibera di costituzione di parte civile. Le argomentazioni erano debolissime, tanto che il Comitato di controllo dopo una prima richiesta di chiarimenti ha invitato il Consiglio a riesaminare l'atto. Lunedì pomeriggio il Consiglio comunale non ha potuto deliberare la costituzione di parte civile per mancanza della «maggioranza qualificata» (26 consiglieri su 50).

Parallelamente in questi mesi il MSI ha tentato, a più riprese, di anticipare la chiusura del «caso» Valloni in sede civile, intentando alcune cause per la decadenza dei consiglieri a giudizio. Il Tribunale civile ha però definito le iniziative missine «inammissibili e infondate» ed ha condannato i promotori al pagamento delle spese legali.

Nel corso della prima udienza sono stati interrogati tutti gli imputati. Il Tribunale ha sentito a lungo il sindaco Zaffagnini e gli assessori Cagnoni (bilancio) e Lugaresi (edilizia abitativa). Il presidente ha insistito soprattutto su una domanda: perché il Comune decise di acquisire, oltre alle aree necessarie alla realizzazione dei piani urbanistici, anche porzioni di terreno a destinazione agricola? «Questa — ha detto il compagno Zaffagnini — fu una richiesta dei "Valloni". L'ente voleva allenare 50 ettari di terreno. Il ricavato doveva servire per la realizzazione di case-appartamento per anziani. Ci trovammo perciò nella condizione di dover acquistare anche il terreno agricolo proprio perché il "Valloni" non era intenzionato a frazionare la proprietà». Sui 18 ettari di terreni a destinazione agricola i coltivatori affittuari chiesero di esercitare il diritto di prelazione e riscatto. Il Comune ritenne di non contrastare questa richiesta. Del resto la soluzione dell'assegnazione in proprietà era del tutto equivalente alla corresponsione dell'indennità di liquidazione che sarebbe spettata ai coloni se questi non avessero esercitato il diritto di prelazione.

Le due delibere incriminate, come si vede, pur nell'ambito di un'operazione burocratica piuttosto complessa, non nascondevano alcun sotterfugio. Del resto lo stesso giudice istruttore, nella sentenza di rinvio a giudizio, esclude qualsiasi interesse pecuniario dei 29 imputati. E allora, ancora una volta, vien da chiedersi dove stia lo scandalo.

Il processo riprende stamattina con l'interrogatorio dei testi.

Onide Donati

Zangheri «Sono spuntate le armi elettorali della DC»

Le giunte di sinistra, da Rimini a Napoli, vengono attaccate dalla DC per la sorprendente ragione di avere venduto la terra ai contadini affittuari, in base al loro diritto di prelazione, o avere dato case ai senza tetto. È difficile trovare tentativo più maldestro di inversione dei fatti. Coloro che hanno portato le città allo sfacelo; facendone pascolo della speculazione, e che hanno abbandonato in numerosi Comuni il controllo degli affari locali nelle mani della mafia e della camorra, hanno l'impudenza di ergersi a giudici di persone oneste, che hanno operato con impegno e competenza per costruire scuole, servizi sociali, infrastrutture, là dove lo Stato era latitante o dove le amministrazioni passate non avevano lasciato nessun segno consistente di organizzazione civile.

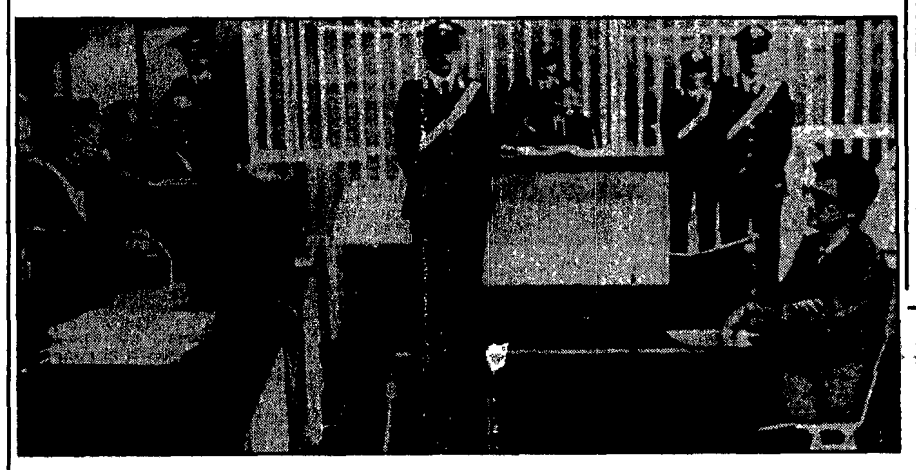
Noi non entriamo nei termini giuridici delle contestazioni che vengono mosse agli amministratori di Rimini, fra i quali sono anche consiglieri repubblicani, e di Napoli, poiché siamo rispettosi dell'indipendenza della magistratura, e ne attendiamo con fiducia le decisioni, che già a Roma hanno cancellato accuse ingiuste, e ancora più grottesche. È semmai necessario cogliere anche questa occasione per sottolineare la necessità di una legislazione moderna, che liberi le autonomie locali da incertezze e contraddizioni. Oggi c'è infatti un contrasto aperto fra il ruolo assunto dai Comuni, che corrisponde all'indirizzo costituzionale, e le leggi che sono sopravvissute alla fondazione dello Stato democratico. Alla Democrazia cristiana, che ha sempre disposto della maggioranza parlamentare e di governo, risale la responsabilità principale di avere conservato in materia di poteri locali leggi antiquate e inefficienti.

Ma, al di là dell'incertezza e incongruità della legge, che il nuovo Parlamento dovrà rapidamente superare, c'è una speculazione politica che va respinta, e della quale si capisce bene la motivazione. Si vogliono coinvolgere nel fallimento dei governi democristiani le esperienze di amministrazione locale delle sinistre, che sono state largamente positive, e mettere in dubbio la correttezza degli amministratori comunisti, che è uscita limpidamente da tante prove di governo in centinaia di città e di paesi italiani.

Così facendo l'on. De Mita non riuscirà tuttavia a sottrarre al giudizio degli elettori il modo di governare ed i risultati dei governi democristiani, che hanno portato il Paese all'attuale crisi economica e politica. Né riuscirà a far dimenticare i successi dei Comuni, che hanno rispettato, unici fra gli organi dello Stato, i tetti di spesa, hanno difeso il territorio, pure in assenza di una decente legislazione sui suoli, ed hanno fornito alle città attrezzature sociali e civili.

Le grandi somme che secondo il prof. D'Onofrio sarebbero state trasferite in questi anni ai Comuni sono in realtà una quota decrescente del prodotto nazionale. I Comuni ricevono ogni anno meno dell'anno precedente e riescono a non ridurre le proprie prestazioni solo mediante misure di risparmio e di razionalizzazione, che altri enti statali ignorano. I tagli della spesa pubblica si operano, da Andreatta a Goria, solo sui Comuni. Il resto può essere allegramente speso, all'insegna di un rigore di parole.

Renato Zangheri



ROMA — Un momento dell'udienza nell'aula del Foro Italico

Negri insulta i «pentiti» e cita Brecht

Al settimo round dell'interrogatorio si è parlato del furto di un dipinto antico nella chiesa di S. Giovanni d'Alba, di una rapina di armi e dell'importazione di esplosivo dalla Svizzera - «Vengo accusato solo in quanto "capo"», dice, ma viene smentito

ROMA — «Borromeo, Borromeo... me lo sono rivisto qui dopo sette anni come il fantasma cretino di una persona viva». Toni Negri fa appello alla sua fantasia lessicale e stupisce la corte. Dopo aver cercato di demolire la figura del «pentito» Fioroni («È un maniaco, un agente provocatore, un poveraccio»), si imbatte nelle chiamate di correità dell'ex funzionario dell'università cattolica di Milano e parte all'attacco anche contro di lui. E così pure contro Gavazzeni, altro «pentito»: «Mente, dice il falso».

Al settimo round del suo sterminato interrogatorio, il leader dell'Autonomia si trova di fronte alle prime contestazioni di fatti specifici: 1) aver commissionato, per conto della sua organizzazione, il furto di un prezioso dipinto — la «Madonna delle grazie» — nella chiesa di S. Giovanni di Alba; 2) aver disposto l'introduzione in Italia di un certo quantitativo di esplosivo dal Canton Ticino; 3) aver organizzato la rapina compiuta in casa di un collezionista di armi (la cui moglie, al sesto mese di gravidanza, a causa dello spavento perse il bambino). L'imputato respinge ogni accusa.

NEGRI — «È impensabile che quel quadro possa essere stato portato a casa mia a Padova: ogni giorno entrava e usciva mia madre. Eppoi escludo di aver parlato con Gavazzeni del furto: ho parlato con lui di quadri, ma non di quadri rubati. Gavazzeni dice il falso».

PRESIDENTE — «Ma in questa storia entrano in gioco anche Fioroni, la Pilenga, Pancino...».

NEGRI — «Ogni volta vengo accusato in quanto capo di un'organizzazione di cui non è stata dimostrata l'esistenza!».

PUBBLICO MINISTERO — «Eh no: i testi indicano lei per nome e cognome, a prescindere dall'organizzazione».

NEGRI — «Non è possibile: con il gruppo della Pilenga, che si muoveva a Milano nell'ambito di "Soccorso rosso", allora non avevo alcun rapporto; con Pancino sì, ma, come dire?, era un rapporto molto indipendente».

P.M. — «E allora come mai Gavazzeni e la Pilenga dicono che lei ha partecipato al furto di quel quadro?».

NEGRI — «Questo furto mi viene attribuito in quanto capo di un'organizzazione inesistente!».

PRESIDENTE — «Veramente Gavazzeni la chiama in causa personalmente, e poi ci sono le testimonianze di Fioroni e della Pilenga: come la mettiamo?».

NEGRI — «... L'unica cosa che non vale la pena di fare è alzare la voce!».

P.M. — «Voglio chiarire che i fatti specifici non vengono attribuiti all'imputato in quanto capo dell'organizzazione, ma per concorso, morale o materiale. E infatti non è stato accusato di molte altre cose, come il traffico di armi, che pure rientravano nell'attività dell'organizzazione».

PRESIDENTE — «Gavazzeni ha dichiarato, e con lui altri, che "Negri era il vertice politico dell'organizzazione" e che "questa è stata sempre una cosa pacifica". Ma poi, a prescindere da questo, ha chiamato in causa specificamente lei per il furto».

NEGRI — «Gavazzeni dice il falso».

Il capo dell'Autonomia risponde sullo stesso tono a proposito della rapina (giugno '74) in casa dell'armiere Angelo Airoldi, per la quale è imputato assieme ad Arrigo Cavallina, Oreste Strano, Silvana Marelli, Antonio Bellavita e Carlo Fioroni (quest'ultimo l'ha chiamato in causa, raccontando di una riunione dopo il "colpo" per fare il punto della situazione).

Il «pentito» Borromeo (che non è presente in aula) si guadagna lo stravagante appellativo di «fantasma cretino» quando viene ricordata a Negri la sua deposizione a proposito delle case che venivano cercate per trovare ospitalità ai latitanti.

La faccenda dell'esplosivo importato clandestinamente dalla Svizzera (riferita in istruttoria da Caterina Pilenga) viene invece spiegata da Negri così: «Non so niente di preciso, ma posso ritenere che si trattasse di una normale azione in aiuto alla resistenza greca. Bisogna entrare nel clima del '73: in quel periodo passava molta roba diretta in Grecia, anche esplosivo, e in queste cose si davano da fare anche militanti del PCI e del PSI».

Ancora dalla Pilenga viene il racconto di riunioni con Negri, durante le quali il docente padovano illustrava la necessità di dedicarsi alla pratica dell'esproprio proletario» (rapine). L'imputato risponde di aver proposto al suo gruppo «soltanto delle tematiche politiche generali».

PRESIDENTE — «Che vuol dire "esproprio"?

NEGRI — «L'esproprio è una forma illegale di appropriazione di massa o individuale: nella letteratura comunista è considerata ammessa. Come diceva Brecht, è più delinquenziale formare una banca che espropriarla...».

PRESIDENTE — «Ma la Pilenga dice che lei in queste riunioni ha parlato di rapine in banca, di rapine di stipendi, di furti: è vero?».

NEGRI — «È escluso».

PRESIDENTE — «Bene, quando chiameremo la Pilenga vedremo».

Si riprende stamattina.

Sergio Criscuoli

Al processo Tobagi la rievocazione del ferimento di Mario Miraglia

«Entrarono in camera da letto e mi spararono»

MILANO — Quella domenica mattina del febbraio '80. Uno dei tanti giorni tremendi. La settimana si era conclusa con l'omicidio, a Milano, di William Waccher. La settimana successiva si inaugurò con l'assassinio, a Roma, di Vittorio Bachelet. In mezzo, quella domenica 10 febbraio, con la «gambizzazione», nella sua casa, di un dirigente del PdUP, Mario Miraglia, 47 anni, moglie e due figli.

Alle 10,15 suonano alla porta. La signora Anna è ancora a letto, ma è sveglia. La figlia Francesca, 13 anni, è addormentata. Ad aprire va il figlio Nicolò, che allora aveva 17 anni. Sulla porta un giovane e una ragazza che offrono «Famiglia cristiana». Nicolò dice che non interessa, ma i due spingono con forza l'uscio e puntano le pistole. Cercano il dirigente della CEGOS (Centro Europeo di Gestione e Organizzazione Scientifica) Mario Miraglia. Quelle rivoltelle non preannunciano nulla di buono.

«Sulle prime — dice Miraglia, che ha rievocato ieri l'attentato al processo Tobagi — pensai ad un furto, perché ero lontanissimo dall'idea di una impresa terroristica nei miei confronti. Ma poi, sempre più sbalordito, sento la ragazza che dice: "Questa è una perquisizione proletaria", e il suo accompagnatore che mi chiede di mostrargli le carte dell'ufficio. Restai sorpreso per questa identificazione perché come consulente aziendale non ero poi tanto conosciuto. Più noto, semmai, ero come uomo di sinistra e per le mie posizioni piuttosto radicali, anche se, ovviamente, in netto contrasto con la violenza terroristica o paraterroristica. Non ero d'accordo, ad esempio, con quelli che dicevano che i brigatisti erano compagni che sbagliano. Per quel tipo di violenza non poteva esservi alcuna indulgenza».

Non piace questo linguaggio all'imputato Felice, che, dalla gabbia, lo interrompe: «Lascia perdere. Questi sono commenti». Rimbecca il presidente Cusumano: «Solo lei può commentare? Impari che in una libera società ognuno può esprimere le proprie idee».

Miraglia prosegue il racconto: «Legano e imbavagliano mia moglie e mio figlio. Io continuo a parlare col giovinotto, ma avverto che è inutile ogni discorso. E allora gli dico: se proprio vuole le carte venga in camera, là c'è la mia scrivania. Entriamo in camera e lui lancia un volantino in terra. Capisco che c'è poco da fare. Mi faccio legare e lui mi dice di stendermi sul letto. So ormai che spareranno, ma non so dove. Una cosa piuttosto sgradevole. Avrei fatto salti di gioia se avessi saputo che mi avrebbero poi colpito soltanto ad una gamba. Mi è anche andata bene, perché dei due colpi uno è finito su una parete, l'altro ha colpito un nervo. E questo è tutto quello che è successo con quei signori».

Il racconto di quella domenica verrà poi completato dalla moglie e dal figlio. Il momento peggiore per la signora Anna fu quando sentì dire dalla ragazza: «Io sono pronta», e subito dopo avvertì il rumore degli spari. I due fuggirono e la moglie e il figlio cercarono di liberarsi e di andare in quella camera. «Io non sapevo assolutamente che cosa fosse successo — dice la moglie — e quegli istanti, rotti finalmente dalla voce di mio marito, furono tremendi».

Il delitto, che provocò a Milano grande clamore per la notorietà dell'esponente del PdUP, fu rivendicato dai «Reparti comunisti d'attacco». Imputati per quell'attentato sono la stessa Zoni e Dario Bertagni. Quest'ultimo non ha perso l'arroganza di allora. Dalla gabbia, come se il tempo fosse rimasto bloccato a quella domenica di febbraio di tre anni fa, lancia accuse a Mario Miraglia.

«Chi è che dice queste cose? — chiede il presidente — se è lei, Bertagni, non si nasconda».

«No, io non ho nulla da nascondere. Sono altri che si nascondono».

«E chi sarebbero quelli che si nascondono?» chiede il presidente.

«Quelli che vanno in giro con la scorta».

«No — replica pronto il PM Corrado Carnevali — chi va in giro con la scorta, lo fa per non essere colpito alle spalle da dei vigliacchi».

Ibio Paolucci

Mario Miraglia in barella subito dopo l'attentato che subì a Milano nel febbraio '80

I giudici svizzeri confermano il sequestro

«Per ora non restituiamo i miliardi a Licio Gelli»

LOSANNA — Prima sconfitta di Licio Gelli in Svizzera. I magistrati della Corte suprema hanno infatti respinto la richiesta dei legali del capo della P2, di dissequestrare le centinaia di milioni che furono bloccati in banca a Ginevra, al momento dell'arresto dello stesso Gelli. Si tratta di una grande quantità di denaro, circa 170 miliardi di lire in dollari, franchi svizzeri, lingotti d'oro, titoli azionari e obbligazioni.

Come si ricorderà, già da qualche tempo, Gelli poteva utilizzare quei soldi per investimenti, giochi in borsa e azionariato. Tutto quello che rientrava, con relativi guadagni, finiva però nella stessa filiale dell'UBS ginevrina a disposizione del magistrato. Naturalmente, a condurre in porto operazioni finanziarie con i soldi sequestrati, erano gli stessi legali di Gelli su indicazione del «venerabile». A questo punto, i legali avevano presentato istanza formale alla Corte suprema di Losanna perché il denaro venisse di nuovo messo integralmente a disposizione del capo della P2. La richiesta, ora, è stata formalmente respinta perché l'indagine sul fallimento dell'Ambrosiano a Milano è ancora in pieno svolgimento. Tanto è vero — osservano i magistrati svizzeri — che proprio qualche giorno fa, Bruno Tassan-Din, dirigente ad altissimo livello della Rizzoli, è stato nuovamente rinchiuso in prigione insieme ad altri tre funzionari del vecchio Ambrosiano. La richiesta di estradizione delle autorità italiane che indagano sulla grande banca milanese — hanno osservato i giudici svizzeri — deve quindi ritenersi ancora pienamente valida. Contestualmente all'esame con risposta negativa a proposito dei fondi di Gelli posti sotto sequestro, i magistrati della Corte suprema, hanno già iniziato a prendere in esame, nel dettaglio, la richiesta di estradizione delle autorità italiane a proposito di Licio Gelli. Da quel che si è potuto capire — nonostante il riserbo ufficiale — la decisione di concedere o meno l'estradizione non dovrebbe essere presa entro qualche giorno. È molto probabile, invece, che i magistrati elvetici annuncino la loro definitiva decisione entro la fine del mese. I legali di Gelli, comunque, oltre a chiedere la libertà provvisoria per il loro cliente, hanno in subordine, proposto ai giudici la concessione del ricovero nell'ospedale cantonale di Ginevra per gravi motivi di salute. Licio Gelli, come si sa, soffre da tempo di gravi crisi depressive e di una malattia cardiaca mai diagnosticata prima della carcerazione. Potrebbe insomma trattarsi, più che di una malattia vera e propria, di una abile mossa strategica dei difensori per far uscire comunque Licio Gelli dal carcere di Camp-Dollon. Altri hanno invece affacciato l'ipotesi che Gelli stia mettendo in atto una vera e propria strategia dell'«impietosimento pubblico». In poche parole (aveva già chiesto a suo tempo asilo in Svizzera come perseguitato politico) Gelli intenderebbe, anche in vista di una eventuale estradizione in Italia, tentare di presentarsi come una povera vittima degli uomini politici iscritti alla P2. Intanto nel Canton Ticino, dopo la defenestrazione del capo della polizia Gualtiero Medici, continua l'inchiesta sul funzionario, colpevole, secondo l'accusa, di aver reso noti alcuni documenti su Flavio Carboni coperti dal segreto istruttorio. Quei documenti, in Italia, erano finiti in mano al missino on. Pisanò per poi essere pubblicati su «Panorama».

L'imputato di fronte alle prime contestazioni specifiche

Alla Corte dei Conti duecentomila ricorsi per le pensioni di guerra

Alla Corte dei Conti giacciono circa 200 mila ricorsi per pensioni di guerra: c'è insomma gente che, con pieno diritto, sta aspettando dal 1945 di vedersi riconoscere dallo Stato una somma più o meno modesta. Mediamente, il tempo occorrente per la conclusione di ciascun ricorso è di venti anni. Secondo un calcolo fatto tempo fa dai sindacati, il costo di una sola pratica, ricavato dividendo il complesso del personale impiegato per il numero dei ricorsi, è di circa il quadruplo della pensione massima erogata.

Il PCI preme perché si arrivi a un accordo globale che otterrebbe due risultati:

— dare a tutti coloro che ne hanno diritto una pensione prima che sia troppo tardi (molti infatti purtroppo muoiono prima che la pratica sia definita);

— alleggerire enormemente il lavoro della Corte dei Conti.

Livorno, si vuole impedire al Comune l'acquisto dei giornali

ROMA — Il Comune di Livorno ha interrotto l'acquisto dei quotidiani e delle riviste per i vari uffici dell'amministrazione. A questa decisione, la Giunta è stata costretta dopo che la sezione del Comitato regionale di controllo ha annullato la delibera. La delibera è la stessa che il Consiglio comunale ha approvato ogni anno, negli ultimi venti anni e regolarmente vistata dagli organi di controllo. La decisione del Comitato di controllo è stata giudicata dalla giunta comunale di «eccezionale gravità», mentre sono stati predisposti gli atti necessari per il ricorso al TAR. Intanto, la Giunta ha approvato una delibera d'urgenza per garantire il normale afflusso dei giornali alla «Biblioteca Labronica, in modo da evitare danni irrevocabili».

I cardiologi: il governo mette in pericolo i servizi ospedalieri

ROMA — Grido di allarme dei cardiologi ospedalieri per lo stato di crisi in cui versano gli ospedali. In un ordine del giorno approvato a conclusione del congresso nazionale di cardiologia, svoltosi a Bologna, rilevano «le difficoltà di gestione attuale delle strutture ospedaliere che mettono in serio pericolo il livello dell'assistenza sanitaria pubblica». In particolare si denuncia «il degrado particolarmente grave e pericoloso per le istituzioni cardiologiche» in conseguenza di deficienze strumentali e di personale». In una dichiarazione il prof. Antonio Lotto, primario cardiologo del Policlinico di Milano e presidente del congresso, afferma che «qualche politico è peggio di Khomeini» riferendosi al fatto che il governo non ha prorogato gli incarichi per il personale precario ospedaliero.

È morto Agostino Bignardi ex segretario del PLI

BOLOGNA — L'on. Agostino Bignardi, ex segretario del PLI è morto ieri pomeriggio alle 18 all'ospedale S. Orsola di Bologna. Vi era stato ricoverato martedì 31 maggio, per un attacco di ictus cerebrale. Lascia la moglie e due figli. Agostino Bignardi era nato a Bologna nel 1921. Laureato in lettere ed in legge, era docente di storia dell'agricoltura presso l'ateneo bolognese. Deputato per quattro legislature (era candidato anche nelle prossime elezioni) ricoprì l'incarico di segretario del gruppo parlamentare liberale dal 1958 al 1963. Nel 1971 e 1972 fu vicesegretario nazionale del PLI, e dal '72 al '76 segretario generale. Fino al 1978 assunse l'incarico di presidente del PLI. Messaggi di cordoglio sonos stati inviati alla famiglia ed al PLI dal sindaco di Bologna e dal segretario della federazione del PCI.

Il Partito

Discutiamone con il PCI

E. Berlinguer, Milano; P. Ingrao, Salerno; A. Minucci, Scarlino (GR); A. Natta, Lerici (SP); A. Tortorella, Savona e Albenga; R. Zangheri, Roma; A. Andriani, Montecatini (Pistoia); I. Ariemma, Milano; F. Bassanini, Roma-Università; N. Colajanni, Reggio Emilia; R. Gianotti, Pianezza (Torino); A. Lodi, Bologna (quartiere Irnerio); S. Miana e Del Monte, Modena e Rubiera (RE); A. Montessoro, La Spezia; G. Tedesco, Grosseto; W. Veltroni, Arezzo; U. Vetere, Catanzaro.

Incontri dinanzi alle fabbriche

Oggi e domani in tutta Italia davanti alle fabbriche i compagni della Direzione, i candidati, i sindaci e gli amministratori, i dirigenti regionali e provinciali del Partito si incontreranno con i lavoratori. Al centro degli incontri saranno i temi della campagna elettorale, in particolare quelli relativi alla politica di riarmamento e rinnovamento dell'economia e dello Stato.

Diamo qui di seguito solo un parziale elenco delle varie manifestazioni:

OGGI:

G. Chiarante a Rosignano (LI); A. Minucci a Piombino (LI); G. Napolitano a Bari; A. Natta all'Oto Melara (La Spezia); U. Pecchioli a Terni; Cannata a Arsenale-Italsider-Belleli (TA); M. Chella alla FIT di Sestri Levante (GE); R. Maccari alla Vetro Silex (BO); E. Marrucci alla Mira (VE); U. Mazza alla Weber (BO); A. Montessoro al Cantiere navale muggiano (SP); G. Spilatros alle Officine calabresi (BA); I. Vezza alle Officine Pignone (BA); W. Zanotti alla Tecno-Frigo e Hatu (BO).

DOMANI:

E. Berlinguer alla Breda (Milano); G.F. Borghini a LMI-Lumezzane-Eredi Niutti (BS); P. Bufalini alla Contraves (Roma); A. Minucci a Torino; Bertone alla San Giorgio (SP); Bissacco a Mestre (VE); L. Bisso al Cantiere navale INMA (SP); L. Castagnola alla CMI (GE); C. De Piccoli a Noale (VE); S. Forte a Valle Lucania (SA); Giacché alla Centrale Enel (SP); Riccardi alla RIV-SKS (Massa); L. Sfriso a Marano (VE); P. Stefanini alla Vrap-Matic (BO).

Inoltre si terranno incontri all'ANIC di Gela; alla FINI e alla Carpigiani Marotta di Bologna; e in alcune fabbriche di Cagliari, Torino, Milano, Napoli e Firenze. L'11 giugno Nilde Jotti si incontrerà a Carrara con le operaie della D'Avenza.

Il PCI in TV

Oggi andrà in onda sulla seconda rete della Rai alle 15.45 un incontro stampa al quale parteciperà Achille Occhetto e alle 22.10 sempre sulla rete 2 la tribuna autogestita del PCI. Canale 5 manderà in onda alle 22 un dibattito sui problemi della casa con la partecipazione di Lucio Libertini.

8 persone arrestate dalla Finanza

Esportavano capitali per giocare al casinò

ROMA — Come possono fare facoltosi industriali e commercianti nostrani a giocare d'azzardo e puntare somme da capogiro ai tavoli dei casinò (esteri per non dare nell'occhio)? La «soluzione» a questo angoscioso problema era stata trovata da un gruppo di persone che avevano addirittura costituito un club. E la «soluzione» era questa: il club si faceva dare somme da capogiro in valuta italiana dagli aspiranti giocatori e si incaricava di riciclarle in valuta estera, cosicché i clienti se le ritrovavano a destinazione, a Las Vegas ad esempio, dove potevano giocare tranquilli e in barba alle norme sull'esportazione di capitali. La truffa è stata scoperta dopo mesi di indagini dalla Guardia di Finanza che, nei giorni scorsi su ordine del sostituto procuratore di Roma Orazio Savia, ha compiuto otto arresti. L'accusa: associazione per delinquere e costituzione di capitali all'estero.

Il giro di denaro italiano riciclato all'estero pare sia molto alto. Ma a quanto pare le persone sotto inchiesta, arrestate a Milano, Roma e Palermo, non costituiscono il boccone più grosso dell'indagine della magistratura. Il bello, come si dice, deve ancora venire. Sembra infatti che tra le facoltose persone che si servivano del club per le loro puntate nei casinò stranieri, ci sia qualche grosso nome di industriale e addirittura di qualche personaggio del mondo politico.

L'operazione, tuttavia, è ancora coperta dal massimo riserbo e i dettagli si conosceranno soltanto nei prossimi giorni. Non è ancora chiaro, oltretutto, con quale meccanismo il club riusciva a «costituire» cifre così alte all'estero da mettere poi a disposizione dei clienti italiani. Il soggetto, anche se nessuna conferma è venuta a questo riguardo dagli inquirenti, è che ci sia lo zampino di qualche organizzazione ben più grossa che dispone già di capitali nei vari paesi dove i clienti sceglievano di giocare. Attualmente, come si è detto, l'inchiesta è stata circoscritta agli ideatori della truffa, vale a dire le otto persone arrestate, più altre persone raggiunte da comunicazione giudiziaria. Tuttavia, se l'inchiesta verrà approfondita dovrebbero rimanere coinvolte anche le persone che pagavano in lire italiane i «servizi» del club.

NICARAGUA-USA

Nonostante la richiesta di Robelo e Calero, capi dei ribelli

Nuovo no della Camera a Reagan per aiuti segreti ai somozisti

In due giorni il presidente ha subito tre sconfitte - Emendamenti per bloccare le attività clandestine - Accuse ai democratici di «svendere» l'America centrale - Il presidente: «Alle proibizioni risponderò con il veto»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Nel giro di due giorni, Reagan ha subito tre sconfitte parlamentari sulla politica nel centro-America. Ieri la commissione Esteri della Camera ha deciso con 20 voti contro 14 di bloccare gli aiuti militari americani ai ribelli che combattono contro il governo sandinista. Il voto è giunto al termine di un duro scontro parlamentare e dopo il fallimento di un tentativo di mediazione tra Casa Bianca e Camera (che è a maggioranza democratica). Il giorno prima c'erano stati altri due voti negativi. Con 21 voti contro 12 è stata respinta la proposta che mirava a proibire gli aiuti ai ribelli solo dopo che il Nicaragua avesse bloccato l'asserito aiuto ai guerriglieri del Salvador e dei Paesi vicini. Successivamente, con 18 voti contro 13, era stato respinto un altro emendamento repubblicano che proponeva di porre fine al sostegno militare clandestino che gli americani forniscono agli antisandinisti quando e se il Nicaragua avesse cominciato a negoziare con le forze di opposizione e avesse posto fine alle asserite violazioni dei diritti umani e politici.

Queste due votazioni sono state effettuate dopo un dibattito di tre ore a porte chiuse. I repubblicani avrebbero voluto una discussione alla luce del sole per dimostrare all'opinione pubblica, così hanno detto, chi vuole «svendere» l'America centrale. I democratici si sono trincerati dietro la giustificazione che il segreto era necessario, dal momento che si parlava di questioni connesse con l'attività di spionaggio. Contro l'aiuto clandestino alle forze antisandiniste si era già pronunciata la commissione per i servizi segreti della Camera. Il nuovo voto della commissione Esteri prova che in parlamento c'è una forte preoccupazione per le manovre clandestine della CIA.

L'insuccesso della Casa Bianca acquista un significato particolare dal momento che due leader ribelli, Alfonso Robelo Callejas e Adolfo Calero, sono da alcuni giorni a Washington per fare una campagna a favore della loro causa.

Pesa comunque sui parlamentari democratici il timore di apparire «antinazionali». La politica reaganiana è da loro respinta non perché illecita e pericolosa, ma perché inefficace e controproducente. Uno dei deputati che più si è impegnato in questo dibattito, Lee Hamilton, ha detto: «Ci sono scarse prove che questi aiuti servano davvero. Essi non hanno impedito l'afflusso delle armi in Salvador e hanno consentito ai sandinisti di allargare il consenso nel loro paese. E questo danneggia l'immagine degli Stati Uniti nel mondo».

Le sconfitte parlamentari che Reagan sta collezionando sul Nicaragua non lo indurranno a cambiare politica. Il presidente ha infatti annunciato che porrà il veto ad ogni proibizione agli aiuti clandestini ai somozisti. Per bloccare un veto presidenziale occorrono maggioranze parlamentari di due terzi.

Aniello Coppola

NICARAGUA

I tre diplomatici Usa preparavano l'assassinio del ministro D'Escoto

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — In una drammatica conferenza stampa il capo dei servizi di sicurezza nicaraguensi, Lenin Cerna, ha accusato la CIA e i tre funzionari dell'ambasciata statunitense a Managua, espulsi due giorni fa, di aver preparato una serie di attentati contro dirigenti sandinisti, il primo dei quali era contro il ministro degli Esteri, il sacerdote Miguel D'Escoto. Il piano è stato scoperto e neutralizzato perché l'agente nicaraguense che la CIA aveva assoldato per realizzare l'assassinio, la giovane diplomatica Marlene Moncada, ha consegnato ai servizi di sicurezza nicaraguensi le prove della congiura.

Il comandante Lenin Cerna ha presentato Marlene Moncada che dal 1979 fino al 1982 aveva lavorato come impiegata consolare all'ambasciata nicaraguense in Honduras. Lì la ragazza era stata avvicinata da diversi controrivoluzionari residenti a Tegucigalpa che la avevano presentata all'agente della CIA Luis Rodriguez. Marlene Moncada però riferì tutto ai suoi dirigenti che le chiesero di continuare nella finzione. In Honduras gli agenti statunitensi, quasi tutti con la copertura di funzionari dell'ambasciata USA, cominciarono col chiederle informazioni di poca importanza.

Alla fine dello scorso anno, Marlene Moncada venne richiamata in Nicaragua e, mentre attendeva il rimpatrio, venne sottoposta dalla CIA ad un corso rapido ed intensivo di addestramento. Tra l'altro a Marlene venne consegnato un sofisticato ricevitore radio e altro materiale di alta tecnologia per spiare direttamente il ministro degli Esteri, padre Miguel D'Escoto. «Mi dissero — racconta la ragazza — che era estremamente importante, perché Miguel D'Escoto è un sacerdote ed è molto difficile per la diplomazia statunitense limitare la sua influenza, soprattutto negli organismi internazionali».

Il «contatto» in Nicaragua per Marlene erano tre funzionari diplomatici statunitensi: la seconda segretaria dell'ambasciata, e funzionario della CIA, Ermila Rodriguez, responsabile diretta del piano per assassinare padre D'Escoto; il primo segretario dell'ambasciata David Grace, capo del gruppo della CIA che operava dalla sede diplomatica e responsabile delle operazioni sovversive contro il governo sandinista; e Linda Pfeifer, responsabile della sezione politica della sede diplomatica.

Ad aprile, Marlene Moncada venne invitata a recarsi a Tegucigalpa, dove venne messa al corrente del piano per avvelenare padre D'Escoto. Cerna ha mostrato ai giornalisti una lunga sequenza fotografica nella quale sono ritratti gli incontri tra la funzionaria statunitense e Marlene Moncada fino alla consegna della bottiglia di vino francese «Benedectine» apparentemente intatto, dove era stato introdotto minerale metallico di tallio.

Giorgio Oldrini

USA: espulsi diplomatici nicaraguensi

WASHINGTON — In segno di ritorsione per l'espulsione di tre diplomatici statunitensi dal Nicaragua, l'amministrazione Reagan ha ordinato la chiusura di 6 consolati del paese centroamericano e ha intimato a 21 funzionari rappresentanti del governo di Managua di lasciare gli USA.

POLONIA

Jaruzelski avrà un incontro a due col Papa?

Ipotesi probabile anche se il programma non lo prevede - Il colloquio con Glemp

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il Papa arriverà a Varsavia per la sua seconda visita in Polonia nel pomeriggio del 16 giugno. Il programma prevede per il mattino seguente un incontro con le massime autorità della repubblica. Dovrebbe trattarsi di un colloquio a quattro, con la partecipazione del generale Jaruzelski, del presidente del Consiglio di stato Jablonski, di Giovanni Paolo II e del primate cardinale Glemp. Non è tuttavia escluso un incontro a quattr'occhi tra papa Wojtyla e Jaruzelski. L'ipotesi, avanzata giorni fa in una intervista a «Polityka» dal ministro per gli affari religiosi Adam Lopatka, è stata confermata ieri dal portavoce del governo, Jerzy Urban.

Il tema è stato probabilmente affrontato anche nel corso del colloquio di lunedì tra Jaruzelski e Glemp. Nella consueta conferenza stampa settimanale, Urban ha però evitato di fornire particolari, limitandosi a precisare che il colloquio era durato due ore e richiamandosi al comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale PAP e pubblicato ieri con rilievo da tutti i giornali. Il documento, nell'annunciare che l'incontro si era concentrato sulle questioni legate all'imminente visita, aveva messo l'accento sulla «comune convinzione che il pellegrinaggio del Santo Padre serva al bene della patria e della Chiesa» e aveva espresso «la speranza che il pellegrinaggio si svolgerà in una atmosfera di calma e dignità necessaria per un così grande evento».

Il generale Jaruzelski, proseguiva il comunicato, «ha informato il primate sulle intenzioni delle autorità statali per il prossimo futuro e sui passi compiuti dal governo per portare a compimento nel paese la normalizzazione sociale, politica ed economica, indicando le difficoltà esterne ed interne che essa incontra». Dal canto suo monsignor Glemp «ha dato assicurazioni che la Chiesa, conformemente alla sua missione, persisterà nel diffondere i valori religiosi e morali che nobilitano l'uomo e lo mobilitano nella sua vita individuale e sociale al lavoro per il bene comune nel quadro dello stato».

L'ultimo passaggio del documento esprimeva la soddisfazione delle due parti per la recente visita a Varsavia di monsignor Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, e si concludeva affermando che «l'ulteriore sviluppo dei contatti tra la Repubblica popolare polacca e la Santa Sede saranno vantaggiosi per lo Stato e la Chiesa».

In un commento al comunicato, Zdzyslaw Morawski, direttore di «Zycie Warszawy», il più diffuso quotidiano della capitale, giudica che esso «mette in rilievo quello che unisce e non quello che divide sul piano morale, nazionale e statale», senza per questo voler «offuscare le divergenze di fondo sul piano delle concezioni del mondo».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il portavoce del governo ha confermato che nei colloqui del Papa con le massime autorità dello Stato «le questioni internazionali avranno un loro ruolo. Tali sono almeno l'intenzione e il desiderio degli interlocutori polacchi». Urban ha ammesso che «su alcuni punti della situazione internazionale esistono divergenze», anche se le due parti si pronunciano «per il dialogo e la larga cooperazione».

Il tema politico che suscita il maggior interesse a proposito della visita, anche in legame a interventi di autorevoli giornali stranieri, è quello dei vantaggi che potranno derivarne per la Chiesa in Polonia, per il Vaticano e per lo Stato polacco. Nella citata intervista, il ministro Lopatka li ha così sintetizzati: per la Chiesa, crescita del sentimento religioso, rafforzamento della sua posizione e valorizzazione della sua gerarchia; per il Vaticano, soprattutto una presenza nel mondo socialista; per lo Stato polacco, la presa di posizione a favore degli accordi di Potsdam derivanti dall'inclusione di Wroclaw (Breslavia) tra le tappe del viaggio e la possibilità che a conclusione della visita «si sarà in una certa misura allargata la breccia nel blocco imposto dagli Stati Uniti e da alcuni stati della NATO».

Un autorevole intellettuale cattolico, Andrzej Micewski, membro del consiglio sociale presso il primate, in una intervista egualmente pubblicata da «Polityka» si è detto convinto che «il Papa pellegrino farà tutto il possibile per rafforzare moralmente la società, soprattutto i fedeli». Egli ha poi parlato delle «attese di libertà da parte della società senza che lo Stato ne rimanga indebolito» ed ha aggiunto di ritenere che la visita «darà nuovi stimoli a questa causa». Sul piano internazionale, infine, a giudizio di Micewski, l'arrivo del papa «in un paese dell'oriente europeo contribuirà obiettivamente a superare l'isolamento reciproco di due mondi nei quali dominano ordini politici e sistemi diversi».

Romolo Caccavale

Brevi

Ancora nessun accordo al vertice africano

ADDIS ABEBA — Si sono riuniti ieri separatamente i paesi africani che riconoscono la RASD (la repubblica araba democratica sahariana creata dal Fronte Polisario e ammessa lo scorso anno all'OUA) e quelli, capeggiati dal Marocco, che contestano la sua ammissione. Del primo gruppo fanno parte 27 paesi, mentre del secondo fanno parte 24 paesi. Per lo svolgimento regolare del vertice dell'Organizzazione dell'unità africana è necessaria una maggioranza dei due terzi.

Argentina: inflazione del 310 per cento

BUENOS AIRES — L'inflazione in Argentina è stata negli ultimi dieci mesi del 310,1 per cento. Lo ha reso noto il ministero dell'Economia. Nei primi cinque mesi dell'anno l'aumento del costo della vita è stato del 75,4 per cento.

Afghanistan: nuovi attacchi della guerriglia

ISLAMABAD — Fonti diplomatiche occidentali riferiscono che le forze della guerriglia afghana hanno attaccato e distrutto una unità scelta dell'esercito regolare nella provincia di Paktia. L'opposizione armata ha anche attaccato nei giorni scorsi i principali aeroporti mettendo fuori uso alcune piste.

OGGI LA TUA FAMIGLIA DICHIARA GUERRA ALLA CARIE E ALLA PLACCA.

Due nemici - carie e placca - minacciano continuamente la salute dei vostri denti. Cominciate a combatterli, scegliendo una difesa efficace.

Oggi c'è Benefit al fluoro + ZCT, il dentifricio che aiuta a prevenire la carie e rallenta la formazione della placca.

Finalmente una protezione in più per tutta la famiglia.

Benefit e la carie.

Tutto comincia dal calcio.

Lo smalto dei denti è composto soprattutto di calcio.

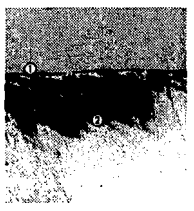
Ogni giorno, però, lo smalto senza un'adeguata protezione ne perde un po'.

E dove lo smalto dei denti perde il calcio, si apre la strada alla carie; quando invece il dente ha il calcio di cui ha bisogno, la carie non si forma.

Il fluoro penetra nello smalto e aiuta il dente a riassorbire il calcio.

Ecco perché il fluoro di Benefit è efficace nel ridurre l'incidenza della carie.

Azione specifica del fluoro.



1. Superficie del dente.
2. Lesione carosa incipiente

I batteri presenti nel cavo orale trasformano in acidi gli zuccheri degli alimenti.

Lo smalto dei denti, a contatto di questi acidi, perde progressivamente calcio; si formano così delle zone deboli e porose dove, in poco tempo, possono svilupparsi vere e proprie carie.

Il fluoro ha una funzione preventiva contro la carie: penetra nello smalto e lo aiuta a riassorbire il calcio che ha perso.

Benefit e la placca.

La placca è una minaccia quotidiana per l'igiene orale.

Ma che cosa è la placca?

E' una patina tenace composta da milioni di batteri che si accumulano progressivamente sulla superficie del dente.

Benefit, grazie al suo ingrediente specifico - lo ZCT - rallenta la formazione della placca.

Oggi, in famiglia, si possono combattere due nemici insieme. Benefit al fluoro + ZCT, aiuta a prevenire la carie e nello stesso tempo rallenta la formazione della placca.

Ecco perché Benefit è il dentifricio che aiuta tutta la famiglia a sorridere.

BENEFIT. UNA FAMIGLIA UN DENTIFRICIO.

BENEFIT
BENEFIT
FLUORO +ZCT
AIL
AIUTA A PREVENIRE LA CARIE E RALLENTA LA FORMAZIONE DELLA PLACCA

Europa, scenari di guerra e strategie di pace

Bomba N e gas nervino: così gli USA preparano il «primo colpo»

«Air Land Battle» non è un romanzo di fantascienza, ma il manuale americano che spiega l'agghiacciante quadro di una possibile guerra - La sinistra europea ha elaborato proposte per un graduale disarmo nucleare

La partita riarmo-distensione non si svolge tutta alla luce del sole Mentre il dibattito sugli euromissili, o quello sul controllo degli armamenti strategici coinvolgono, preoccupano, angosciano l'opinione pubblica che ne è quotidianamente informata dai mezzi di comunicazione di massa, altri processi sono in atto, senza clamore, alimentati da decisioni che sfuggono agli stessi parlamentari. Scenari apocalittici vengono preparati al di là di ogni controllo democratico ed hanno per epicentro il nostro continente. l'Europa. Eccone un concreto, terribile esempio

Il ministro della Difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger è stato in questi giorni della RFT per discutere con il suo collega Woerner il piano e il calendario di installazione dei nuovi missili Pershing 2 e Cruise, Ma dalle notizie giunte da Bonn si apprende anche che sono state discusse molte altre, e non meno preoccupanti, questioni, prima fra tutte l'avanzamento delle basi americane in Germania occidentale fin sotto il confine della RDT. Che cosa significa? Una risposta la si può azzardare unendo queste informazioni a quelle fornite nei giorni scorsi dalla stampa americana sullo stoccaggio negli USA e nella RFT di centinaia di migliaia di ordigni al gas nervino, e alle voci giunte da Williamsburg secondo le quali Germania, Gran Bretagna e Italia si appresterebbero ad accogliere proiettili neutronici da 155 millimetri per cannoni FH 70. Insomma si torna a parlare di installare la bomba N in Europa. Il collegamento tra queste diverse informazioni è dato tra l'altro dal fatto che i cannoni FH 70 hanno una gittata di circa 30 chilometri e quindi per essere utilizzati, con i loro proiettili N, contro obiettivi situati in campo nemico devono essere avanzati fin sotto la linea del confine, o, se preferite, del fronte

Levata di scudi contro Reagan

Ma queste informazioni dicono anche un'altra cosa, dicono cioè che si pensa di usare queste armi non in funzione difensiva, come finora si è sostenuto senza per altro tranquillizzare opinione pubblica e forze politiche, bensì come armi offensive in grado di colpire per prime Torna così, in una forma più subdola, quasi inavvertibile, quella ipotesi di guerre nucleari limitate in Europa che scatenò due anni fa una levata di scudi contro Reagan anche da parte dei governi alleati.

Certo le voci sui proiettili neutronici sono state smentite e le voci non possono esser prese come fatti Cionondimeno che certe voci circolino non può non preoccupare, e comunque non tranquillizza il tono e il contenuto del dibattito appena tenuto a Bruxelles dei ministri della Difesa della NATO. Se poi si considera che tutte queste voci trovano puntuale sistemazione in una nuova dottrina militare ufficialmente adottata, allora la preoccupazione non può non diventare allarme Non solo di voci infatti si tratta. C'è di più. C'è che l'uso di armi neutroniche, nucleari tattiche e chimiche, è previsto, scritto nero su bianco, nei manuali che illustrano la nuova dottrina militare chiamata «Air Land Battle» adottata dal governo degli Stati uniti all'inizio del 1982 e assunta, senza aver partecipato alla sua elaborazione e senza eccessiva pubblicità, come base politica comune dai paesi della NATO al vertice atlantico del dicembre 1982

Vediamo di che si tratta Il manuale ufficiale dell'esercito americano («US Army Field Manual 100-5) pubblicato nell'agosto del 1982 afferma che l'«offensiva è la forma di guerra che decide del risultato, il solo modo per un comandante di raggiungere un risultato positivo o di annientare le forze nemiche» Le armi chimiche e nucleari, afferma ancora il manuale, si prestano perfettamente a questo tipo di attacco in profondità «I colpi nucleari e chimici preparatori possono ridurre la forza del nemico al punto di rendere possibili attacchi molteplici in profondità» «In conseguenza dell'effetto sorpresa, della conquista di obiettivi e dell'audacia dell'utilizzatore i colpi nucleari possono modificare il corso della battaglia in modo tanto improvviso quanto decisivo. Le armi nucleari offrono ai comandanti la possibilità di minacciare il nemico all'interno stesso della sua sfera di influenza»

Le direttive di Weinberger

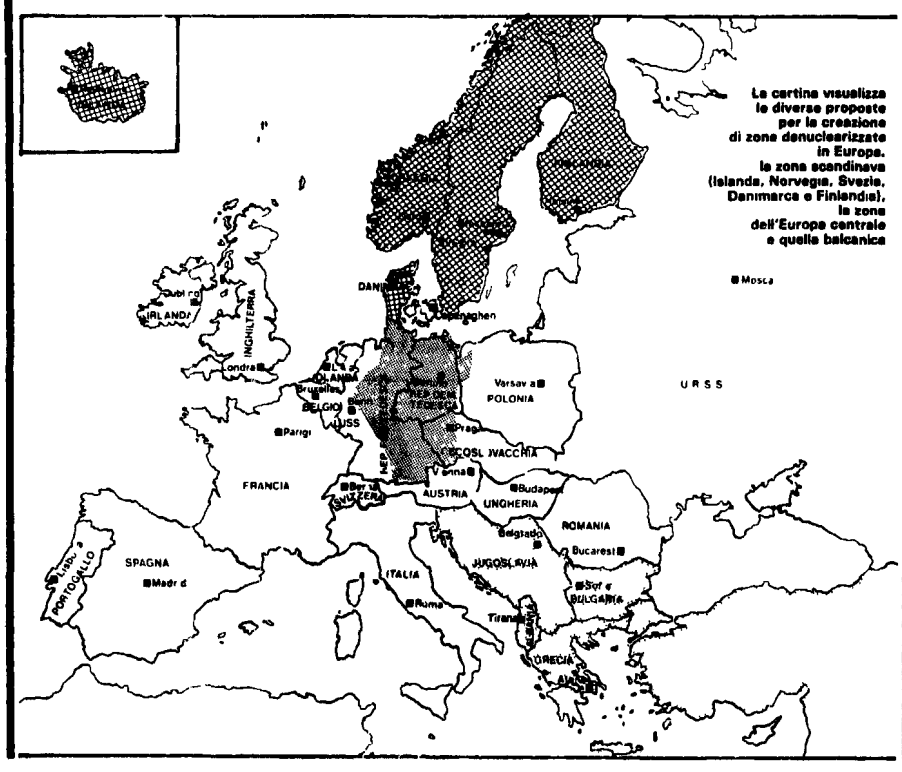
La differenza con le precedenti dottrine adottate dagli Stati Uniti sta appunto in questo, che mentre nell'«US Army Field Manual 100-5» del 1977 l'impiego di armi nucleari in situazioni offensive o difensive veniva limitato a situazioni in cui nessun altro mezzo si fosse dimostrato sufficiente a raggiungere gli obiettivi stabiliti, in questa nuova edizione si teorizza l'uso preventivo di armi nucleari e chimiche Gli autori della nuova dottrina «Air Land Battle», cioè, i pianificatori del TRADOC,«Training and Doctrin Command» di Fort Monroe in Virginia, ritengono infatti che la vecchia dottrina fosse «troppo difensiva». E, come commenta il giornale ufficiale dell'esercito americano, «Military Review» — compiacendosi per «i numerosi riferimenti alla guerra nucleare e chimica» contenuti nel nuovo manuale — «in materia nucleare non ci sono distinzioni fra il primo colpo e le rappresaglie». Del resto tutto questo lo si trova già contenuto in un documento ufficiale ben più autorevole, il «Defence Guidance», cioè nel documento che prescrive le direttive militari per gli anni 1984-88, preparato dal ministro della Difesa americano, Caspar Weinberger Il ministro, che in questi giorni ha esaminato i particolari di attuazione della nuova dottrina nella RFT e alla NATO, afferma in particolare che le forze armate americane devono «prendere l'iniziativa per definire una strategia di utilizzazione delle armi nucleari».

Che di svolta si tratti dunque è chiaro, e ad affermarlo sono ormai numerosi e insospettabili studiosi ed esperti militari d'Europa e d'America John Mearsheimer, analista militare della Harvard University, sostiene infatti che la «Air Land Battle» è «praticamente un appello lanciato a favore di attacchi preventivi», mentre Pierre Lellouche, direttore dell'IFRI (Institut francdcais des rélations internationales) ritiene che con questo «la NATO passerà da una strategia difensiva ad una strategia offensiva»

Ecco dunque riunite in una unica concezione teorica e in una dottrina militare pratica e già adottata, fondata sul principio dell'attacco nucleare preventivo, sia l'avanzamento delle basi americane in Germania occidentale, che lo stoccaggio in USA e RFT di centinaia di migliaia di ordigni al gas nervino, che la rinnovata ipotesi di consegna alle truppe NATO sul nostro continente, e perfino sul territorio italiano, di proiettili neutronici da 155 millimetri Ciò cui stiamo assistendo in questi giorni è, in altri termini, l'approntamento degli strumenti per rendere attuabile una svolta strategica già operata

Fatto calare il silenzio sulle improvvise dichiarazioni di Reagan a proposito di una guerra nucleare limitata, all'Europa, i piani americani non sono stati abbandonati, anzi hanno subito una accelerazione e nessun parlamento è mai stato chiamato a ratificarli

Guido Bimbi



Ma la spirale del terrore si può interrompere. Ecco come

Accelerazione dei piani per la installazione degli euromissili USA e pressioni americane alla revisione della strategia convenzionale (con una dottrina che prevede la possibilità di «attacchi preventivi» con armi chimiche e proiettili nucleari) Dopo la conclusione di Williamsburg, con un documento che sancisce la rigidità occidentale a Ginevra, e dopo le rivelazioni sul «calendario del Pershing-2» e le richieste americane di «adeguamento» delle truppe tedesche alla nuova dottrina «Air Land Battle» che Weinberger avrebbe portato con sé a Bonn, c'e un giustificatissimo allarme tra le forze più attente e responsabili sulle questioni della sicurezza in Europa Il timore è che si stia per innescare una nuova pericolosa corsa alla nuclearizzazione europea Anche la risposta sovietica alle ultime mosse occidentali, con la minaccia di spostare i missili a corto e medio raggio (da 150 a 900 chilometri) SS-21, SS-22 e SS-23, nei paesi dell'Est più vicini al confine tra i blocchi, aggrava le preoccupazioni

La SPD in Germania, altri partiti socialisti i governi neutrali dell'area nord-europea, le stesse forze di governo in paesi che pure fanno parte della NATO (come i socialisti di Papandreu in Grecia, e per molti versi anche i partiti dc olandese e belga che muovono fondate obiezioni all'accelerazione dei piani di riarmo) si battono per proposte e iniziative che blocchino la terribile spirale che va riaprendosi Compito difficile, di fronte all'apparente appiattimento dei governi di alcuni grandi paesi, come la RFT, la Gran Bretagna e l'Italia, sulle posizioni reaganiane, ma che non parte da zero In realtà, esiste una base di proposte su cui sviluppare iniziative politiche e diplomatiche

In particolare per quanto riguarda la questione della presenza di armi nucleari sul territorio europeo esiste gia un sostanzioso «pacchetto» di proposte per la loro eliminazione, o non installazione, in una serie di aree «calde» Vediamole

LA ZONA DENUCLEARIZZATA SCANDINAVA

È una vecchia proposta avanzata agli inizi degli anni 60 dall'allora presidente finlandese Urho Kekkonen Più recentemente è stata ripresa dall'attuale presidente Mauno Koivisto, dal leader socialdemocratico e primo ministro svedese Olof Palme, il quale si è incaricato di sondare norvegesi e islandesi Successivamente la proposta è passata un po' in secondo piano, anche a causa delle polemiche suscitate dalle «visite» di sottomarini sovietici presso le coste svedesi Qualche settimana fa un intervento del segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar ha prospettato la possibilità di una «garanzia» dell'ONU sulla sicurezza di un'eventuale zona scandinava libera da armi nucleari

IL PIANO DELLA COMMISSIONE PALME

Formulato da Olof Palme, e presentato come proposta ufficiale del governo di Stoccolma nello scorso dicembre, il piano prevede la denuclearizzazione di fasce di territorio dell'Europa centrale per una profondità di 150 chilometri al di qua e al di là dei confini tra i due blocchi militari (interesserebbe in tal modo parte dei territori della RFT, della RDT e della Cecoslovacchia) Il piano lascia volutamente aperta la possibilità che la linea mediana della zona (il cui limite meridionale è indicato attualmente nel punto dove si toccano i confini della RFT, della Cecoslovacchia e dell'Austria), venga, nel corso di futuri negoziati, prolungata verso sud

I sovietici, rispondendo positivamente alla proposta Palme, avevano in un primo tempo suggerito che l'ampiezza della fascia venisse raddoppiata (300 chilometri a ovest e altrettanti a est del confine tra i due blocchi, comprendendo in tal modo tutta la RFT, tutta la RDT più parti della Danimarca, dell'Olanda, del Belgio, della Francia, della Polonia e della Cecoslovacchia). Questa controproposta, però, è stata respinta anche da forze, come ad esempio la SPD tedesca, favorevoli invece alla originaria proposta Palme

La proposta, nella versione del 150 chilometri, è stata invece rilanciata dal leader della RDT Erich Honecker, in una lettera indirizzata al cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl. Il governo di Berlino ha offerto unilateralmente l'inserimento nella zona di tutto il territorio della RDT (anche la parte eccedente i 150 chilometri). Rispondendo a Honecker, Kohl ha respinto ufficialmente la proposta svedese a nome del governo di Bonn Analoghi rifiuti sono venuti, d'altra parte, da altri governi della NATO

Tra le forze politiche, la proposta della commissione Palme incontra il favore della socialdemocrazia tedesco-federale e in generale dei partiti socialisti dell'Europa centrale e settentrionale

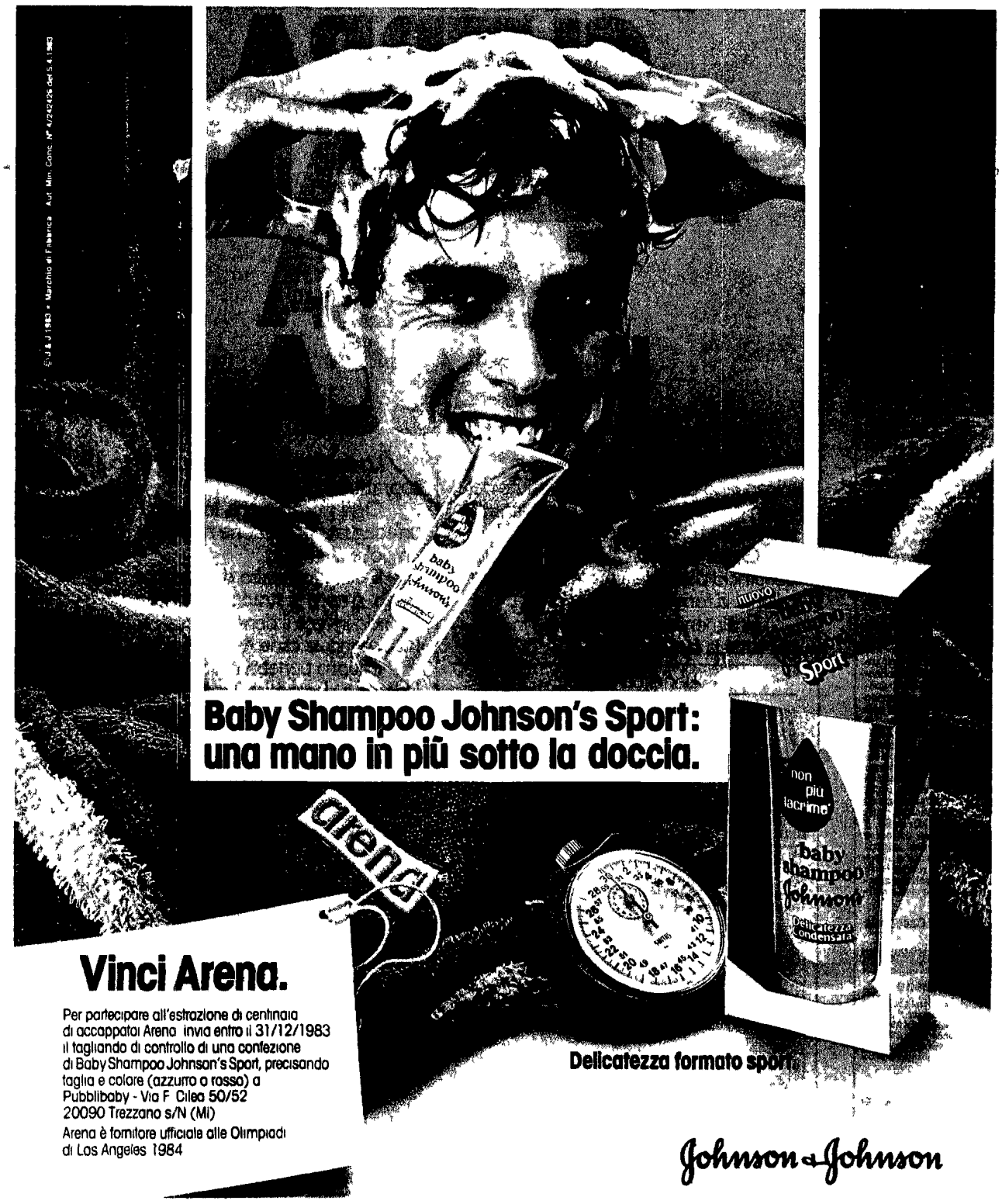
IL PIANO DI EGON BAHR

L'esperto per i problemi della sicurezza della SPD, Egon Bahr, ha proposto a diverse forze politiche europee l'adozione di un piano in tre punti Prevede 1) la rimozione delle armi nucleari da tutti i paesi che non sono «potenze nucleari», cioè che non ne producono (Bahr ha precisato di riferirsi soltanto ai missili con testata atomica basati a terra, escludendo con ciò quelli installati su sottomarini), 2) un equilibrio delle forze convenzionali da stabilire con negoziati tra Est e Ovest, 3) il mantenimento in vita sia della NATO che del patto di Varsavia con i loro obblighi e le loro garanzie non modificati Bahr ha sottoposto il suo piano a tutti i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti di Norvegia, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda e Belgio, che costituiscono il gruppo cosiddetto «Skandilux» Mentre c'è un assenso di massima da parte di queste forze, le proposte sono state respinte da tutti i governi NATO perché il piano «permetterebbe ai sovietici di mantenere la loro superiorità in fatto di armi nucleari»

LA ZONA DENUCLEARIZZATA BALCANICA

Fin dal momento del suo avvento al potere il primo ministro greco Andreas Papandreu ha riformulato l'antica proposta avanzata dal Primo ministro rumeno Chicu Stoica nel lontano 1957 per una completa denuclearizzazione di tutta l'area balcanica In una serie di viaggi in Romania, Bulgaria e Jugoslavia, Papandreu ha ottenuto l'assenso di Bucarest e di Sofia qualche perplessità da parte di Belgrado e silenzio assoluto da parte turca e albanese Il leader bulgaro Zivkov ha proposto un vertice balcanico per discutere il problema Giorni fa lo stesso Papandreu ha proposto ufficialmente l'apertura di un dialogo sul tema con i cinque Stati che confinano con la Grecia

Paolo Soldini



MEDIO ORIENTE

«Pieno appoggio» ad Arafat di Mosca e dei non-allineati

Il leader palestinese in India, conferenza stampa di Abu Iyad nella capitale sovietica - I PC arabi contro l'accordo israelo-libanese - Decine di scioperanti arrestati a Sidone

BEIRUT — Il «numero due» di Al Fatah, Abu Iyad, da alcuni giorni in visita a Mosca, ha confermato ieri in una conferenza stampa nella caitale sovietica il pieno appoggio di Juri Andropov ad Arafat. Abu Iyad, rispondendo a domande sulla dissidenza interna di Al Fatah, ha liquidato come «propaganda alla Goebbels» ciò che hanno scritto i massmedia occidentali «ingrandendo artificialmente» la questione, ha dichiarato che «Arafat è e continuerà ad essere la guida del nostro popolo nella lotta per la liberazione» ed ha fatto a questo punto riferimento ai due messaggi inviati di recente al leader palestinese da Andropov per riaffermare «l'appoggio sovietico all'OLP sotto la direzione di Arafat». La dichiarazione di Abu Iyad acquista rilievo nel contesto dei consensi che Arafat va raccogliendo in questi giorni. Dopo l'incontro con re Fahd d'Arabia (il quale ha dichiarato che «noi e la OLP ci muoviamo sullo stesso terreno»), Arafat è giunto ieri a Nuova Delhi per una breve visita. Nel corso di un colloquio durato diverse ore, il premier indiano signora Indira Gandhi ha assicurato ad Arafat che il movimento dei non-allineati continuerà a dargli «l'appoggio più completo». Fonti ufficiose indiane riferiscono che Arafat ha esplicitamente accusato il colonnello libico Gheddafi di avere incoraggiato e sostenuto i «ribelli» di Al Fatah.

A Beirut l'organo del PC libanese «Al Nida» ha pubblicato un documento comune dei partiti comunisti di Libano, Siria, Giordania, Irak, Arabia Saudita, Egitto, Sudan, Tunisia, del PC palestinese, del FNL di Bahrein e del Partito di avanguardia socialista algerino; i citati partiti si impegnano a condurre «una lotta collettiva» contro l'accordo israelo-libanese e ad appoggiare «senza riserve» la Siria e l'OLP.

Nel sud Libano, le truppe israeliane hanno arrestato decine di commercianti di Sidone che avevano aderito allo sciopero di lutto per l'anniversario dell'invasione. Aviogetti hanno sorvolato più volte la città.

GRAN BRETAGNA

Alla vigilia del voto la Thatcher rispolvera l'equilibrio del terrore

Il premier ha accentuato in TV i suoi toni intransigenti - Michael Foot: non lasciamoci distrarre dai problemi reali del Paese

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher ha ieri fatto l'apologia dell'arma atomica inglese ed ha difeso l'equilibrio del terrore come il mezzo più efficace per regolare i rapporti fra est e ovest. Non una sola parola è stata spesa a confortare l'ipotesi di una intesa internazionale per alleggerire la tensione: il negoziato — a suo dire — può solo partire da una posizione di forza «Se si possiede un deterrente nucleare — ha detto il premier — bisogna anche essere disposti a premere il pulsante. È l'equilibrio del terrore; ma è servito a mantenere la pace in Europa per 38 anni. Si deve essere in grado di dire all'avversario: anch'io ho un pulsante da schiacciare e posso seminare rovina e distruzione nel vostro paese così come voi fate nel mio».

La leader conservatrice veniva intervistata alla radio, a due giorni dal voto. Ne ha approfittato per dare ancora una volta la prova del semplicismo e della intransigenza dei suoi enunciati. Parlando dell'economia, ad esempio, ha detto che se i lavoratori accettassero di moderare le loro richieste salariali ci sarebbero più soldi disponibili da destinare agli investimenti Lo stile della Thatcher è ormai diventato proverbiale. È la voce e il linguaggio di un populismo autoritario di nuovo conio.

Sostenuta da una schiacciante campagna stampa (il 90% dei giornali sono per lei), la Thatcher non ascolta, non risponde, ripete senza posa le sue affermazioni incurante dell'opposizione. Ma sui problemi del disarmo ripetute inchieste hanno dimostrato che la maggioranza dell'opinione pubblica inglese non vuole l'installazione dei «Cruise» e si batte contro il cosiddetto «deterrente britannico indipendente». In un clima oggettivamente difficile, il compito più importante per i laburisti, in queste elezioni, è quello di riportare il discorso sulle questioni reali dalle quali dipende il futuro del paese.

Sui giornali, giorno dopo giorno, prosegue a ritmo incalzante la danza dei sondaggi. I conservatori appaiono sempre in testa, si dice che abbiano ora un vantaggio del 20%, l'unica gara ancora aperta dovrebbe essere quella per la seconda posizione tra laburisti (27%) e alleanza liberal-socialdemocratica (25%). L'effetto di questo gioco delle preferenze è quello di creare l'impressione della inevitabilità della vittoria conservatrice, di scoraggiare chiunque voglia votare per le forze d'opposizione che, fra l'altro, si presentano divise, in accanita gara tra di loro.

L'Alleanza cerca di accreditare l'idea che i laburisti hanno ormai perso la partita e tanto vale che i loro sostenitori riversino i propri suffragi sulla «terza forza». I laburisti ribattono che l'Alleanza non ha la minima chance (anche per l'effetto debilitante che il sistema a collegio unico ha nei suoi confronti). Nella quotidiana conferenza stampa alla sede del Labour party, Michael Foot, ieri mattina, ha ripetuto: «Mettiamo da parte ogni manovra sulle cifre presunte o reali, non lasciamoci distrarre dalle vere questioni in discussione: il lavoro; la pace; l'umanità, la tolleranza e la solidarietà che vogliamo preservare nella nostra società». Il partito di Foot propone al paese un programma di rinascita, il rafforzamento dell'occupazione, la difesa delle garanzie sociali che sono indispensabili all'innalzamento della produttività generale del sistema.

Antonio Bronda

IRAN

Il Kurdistan ancora resiste a Khomeini

Due nuove offensive dell'esercito non hanno spezzato la resistenza del popolo curdo

ROMA — Continua da decenni la guerra segreta, di cui raramente si occupa la grande stampa internazionale, contro il popolo curdo, uno delle più consistenti minoranze nazionali del vicino Oriente. Talvolta qualche organizzazione internazionale lancia un platonico appello. Così è stato nel caso del mostruoso processo in Turchia contro i militanti del partito curdo (35 condanne a morte, 25 ergastoli, 333 pene detentive) che ha sollevato una dura protesta del Consiglio d'Europa presso il governo turco, uno dei bastioni della NATO. Vi è stata nei giorni scorsi la spedizione punitiva contro i curdi irakeni condotta dalle truppe turche sullo stesso territorio dell'Irak e, fatto senza precedenti, col pieno consenso delle autorità di Baghdad.

Dall'altro lato del Kurdistan, in Iran, nonostante una guerra spietata condotta da quattro anni dal regime di Khomeini, non è stata piegata la resistenza del popolo curdo e dei suoi «peshmerga», che controllano le grandi zone rurali e le montagne del nord del paese. Parliamo con Hassan Ghazi, uno dei rappresentanti in Europa del Partito democratico del Kurdistan iraniano. La nostra, ci dice, è oggi «l'ultima barricata della libertà» in Iran dopo che il regime dei «mullah» ha colpito con una sanguinosa repressione ogni forza che si oppone alla liquidazione delle speranze di libertà, di democrazia e di progresso che erano scaturite dalla rivoluzione contro lo scià. Tra queste forze, ricorda Ghazi, ci sono anche i comunisti del Tudeh, ora arrestati in massa. «Noi non eravamo d'accordo con il loro appoggio al regime di Khomeini. Ma ora diciamo loro: le nostre zone liberate sono un rifugio anche per voi».

— Nell'ottobre scorso e nella primavera di quest'anno l'esercito di Khomeini ha condotto due importanti offensive nel Kurdistan per tentare di riprendere il controllo della regione. Chiediamo a Ghazi: qual è il bilancio di queste operazioni?

«L'obiettivo dell'esercito di Khomeini, dopo aver ripreso il controllo delle grandi città del Kurdistan alla fine del 1981, era quello di infliggere un colpo decisivo alla nostra resistenza e di riprendere il controllo della zona nord del paese ai confini con l'Irak. Ma non vi è riuscito. Uno degli obiettivi era di riaprire la strada tra Piranshahr e Sardasht, ma anche questo è stato raggiunto solo parzialmente. E il costo dell'operazione è stato molto pesante per il suo esercito e per i suoi "pasdaran" ("guardie della rivoluzione"): 6.000 uccisi, 8 mila feriti e 267 prigionieri. Si può calcolare che per ogni chilometro della sua avanzata lungo questa strada l'esercito ha perso più di 100 soldati. Le nostre perdite sono state assai meno importanti. Ma il prezzo pagato dalla popolazione civile è molto alto. Decine di villaggi sono stati bombardati, centinaia di donne, vecchi e bambini sono stati uccisi. Un medico francese che ha lavorato in Kurdistan ha recentemente testimoniato sull'uso delle bombe al fosforo contro le popolazioni civili. E ciò ha provocato nuove decine di migliaia di profughi che sono venuti a rifugiarsi, nelle zone liberate, in condizioni difficilissime anche per il duro clima invernale della regione».

— Nuove difficoltà quindi per l'azione dei partigiani curdi?

«Certamente, ma le nostre forze hanno potuto riorganizzarsi dopo le sconfitte subite nelle città nel 1981. Ed è cambiata anche la nostra tattica. I peshmerga colpiscono oggi sempre più frequentemente, con rapide azioni dimostrative, le stesse città, occupandole anche completamente per alcune ore prima di ritirarsi nelle zone liberate. Una delle azioni più clamorose è stata condotta il 17 maggio scorso quando per 18 ore abbiamo preso il controllo della grande città di Mahabad, distruggendo il quartier generale delle operazioni nel Kurdistan e uccidendo il suo vicecomandante. È stato un duro colpo per il regime di Khomeini».

— Come siete organizzati all'interno delle zone liberate e quali sono i vostri obiettivi?

«Il nostro partito, che aderisce al Consiglio nazionale della Resistenza creato dall'ex presidente iraniano Bani Sadr, ha iniziato la sua lotta fin dagli anni 40 per un Iran democratico e per l'autonomia del Kurdistan e delle altre minoranze nazionali nel quadro di uno stato unitario. Nelle zone liberate abbiamo creato centinaia di scuole elementari, nuovi centri medici e una struttura amministrativa democratica».

Oggi, 8 giugno, Hassan Ghazi partecipa a Roma a una manifestazione di solidarietà con la resistenza del popolo del Kurdistan. La manifestazione, organizzata dal Centro di informazione degli intellettuali e artisti iraniani, si svolge alle ore 17 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio.

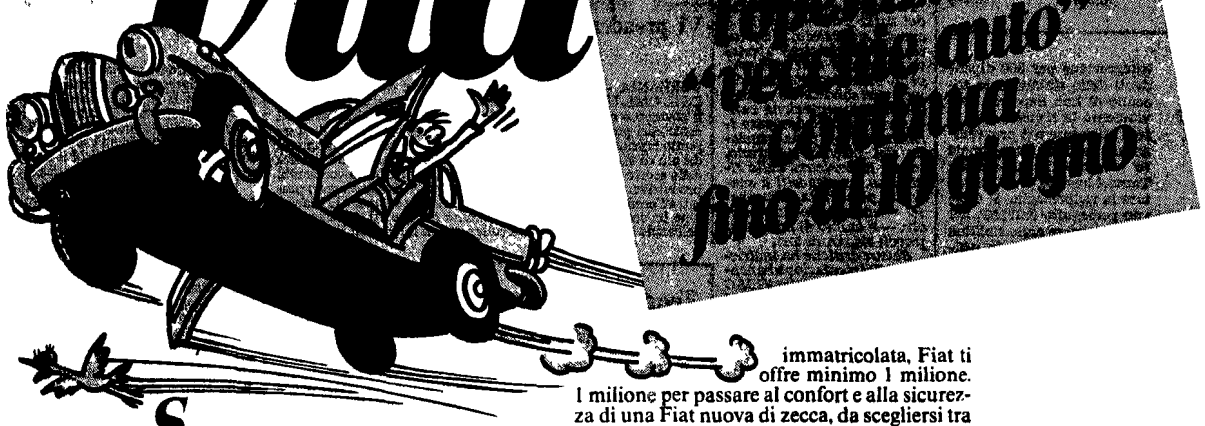
Giorgio Migliardi

UNCTAD

Perez De Cuellar: il Nord deve rilanciare il dialogo

BELGRADO — «Con la piattaforma di Buenos Aires i paesi non allineati hanno dato prova di flessibilità e di giudizio nelle loro proposte ai paesi sviluppati per il regolamento delle difficoltà economiche mondiali. Spetta, ora, ai paesi industrializzati di dimostrare la loro volontà di dialogo». Con queste parole, il segretario delle Nazioni Unite Perez De Cuellar ha sottolineato — nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta ai margini dei lavori della VI Conferenza UNCTAD — l'esigenza di rilanciare il dialogo Nord-Sud. Nella giornata di ieri, dopo la relazione del segretario dell'UNCTAD, Gamani Corea, si è aperta la discussione generale che ha registrato, tra l'altro, l'intervento del presidente argentino Bignone.

Su con la vita



Se la tua auto è troppo vecchia e sei stufo di doverci spendere in continuazione. Se quest'anno devi sottoporla alla revisione con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... ti si offre un'occasione che non devi assolutamente perdere. Ancora fino al 10 giugno per la tua gloriosa vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purchè regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1 milione. 1 milione per passare al confort e alla sicurezza di una Fiat nuova di zecca, da scegliersi tra tutte le vetture Fiat disponibili. 1 milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E come sempre, massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento attraverso comode rateazioni Sava fino a 48 mesi o locazioni Savaleasing. E' arrivata l'occasione in cui forse non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Succursali e Concessionari Fiat di tutta Italia ti attendono.

FIAT

Fino al 10 giugno valutazione minima
1.000.000
per chi acquista una nuova Fiat
Presso Succursali e Concessionarie Fiat

Si profila una nuova stretta creditizia: si può ancora evitarla

Manifestazione Pci a Roma per la presentazione dei documenti su credito e assicurazioni - La riforma delle casse di risparmio

ROMA — I documenti programmatici del PCI sulla politica del credito e delle assicurazioni sono stati presentati ieri ad una manifestazione durante la quale sono intervenuti Paolo Ciofi, responsabile del settore credito e strutture finanziarie, Alberto Zevi del dipartimento finanziario della Lega cooperative, Angelo De Mattina segretario della Federazione bancari e assicuratori, Danilo Cerreti della Confederazione dell'artigianato e Rosario Raco della Confesercenti.

Ciofi ha sottolineato il contrasto fra il proclamato intento di combattere l'inflazione e l'assenza di iniziativa per evitare le peggiori conseguenze della politica del dollaro. Il comportamento del ministro del Tesoro e del presidente del Consiglio nelle trattative monetarie internazionali, e successivamente, è stato tale da compromettere la possibilità di utilizzare la leva del credito per la ripresa produttiva, contenere l'aumento dei prezzi e il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Anche la relazione del Governatore della Banca d'Italia, ha detto Ciofi, ha sottovalutato i pericoli che sono maturati sulla scena monetaria internazionale.

Se resta aperta la questione di una politica monetaria nuova, sul piano mondiale ed europeo, quale premessa anche per il governo dell'economia italiana, non meno importanti sono le misure necessarie nel campo della regolazione e gestione del settore bancario e finanziario. Questo è l'oggetto di esame particolareggiato nei due documenti del PCI. Per ciò che riguarda il credito la riduzione del costo del denaro per gli utilizzatori si può perseguire agendo in più direzioni — dalla concorrenza bancaria alla riduzione del vincolismo — ma richiede anche misure specifiche di indirizzo. Così, il PCI concentra l'attenzione sul riassetto degli istituti mobiliari, i quali possono aiutare in modo più diretto le imprese a finanziarsi, ed al superamento delle forme assistenziali di credito agevolato all'industria e all'agricoltura. Le forme di intervento pubblico devono trovare un nuovo «asse» attorno alla diretta stimolazione dell'iniziativa imprenditoriale, consentendo anche per questa via un aumento del volume di finanziamento per l'industria e l'agricoltura.

Nell'edilizia, il PCI propone sia la realizzazione di forme di «risparmio casa» — strumenti popolari di organizzazione di chi ha bisogno dell'abitazione — che l'uso dei certificati immobiliari emessi per finanziare programmi precisi, da enti gestori che diano pieno affidamento.

Il documento sulle assicurazioni insiste, in particolare, sulla necessità di far uscire dall'ombra le attività di un settore che ha una potenzialità di investimento sui diecimila miliardi ed entra in contatto quotidiano con bisogni specifici della quasi totalità della popolazione. Dare un preciso indirizzo dei servizi assicurativi e bancari, è stata la parola d'ordine della manifestazione d'ieri.

Nelle stesse ore, nella sede dell'«Assbank», il presidente dell'Associazione casse di risparmio Camillo Ferrari traeva un magro bilancio di quattro anni di sforzi per restituire finalità e correttezza a queste istituzioni popolari di credito. Avendo la DC rifiutato una riforma legislativa che indirizzasse quella statutaria è stata avviata una auto-riforma che finora ha toccato, in vario modo, soltanto 9 «casse» su 80. Inoltre, in due queste — Roma e Prato — gli amministratori hanno arbitrariamente modificato la natura dell'istituzione, che ha carattere locale e pubblico, decidendo di far entrare come azionisti istituti bancari italiani e privati residenti all'estero.

Ieri il ministro del Tesoro Goria, che appartiene alla DC come Ferrari, ha controfirmato lo statuto così modificato dalla cassa di risparmio di Roma per iniziativa del noto esponente della fazione fanfaniana, Remo Cacciafesta. Ferrari ha anche detto che l'orientamento è verso la separazione di uomini e funzioni fra consiglio di amministrazione e comitato esecutivo, cosa che non risulta sia stata attuata del tutto nemmeno nelle 8 casse. La necessità di un intervento legislativo appare oggi più che mai evidente, pena un crescente disordine, ma vi sono anche problemi di strumentazione bancaria pratici: così appare inaccettabile la penalizzazione del piccolo risparmio, messa in evidenza dalla riduzione dei depositi a scadenza, perseguita dalle «casse» — come dalle altre banche — a danno di milioni di piccoli risparmiatori.

Severe critiche ha indirizzato all'Associazione bancaria il segretario della FISAC De Mattia che individua nel rigetto di normali rapporti sindacali con la Federazione CGIL, CISL, UIL un aperto contrasto con gli obbiettivi di efficienza dichiarati: a meno che non voglia essere «un oggettivo segnale per tutto il sistema creditizio, il che sarebbe di singolare irresponsabilità». Il 21 giugno l'ABI rinnoverà la presidenza e la critica all'operato dell'attuale direttore, Gianani, equivale alla richiesta di far chiarezza anche in quella sede con decisioni ispirate all'interesse effettivo della professionalità bancaria.

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	7/6	6/6
Dollaro USA	1520,25	1521,25
Marco tedesco	593,12	592,925
Franco francese	197,22	197,24
Fiorino olandese	528,99	527,75
Franco belga	29,688	29,683
Sterlina inglese	2386,55	2409,425
Sterlina irlandese	1873,75	1873,25
Corona danese	165,935	165,80
ECU	1352,45	1353,94
Dollaro canadese	1230,80	1232,50
Yen giapponese	6,331	6,33
Franco svizzero	715,845	718,475
Scellino austriaco	84,142	84,168
Corona norvegese	210,07	210,395
Corona svedese	199,15	199,36
Marco finlandese	274,285	274,935
Escudo portoghese	14,875	14,94
Peseta spagnola	10,667	10,683

Manovre sull'elettronica

Mazza affonda l'accordo REL-Zanussi

Vuole la maggioranza azionaria nella società operativa - Oggi il CIPI dovrebbe decidere anche per la siderurgia - Ieri sera nuovo incontro fra sindacati e Pandolfi - Il ministro ha consegnato un documento - La Indesit non invierà per ora le lettere di licenziamento

ROMA — Adesso per l'elettronica siamo arrivati ad una sorta di giallo a puntate. L'ultima dovrebbe essere quella di oggi quando il CIPI discuterà il piano. Ma la faccenda si è talmente intrigata che non si sa nemmeno se la parte conclusiva dell'ormai lungo sceneggiato verrà programmata. La riunione del CIPI è, infatti, ancora incerta e ancora di più lo è il copione che reciterà Pandolfi. I colpi di scena susseguitisi in queste ultime ore meritano una breve cronistoria. Il ministro dell'Industria l'altro ieri sera si presenta con un progetto che definisce l'operazione REL, Zanussi, Indesit (forse potrebbe entrarci anche la Philips).

Al sindacato dice che tutto è a posto, sono state decise persino le quote di partecipazone alla nuova società operativa: alla Zanussi spetterà il 43,3%, alla REL (gruppo pubblico) il 45,9% e alla Indesit il 10,8%. Forse la Philips entrerà con un misero 5%, o forse non entrerà affatto. Dal gruppo di Pordenone viene scorporato l'intero comparto elettronica, mentre la proprietà delle altre attività produttive verrà divisa fra la famiglia Zanussi e la Consortium (presente Agnelli).

Il piano Pandolfi presenta una ipotesi di tagli occupazionali preoccupante: mille posti in meno alla Autovox, 650 alla Indesit di Teverola e qualche centinaio allo stabilimento di None. Ed è solo l'inizio, perché gli esuberi del settore potrebbero arrivare a quota diecimila. Il sindacato dice subito di non ostaggiare l'ipotesi di costruzione della società operativa, ma non vuole dare avalli al piano sino a quando Pandolfi non darà garanzie sul progetto di politica industriale per l'elettronica e sui livelli occupazionali. Non vuol vedere calare la mannaia della cassa integrazione a zero ore, né vuole che il governo, in barba a precisi obblighi di legge, non faccia niente per la reindustrializzazione.

Un confronto, insomma, molto difficile, ma ancora possibile. Ci pensa, invece, il presidente della Zanussi, Mazza, a mandare in fumo i progetti di Pandolfi. Dice subito che il gruppo non entrerà nella società operativa se non avrà la maggioranza azionaria (51%). Il ministro fa sapere che la proprietà, cioè la famiglia Zanussi, è già d'accordo sull'ipotesi presentata e Mazza se ne va sdegnato dalla riunione.

A questo punto tutto ritorna in alto mare. L'accordo è impossibile e comincia a farsi strada l'ipotesi di uno spostamento della riunione del CIPI convocata per oggi. I sindacati dichiarano di essere quantomeno «sconcertati» per ciò che sta accadendo.

Ed in effetti non se ne capisce proprio più niente. È difficile comprendere persino chi rappresenta il gruppo di Pordenone e viene messa in discussione dai fatti la stessa parola del ministro. Intanto circolano notizie, che poi diventano certe, sulla quantità di denaro che costerà allo Stato la costituzione della società operativa. Serviranno, infatti, ben 177 miliardi, 77 in più rispetto a quelli annunciati in precedenza da Pandolfi. La Zanussi mette a disposizione in tutto 27 miliardi, ma pretende la maggioranza azionaria. Il denaro pubblico che entra nella società, poi, dovrebbe servire ad una ristrutturazione — questo è il sospetto — i cui esuberi potrebbero diventare per tutti cassa integrazione a zero ore.

Le organizzazioni sindacali, invece, pur non volendo difendere, costi quel che costi, tutti i posti, chiedono garanzie, la sperimentazione dei contratti di solidarietà e non l'uso massiccio di forme squisitamente assistenziali. Ieri mattina il presidente della Regione Friuli ha chiesto, nel corso di un incontro con il ministro Pandolfi, che la riunione del CIPI non venga ulteriormente rinviata e che le decisioni per la Zanussi vengano prese oggi.

Un identico appello viene dall'assessore regionale all'Industria della Lombardia che ha affermato: «Se il comitato interministeriale non varerà il piano solo da noi verranno tagliati circa mille posti di lavoro». Le aziende lombarde i cui programmi debbono essere approvati sono la Europhon e la Philco Irtifirt. Se la riunione del CIPI verrà confermata avrà un ordine del giorno nutritissimo: dalla elettronica ai finanziamenti per l'innovazione tecnologica, ai contributi per le aziende siderurgiche, a quelli della 675.

Ieri a tarda sera è iniziato un nuovo incontro fra Pandolfi e i sindacati per la Zanussi e il ministro ha consegnato un documento. La Indesit ha fatto sapere che non invierà oggi le 1370 lettere di licenziamento come previsto, ma che attenderà i risultati della riunione del CIPI. La notizia è venuta al termine di una riunione tra la direzione dell'azienda e la FLM piemontese.

Gabriella Mecucci

Marcia indietro di Pandolfi e la Lenco rischia di chiudere

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il piano per l'elettronica presentato l'altro ieri dal ministro dell'industria Pandolfi al sindacato, anche se ancora non definitivo, sembra avere,comunque, una vittima certa: la Lenco. L'azienda osimana infatti non vi rientra. Gli operai osimani hanno reagito con ripetute manifestazioni di protesta, decidendo anche di occupare la statale adriatica e la stazione ferroviaria di Osimo, la strada antistante il consiglio regionale e lo stesso comune di Osimo. Sono stati blocchi stradali che gli stessi lavoratori hanno tolto dopo una decina di minuti. Ma la rabbia e l'esasperazione per essere stati presi in giro non accennano a diminuire. Pandolfi ha infatti cambiato le carte in tavola, rimangiandosi impegni presi non più di venti giorni fa e riconfermati ripetutamente.

È saltata l'ipotesi (che ormai veniva data per certa) della integrazione produttiva e societaria — tra l'altro sollecitata dallo stesso ministro Pandolfi, ricordava l'altro ieri la FLM in una nota — tra la Autovox e la Lenco. Era un'operazione che concordava in pieno con gli obiettivi di fondo della legge per l'elettronica civile che sono quelli di concentrare i vari tipi di produzione elettronica in una prospettiva di razionalizzazione del settore. In questo quadro alla Lenco sembrava dovesse essere affidata la produzione delle meccaniche per autoradio (l'azienda osimana è altamente specializzata in questo campo) e micromotori. Di tutto questo — valido fino a due giorni fa — non resta che il ricordo. La realtà è ben diversa e dura per l'azienda marchigiana e per i suoi 600 dipendenti. Nella migliore delle ipotesi la Lenco dovrebbe iniziare la produzione di meccaniche per autoradio solo nel 1985 ma in quantità minime. «Ma al 1985 non arriveremmo sicuramente. Senza produzione sarà sicuramente il fallimento», fanno notare i lavoratori della fabbrica osimana.

I motivi che hanno indotto Pandolfi a fare marcia indietro non sono noti. «Per noi — osserva Oscar Barchieri della FLM marchigiana — il comportamento del ministro dell'industria resta inspiegabile. Proprio per questo motivo pretendiamo di essere presenti domani all'incontro già fissato tra lo stesso Pandolfi e la proprietà della Lenco».

f.d.f.

Oggi al ministero incontro decisivo per la Montefibre

Vi prenderanno parte Lama, Carniti e Benvenuto, Schimberni, Pandolfi e Bodrato

Dal nostro corrispondente

VERBANIA — Oggi a Roma la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL con Lama, Carniti e Benvenuto si incontrerà con il governo e con il presidente della Montedison Schimberni. Al centro dei problemi la questione Montefibre, giunta ormai ad un punto cruciale. A Pallanza continua l'autogestione degli impianti da più di tre settimane, controllando giorno per giorno l'entità delle scorte per durare più a lungo, per consentire la continuità produttiva. A Ivrea, finite le materie prime, i lavoratori sono passati all'occupazione dello stabilimento, mentre a Novara la Montedipe ha scelto la strada della chiusura dei reparti del sale 66 e dell'acido adipico, produzioni collegate con il nylon di Pallanza.

Il clima fra i lavoratori è teso, la peoccupazione grande. Il governo a più riprese ha dimostrato la sua inerzia, che sconfina ormai in complicità. Non può bastare l'affermazione del CIPI sul mantenimento delle quote di fibra poliammidica in Italia e la loro riconferma nell'area piemontese se le scelte conseguenti non sono chiare, se dagli inviti rivolti alla Montefibre non si passa ad un atteggiamento fermo che rivendichi il blocco delle procedure di licenziamento e l'avvio di un serio negoziato.

L'incontro di oggi deve portare ad un risultato concreto: se tutto scivolerà a dopo il 26 giugno, una volta passate le ferie, si rischia di non avere più speranza per questi stabilimenti visto che il mercato non aspetta e la concorrenza estera (soprattutto quella della ICI e della Rhone Poulenc) diventa ogni giorno più agguerrita. Ci sono ragioni economiche molto precise che confermano la validità di queste produzioni e l'assoluto bisogno di specializzarle, di renderle più competitive, avviando quei processi di innovazione tecnologica previsti esplicitamente negli accordi firmati da Montefibre governo e sindacati e per stralciarli dalla società che ha deciso di fare «tabula rasa» del nylon per indirizzare i suoi sforzi verso il poliestere e l'acrilico. Nei mesi scorsi a Parigi i grandi produttori di fibre si sono suddivisi le quote di mercato scambiandosi le produzioni senza che il governo italiano vi mettesse il naso. Tutto ciò in contrasto con gli interessi nazionali, avviando un vasto disegno di smobilitazione e di licenziamenti che porterebbe tra l'altro a un grave appesantimento della bilancia commerciale con l'estero.

Il PCI ha preso una posizione molto netta, chiedendo un energico intervento del governo perché si riapra una trattativa tra l'azienda e il sindacato, per ottenere la sospensione dei provvedimenti che pregiudicano il futuro delle fibre nylon.

I comunisti hanno anche chiesto al governo di garantire la continuità produttiva attraverso il commissariamento degli stabilimenti in base alla legge Prodi oppure promuovendo un intervento attivo da parte di un imprenditore pubblico.

Questa è anche la posizione della FULC e del sindacato nazionale. su questa scelta bisogna decidere oggi. A Pallanza, a Novara, a Ivrea i lavoratori in questa giornata manifesteranno nelle piazze in attesa di avere notizie da Roma.

Marco Travaglini

Trattative rotte per il contratto Autotrasporto in sciopero

ROMA — Improvviso inasprimento della vertenza contrattuale degli oltre duecentomila dipendenti delle aziende di autotrasporto merci, aperta da oltre un anno e mezzo. Le trattative sono state rotte e la categoria è stata immediatamente mobilitata: 72 ore complessive di sciopero e manifestazione nazionale a Milano

La rottura fra sindacati e controparte si è avuta nel momento in cui la delegazione padronale ha dato una risposta negativa su tre punti che vengono considerati determinanti per il nuovo contratto: nuovo inquadramento, struttura del salario e orario di lavoro. Non solo si è risposto no alle richieste dei sindacati ma, a giudizio degli stessi, non si è lasciato alcuno spazio ad un possibile proseguimento della trattativa.

In questa situazione il ricorso alla lotta è divenuto inevitabile. La categoria sciopererà il 16, il 20 e il 21 giugno. Il 20 si svolgerà a Milano una manifestazione nazionale, presenti anche delegazioni degli altri settori del trasporto

«No alle sospensioni? E allora vi licenzio»

PERUGIA — Non volete la cassa integrazione? E allora prendetevi i licenziamenti. Sembra incredibile e invece la multinazionale IBP (Buitoni Perugina) ha risposto proprio con un comunicato di questo tenore alla lotta delle maestranze contro le sospensioni annunciate la scorsa settimana. Ma riperciorriamo le tappe di questo episodio di arroganza padronale, perfettamente in sintonia con la linea «dura» assunta da Merloni e dalla Confindustria nelle trattative per i contratti.

Il 30 maggio scorso, nel corso di una riunione con i sindacati di categoria, l'IBP annunciò il ricorso alla cassa integrazione per 300 dipendenti dello stabilimento toscano di San Sepolcro. Ovviamente la risposta non si fece attendere e il provvedimento della multinazionale fu respinto dai lavoratori. Tanto è bastato per far scattare la rappresaglia. Il disegno perseguito dall'IBP, del resto, traspare dalle sibilline parole del comunicato ufficiale: «*La mancata adesione e anzi l'aperta contestazione dell'iniziativa assunta dalla società per una sospensione dei rapporti di lavoro con i 300 dipendenti degli stabilimenti di San Sepolcro (...) ha reso impraticabile anche sotto il profilo della funzione integrativa la funzione prescelta*».

La realtà, ribattono i sindacati, è che non si vuole elaborare alcun programma di rilancio. «*Abbiamo più volte chiesto* — affermano alla FILIA — *la presentazione di programmi chiari. Solo su questa base era possibile avviare una discussione sui problemi del personale. L'unica risposta che abbiamo avuto invece è questa: l'annuncio dei licenziamenti*»

Ti regaliamo un libro...

entra nelle librerie
che espongono questa immagine

Editori Riuniti

I quadri fanno il «terzo grado» ai partiti

MILANO — *Le associazioni professionali e i sindacati dei quadri si preparano, sia pure ciascuno a suo modo, ad entrare nel vivo della campagna elettorale, a «guidare» i loro iscritti o aderenti nel voto verso forze politiche e candidati considerati «affidabili». Contrariamente alle Confederazioni sindacali che da sempre hanno scelto, per salvaguardare la propria autonomia e la propria unità, di non dare indicazioni su chi e come votare, queste organizzazioni professionali parlano di elezioni, di partiti da votare e di uomini da eleggere.*

Numerose associazioni professionali dei quadri dell'area milanese, impegnate in un rapporto difficile ma non impossibile con i sindacati confederali e, comunque, impegnati a far passare nell'azione rivendicativa e normativa del sindacato così come nell'iniziativa delle forze politiche democratiche contenuti e richieste che interessano da vicino la categoria, hanno fatto la scelta di indicare una rosa di candidati presenti nelle liste dei partiti democratici dell'arco costituzionale. In un convegno che si terrà il 21 al circolo della Stampa porranno a confronto questi candidati con gli elettori quadri. Argomento del confronto: le proposte dei partiti per i quadri, gli impegni assunti e che si vogliono assumere, primo fra tutti una verifica periodica di ciò che si è fatto.

La Confederquadri, la confederazione organizzata come un vero e proprio sindacato che rivendica un'autonomia di contrattazione in aperta polemica con i sindacati confederali, ha illustrato ieri, per iniziativa dei dirigenti lombardi dell'organizzazione la sua posizione. «Noi — ha detto Guido Martinez, vice presidente della Confederquadri — in questa fase vogliamo informare i nostri iscritti sui programmi e gli impegni dei diversi partiti. Vogliamo guardare alle proposte senza per ora aggregarci a nessuna forza politica. Ci riserviamo in seguito di dare ai nostri iscritti un'indicazione più precisa». Per informare i quadri sarà organizzato un confronto pubblico, in cui ai rappresentanti dei partiti saranno fatte precise domande da parte dei dirigenti della Confederquadri. Il dibattito sarà registrato e — a pagamento — trasmesso su una rete di radio locali.

Quali le pregiudiziali che porranno le organizzazioni dei quadri per offrire il loro «gradimento» ai partiti? Le associazioni professionali sono per una battaglia politica (e anche culturale) in cui impegnare sindacati e partiti democratici. Non rivendicano un'autonomia contrattuale, non vogliono sostituirsi al sindacato. Sulla questione del riconoscimento giuridico della figura dei quadri hanno un atteggiamento abbastanza pragmatico: vogliono che siano eliminate le disparità giuridiche e le ingiustizie fiscali e previdenziali. Ed è questa la linea seguita da molte forze politiche, primo il PCI, nel presentare le proprie proposte di legge. La Confederquadri — ha ricordato ieri il vice presidente Martinez — pone invece come pregiudiziale la «modifica» dell'art. 2095 del codice civile, parlano ancora di riconoscimento giuridico, ma chiedono una proposta unitaria.

Brevi

Firmato il contratto per il settore vetro

CHIETI — È stato firmato a Chieti, dove ha sede la più grande azienda del settore, il contratto per l'industria vetraria a partecipazione statale. L'intesa definita tra la «Sinvet» (l'associazione delle imprese di vetro pubbliche) e la FULC segue di qualche settimana quella firmata nel settore privato. Tra le conquiste più significative c è la riduzione di cinque giornate di lavoro all anno — da raggiungere entro l'85 — e aumenti salariali di centomila lire sempre nell'arco di due anni. Ancora, altre parti del contratto riguardano la qualificazione professionale di operai e tecnici

Arezzo: cassintegrati lavorano gratis per il Comune

AREZZO — Cinquecento operai in cassa integrazione a zero ore della «Sacfem», un'azienda metalmeccanica di Arezzo del gruppo Bastogi (posta sotto amministrazione controllata) da oggi inizieranno a lavorare gratis per gli enti locali. Faranno un po' di tutto: ripareranno autobus, sistemeranno i principali parchi della città, ricostruiranno la segnaletica stradale, manterranno l ordine e la pulizia nell'isola pedonale del centro storico, forniranno l'assistenza agli anziani e agli handicappati. L'idea è stata avanzata ieri mattina dal consiglio di fabbrica alla giunta comunale, che l'ha subito accolta, con una procedura d'urgenza.

Sospesi sessanta operai alla «VM» dell'IRI

TRIESTE — Sessanta lavoratori della «VM SpA», azienda caposettore della Finmeccanica-IRI per il diesel, sono stati messi in cassa integrazione fino al tre settembre, con una interruzione per le ferie di agosto. I rappresentanti dei lavoratori e quelli della direzione aziendale s'incontreranno dopo il periodo di cassa integrazione per verificare le prospettive dello stabilimento di Trieste, che ha i magazzini pieni di prodotti invenduti

Siderurgia: delegazione FLM a Bruxelles

BRUXELLES — Una delegazione della FLM, guidata dai segretari nazionali Italia, Agostini e Conte e dal rappresentante della federazione unitaria, Miniutti, si è incontrata a Bruxelles con il rappresentante dell'Italia alla CEE. I sindacalisti hanno sostenuto l inaccettabilità di una proroga dello «stato di crisi» della siderurgia, senza riconoscere l'aumento del consumo interno nazionale e quindi l'incremento delle quote di produzione

Gondrand, 844 messi in cassa integrazione

MILANO — La direzione della Gondrand, una delle più grandi aziende del trasporto merci nazionale e internazionale, ha avviato ieri mattina la procedura per mettere in cassa integrazione straordinaria 844 dei 2.200 dipendenti per sei mesi. Negli ultimi giorni c'erano state trattative febbrili per trovare una soluzione, le riunioni tra le parti si erano anche spostate a Roma, al tavolo del ministero del Lavoro. Le difficoltà finanziarie della Gondrand sono molto pesanti. Ma è anche vero che da tempo si registra una drastica diminuzione del traffico in conseguenza del calo dell'attività industriale (meno venticinque per cento in un anno) Il resto lo fa la spietata concorrenza dei padroncini e delle piccole aziende di trasporto, più flessibili di un colosso come la Gondrand e perciò più pronte a soddisfare le esigenze di clienti molto diversi. I punti deboli della Gondrand, infatti, sembrano essere proprio i trasporti speciali (materiale per grandi opere e infrastrutture) e i traslochi anche a causa del tendenziale blocco del mercato della casa.

La Gondrand, società milanese molto conosciuta anche all'estero, si trova oggi nel «pool» delle aziende di trasporto che danno il ritmo all'intero settore insieme con la Merzario e la Saima. Non più di tre mesi fa aveva comunicato la decisione di licenziare 130 addetti e a questo scopo aveva predisposto un piano di ridimensionamento che prevedeva 280 espulsioni in tutta Italia.

florentia auxilia

mostra - convegno
società, tecnologia, scienza
per gli handicappati

FIRENZE - fortezza da basso
10 - 13 giugno 1983 ore 9.30 / 19.00

PROGRAMMA DEI CONVEGNI
10 giugno «Personalizzazione degli ausili nel percorso tra domanda e risposta»
11 giugno «Le barriere architettoniche nel trasporto e nell'edilizia»
12 giugno «Gli ausili tecnici nella scuola, nel lavoro e nel tempo libero».
13 giugno «L'inserimento degli invalidi attraverso le leggi, i piani regionali, i progetti delle città ed i contratti di lavoro»

REGIONE TOSCANA - Mostra Convegno «Florentia Auxilia»
Segreteria Organizzativa Fortezza da Basso 50129 Firenze
Tel (055) 49721 Telex 574230 RETOMA

Spettacoli Cultura

È morto il musicista Daniele Amfitheatrof: compose per il cinema

ROMA — È morto ieri a Roma, dopo lunga malattia, Daniele Amfitheatrof, compositore e direttore d'orchestra. Era nato nel 1901 a Pietroburgo, in Russia. Studiò a Roma con Ottorino Respighi e fu direttore d'orchestra all'«Augusteo» di Roma. Fu nel 1929 direttore artistico della Rai di Roma e nel 1937 direttore delle orchestre sinfoniche di Minneapolis, Boston e Los Angeles. Compose la colonna sonora de «La signora di tutti», successivamente andò a Hollywood dove curò la musica per circa 80 film, tra cui «Torna a casa Lassie», «La Montagna», «Rommell la volpe del deserto». Ebbe anche una «nomination» per l'«Oscar». I funerali si svolgeranno oggi alle 11, nella Chiesa inglese di via dei Babuino.

Bellow, Shaw e Angela fra i vincitori del «Bancarella» per l'83

PONTREMOLI — Irwin Shaw per «L'amico di famiglia», Piero Angela per «Viaggi nella scienza - Il mondo di Quark», Giorgio Saviane per «Il tesoro del Pellizzari», Saul Bellow per «Il dicembre del prof. Corde», Renato Barneschi per «Vita e morte di Mafalda di Savoia a Buchenwald» e infine Vittorio Messori per «Scommessa sulla morte - La proposta cristiana: illusione o speranza» sono stati proclamati vincitori del Premio Bancarella, giunto quest'anno alla sua XXXI edizione. Carlo Tognoli, sindaco di Milano, l'ha annunciato ieri mattina, specificando che i sette autori sono stati scelti sulla base di mille segnalazioni di librai e «bancarellari» provenienti da tutta Italia. La consegna dei premi avverrà a Pontremoli il 24 luglio.

Il premier svedese Olof Palme impegnato in un incontro di ping-pong, a destra l'austriaco Bruno Kreisky e, in basso, Willy Brandt

La crisi dei governi socialdemocratici è la conseguenza storica dei loro stessi successi: ecco il «paradosso» dal quale la sinistra deve partire per poter superare, in Europa, una esperienza politica ormai quarantennale

Il fattore S

Sta per uscire il «Dizionario di Politica», della Utet, curato da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino. Anticipiamo ampi brani della voce «Governi socialdemocratici» di Gianfranco Pasquino.

PARTITO E SINDACATO — L'esperienza dei governi socialdemocratici in Europa occidentale ha ormai alle sue spalle, in taluni casi scandinavi, quasi un quarantennio. Oggi, però, non è oggetto di celebrazioni entusiaste quanto piuttosto di critiche più o meno complessive dell'intero progetto socialdemocratico e dei suoi risultati.

In via preliminare, va sottolineato come l'esperienza dei governi socialdemocratici non sia stata il prodotto di un progetto preesistente consapevolmente perseguito, ma la risposta da parte di un partito e di un sindacato ad una situazione di crisi: la depressione del 1929-1932, che si intendeva superare. Pertanto, il primo oggetto d'analisi e di spiegazione è costituito dalla natura e dal ruolo del partito socialdemocratico e del sindacato e dai loro rapporti.

Il rapporto che si instaura fra partito e sindacato è di scambio reciproco, di mutua interdipendenza: il partito si fa portatore in sede parlamentare degli interessi del sindacato, aggregandoli in un pacchetto che abbia, in sede elettorale, un pubblico più vasto, e il sindacato opera come potente organismo nell'incanalare voti verso il partito e i candidati socialdemocratici.

Condizioni indispensabili perché questo rapporto si mantenga nel tempo e sia funzionale alla crescita della forza organizzata di entrambi i contraenti sono: anzitutto, che partito e sindacato siano gli attori, se non unici, certo dominanti nell'area della classe operaia; in secondo luogo, che entrambi dimostrino e siano effettivamente in grado di tenere fede agli impegni assunti in via informale; in terzo luogo, che la prestazione complessiva del sistema politico-economico fornisca le risorse necessarie a soddisfare gli interessi dei gruppi di riferimento elettorale e sociale dei due attori.

Tuttavia, è stato notato come, di recente, la diversificazione dei settori sociali, la trasformazione delle preferenze politiche, l'emergere di fratture sociali meno legate al tradizionale conflitto socio-economico abbiano reso molto complessa l'opera di integrazione dei partiti e dei sindacati socialdemocratici.

Partiti solidi e radicati, sindacati bene organizzati e capillari hanno ricevuto l'accusa di essere diventati macchine politiche burocratizzate, intente a perseguire gli interessi delle rispettive organizzazioni e dei rispettivi dirigenti, meno attente all'evoluzione sociale e ai nuovi interessi dei gruppi creati dallo stesso successo dell'esperienza socialdemocratica. Burocratizzazione e verticismo sono i difetti maggiormente imputati a partiti e sindacati e, valide o non che siano le accuse, è indubbio che ne sia conseguito un piccolo ma cruciale declino nella forza organizzata e elettorale del sindacato e del partito, piccolo ma di cruciale importanza, sia sulla sinistra sia verso il centro dello schieramento politico. Rimane aperto il problema delle modalità con cui partiti e sindacati socialdemocratici cercheranno e saranno in grado o meno di rispondere a questa sfida della deburocratizzazione e dell'apertura delle loro organizzazioni.

LA GESTIONE DELL'ECONOMIA — In un certo senso, il cuore dell'esperienza socialdemocratica è rappresentato dalle modalità con le quali è stata affrontata la gestione dell'economia. I socialdemocratici non hanno seguito la via comunista tradizionale consistente nell'espansione del settore statale, hanno rifiutato largamente la strada delle nazionalizzazioni per imboccare piuttosto quella di un intervento dello Stato attraverso due strumenti. Il primo strumento è quello di un efficace e capillare sistema di tassazione dei profitti dei singoli e delle imprese. Il secondo è quello del trasferimento di queste risorse sia a favore di settori economici la cui importanza lo richieda (per motivazioni economiche o per motivazioni sociali) sia a favore di gruppi sociali. Lo Stato esercita, cioè, sostanzialmente una funzione di indirizzo sulla gestione delle risorse complessive del sistema.

Questo tipo di politica economica dei governi socialdemocratici, sostanzialmente simile in tutti i casi, trova le sue radici storiche nel fatto che i primi governi furono il prodotto della depressione, e le sue radici intellettuali nella formula innovativa del keynesismo che proprio allora divenne disponibile.

I critici delle esperienze socialdemocratiche hanno individuato da prospettive diverse due fondamentali inconvenienti delle politiche economiche socialdemocratiche. Vi è chi ha sottolineato come l'elevato e progressivo prelievo fiscale scoraggi gli imprenditori dal cercare maggiori profitti, da un lato, e riduca le risorse disponibili per gli investimenti dall'altro. In una situazione di questo genere, l'accumulazione capitalistica non riesce più a svilupparsi ad un ritmo adeguato, gli investimenti, se non sostenuti dallo Stato, cadono, e il tasso di crescita dell'economia automaticamente ne risente. Solo grazie alle favorevoli circostanze dell'economia internazionale, i governi socialdemocratici hanno potuto perseguire con successo le loro politiche fino all'inizio degli Anni Settanta. Oggi, però, una soglia è stata toccata e il limite di quelle politiche non lascia presagire ulteriore crescita senza il ritorno a maggiore discrezionalità per il settore privato.

Altri critici, invece, pur partendo anch'essi dalla constatazione dello stallo delle politiche economiche socialdemocratiche, ne effettuano una diagnosi e ne suggeriscono una prognosi ben diverse. La politica economica socialdemocratica, basata sulla tassazione progressiva e sul potere d'indirizzo dello Stato, ha esaurito le sue potenzialità. Oltre non può andare: ha protetto il sistema capitalistico e lo ha portato, senza scosse e senza crisi, al suo punto più alto, ma non è stata capace di trasformarlo. Andare oltre significa individuare nuove modalità di gestione economica, di partecipazione dei lavoratori ai profitti delle imprese, di intervento dello Stato.

Naturalmente, il problema che si presenta alle economie socialdemocratiche è in gran parte il frutto del loro successo. L'impasse attuale è il prodotto di una crisi complessiva della teoria economica così come di mutati rapporti di forza nel sistema economico internazionale ai quali economie aperte e di trasformazione come quelle scandinave e quella britannica, in particolare, sono maggiormente esposte.

LA STRATIFICAZIONE SOCIALE — I critici delle esperienze socialdemocratiche notano che, oltre ad essere stati fedeli ed abili gestori dell'economia capitalistica, i governi socialdemocratici non hanno fatto molti passi avanti neppure sul terreno dei mutamenti nella stratificazione sociale. La struttura di classe dei paesi socialdemocratici non è stata sostanzialmente intaccata. Questo non significa naturalmente che l'effetto dei governi socialdemocratici sulle condizioni di vita delle classi lavoratrici e medio-basse non sia stato positivo. Tutt'altro. Ma indica, invece, che i miglioramenti nel tenore di vita, nella sicurezza sociale, nelle aspettative non si sono «rovesciati» sulla struttura di classe.

Cardine dell'esperienza socialdemocratica e strumento chiave con il quale i socialdemocratici sono riusciti a legare a sé ampi settori della classe operaia e delle classi medio-basse è lo Stato del *welfare* (del benessere o assistenziale). Esso ha operato efficacemente come difesa contro i rischi tradizionali dei lavoratori: malattia, perdita del posto di lavoro, riduzione del tenore di vita dopo l'uscita per pensionamento dal mercato del lavoro. Esso ha costituito, cioè, un potente scudo protettivo, ma il suo effetto complessivo non è andato al di là. Esteso progressivamente a vasti settori sociali, il sistema assistenziale da un lato ha significato relativa e limitata redistribuzione del reddito fra le varie fasce sociali, dall'altro ha imposto allo Stato e alle sue organizzazioni operanti nel settore una serie di compiti vasti e onerosi che hanno inciso sia sull'efficienza complessiva dell'apparato statale sia sulla sua politica economica e fiscale in maniera negativa.

La crisi dello Stato del benessere o assistenziale è al tempo stesso il prodotto della rivolta di alcuni settori sociali che si sentono eccessivamente tassati rispetto ai benefici che ritengono di trarre dal sistema in atto (rivolta spesso egoistica e con chiaro contenuto di classe) e dall'altro protesta contro un apparato burocratico eccessivamente cresciuto nel corso del tempo e divenuto sempre più anonimo e impersonale. A questi aspetti si aggiungano la riduzione di risorse disponibili in tempi di crisi economica e la percezione e probabilmente anche la realtà di sprechi nell'amministrazione delle risorse esistenti.

IL RUOLO DELLO STATO — Pilastro delle esperienze socialdemocratiche soprattutto nei paesi scandinavi è stata la creazione di assetti neocorporativi.

In sintesi, gli assetti neocorporativi sono caratterizzati da strutture nelle quali i più importanti gruppi sociali organizzati (sindacati e associazioni imprenditoriali) interagiscono con lo Stato al fine di produrre accordi di rilevanza generale sulle più importanti scelte economiche e sociali. Lo Stato (meglio sarebbe dire il governo) acquisisce le informazioni necessarie alle sue azioni, i gruppi sociali al tempo stesso comunicano e ottengono informazioni e impegni, si mettono reciprocamente al corrente delle proprie esigenze e delle proprie capacità e assumono impegni sanzionati dal governo. La probabilità che questi impegni siano rispettati dipende, ovviamente, anzitutto dal grado di credibilità, basato sulle prestazioni precedenti, che il governo e le parti sociali hanno acquisito agli occhi gli uni degli altri, in secondo luogo dalla coerenza dell'azione di governo (tanto più probabile quanto più il governo è stabile e duraturo) e dalla disciplina e compattezza delle parti sociali.

La peculiarità degli assetti neocorporativi nei casi dei governi socialdemocratici è costituita dal fatto che solo in questi casi il sindacato si può sentire sufficientemente tutelato dal partito socialdemocratico al governo tanto da cedere parte del suo potere attuale in cambio di potenziali benefici futuri. Al tempo stesso, le organizzazioni imprenditoriali riescono, entrando negli assetti neocorporativi, a ridurre il grado di incertezza relativo al comportamento delle altre parti sociali e quindi a programmare investimenti, produzione e trasformazione delle loro attività. Se cade la disciplina interna ai vari gruppi sociali, se emergono gruppi che non si sentono adeguatamente rappresentati dalle strutture esistenti, se diminuisce la credibilità dei governi, e, ovviamente, se cambia il partito al governo, gli assetti neocorporativi possono andare incontro anch'essi a trasformazioni e forse alla sparizione. Questa fase può essersi già aperta in alcuni paesi scandinavi anche se qui il consenso di fondo non sembra essere stato intaccato.

Gianfranco Pasquino

Ripubblicata la monumentale «Vita di Samuel Johnson»: in mille e cinquecento pagine la storia di uno dei grandi autori del 700 inglese raccontata quasi dall'interno. Così il biografo ha superato il «maestro»

Il Dr. Johnson e Mr. Boswell

A una persona dedita alle normali occupazioni (cure della famiglia, ad esempio, o lavoro per sostentar la medesima) non si potrebbe in coscienza consigliare la lettura di un'opera come la *Vita di Samuel Johnson* di James Boswell, uno dei classici più celebrati nella letteratura inglese del Settecento. Di fronte alla constatata impossibilità del divorare d'un fiato millecinquecento pagine dei due tomi che costituiscono l'edizione italiana dell'opera, recentemente riproposta da Garzanti in una vecchia e sempre bella traduzione di Ada Prospero con nota introduttiva di Marisa Bulgheroni (lire 48 mila), l'infelice resterebbe quasi con un rimorso di non avercela fatta; ma, prima o poi, si sentirebbe costretto a ritentare l'impresa... Johnson, il famoso «dottor Johnson», fu un personaggio centrale nella vita letteraria e nelle controversie ideologiche del suo tempo; Boswell, che era molto più giovane e assai meno conosciuto di lui, ebbe essenzialmente un merito: aver saputo (con metafora ciclistica) succhiar la ruota della fama altrui per conseguire in proprio una fama ancor maggiore, con uno *sprint* malandrino sul traguardo finale della storia letteraria.

L'opera di Johnson (sfigurato dalla scrofola, cieco da un occhio, affetto dal «ballo di San Vito», deforme, ipertrofico, travagliato da remore religiose e da vizi capitali come la gola, l'accidia e pare anche la lussuria, ipocondriaco e dunque incline all'umor tetro) fu sterminata, anche a non voler considerare quel *Dizionario della lingua inglese* che forse resterà il suo titolo di maggior pregio, insieme alle *Vite dei poeti* e al *Rasselas principe d'Abissinia* di cui diremo più avanti: essa include versi e prosa, traduzioni e libelli sui più svariati temi, tentativi teatrali, migliaia di dediche e lettere, centinaia di articoli sui giornali che egli stesso fondò («Il vagabondo», «L'ozioso») o ai quali collaborava anche per necessità di denaro alleviate poi da un regio vitalizio... Ma l'opera di Boswell, il cui accattivante *Diario londinese* insieme a moltissimi altri manoscritti venne scoperto soltanto nel nostro secolo, regge abbastanza bene il confronto quantitativo: anche tenendo presente che Johnson, pur così pieno di acciacchi e magagne, riuscì a vivere fino a settantacinque anni (1709-1784), mentre il suo biografo ne campò esattamente venti di meno (1740-1795). Inoltre, il lettore moderno che voglia rendersi conto non solo di come Johnson visse e morì, ma anche delle sue idee e dei suoi pensieri, non può che seguire il cammino obbligato della *Vita* scritta da Boswell sulla scorta (per gli ultimi vent'anni di vita del grand'uomo) di una minuziosa e pressoché quotidiana testimonianza e (per il periodo che precede l'incontro fra i due e la nascita stessa di Boswell) su una quasi maniacale utilizzazione di tutti i possibili documenti epistolari, diaristici, ecc.

Il racconto della *Vita* fa certamente pensare (come osserva la Bulgheroni, rimandando anche ad altri studi sull'argomento) a «un'autobiografia in terza persona... narrazione di un vissuto quale soltanto il protagonista potrebbe tradurre in linguaggio» e a tutto il relativo «intrecciarsi della voce del biografo con quella dell'eroe»; ma può ricordare anche il caso di chi impiega tre ore per raccontarti un film che dura un'ora e mezza e, in questo senso, rappresenta metaforicamente l'eterno scacco dello *scrivere* e *descrivere* rispetto al *vivere*.

Curiosi del dottor Johnson ne rincorriamo, attraverso le pagine di Boswell, i «fatti» e più ancora i «detti» memorabili, quasi che fossero i *lòghia* di un vangelo laico-profano con sapore però di apocrifo e con l'intonazione edificante che denuncia nell'«evangelista» un'intenzione di perfidia e un piccolo vizio d'ipocrisia, entrambi ammantati di devota pedanteria. È un gioco sottile che si è giustamente tentati di perseguire fino in fondo (magari nella circostanza concomitante di una lunga degenza non letale o, perché no?, di un periodo di detenzione); specialmente perché, ad un ulteriore livello di lettura, l'opera di Boswell non è più *soltanto* un'interpretazione della vita e dell'opera di Johnson, ma anche (attraverso quella e questa) un'introduzione alla sociologia politico-intellettuale-religiosa dell'Inghilterra settecentesca recuperata per il tramite esistenziale e concreto di un suo tipico personaggio ritratto alle prese con l'avvilente quotidianità e, insieme, col suo *quest of immortality* o desiderio di gloria... Ma ciò potrebbe valere a pari titolo per Boswell, al punto da indurci all'estremo e perverso desiderio di un Boswell n. 2 che avesse potuto scrivere la vita del Boswell n. 1 colto nell'atto di scrivere la vita di Johnson.

Tornando però al tema, va onestamente riconosciuto a Boswell che egli stesso non pretendeva dal suo lettore contemporaneo e futuro il *pensum* di una lettura integrale; si accontentava, come suggerisce nel capitolo conclusivo, anche di una semplice «scorsa»: quanto sarebbe bastato, detto johnsonianamente, a ricavarne una discreta conoscenza del personaggio, senza tuttavia esaurire la voglia di conoscerlo ancora di più riabbeverandosi, dunque, al fiume di quelle pagine...

Ma, intanto, per chi volesse un dottor Johnson in presa diretta, un Johnson-Johnson, cioè, piuttosto che un Johnson-Boswell, ecco qui disponibile, nella collana *Terre/Idee* diretta da Franco Marenco per «Il Saggiatore» (introduzione di Giuseppe Sertoli e a cura di Goffredo Miglietta: pp. 192, lire 17.000), quel *Rasselas principe d'Abissinia*, che l'autore del *Dictionary* scrisse affannosamente nello spazio di una settimana onde far fronte alle spese del funerale della madre deceduta all'età di novant'anni nel 1759. Johnson ne ricavò la somma di cento sterline a cui se ne aggiunsero di lì a poco altre venticinque per la seconda edizione.

Il *Rasselas*, da alcuni accostato al *Candide* di Voltaire, è una narrazione di viaggio che serve da pretesto a un «*conte philosophique*» con un non dissimulato intento pedagogico. Johnson, vecchio conservatore e un tantino bigotto, non era molto vicino alla grande famiglia degli Illuministi e non condivideva il loro fondamentale ottimismo sulla natura umana, preferendo evidentemente affidare le speranze della salvezza alla Bontà Divina da una parte e, dall'altra, a una saggezza basata sull'esperienza. In *Rasselas* (il Nostro era anche un appassionato cultore del paradosso, della contraddizione) si rappresentano due visioni contrastanti impersonate dal protagonista e dal poeta Imlac che, pur avendo a sua volta compiuto con esito negativo l'esperienza del viaggio che avrebbe dovuto condurlo a una «scelta di vita», acconsente ad accompagnarlo nella speranzosa evasione dal palazzo perfetto, una specie di paradiso terrestre, in cui l'imperatore padre lo costringe a vivere. Si celebrano qui il bisogno dell'evasione, della ricerca avventurosa, dell'altrove e del diverso, ma nello stesso tempo anche l'inutilità del farne esperienza: una inutilità che tuttavia, a quanto suggeriscono le avventure del nostro eroe, di sua sorella, di una damigella di compagnia di quest'ultima e del loro disincantato accompagnatore, va comunque verificata in prima persona.

Il dottor Samuel Johnson in un ritratto eseguito quando il grande autore inglese aveva 47 anni. A sinistra una caricatura di Johnson e Boswell, a Edimburgo

Nel loro simbolico viaggio in terre estranee, gli eroi della narrazione trovano confermata la tesi dell'autore: tutto è uguale a tutto, nella vita pubblica come in quella privata, non v'è lungo peregrinare che non riconduca al punto di partenza, né vale la pena di inseguire una non meglio precisata o precisabile «scelta di vita» sacrificando a tale ricerca la vita stessa, la sua durata breve e irripetibile. La scettica saggezza di questo gran pessimista, che ebbe fama di burbero e anche di violento, non manca però di offrire al lettore un qualche conforto: «*Quando le nubi del dolore s'addensano su di noi*» egli scrive «*noi non vediamo nulla che sia più in là di esse, né ci vien dato di congetturare come si diraderanno: pure, alla notte seguì un altro giorno, né mai perdura il dolore senza un barlume di speranza*». Non è detto, insomma, che le cose debbano andar sempre storte in ogni situazione e circostanza, ivi compreso quello che oggi chiameremmo il rapporto di coppia: «*Non so impedirmi l'ardire di credere*» osserva a un certo punto Rasselas «*che la prudenza e il benvolere rendano il matrimonio felice*».

E, a questo proposito, non si potrà non ricordare come lo stesso Johnson ne avesse fatta la prova, sposando a ventisei anni la vedova di un suo conoscente che ne aveva quasi cinquanta. Costei era, a quanto pare, un donnone alquanto monumentale, con due enormi seni che rendevano involontariamente umoristico (alle orecchie di qualcuno che origliava) il vezzeggiativo Tetty o Tetsey che, in luogo di Betty o Betsey, lo scrittore riservava a lei, alla consorte, nei momenti d'intimità. Tetty morì nel 1752 dopo diciassette anni di matrimonio; e il vedovo Samuel la pianse a lungo, evidentemente l'aveva amata. «*È stato un matrimonio d'amore da entrambe le parti*» aveva dichiarato a un certo Topham Beauclerk. In ogni caso quella felicità coniugale era partita con un ben strano inizio: «*Ella, amico mio*» confidò in seguito lo stesso Johnson a Boswell «*aveva letto i vecchi romanzi cavallereschi, e s'era messa in capo l'idea fantastica che una donna di spirito debba trattar il proprio innamorato come un cane*». Ma l'ancor giovane Maestro ebbe, si vede, energia sufficiente a farle cambiar subito opinione.

Giovanni Giudici

Spettacoli Cultura

Teatro di figura: ecco come cambia

CERVIA — Le precedenti edizioni del Festival Internazionale del Teatro di Figura erano caratterizzate da un folklorico «Sbarco dal mare» (su variopinti motopescherecci affittati da complici pescatori) di burattinai, marionettisti, abili animatori di «teatro delle ombre», gruppi fantasiosi con bagagli e valigie colme di pupazzi e di isolati e solitari fantasisti in grado di sconvolgere e coinvolgere il turista ignaro e il villeggiante adraiato pigramente sulle spiagge dell'Adriatico, per condurli poi nei luoghi e negli spazi (il Magazzino del Sale e la piazza di Cervia) attrezzati per gli spettacoli e le performances.

Quest'anno invece, a partire dal 16 luglio, 50 compagnie, gruppi cooperativistici italiani operanti nel settore del teatro di figura, condurranno il pacifico assalto alla città di Cervia «dall'entroterra», sbarcando da treni, pullman, vetturette, camioncini colorati, realizzando in otto giorni un centinaio di spettacoli, meetings, convegni, incontri, mostre e cabarets notturni di pupazzi e musica, concentrando energie espressive e sfidandosi in diretta sui «rings» allestiti al Magazzino del Sale, sulla Piazza Grande del Comune e nella sala del Cinema-Teatro Astra. La 6ª edizione del Festival del Teatro di Figura, organizzato dal C.T.F. di Ravenna, dal Comune di Cervia, con il patrocinio di enti ed istituzioni provinciali e regionali, si è «biennalizzata», dedicando la settimana di luglio agli artisti italiani, con l'intenzione di stimolare produzioni nuove, nuove tendenze (e non soltanto sul versante del teatro-ragazzi) e destinando la prossima edizione alle formazioni internazionali con lo scopo di mettere a confronto professionalità, tecniche ed esperienze tradizionalmente lontane e diverse. Il «teatro senza attori», il teatro popolato ed animato da oggetti, pupazzi, burattini ed ombre, riceve così un forte stimolo per uscire dalla ghettizzazione becera di «teatro minore», cui troppo spesso è stato confinato.

Gianfranco Rimondi

Rosi ha dato il primo ciak alla «Carmen»

ROMA — Francesco Rosi ha iniziato in Spagna, a Ronda de Malaga, le riprese della sua attesa versione cinematografica di «Carmen» tratta dall'omonima opera lirica di Bizet. Del film sono interpreti i cantanti Julia Migenes Johnson (soprano), Placido Domingo (tenore), Ruggero Raimondi (baritono) e Feith Esham. L'orchestra sarà diretta dal maestro Lorin Maazel, le coreografie sono di Antonio Gadès (il ballerino spagnolo già autore e interprete della «Carmen» di Saura presentata al Festival di Cannes).

Jack Dempsey è diventato un film

Ecco chi è Archie, eroe del serial creato nel '71 dall'americano di sinistra Norman Lear, e ora in onda sulle nostre TV

La classe operaia conquista il suo telefilm

Summessamente, in un'ora di minimo ascolto — a mezzogiorno su Canale 5 — è comparso anche sui teleschermi italiani Archie Bunker, l'operaio americano bigotto che Norman Lear creò con coraggio e intelligenza nel 1971. Per gli americani «Archie» è diventato nell'ultimo decennio l'equivalente del «Babbit» di Sinclair Lewis cinquant'anni fa, e la serie televisiva di All in the family *(tradotto da noi col titolo di* Tutti a casa*) ha avuto un ruolo importantissimo nella piccola rivoluzione televisiva avvenuta negli anni Settanta. Norman Lear, un produttore coraggioso e progressista, decise allora di contestare il cliché del pubblico-bambino per ideare una serie di programmi destinati invece ad un pubblico-adulto, capace di riflettere ridendo sulla propria condizione e di guardare con spirito critico alla realtà.*

Il personaggio di Archie Bunker, operaio bianco, protestante e di origine anglosassone — prototipo del vero WASP — era stato progettato sulla figura dello stesso padre di Lear, un uomo pieno di buoni sentimenti accuratamente nascosti dietro i suoi pregiudizi. Il suo modello secondario era stato un personaggio inglese che aveva avuto successo qualche anno prima con la serie intitolata «Finché morte non ci divida». I discorsi reazionari di Archie, il suo sciovinismo e il suo nazionalismo scandalizzarono all'inizio. La Anti Defamation League accusò Lear di voler screditare la classe operaia americana, ma a poco a poco il pubblico capì che il fine del programma era tutt'altro. Attraverso le situazioni di questa commedia familiare si richiamava l'attenzione sui pericoli del conformismo mettendo a contrasto, fra l'altro, gli atteggiamenti di Archie con quelli più semplici della moglie Edith e — soprattutto — con quelli della figlia Gloria e del suo giovane marito Michael cresciuti nel clima del dissenso e della rivolta studentesca degli anni Sessanta.

In testa agli indici di gradimento per molti anni, con un pubblico che rappresentava il 30 per cento di tutto l'uditorio televisivo americano, All in the family, *insieme ad altri programmi ideati dallo stesso Lear, ha contribuito a far cambiare i criteri produttivi delle grandi reti, ha inserito nel panorama televisivo una dimensione critica del tutto nuova, ha dato voce all'America progressista e liquidato per molti versi i vecchi moduli di intrattenimento che si erano affermati per due decenni.*

Se l'immagine della classe media inserita nel «sogno americano» aveva dominato tutto il periodo precedente — in parte anche nel cinema — a partire dal 1971 le grandi reti televisive hanno rivolto lo sguardo ai gruppi meno privilegiati, alle minoranze razziali o etniche, al mondo dei più poveri e dei più semplici; e così come MASH *rimetteva in discussione il patriottismo, la guerra calda e fredda, il militarismo o i residui di maccartismo,* All in the family *criticava con sottile umorismo altri pregiudizi, razziali, religiosi ed etnici, costringendo il pubblico a riflettere e a guardarsi intorno con occhi diversi. Ma tutto questo, probabilmente, non giungerà allo spettatore italiano che vive in un altro contesto sociale e, soprattutto, che ha accesso a questa tematica con dieci anni di ritardo.*

Nel frattempo negli Stati Uniti Archie Bunker è «passato di moda» anche se oggi, dopo tre anni di Reagan, sembra maturo il tempo per un'altra svolta. Norman Lear, infatti, ha appena annunciato di voler rimettere la sua compagnia cinematografica al servizio della televisione e di avere in cantiere una nuova serie di programmi che incominceranno ad andare in onda nel 1984.

Archie Bunker, comunque, non è morto. Attorno al personaggio superbamente interpretato da Carroll O'Connor (attore di teatro ed anche autore di commedie) è nata qualche tempo fa la serie «Archie Bunker's Place» (l'operaio in pensione è diventato adesso proprietario e gestore di un piccolo bar) e gli altri protagonisti di All in the family *si sono sparpagliati in numerosi altri programmi. Il Babbitt dell'era elettronica continua ancora a far ridere e riflettere, e con lui molte barriere e molti tabù sono crollati — secondo l'espressione dello storico Erik Barnouw — nella televisione americana. Curiosamente, forse senza neppure accorgersene, proprio le private che ci danno in pasto* Dallas e Dynasty *ora mandano in onda anche le storie di Archie Bunker.*

Gianfranco Corsini

L'ex campione di boxe è appena scomparso, ma da un anno un regista stava già lavorando alla sua biografia che ora sta per uscire nelle sale

Muori tranquillo Dempsey è già pronto il tuo film!

Chissà se aveva fatto in tempo a vederlo. Eppure era pronto da qualche tempo, da prima che l'ultima congestione polmonare si portasse via quello straccio d'uomo che era diventato Jack Dempsey, l'ex campione del mondo di boxe morto la settimana scorsa a 87 anni. Vedere cosa? Il film — presto sugli schermi — che narra le gesta, il trionfo e il declino di questo autentico mito dei guantoni che ha fatto fremere più di una generazione di sportivi e non. Naturalmente, adesso si dirà (e forse c'è del vero) che lo scaltro produttore Charles Fires non aspettava altro che la fine, del resto prevedibile, di Dempsey; che è tutta una bieca operazione commerciale; che il consueto senso degli affari, unito ad una «fortunata» coincidenza, ha vinto ancora una volta. Niente di più probabile. Anche se è vero che il cinema americano, da sempre il più vicino alla sensibilità di massa, è forse l'unico a sapere camminare in bilico tra omaggio e cinismo, tra arte e *business* senza cadere clamorosamente nella speculazione. E così, nonostante i mille sospetti che si possono avere, è il caso di dire che il cinema, di nuovo, ha anticipato la realtà; o per lo meno ne ha costruita una dove cronaca e mitologia si mettono tempestivamente al servizio dello spettacolo.

Dempsey lo ha diretto Gus Trikonis, ex ballerino di *West Side Story* e svelto confezionatore di telefilm (ma anche compagno, nella vita, di Goldie Hawn); il suo nome non dice molto al pubblico europeo, ma non importa. Perché il vero divo del film è Treat Williams, l'ex giovane hippy di *Hair*, il soldatino di *1941: Allarme a Hollywood*, l'ambiguo poliziotto della squadra narcotici del *Principe della città*. Corpo da atleta, grinta notevole, un discreto credito al *box office* e immedesimazione alla De Niro, Williams ha compiuto, pare, un ennesimo miracolo di mimetismo. Le prime fotografie ce lo mostrano in posa da ring, minaccioso e tosto come si conviene al «maglio di Manassa», pronto a stendere con le sue micidiali combinazioni (sinistro al mento e destro al cuore) qualsiasi avversario. Leggenda e iperrealismo, puzzo di sudore e *parties* al caviale, incontri al fulmicotone e amori infelici, sventole vere e sventole finte: il tutto sullo sfondo di una boxe che da selvaggia e povera diventa un'efficace industria moderna (l'impresario Tex Rickard riuscì a incassare 188 mila dollari nel 1923 per la sfida Dempsey-Firpo). Difficile dire se il film rivelerà tutta la verità sul «mito Dempsey», sette volte campione del mondo prima di essere schiantato, in quella terribile notte del 22 settembre 1927 a Chicago, dai pugni «scientifici» di Gene Tunney. Difficile dirlo, perché dovrebbe rispolverare anche quegli episodi, quei sospetti (si parlò a lungo, in seguito al micidiale incontro con Jess Willard, di guantoni «rinforzati» al gesso), quelle miserie che poco s'addicono ai campioni: e Dempsey invece era un campione.

È più probabile, allora, che il regista Trikonis abbia scelto la strada tipicamente neo-hollywoodiana del realismo romantico, della nevrosi a fior di pelle e dei retroscena «privati», aiutato in questo dalla straordinaria sensibilità di un attore come Treat Williams.

Del resto, dopo *Toro scatenato* nessun film sulla boxe può essere uguale a prima. Solo *Rocky*, forse, può continuare a illuderci che basta ritrovare «gli occhi della tigre» e la rabbia dello scaricatore di quarti di bue per battere il più coriaceo degli avversari.

Ma per il resto il cinema è cambiato. È finito il tempo delle «dolcinature e dei lividi troppo finti di *Lassù qualcuno mi ama*, ed è finito, purtroppo, anche il tempo dei boxeurs disperati, anonimi e perdenti di *Stasera ho vinto anch'io* e di *Fat City*: il pubblico oggi al cinema vuole il sangue dei campioni, vuole spiare la loro vita segreta, le loro paure, le loro piccole perversioni. Però vuole vederli vincere. E Jack Dempsey, come il Jack La Motta di Scorsese, è in questo senso perfetto. Provate a ricordare le tappe della sua mirabolante carriera e vi sembreranno i capitoli di una sceneggiatura da manuale.

La nascita in un piccolo centro del Colorado, da padre mormone e da madre Cherokee. Il primo *match* a Montrose, nel 1914. La fantastica vittoria contro Willard, il 4 dicembre del 1919, sotto un sole cocente. E poi i tremendi incontri con Georges Carpentier e Luis Ange Firpo (l'infuriato «Toro delle Pampas»). Gli incassi da capogiro in arene colme di decine di migliaia di spettatori. La rovinosa *love story* con Estelle Taylor, diva di Hollywood. La perdita del titolo, in quell'ultimo combattimento «vero» del 1927, ad opera dell'ex marine studente di teologia Gene Tunney, un pugile che lo stesso Dempsey definì sportivamente «un poeta della *noble art*». E poi ancora il ritorno sul ring, ad uso e consumo dei vecchi fans di «Manassa mauler», per incontri «nostalgici» di puro spettacolo, alla Buffalo Bill. Il tramonto degli anni Cinquanta, fino alla triste vecchiaia, in compagnia di un cuore ballerino, nella casa di New York dalla quale non sarebbe quasi più uscito. Il film, ovviamente, «gioca» con tutto questo materiale, enfatizza il duro apprendistato nelle palestre di quart'ordine (pare ai lavasse il volto con la salamoia per rendere più coriacea la pelle), la gioia delle prime affermazioni, la «costruzione» del personaggio (il rituale della vestizione ispirato alla tradizione del gladiatore romano), prendendosi qualche lecita libertà e sorvolando su parecchie faccende imbarazzanti. In fondo, il mito è mito. E film come questi, piaccia o no, servono anche a guadagnarci sopra.

Michele Anselmi

Anne Canovas (è Nicla nel film-TV di Fago) non vuole essere doppiata

«Anch'io ho la mia freccia nel fianco»

ROMA — «Il mio problema? La voce! È terribile dare tutto a un personaggio, e poi vedermi recitare con la voce di un'altra: in un italiano macchiato da un gradevole accento francese, Anne Canovas si sente in gabbia, quasi «un'attrice a metà». Invidia Angela Molina, che nel film di Marco Bellocchio, *Gli occhi, la bocca*, è riuscita a dare al suo personaggio anche le sue intonazioni; ma la Canovas come avrebbe mai fatto ad essere credibile come siciliana nella *Straordinaria avventura di Francesco Maria* di Enzo Muzii, o come bolognese, in *Zeder* di Pupi Avati? Ride, poi si spiega: «Certo, non avrei potuto: ed è stata bravissima la doppiatrice che ha fatto di me una siciliana. Ma io vorrei fare film moderni, in cui anche il mio accento francese possa essere accettato».

Fino ad ora, anche in *Colomba*, di Giacomo Battiato, che l'ha rivelata al pubblico italiano o in *Bianco, rosso e blu* o ancora nella *Freccia nel fianco* di Giovanni Fago (che si conclude stasera Rete 1 ore 20.30), ha sempre dovuto accontentarsi della voce di un'altra. Ma nonostante ciò, forse grazie a quella sua bellezza meticcia, è riuscita a catturare l'attenzione e la simpatia del pubblico.

«Quando sono arrivata alla stazione di Milano, la gente è scesa dal treno per vedermi! Che peccato che queste cose non mi succedano anche in Francia...». Cosa vuoi dire, che in Italia siamo più provinciali? «Non offendere gli italiani! Più caldi, questo sì...»

Come mai stai lavorando tanto nel nostro paese: i registi ti offrono più possibilità? «Veramente ho finito da poco un film vietnamita, con Lam-Lê, uno dei giovani registi stranieri che vengono aiutati dal governo francese con le co-produzioni. E sto girando in Cecoslovacchia un film tedesco, *Prima del temporale*, diretto da Franz Peter Wierth».

Sai molte lingue, per recitare attraversi continuamente le frontiere: vuoi essere a pieno titolo un'«attrice europea»? «Sai: io sono un sangue misto, sarà per questo. Abito in Normandia ma sono nata ad Algeri, in me corre sangue corso, italiano, spagnolo, francese ed anche svizzero. Più di così!».

Quando sei arrivata in Italia avevi già una bella carriera alle spalle: qual è il film che più ami fra quelli che hai interpretato? «Ho 25 anni, ed altrettanti film alle spalle. Ma è *Colomba*, un personaggio arrivato "al momento giusto", quella che ricordo più volentieri».

s.gar.

Anne Canovas, protagonista della «Freccia nel fianco»

GIORGIO BOCCA
Mussolini socialfascista
Il socialismo reale non è fascismo ma come gli somiglia
150 pagine, 12.000 lire
GARZANTI
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

COMUNE DI URBINO
UFFICIO TECNICO - SEZ. LL.PP.
AVVISO DI APPALTO CONCORSO
Il Comune di Urbino ai sensi dell'art 91 del R D. del 23 maggio 1924 n 827 indirà un appalto concorso per la costruzione degli impianti di depurazione delle acque reflue nel versante Est e Sud del Capoluogo
L'importo disponibile è di L. 880 000.000.
Tutti coloro che sono interessati a partecipare alla gara possono farne richiesta all'Amministrazione Comunale - Uff. Segreteria - entro 15 gg. a far data dal presente avviso.
Urbino, lì 4/6/1983
IL SINDACO dot. Giorgio Londei

ISTITUTO DI CURA E DI RIPOSO GIOVANNI XXIII ED OO.PP. ANNESSE
ASTA IMMOBILIARE
Il Presidente rende noto che il giorno 20 giugno 1983, alle ore 12.00, in Bologna - viale Roma n. 21 - avrà luogo esperimento d'asta pubblica per la vendita del complesso immobiliare sito in Bologna via Schiavonia - De' Preti - S. Maria Maggiore con progetto di risanamento e ripristino conservativo, per una superficie complessiva netta ottenibile di mq. 2237,20. Concessione edilizia del Comune di Bologna in data 8/11/1980 e 7/11/1981.
Prezzo base d'asta lire 1.600.000.000.
Per informazioni rivolgersi agli uffici di viale Roma n. 21 - Telefono 450.300 - Bologna.
IL PRESIDENTE
(Loris Cenacchi)

CONSORZIO PER LA RACCOLTA E LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE DELL'AREA DI INTERVENTO «COMPRENSORIO DI CALUSO»
AVVISO DI GARA
Verrà indetta licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. c) della legge 2 2.1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione del 3° lotto opere consortili di canalizzazione e depurazione delle acque di scarico (perizia di variante) per un importo a base d'asta di lire 570 000 000.
Le imprese iscritte all'A.N.C per categoria ed importo adeguati possono chiedere di essere invitate alla gara indirizzando domanda in carta legale all'Ufficio di Segreteria del Consorzio presso il Comune di Caluso (prov. Torino) entro il giorno 14 giugno 1983.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Caluso, lì 28/5/1983
IL PRESIDENTE
(Piatti Roberto)

Programmi TV

Rete 1

12.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - L'arte del tessile
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG-1
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 ELETTORALE FLASH DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
14.05 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA
15.30 STUDIOCINEMA 2ª puntata
16.00 GLI ANTENATI - Cartone animato animato di Hanna e Barbera
16.20 LETTERE AL TG-1 - La redazione risponde
17.00 TG1 FLASH
17.05 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY
17.30 I FACHIRI regia di Giorgia Pini
17.50 PADOVA: CALCIO Italia-Jugoslavia
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - Dal romanzo di Luciano Zuccoli. Regia di Giovanni Fago. Con: Walter Ricciardi e Eros Pagni (ultima puntata)
21.50 TELEGIORNALE
22.00 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine TG1 NOTTE

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina», di Luigi Veronelli
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 TRIBUNA ELETTORALE
14-16.30 TANDEM
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL MAGO MERLIN
17.30 TG2 FLASH
17.35 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche
17.55 L'ISPETTORE MASKA - Cartone animato
18.05 UNA RAGAZZA IN PERICOLO - Telefilm
18.40 TG2 SPORTSERA
19.50 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO - Telefilm
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Canto minuti di televisione
21.50 TG2 STASERA
22.00 TRIBUNA POLITICA - PLI-PCI
22.20 MC CLUSKY, METÀ UOMO, METÀ ODIO
00.25 TG2 STANOTTE

Rete 3

16.50 PORTAMI TANTE ROSE - «Così rosa che più rosa non si può»
17.20 LA BOTTEGA DEI SECCHI di Carlo Tagliabue
17.50 L'ALTRO SUONO
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 — Intervallo con: «Favole popolari ungherese»
19.35 MONITORS
20.05 RACCONTIAMO LE CITTÀ: PRATO
20.30 MORDI E FUGGI - Film di Dino Risi, con Marcello Mastroianni, Oliver Reed, Carole André
22.10 VIVERE CON IL COMPUTER - «Sindrome di Frankestein»
23.55 TG3

Canale 5

9.30 Buongiorno Italia; 9.50 «Maude», telefilm; 9.20 «Sole per sempre», film di J. Newland, con A. Dickinson; 11 Telefilm «Giorno per giorno»; 11.30 Rubriche; 12 Speciale Elezioni, 12.30 «Help», gioco musicale; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglie americana», telefilm; 14.30 «Il Gran Lupo chiama», film di R. Nelson, con C. Grant; 16 Telefilm «Giorno per giorno»; 17 «Enos», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn rock, 19 «Tutti a casa», telefilm; 19.30 «Kung Fu», telefilm; 20.25 «Police Pyton 357», film di A. Corneau, con S. Sandrelli e François Péerier; 22.25 Obiettivo - I partiti politici a confronto; 23.25 Tennis; 00.25 Film «L'assassino del Senatore Long».

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 9.30 «Ciranda de Pedras», novela; 10.15 «Al tuo ritorno», film di W. Dieterle, con G. Rogers, S. Temple; 12 «Amore in soffitta», telefilm; 12.30 Quiz «Lo stellone»; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda de Pedras», novela; 14.45 «Colpo di scena a Cactus Creek», film di C. Lamont, con D. O'Connor; 16.30 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17 «Ciao ciao»; 18 «Superbooks», cartoni animati; 18.30 «Buck Rogers», telefilm (2ª parte); 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 Quiz «Un milione al secondo»; 22 «La banda dei trucidos», film di S. Massi.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 9.15 Telenovela «Adolescenza inquieta»; 10 «Il grande Houdini», film di M. Shevelson, con P. Michael Glaser; 12 Telefilm «Get Smart»; 12.30 Telefilm «Vita da strega»; 13 Bim bum bam, «Il magnifico dottor Dolittle», cartoni animati; 14 Telenovela, «Adolescenza inquieta»; 14.40 «Viaggio nell'aldilà», film di S. Crandall; 16.30 Bim bum bam, «La principessa Zaffiro» «Belle e Sebastien», cartoni animati; 18 Telefilm «La grande valletta»; 19 Telefilm «L'uomo da sei milioni di dollari»; 20 Telefilm «Soldato Benjamin»; 20.30 Telefilm «Kojak»; 21.30 «Il boss è morto», film di R. Fleischer, con A. Quinn; 23.35 Questa è Hollywood; 0.05 Pugilato, incontri: Lenny La Peglie-John Collins; Mike Herden-Frank Payne; 1 Telefilm «Curro Jimenez».

Svizzera

17.45 Per i ragazzi; 19 «La crisi di Dexter», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.40 Argomenti; 21.35 Musicalmente, con Toquinho; 22.40 Qui Berna; 22.50 Mercoledì sport.

Capodistria

17.35 La scuola, documentario; 18 «Odissea sulla Terra», film; 19.30 TG punto d'incontro; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Calcio: Italia-Jugoslavia; 22.15 Vetrina vacanze; 23.30 TG Tuttoggi.

Francia

13.50 «Le donne che lavora», sceneggiato; 14.30 Cartoni animati; 15.05 Recré A 2; 17.10 Platino 45, 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Gli occhi degli uccelli», telefilm; 22.10 Cinema-cinema.

Montecarlo

15 Insieme, con Dino; 15.50 «Jekyll», sceneggiato (1ª); 17.25 «Il ritorno dell'Ape Maià», cartoni animati; 18.15 Ciao Debbie; 20 «Victoria Hospital», teleromanzo; 20.30 Da Lussemburgo: calcio, Germania-Jugoslavia; 22 «Squadra speciale K1», telefilm; 23 Incontri fortunati, dibattito.

Scegli il tuo film

IL GRAN LUPO CHIAMA (Canale 5 ore 14.30)
Per il ciclo di sei film che la Tv milanese dedica al Cary Grant ecco, oggi, questa commedia del '64 firmata dal Ralph Nelson che è stato regista anche di *Soldato blu*. L'attore, che all'epoca del film aveva sessant'anni, è qui il professor Walter Eckland, docente in storia e rimasto, per peripezie di guerra, tutto solo su un isolotto del Pacifico a segnalare i movimenti aerei dei giapponesi. Finché, un giorno, un naufragio interrompe la sua solitudine: su questa terra sperduta sbarcano sette ragazzine tenute a bada da un'affascinante istitutrice che ha le fattezze di Leslie Caron.

AL TUO RITORNO (Retequattro, ore 10.15)
Una commedia sentimentale e «fiduciosa» della Hollywood del '45, tutta impegnata a rifornire di ottimismo il mondo appena uscito dalla catastrofe. Autore William Dieterle, già uscito dal suo periodo d'oro legato alle biografie filmate di Zola, Pasteur, Juarez e entrato nella fase più anonima della sua carriera di buon professionista. La trama è semplice: lui, lei e i guai che si lasciano alle spalle quando si incontrano. La scoperta reciproca fa ritrovare ai due la gioia di vivere. Ginger Rogers, Joseph Cotten e Shirley Temple sono gli interpreti.

MORDI E FUGGI (Rete 3, ore 20.30)
Un Dino Risi targato 1973: undici anni dopo, il regista ci fa di nuovo respirare quel fortunato aroma, fra l'ironico e l'amaro, che fece il successo del suo film *Il sorpasso*. E forse non a caso anche questa commedia è la trascrizione di una galoppata automobilistica. Ma, stavolta, in omaggio ai tempi, la molla che fa scattare il tutto è un sequestro di persona: vittima Marcello Mastroianni, capo del trio di rapinatori Oliver Reed. Mastroianni, sottomesso e vigliacchetto, è l'industriale farmaceutico che evade il fisco; Reed è il «bandito-professore», un Robin Hood che ha letto *Il capitale*. Tutti e tre (regista compreso) in ottima forma, anche se Risi magari si lascia sfuggire qualche battuta un po' superficiale.

IL BOSS È MORTO (Italia 1, ore 21.30)
Ecco una imitazione del *Padrino*, realizzata a tamburo battente, nel '73, da Richard Fleischer *(20.000 leghe sotto i mari, I vichinghi, Tora, Tora, Tora!)* sulla base di un romanzo di Marvin Albert. Qui muore un padrino potente e il figlio si accorda col «capofamiglia» rivale perché lo protegga. A causa di una donna scoppia ugualmente la guerra tra bande, ma un giovane estraneo ai due si insinua nel conflitto e ne esce vincitore. Film non originale, ma è l'occasione, comunque, per rivedere il sempre potente Anthony Quinn.

POLICE PYTHON 357 (Canale 5, ore 20.25)
È firmato Alain Courneau (regista del recente *Codice d'onore*, con Depardieu, Deneuve e Montand) questo film noir vagamente alla Melville che arriva stasera in tv. Lo interpreta un Yves Montand che più duro non si può, nei panni di un poliziotto geloso, dai sentimenti ardenti e dalla pistola (appunto la Python 357) facile, deciso a vendicarsi. Psicologie tagliate con l'accetta e sparatorie a effetto: lo spettacolo è garantito. Un cammeo — come dicono gli americani — l'interpretazione di Simone Signoret.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde. 6.02, 6.56, 7.56, 9.56, 11.56, 12 56, 14 56, 16.56, 18, 18.56, 20.56, 22.56; 6.05, 7.36, 8 45 La combinazione musicale;; 6.15 Autoradio flash; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '83; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Zitti, zitti, piano, piano; 11 33 «Guillari di Dios», di M. West, 12.03 Via Asiago Tenda; 13 35 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il pagnone; 17.30 Globetrotter; 18 05 Caccia all'eroe; 18.30 Microsolco che passione, 19.30 Radiouno jazz '83; 20 Radiouno svende musica, 21 03 Questo libro è da bruciare? «Urlo» di A. Ginsberg; 21.30 Caro ego; 21.45 Musiche di Rossini e Bizet, dirige E. Marriani; 22.22 Autoradio flash, 22 35 Audiobox; 22.50 Intervallo musicale.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6.05, 6 30, 7.30, 8.30, 9.30, 11 30, 12 30, 13 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19.30, 22 30, 6, 6 06, 6.35, 7.05 I giorni; 7.20 Un minuto per te, 8 La salute del bambino; 8 45 «Romantico trio», di Diego Fabbri, 9 32 - 10 13 Disco parlante, 10 Speciale GR2; 10 30-22.50 Radiodue 3131, 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12 48 Un'isola da trovare; 15 «Fanfan la tulipe», di P Veber 15.30 GR2 Economia; 15 42 Concorso per radiodrammi; 16 32 Festivall; 17.32 Musica, 18 32 La carta parlante; 19 50 Speciale GR2 Cultura 19 57 Il convegno dei cinque, 20 40 Nessun dorma, 21 30 Viaggio verso la notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO. 6 45, 7 25, 9.45, 11 45, 13 45 15 15, 18 45, 20.45, 23 53, 6 55-8 30-11 Concerto del mattino, 7 30 Prima pagina; 10 «Ora D», 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale, 15.18 GR3 Cultura, 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21 10 Nel centenario della morte di caleidoscopio Wagneri, 22 Salvatore Sciarrino, 23 Il jazz

Spettacoli Cultura

«Gli ebrei a Venezia»: un convegno

VENEZIA — Sta registrando notevole interesse e larga partecipazione di pubblico il convegno «Gli Ebrei a Venezia», che, iniziato domenica, proseguirà fino a venerdì prossimo. Al convegno, che è organizzato dall'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, partecipano apprezzati studiosi italiani e stranieri e nella discussione sul complesso e intricato rapporto tra nazionalità ebraiche e «Serenissima» dal XIV al XVIII secolo si confrontano per la prima volta studiosi di matrice ebraica, abituati cioè a lavorare su delimitate fonti storiche, e di matrice «cristiana». Già le prime giornate del convegno hanno sconfinato dal tema prefissato, in quanto si è parlato del ruolo economico, culturale e politico degli ebrei non solo sulla terraferma, ma anche nei territori d'oltremare della Dalmazia, di Candia e di Cipro, e dei loro rapporti con altri centri commerciali, come Costantinopoli, Amsterdam e il Portogallo.

In questo avvio dei lavori si è anche parlato delle diverse nazionalità ebraiche presenti a Venezia in quei secoli: dagli ebrei tedeschi (i più poveri e giunti tra i primi nella città lagunare) ai sefarditi (gli ebrei espulsi dalla Spagna) ai levantini (giunti da Costantinopoli) fino ai cosiddetti marrani (ebrei spagnoli convertiti e poi fuggiti attraverso il Portogallo, di gran lunga i più ricchi tra gli ebri giunti a Venezia in quegli anni per aprirvi i loro commerci).

Da ieri il convegno si è articolato in tavole rotonde. Giorgio Borelli, Davide Cassuto, Sergio Della Pergola, Elliott S. Horowitz, Pier Cesare Ioly Zorattini e Benjamin David hanno discusso, nella prima di queste sessioni, di «Ghetti e comunità nel Dominio Veneto (Venezia, Verona, Padova)»: ovvero, come si viveva nei ghetti, quale era l'architettura delle sinagoghe, quali gli aspetti economico-sociali più importanti dell'insediamento ebraico? Oggi verranno analizzati i rapporti culturali tra comunità veneziana e comunità ebraica nel '500 e nel '600, con interventi di Israel Adler, Reuven Bonfil, Gaetano Cozzi, Abraham Melamed, Achille Olivieri, Avraham Rosenthal e David B. Ruderman. Tema della tavola rotonda di giovedì saranno i «Prestatori e banchi di pegno a Venezia e nel Dominio» e si parlerà, tra l'altro, delle contrapposizioni tra prestatori ad usura e Monti di Pietà, dell'afflusso di banchieri tedeschi e toscani, del successivo arrivo di prestatori napoletani e romani. Tra i relatori Philippe Braunstein, Renata Segre, Ariel Toaff.

La giornata conclusiva di venerdì sarà dedicata agli «Insediamenti commerciali degli Ebrei nell'Adriatico nel Cinquecento», con relazioni di Sergio Anselmi («Gli ebrei marchigiani nella seconda metà del '500»), Spyros Asdrachas («Tra Levante e Ponente: le attività economiche degli Ebrei greci»), Maurice Aymard, Viviana Bonazzoli, Vincenzo Giuria, Barisa Krekić, Renzo Paci e Gilles Veinstein.

Seimila persone hanno gremito il Palazzo dello sport di Milano per assistere alla prestazione del celebre danzatore russo. Ma, a parte la splendida protagonista femminile, questo spettacolo del Boston ballet è tutto da dimenticare

Nureyev affonda nel Lago dei cigni

Rudolf Nureyev

MILANO — *Seimila persone sono accorse l'altra sera al Palazzo dello Sport di Milano per vedere un'imbarazzante versione del* Lago dei cigni *e l'ex — più grande ballerino del mondo — Rudolf Nureyev — che, con regale indifferenza e consumata maestria interpretativa, finge elevazioni che non possiede più, pirouettes stanche, defatiganti entrechats oltre che per ammirare la prodigiosa giapponese Yoko Morishita dalla tecnica strepitosa. Questo pubblico aveva pazientemente atteso per più di mezz'ora che lo spettacolo iniziasse, che i tecnici del Boston Ballet finissero di piazzare le luci, che lo stesso Nureyev, ancora in fase di riscaldamento a scena aperta (bello e sempre seducente il mito svestito, in tuta), si andasse ad immergere nei panni del ventenne principe Siegfrid, protagonista del famoso balletto ciaikovskiano.*

Senza sipario, con un brutto fondale pittato a colori spenti, anche l'ambientazione di questo Lago *del Boston Ballet riproducente il parco di una villa bavarese si dava già in pasto al pubblico, smorzando qualsiasi effetto magico, ma di sorprese ne avrebbe riservate molte. Ad esempio il gran colore dell'inizio, farcito di villanelli e villanelle che sembrano estrapolati dal primo atto di* Giselle. *La figura del buffone di corte, trasformato in un vecchio tremulo, molto simile al Drosselmeyer di* Schiaccianoci. *I tutù lunghi del secondo atto «bianco», che trasforma le danzatrici nelle creature boschive, extra-terrestri, di* Giselle *e non certo in cigni acquatici (qui, i tutù vanno corti). La copresenza stridula di cigni bianchi e neri nel quarto atto (mentre il cigno nero Odile — doppio perverso di Odette —, ha senso solo se unico esemplare «negativo», se collocato nel terzo atto). E, ancora, dettagli plateali, come la trasformazione della balestra con la quale Siegfrid avrebbe dovuto cacciare i cigni, in un fucile; e l'abito del terzo atto di Rothbart, il mago che possiede il cigno incantato; un assurdo frac, sopra una faccia mefistofelica. Insomma, di particolare in particolare, si accumulano nelle lunghissime tre ore, pasticci descrittivi e annotazioni registiche noiose e pedestri.*

Si può pensare che i coreografi — Violette Verdy e Bruce Wells — abbiano sbagliato balletto o che, pur lanciando a briglia sciolta la fantasia, non siano andati più in là dell'Ottocento, ricordando altri classici (come Giselle, *soprattutto), mescolati a un'insistita atmosfera germanofila (in fondo sembra sempre di essere alla corte di Ludwig di Baviera) e a un puntiglioso desiderio di «veriamo» che stride con la fiaba: bella tanto più irreale e inspiegata. E non vale nemmeno la chiusa fantastica con Odette e il suo principe proiettati verso il Paradiso degli innamorati sopra un cignone mobile, a restituire la magia del racconto. Intendiamoci, ormai del* Lago dei cigni *si può fare qualsiasi cosa, basta che rimangono intatte le coordinate della coerenza e del buon gusto.*

Purtroppo l'una e l'altro mancano alla versione coreografica firmata da una danzatrice di valore come Violette Verdy, prestigiosa interprete balanchiniana, oggi direttrice artistica del Boston Ballet. E stupisce che un corpo di ballo come il suo (sia pure decisamente «minore» nel panorama ballettistico statunitense), si adatti a danzare sopra una partitura letteralmente massacrata dall'orchestra di Rjeka diretta da David Commanday. Fiati vaganti, archi stridulì: un Ciaikovski irrimediabilmente stonato. Per la verità, Nureyev ha lanciato tre o quattro occhiate di sfida ai «signori» dell'orchestra. Ma cosa avrebbe potuto fare? Forse per questo, con un po' di stizza, ha incupito la stilizzazione del suo Siegfrid estraendolo dal contesto, senza farlo partecipare con l'anima alle commoventi sorti del cigno.

A tratti assente, a tratti svagato, qualche volta intenso, il bel tartaro non si è certo sprecato in un'interpretazione lacerata: ha elegantemente tenuto in pugno il respiro sino alle inevitabili, smascheranti variazioni del primo e terzo atto. Ormai questo ballerino — curiosamente lo si acclama e lo si divinizza alla fine della carriera, mentre quando arrivò in Italia vent'anni fa (ed era superbo) pochi si accorsero di lui — è entrato nell'empireo degli Intoccabili. Potrebbe rimanere fermo in scena, sorridere e basta con quel carisma a fior di pelle e agitare ugualmente le masse. Masse che, al Palazzo dello Sport milanese, hanno anche tributato grandi onori e applausi a Yoko Morishita.

Nella parte del cigno bianco, l'artista giapponese è morbida di braccia e rigorosamente ferma, glaciale, nelle gambe (come si conviene); il suo cigno nero poi è impeccabile: equilibri straordinari, grande pulizia. Il suo spirito emana un fascino calcolatissimo, la sua bellezza risiede in una severità quasi geometrica. L'interpretazione non è sempre coinvolgente, ma si scrolla di fronte a tanta preparazione, a tanta tecnica. Il Boston Ballet, invece, non ha dato una prova convincente del suo sapere balletistico. Una danzatrice è caduta in mezzo al lago allusivo, formato dagli altri cigni. Sono sembrati assai deboli soprattutto il pas de trois del primo atto e la danza napoletana del terzo. Spesso uomini e donne non danzavano insieme. La conclusione arriva da sé.

Collocati due «grandi» in un Lago *mediocre e pasticciato, tra colori eccessivi, luci baracconesche, stonature d'orchestra, questi, comunque, hanno la meglio. Ancora di più, però, vince l'autoseduzione del pubblico. Di fronte al titolo* Lago dei cigni, *al nome e cognome di Rudi (noi speriamo che l'artista danzi sino ad 80 anni per vedere cosa succede) il pubblico cade in visibilio. Prende fischi per fiaschi. È un tipico struggente fenomeno da* Fata Morgana, *tra gli ultimi e più preziosi. Resta il fatto che il* Lago dei cigni *richiede in tutti i suoi aspetti la perfezione. Se non c'è allora è meglio dimenticarlo nel museo.*

Marinella Guatterini

Dal 28 giugno al 5 luglio il Festival del giallo e del mistero di Cattolica
Tutto Dashiell Hammett, il nuovo Lumet, Pupi Avati e un convegno di studio sul telefilm americano

Mystfest anno IV Ritorna la paura

ROMA — «Ecco dunque, fra tante altre ragioni, questo festival con i suoi perché e i suoi colori, il giallo e il nero, facce diverse di una stessa moneta mai fuori corso. Il nostro obiettivo è sempre quello: facendo spettacolo, fare chiarezza intorno, per cercare la verità. Una verità, o brandelli di essa». 1980: così scriveva Felice Laudadio nel primo catalogo del Mystfestival di Cattolica. Allora nessuno credeva troppo a questo piccolo festival «amatoriale», inventato dal niente — quasi una scommessa — per il piacere dei soliti maniaci del genere. Sembrava un azzardo (ma in Francia da anni vanno avanti a gonfie vele simili rassegne), l'invenzione un po' balzana di un fanatico di Dashiell Hammett e di Raymond Chandler. E invece quel piccolo festival, intellettuale ma non troppo, dichiaratamente di parte, ebbe le sale di proiezione sempre piene e un inatteso successo di stampa.

Oggi, dopo averci narrato di signore nel lago, di misteri del falco, di ragazzi del coro, degli orrori del castello di Norimberga, di flic story e di nuovi centurioni, il Festival del giallo e del mistero di Cattolica si presenta di nuovo alla scadenza annuale. Ne compie quattro, di anni, ma non li dimostra, nel senso che la voglia di stupire (e di spaventare) è sempre quella dell'esordio.

Un budget medio-basso (300 milioni scarsi), un gran numero di film, di rassegne secondarie, di ghiottonerie per cinefili, e poi fumetti, gialli televisivi, convegni, seminari, mostre, premi letterari, eccetera eccetera. Come al solito c'è da sperdersi nella gran mole di carta che l'ufficio stampa ci ha consegnato ieri nel corso della tradizionale presentazione, quest'anno spinta così in avanti (la manifestazione parte il 28 giugno e si chiude il 5 luglio) per offrire il programma il più dettagliatamente possibile. «L'anno scorso — esordisce Laudadio — sono "saltati" all'ultimo momento parecchi personaggi. Perfino la giuria abbiamo dovuto ripensarla a pochi giorni dall'inizio. Ma non è una novità per i Festival. Venezia ne sa qualcosa». Ma veniamo al menù, ricco come al solito di cadaveri e di delitti perfetti.

IL CONCORSO — Dodici film in concorso, di cui 10 già selezionati. Ce n'è per tutti i gusti, dal nuovo poliziesco di Claude Miller (quello di *Guardato a vista*) con Michel Serrault e Isabelle Adjani al recentissimo Sherlock Holmes di Desmond Davis. La ciliegina è naturalmente *Death Trap* di Sydney Lumet, un thriller psicologico con Michael Caine e Christopher Reeve (qui nei panni impensabili per Superman, di un omosessuale).

CORTOMETRAGGI — Poco popolari ma di un certo interesse. Sono saggi di cinema (dai 4 ai 18 minuti) realizzati da giovani registi in questi ultimi anni. Una eccezione: *Fatto di cronaca* girato nel 1958 da Francesco Maselli.

SEZIONE INFORMATIVA — A dire la verità bisognerebbe parlare di *sezioni* informative. Sono tre e promettono una caterva di film (quasi tutti inediti tranne *Via degli specchi*, un omaggio alla giurata Giovanna Gagliardo) dalle nazionalità più svariate. Australia, Canada, Inghilterra e naturalmente Francia. Il più atteso? Forse *Zeder* di Pupi Avati con Gabriele Lavia.

RETROSPETTIVE — Un'autentica chicca per i seguaci di Dashiell Hammett e della sua letteratura *hard boiled*. Sotto l'insegna «Falchi e falconi» sono previsti quasi tutti i film (ne mancano, pare, due per le miserevoli condizioni delle copie) ricavati dai romanzi di Hammett o realizzati con il suo contributo di soggettista e sceneggiatore. Si comincia naturalmente con *Il mistero del falco* firmato nel 1941 da John Huston.

HITCHCOCK DAY — Piccolo regalo previsto per la giornata conclusiva: saranno proiettati quattro film rarissimi («permetteteci la sorpresa», ha sorriso Laudadio) del maestro scomparso.

TV NERO SU GIALLO — E per finire anche la TV, che da qualche anno a questa parte sembra avere scoperto le gioie del giallo formato piccolo schermo. Tra le novità, *Western di cose nostre* (dal racconto di Sciascia) di Pino Passalacqua e *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* (da Gadda) di Piero Schivazappa.

LE GIURIE — Tanta bella gente, da Del Buono a Vito Amoruso (gialli editi), da Bevilacqua a Gavioli (gialli tv), da Calliato Cosulich a Stefano Reggiani (premio AGIS-BNL). Per il cinema, il presidente sarà probabilmente Gian Maria Volonté.

CONVEGNI — Laudadio promette che non saranno barbosi, né saccenti. Il più gustoso è naturalmente quello dedicato al «tenente e al fantasma», ovvero al telefilm giallo in Italia e negli USA. Si parte dal «caso *Hill Street Blues*». Quasi una risposta — polemica? — al recente Teleconfronto di Chianciano. Presiede i lavori Giovanni Cesareo. Ma c'è anche una «giornata di studi» — intitolata giustamente «Chi è il colpevole?» — sui meccanismi del giallo nella letteratura e un seminario sul «continente Hammett», ovvero dal libro al film (presiede Oreste Del Buono, un'eminenza in materia).

I PREZZI — Francamente stracciati. La tessera per l'intero festival (54 film) costa 25 mila lire. Quella giornaliera 5 mila: sempre poco per una sbornia quotidiana di immagini.

Arrivederci e... buona paura.

mi. an.

NUOVA RONDA GL.
LA DIESEL PIU' GENEROSA D'EUROPA.

bk bepi koelliker
Importatrice e distributrice esclusiva
Bepi Koelliker Importazioni S.p.A.
Viale Certosa 201 - 20151 Milano
Tel. (02) 30031 - Telex 330340 BKAUTO

Arriva da una nazione che ben conosci, un'auto tutta da scoprire. E' la nuova Ronda Diesel Seat. Nuova dalla Spagna. Confrontala con le altre Diesel europee.
Subito scoprirai che è un'automobile generosa, molto generosa.
Perché la Ronda GL Diesel ti dà di serie i fari alogeni, il lunotto termico completo di lavatergicristallo, il faro antinebbia posteriore, le luci di retromarcia, una insonorizzazione superiore, perfino il cambio a 5 marce.

Sedili reclinabili

E ancora, sempre di serie, ti offre rifiniture di lusso come il velluto per i sedili reclinabili con poggiatesta e la moquette per il rivestimento interno.

Cambio a 5 marce

Per non parlare, infine, dei 6 anni di garanzia anticorrosione (contro i perforamenti da corrosione. Informazioni complete presso il tuo rivenditore).

5 PORTE

Scopri la Ronda GL Diesel. Scegli la tua, col potente motore 1.7. Subito capirai perché parliamo del piacere di guidarla, subito scoprirai il nostro orgoglio di costruirla. Per conoscere il nome del tuo rivenditore Seat più vicino chiama lo 02/30031.
Ti mostrerà e ti farà provare la 5 porte diesel più generosa d'Europa.

GARANTITA 6 ANNI CONTRO LA CORROSIONE

Fari alogeni

Così generosa a sole
L. 10.613.000
(IVA compresa, fr. dogana - motore 1.7 diesel)

SEAT RONDA
L'ORGOGLIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.

Coordinamento dei distretti sanitari: incontro cittadino in Campidoglio

Sotto osservazione per mesi consultori e servizi di base

Uno studio della Lega delle Autonomie - Il vuoto politico di governo e il ruolo dell'Assessorato - Circuiti integrati dai quali i cittadini possano ottenere tutte le risposte - Elaborata una strategia d'intervento per rimuovere ostacoli e resistenze e dar respiro alla riforma

I distretti di base non hanno vita facile nel nostro Paese, ne sanno qualcosa quelli scolastici, eppure è l'unico modo perché i diversi servizi pubblici, sempre più numerosi sul territorio, riescano a integrarsi e a diventare quindi realmente «operativi» e rispondenti ai bisogni della gente A questo mirava la Riforma sanitaria quando ha previsto l'istituzione dei Distretti socio-sanitari di base (DSSB) che tuttavia a Roma sono una realtà ancora lontana e difficile da realizzare Difficile ma non impossibile in quanto sulla riorganizzazione dei servizi di base esiste una considerevole disponibilità da parte di vasti strati di operatori e perché su questo tema la Lega regionale del Lazio per le autonomie e i poteri locali si è particolarmente impegnata in questi ultimi due anni Si tratta dunque di mettere a punto una strategia di intervento, basata su quanto è stato fatto, rimuovendo resistenze e ostacoli a una ristrutturazione complessiva dell'assistenza, prevenzione, riabilitazione socio-sanitaria di base per dare finalmente ampio respiro alla Riforma e battere «sui fatti» i tentativi di riaccentramento e di riaccorpamento

Su questo ci si è confrontati nell'Incontro cittadino svoltosi in Campidoglio sotto il patrocinio del Comune e organizzato dalla Lega regionale per le Autonomie e l'Assessorato al coordinamento delle USL che ha visto un'ampia partecipazione di forze e associazioni politiche di base, di esperti, tecnici e operatori Un gruppo di studio della Lega per un anno e mezzo ha esaminato documenti, delibere, pubblicazioni e un patrimonio prezioso di nuove esperienze per cercare di giungere alla ricomposizione, in un unico momento di governo, delle competenze oggi divise fra Unità sanitarie e Circoscrizioni Spesso tutte le nuove realtà che il territorio può offrire alla popolazione sono legate tra loro per mancanza di collaborazione e coordinamento fra l'aspetto sanitario, sociale e amministrativo Nel vuoto politico e programmatico di governo e Regione ricade quindi sull'assessorato comunale il peso e il compito di indicare linee di intervento e normative per un processo che per i suoi contenuti innovativi si presenta lungo e difficile Nel documento conclusivo della Lega l'analisi della situazione si accompagna a una serie di proposte e suggerimenti Le modalità di raccordo costante tra il consiglio di circoscrizione e il comitato di gestione e l'ufficio di direzione della USL vanno decise prima possibile se non si vuol lasciare degradare l attuale situazione di confusione e di spreco di energie Va altresì rapidamente superata l'attuale separazione tra l'esperto sanitario (di competenza USL) e quello sociale (di competenza della circoscrizione) Le esperienze finora realizzate appaiono però fortemente legate a un contesto specifico e legate alla sensibilità e disponibilità del personale dei servizi sanitari di base È una situazione che rischia di realizzare nelle 20 USL linee di sviluppo assai diverse nella riorganizzazione dei servizi

Comune a tutte le realtà studiate è la mancata partecipazione dei medici di base convenzionati i quali sembrano non avere alcun interesse alla realizzazione dei Distretti, mentre le USL da parte loro mostrano di aver rinunciato alla possibilità di esercitare un'azione di indirizzo e controllo sulla attività dei sanitari di base Si allarga così la divaricazione fra servizi di base pubblici e servizi di base in convenzione e privati

Invece laddove le esperienze per riorganizzare i servizi socio sanitari si sono realizzate hanno attuato un rapporto nuovo tra i cittadini e il servizio pubblico, ad esempio, coordinando l'attività del medico scolastico dell'UTR, del consultorio, cosicché i presidi di base diventino un riferimento costante per la popolazione Questo ha permesso ad interi quartieri o borgate di usufruire di prestazioni dalle quali erano esclusi

Secondo il gruppo di lavoro, i Distretti vanno intesi come circuiti attraverso i quali i cittadini possono ottenere delle risposte ai loro bisogni L'educazione sanitaria su fatti precisi l'osservazione neonatale, l'assistenza psichiatrica l'attività dei consultori nel campo della contraccezione sono attività che esercitate in modo nuovo hanno convolto gli utenti del servizio e la cittadinanza

Per costruire e rafforzare il circuito pubblico è necessario far leva sulle leggi, sui regolamenti e sulle convenzioni esistenti e risolvere soprattutto il problema della «mobilità» del personale Il rischio di ulteriori ritardi dei Distretti è che l'organizzazione dei vari settori (materno infantile, igiene pubblica, assistenza sanitaria) riproduca le vecchie impostazioni a «compartimenti stagni» e che si riaffermi la tentazione verticistica tanto cara al nostro governo

«Apriamo un centro sulla sessualità»

Il loro intervento alla manifestazione di apertura della campagna elettorale del PCI, in piazza Santi Apostoli, fu accolto da un lunghissimo applauso, non certo strumentale Ed il movimento omosessuale romano ha immediatamente lanciato la proposta di non interrompere un dialogo con la sinistra avviato già da tempo (ne è un esempio il rapporto di collaborazione instaurato con l'amministrazione capitolina).

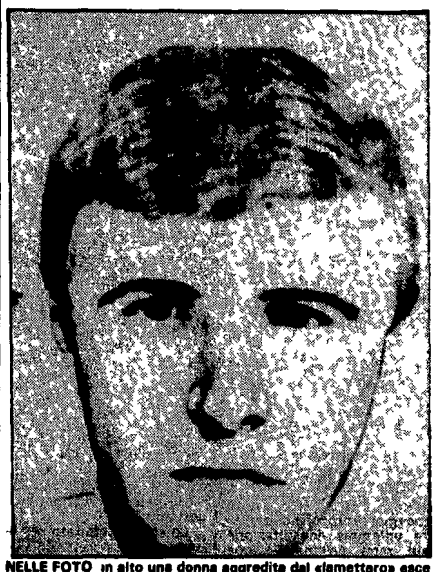
Una delle realtà del movimento — il Centro Mieli — ha quindi indetto per ieri pomeriggio un incontro pubblico al Giardino degli Aranci per proseguire la discussione ed anche per affrontare alcuni punti rimasti in sospeso In primo luogo — ha ricordato Vanni Piccolo — quello della richiesta al Comune di un Centro Omosessuale Non una semplice sede, ma un vero punto di discussione sulla sessualità per tutti i cittadini

Un tema ripreso da Sandro Morelli — segretario della federazione comunista romana. «Questo — ha detto Morelli — è un dialogo di cui la sinistra non può più fare a meno Il tema della sessualità è uno degli elementi dirompenti rispetto alla ventata restauratrice, sia per l'economia che per la cultura, che vediamo profilarsi all'orizzonte delle prossime elezioni Ed è per questo — ha aggiunto — che non vedo alcun aspetto strumentale o elettoralistico in questa nostra iniziativa» Uno degli elementi, in definitiva, per la costruzione dell'alternativa di sinistra, ha sottolineato Famiano Crucianelli, del PDUP, candidato nelle liste comuniste «Perché alternativa vuol dire mettere in discussione non soltanto i rapporti economici, ma anche quelli sociali tuttora vigenti Altrimenti sarebbe una proposta fallimenta

«E perché mai — ha aggiunto Franco Nicolini — la sessualità non dovrebbe entrare in una campagna elettorale? E di cos'altro, se non del miglioramento della vita, dovrebbe occuparsi la politica? Questa è una vera risposta alla sempre maggior separazione tra società civile e mondo della politica. Ed in questo senso — ha concluso — dovremmo discutere anche di come deve vivere il Centro omosessuale, come luogo d'incontro ma anche di riflessione sulla sessualità perché voi, anche così, possiate cessare di essere considerati diversi»

La gente lo chiama il «lamettaro»

Al Tuscolano quasi una caccia all'uomo per il misterioso «sfregiatore»



NELLE FOTO in alto una donna aggredita dal «lamettaro» esce dalla questura accompagnata dal marito, qui sopra l identikit diffuso dalla polizia e a destra una ferita nei giorni scorsi

Gli inquirenti hanno diffuso l'identikit del maniaco Dilaga la paura di nuovi agguati

La caccia all'uomo serrata e stressante, è durata tutto il giorno, ma il maniaco, il «lamettaro» come l'hanno ribattezzato al Tuscolano sembra svanito nel nulla Un identikit costruito sulla base delle testimonianze è diffuso a tutte le pattuglie che controllano la vasta zona che si irradia fino a Cinecittà, lo descrive così. età 28-30 anni, altezza 1,78, corporatura robusta, capelli lisci, castani, e occhi scuri Ha già colpito più volte seminando panico in un intero quartiere Sono sei le vittime e le ultime due Adele Bisogneri, anziana casalinga e Maria Grazia Gasperini una ragazza di venti anni, sono state ferite proprio ieri mattina, una dopo l'altra nel giro di poche ore

La psicosi del maniaco che colpisce poi si ritira, per farsi vivo di nuovo è dilagata in un baleno squassando all'improvviso il tran tran quotidiano di strade finora tranquille Chi è, finora nessuno lo sa C'è stata è vero, una segnalazione arrivata nel tardo pomeriggio al commissariato Appio. un testimone ha detto di averlo riconosciuto per un vicino di casa, un personaggio strano, uno conosciuto per aver dato più volte in escandescenza

Ma l'indicazione è ancora al vaglio degli inquirenti Non è escluso che si tratti del solito errore di persona, uno dei tanti abbagli succedutisi in questi giorni, e che di volta in volta rischiano di tramutare in «mostri» persone che con lo «sfregiatore» non hanno proprio nulla a che fare

«Si tratta con tutta probabilità di uno psicopatico, uno di quei soggetti che Krapelin ha compreso nella categoria dei pazzi morali — ha spiegato ad una agenzia di stampa Sebastiano Fiume professore di semiotica psichiatrica all' università di Roma — un soggetto che non sa o non riesce a frenare le spinte aggressive che pur esistono in tutti noi Il motivo che forse lo spinge a ferire potrebbe essere attribuito — sempre secondo il docente — a gravissime frustrazioni familiari»

Cinque arresti della polizia: resta latitante l'ultimo uomo della banda

In galera tutti i sequestratori

Anche l'altro fratello di Laudavino De Sanctis, Damaso catturato - Due giorni fa arrestati i due complici

Altre cinque persone sospettate di aver fatto parte della banda di Laudavino De Sanctis, sono state arrestate Così dopo che i carabinieri hanno fatto scattare le manette ai polsi di due boss della stessa organizzazione, si può dire che la intera organizzazione dell'Anonima sequestri è stata sgominata.

Nella rete tesa dal capo della squadra mobile De Sena, dal suo vice, Carnevale, e dal capo della squadra omicidi sono caduti Angelo Amici di 29 anni, Aldo Cola di 30, Sisto Nardinocchi di 35, Ampelio Pompili di 43 e Damaso De Sanctis di 50, fratello di Laudavino, in carcere da un anno e di Pietro, arrestato l' altro giorno dai carabinieri, insieme a Marcello De Folchi

Un altro personaggio, l'ultimo, e probabilmente minore per la gerarchia interna della banda, Romero Servando, cittadino argentino, è ancora latitante Per tutti gli arrestati le accuse sono di sequestro di persona (Mirta e Gianmarco Corsetti), omicidio di tre rapiti (Giovanni Palombini, Antonella Montefoschi e Valerio Ciocchetti), associazione per delinquere, detenzione e porto abusivo di arma da fuoco, ricettazione e falso I mandati di cattura sono stati tutti firmati dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato

Ricostruire la storia degli ultimi catturati non è semplice, tanto vasto è il raggio d'azione delle loro imprese criminali e sanguinarie Si può ricordare, che Angelo Amici è rinchiuso nel carcere di Malaga, in Spagna, sotto falso nome, e che Aldo Cola nell'agosto del 1981, sotto l' effetto dell'eroina uccise due persone, ferendone una terza, in via Nocera, e che per questo fu rinchiuso nel manicomio criminale di Napoli da dove poi è riuscito ad evadere

Le azioni della Anonima sono tutte segnate dalla più grande ferocia. Giovanni Palombini, il re del caffè, aveva 80 anni quando fu sequestrato Lo uccisero quasi subito dopo, perché «troppo arzillo» perché tentava di fuggire dalla sua prigione Lo ibernarono in un congelatore in attesa che la somma del riscatto aumentasse, ad ogni contatto con la famiglia che, disperata, pagò fino all'ultima lira Una volta ottenuti i soldi seppellirono il cadavere in un terreno, che venne poi indicato da un complice di Laudavino De Sanctis

Raccapricciante è anche la tragica vicenda di Valerio Ciocchetti industriale del marmo rapito mentre usciva dal suo stabilimento sulla Pontina. Anche lui vittima della stessa ferocia, non servì a nulla l'aver pagato la somma del riscatto pattuita. Poteva diventare un testimone troppo scomodo e per questo fu ucciso con un colpo di pistola, il suo cadavere venne poi buttato nel Tevere Riaffiorò sotto il Ponte di Prima porta aveva i piedi e le mani incatenate a due blocchi di cemento

Antonella Montefoschi era nei pressi di casa sua, presso via del Casaletto Tentarono di rapirla, la sua reazione mandò a monte l'azione dei malviventi i quali però spararono la ragazza rimase in coma tre giorni poi morì

Mirta Corsetti riuscì a sottrarsi ad una altrettanto tragica morte solo per una serie di fortunate coincidenze Una parte del suo riscatto venne poi anche recuperato, quando fu arrestato il capo della banda, Laudavino De Sanctis L'Anonima tentò anche di rapire il fratello di Mirta, Gianmarco ma il tempestivo intervento dello zio, che mise in fuga i banditi sparando colpi di pistola, impedì che il ragazzo cadesse nelle mani di una banda pronta a tutto

Mirta Corsetti e Giovanni Palombini due dei sequestrati dalla banda De Sanctis

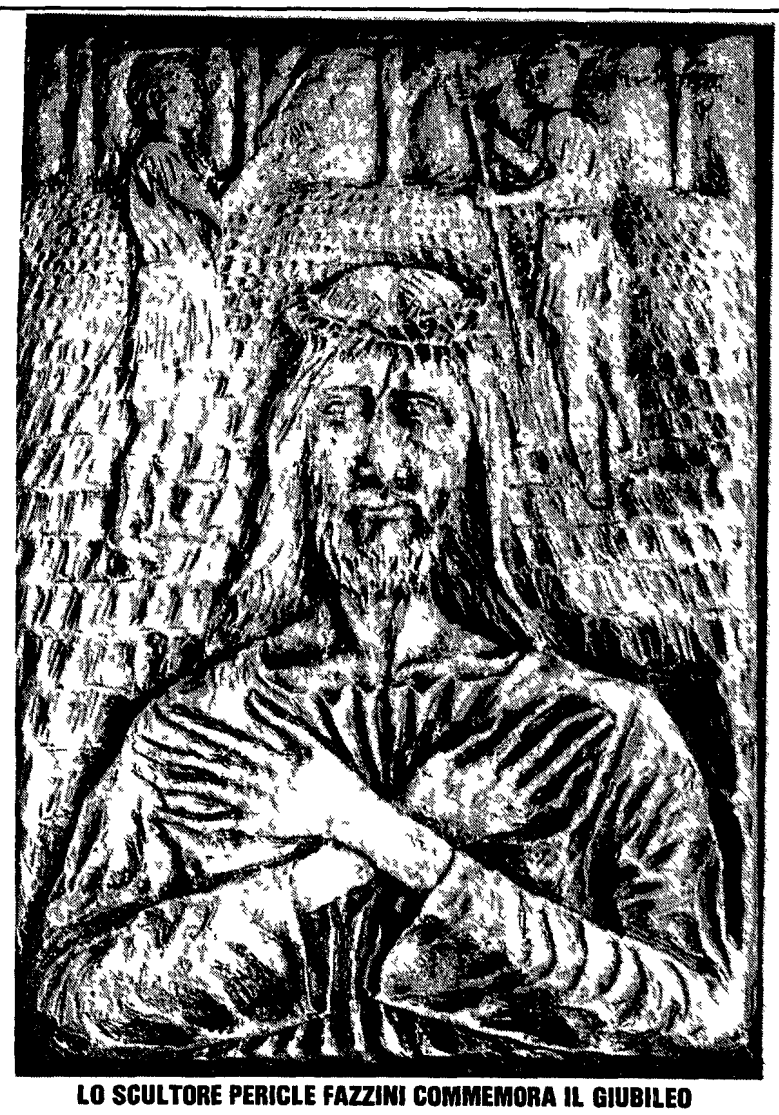
Otto arrestati per traffico di droga

Otto persone, implicate in un traffico di eroina e cocaina, sono state arrestate dai carabinieri del nucleo in due operazioni distinte, una ad Ostia e l'altra a Roma I carabinieri hanno scoperto un covo adibito allo spaccio di una qualità pregiata di eroina, la «Turkhish Lemon», solvibile in acido nitrico Nell'appartamento sono state sorprese sei persone Francesco La Pietra, 27 anni Maurizio Barba, 27, Enrico Picozzi, 23, Alessandro Fiasco, 26, Paolo Viscuso, 20, e Tiziana Latini, 19 Il sostituto procuratore De Ficchy ha emesso per i primi tre ordini di cattura per traffico di sostanze stupefacenti mentre agli altri è stata concessa la libertà provvisoria

Nel corso della perquisizione sono stati sequestrati 80 dosi di eroina già confezionate, 10 flaconi di metadone, bilancini e materiale occorrente per il taglio dello stupefacente A Roma è stata invece sgominata una banda dedita al traffico, spaccio e detenzione di cocaina ed accusata di introdurre nel nostro territorio lo stupefacente, distribuendolo successivamente a Roma e in alcune città emiliane Si tratta dei fratelli Mario e Sergio Severoni, 43 e 26 anni rispettivamente, Claudio Croce di 27 anni, Sergio Novani di 38 anni ed Enzo Tampurini di 30 anni

Manifestazione del PCI con gli handicappati

Il PCI è il partito che da tempo si batte per il pieno diritto all'integrazione nella società, nella scuola e nel lavoro degli handicappati Contro questo diritto invece vanno i tagli alla sanità voluti dal governo Fanfani che ha fissato, tra l altro, un aumento del 15% per i tickets dei medicinali una tassa di 1000 lire per ogni ricetta e ha portato al 20% il ticket per le analisi di laboratorio Per discutere di questo pesante attacco del governo dc e per presentare le sue proposte il PCI ha organizzato per domani una manifestazione nei giardini della basilica di San Paolo La manifestazione sarà un incontro-dibattito a cui parteciperanno Maurizio Bartolucci Augusto Battaglia, Tommaso Lo savio e Leda Colombini Si inizierà alle ore 17



LO SCULTORE PERICLE FAZZINI COMMEMORA IL GIUBILEO

Il nome di Fazzini è legato ad opere imponenti e prestigiose come bassorilievi delle porte della Chiesa dell Autostrada le Figure per la Cappella di Santa Cabrini

In occasione del Giubileo Straordinario della Redenzione l artista ha ideato e realizzato per l Istituto d Arte della Euro Esse Esse Edizione di Roma (Via Magnagrecia 94) «Il Redentore» scultura in argento un cameo ed in pietre preziosissime pezzo da collezione dal limitatissimo numero di copie

Domani a Ripetta incontro PCI ed esperti: «Cittadino e Stato»

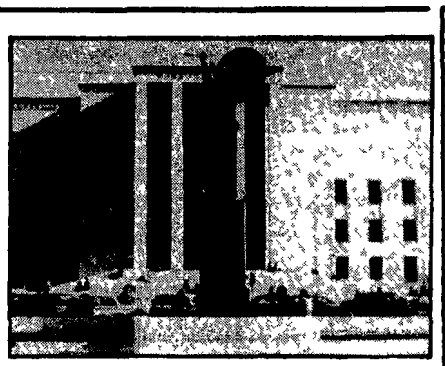
«Se è un diritto, perché la raccomandazione?». È questo il titolo provocatorio scelto dal PCI per affrontare il tema dell'amministrazione pubblica. Domani pomeriggio al Residence Ripetta (in via di Ripetta) il PCI grazie al contributo di decine di esperti, intellettuali e giuristi cercherà di fare una fotografia sulle irrazionalità, i ritardi e le ingiustizie della macchina amministrativa. Luigi Berlinguer, Mauro Fritti, Massimo Saverio Giannini, Elio Giovannini, Stefano Rodotà, Francesca Scivitera, Santa Soria, Ugo Vetere e Renato Zangheri tracceranno anche le proposte e le indicazioni del partito comunista. «Tempestività, imparzialità, efficacia, innovazione tecnologica sono i mezzi per costruire un'amministrazione al servizio del cittadino». Il dibattito di domani che affronta uno dei temi su cui il PCI ha incentrato la sua attenzione è stato molto discusso l'anno scorso (basta ricordare la clamorosa indagine sull'assenteismo), ma resta ancora un problema aperto. Concluderà il dibattito Renato Zangheri, della segreteria nazionale del PCI.

Nel Lazio sono 16 le liste per la Camera e 12 per il Senato

Nel XIX collegio elettorale per l'assegnazione dei 54 seggi spettanti alle provincie di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone sono state ammesse, dall'ufficio centrale circoscrizionale 16 liste: Partito comunista italiano, Partito radicale, Partito operaio europeo, Movimento sociale italiano, Unione pensionati e Pensionati d'Italia, Democrazia proletaria, Lista di lotta, Partito nazionale pensionati, Lista per Trieste, Partito socialdemocratico italiano, Partito repubblicano italiano, Partito liberale italiano, Partito monarchico nazionale, Unione difesa pensionati, Democrazia cristiana, Partito socialista italiano. Per l'elezione dei 27 senatori del Lazio sono stati ammessi 12 gruppi di candidati.

Nella provincia di Roma, oltre alle politiche, si svolgeranno anche le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale in 19 Comuni. In 8 di essi si voterà con il sistema proporzionale: nei rimanenti si voterà con il sistema maggioritario.

Oggi a Legge dibattito su: PCI e proposta dell'alternativa



«Il 26 giugno un voto al PCI per l'alternativa democratica». La proposta comunista non è solo un programma di governo, ma un invito a discutere a tutti i cittadini per far vivere fin da oggi i contenuti di una politica d'alternativa. Un'occasione per parlare di questi argomenti sarà l'assemblea organizzata dalla sezione universitaria questa mattina alle 10.30 all'aula III di giurisprudenza a cui parteciperanno Giulio Carlo Argan, Alberto Asor Rosa, Franco Bassanini, Famiano Crucianelli, Gianni Ferrara, Renato Nicolini e Stefano Rodotà. «Per dimostrare che si può cambiare, per rilanciare la partecipazione democratica, contro chi vuole delegittimare le istituzioi, cominciamo fin da oggi a discutere, a contribuire alla costruzione dell'alternativa» si legge nel volantino dell'assemblea.

I vescovi laziali: «Astenersi dal voto è un grave errore civico»

«L'astensionismo è un grave errore civico e la scheda bianca è una dannosa evasione: non sono compatibili con il cittadino responsabile, tanto meno con l'autentico cristiano». È quanto scrive il vicario del Papa, cardinale Ugo Poletti, quale presidente della Conferenza Episcopale del Lazio, a nome anche di tutti i vescovi della regione. Il porporato ha ritenuto «giusto e doveroso» richiamare l'attenzione dei fedeli della diocesi sulla presa di posizione della presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista delle prossime elezioni perché «si tratta di dare credibilità al dovere di coerenza nella vita che fa di ogni cristiano un coraggioso testimone della fede, con tutte le sue conseguenze nelle vicende quotidiane». Il cardinale riporta quindi alla lettera i brani più significativi del documento dell'episcopato e in particolare quelli che insistono sulla responsabilità che tutti hanno perché la giustizia e l'equità, il primato dell'uomo e dei suoi diritti-doveri di libertà e di fraternità siano patrimonio comune.

Per il referendum autogestito hanno già votato in diecimila

Una valanga di no ai missili

I risultati al Mamiani, Tasso e Giulio Cesare - Un banchetto in piazza Venezia - L'appello del Comitato per la pace

«Ritieni che si debbano installare i missili a Comiso e in Italia?». «Ritieni che la decisione suprema sulla installazione dei missili debba essere presa dal popolo mediante un referendum indetto dal Parlamento?».

A queste due domande semplici, ma molto importanti per il futuro della pace, hanno già risposto in diecimila. Hanno votato nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro per il Referendum autogestito indetto dal coordinamento nazionale dei Comitati per la pace.

Venerdì alle 11,30 nella sala del Carroccio in Campidoglio in una conferenza stampa (ci sarà anche il sindaco Ugo Vetere) si daranno informazioni dettagliate sull'andamento delle votazioni. Ma già ora si conoscono i risultati del voto in tre grandi scuole romane: il Mamiani, il Giulio Cesare e il Tasso. Qui hanno votato 2.686 giovani; per l'esattezza 671 al Mamiani, 1.545 al Giulio Cesare e 470 al Tasso. È venuto fuori che la quasi totalità degli studenti è contraria all'installazione dei missili e ritiene necessario che sulla questione sia chiamato a pronunciarsi direttamente il popolo italiano con un referendum indetto dal Parlamento.

Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace

REFERENDUM AUTOGESTITO

RITIENI CHE SI DEBBANO INSTALLARE I MISSILI A COMISO E IN ITALIA?

SI NO

RITIENI CHE LA DECISIONE SUPREMA SULLA INSTALLAZIONE DEI MISSILI DEBBA ESSERE PRESA DAL POPOLO MEDIANTE UN REFERENDUM INDETTO DAL PARLAMENTO?

SI NO

Ai Mamiani contro i missili hanno votato 602 studenti (65 invece hanno scritto sulla scheda di volere i Cruise), al Giulio Cesare per i missili sono stati 423, i contrari 1.030; schiacciante, invece, il numero degli studenti contro i missili al Tasso: 400 contro 45. Decisamente favorevoli al referendumo gli studenti di tutte e tre le scuole: 621 contro 36 al Mamiani, 1163 contro 327 al Giulio Cesare, 426 contro 36 al Tasso.

La proposta di referendum sui missili è partita alcuni mesi fa dal gruppo della Sinistra indipendente in Parlamento. L'idea è che il Parlamento si faccia promotore del referendum e che quindi sia la gente in prima persona a pronunciarsi su una questione di vitale importanza per il futuro del nostro paese.

A sostegno di questa proposta, tutti i mercoledì di giugno in piazza Venezia ci sarà un banchetto dove si potrà votare. Il referendum è stato lanciato a Roma il 16 maggio: si propone di avviare un'ampia consultazione sui temi dell'installazione dei missili nucleari e, in generale, sul disarmo.

Lo scopo del referendum autogestito è chiarito nell'appello lanciato dal Comitato romano per la pace. «Riteniamo che, pur non avendo carattere istituzionale, una campagna nazionale di pronunciamenti referendari consentirà di allargare l'informazione e il dibattito sui pericoli di guerra, chiamerà ad esprimersi milioni di persone, non solo chi è impegnato nei movimenti o chi è contrario all'installazione dei missili a Comiso, ma tutti coloro che, individui o forze, vogliono far pesare la propria opinione in un dibattito che deve essere il più ampio possibile. Ciò permetterà di verificare quale sia la volontà popolare e vincolerà tutti a fare i conti con il risultato politico della consultazione».

E per questo che il Comitato romano per la pace si rivolge alle forze politiche, sociali e democratiche, alle associazioni culturali e religiose, ai rappresentanti delle istituzioni locali per «far pronunciare i cittadini e i giovani di Roma su una questione così importante».

Lo stesso Comitato per la pace ritiene necessario che tutti i partiti democratici, in questa campagna elettorale, si pronuncino su questi temi e garantiscano la possibilità di svolgere il referendum autogestito in tutte le iniziative elettorali

Grave un barbone investito dal metrò

Un barbone e in gravissime condizioni nell'ospedale CTO della Garbatella. Lì è stato ricoverato dopo essere stato investito da un treno della linea B della metropolitana.

Il terribile incidente è accaduto ieri pomeriggio, verso le 14.30. L'uomo, Guido Aroselli di 58 anni, era sui binari, nella stazione della Garbatella. Raccoglieva cicche, proprio lì, in quel posto assurdo.

All'improvviso è comparso un treno, il numero 05/156. Il macchinista ha tentato di frenare la vettura, ma ogni suo tentativo è stato vano. Infatti, Guido Aroselli è finito sotto la macchina. È stato soccorso immediatamente dal personale della stazione che lo hanno trasportato al vicino Centro traumatologico.

Qui i sanitari hanno sottoposto il barbone ad un intervento chirurgico, ma non hanno ancora sciolto la prognosi. Le condizioni di Guido Aroselli restano perciò assai gravi.

«Non ti ridò la bambina» Una lite furibonda poi accoltella la donna

Da quando avevano deciso di lasciarsi, mesi fa Stefania Adami, 20 anni, e Tullio Brigida, 27 anni, non facevano altro che litigare per l'affidamento di Laura, la bambina nata dal loro rapporto E proprio una contesa sulla bimba è stato probabilmente la causa dell'ennesima lite di ieri pomeriggio, finita con il ferimento della ragazza con numerose coltellate I due avevano vissuto insieme per più di due anni fino a quando, pochi mesi fa, il loro rapporto si era definitivamente incrinato Al momento della separazione il giudice tutelare aveva deciso di affidare Laura, che ora ha due anni e mezzo, alla madre mentre Tullio Brigida avrebbe potuto tenerla con sé due volte alla settimana Ieri mattina l'uomo è passato a casa dell'ex convivente, in via Pesciaia 8, per prendere la bambina come stabilito dal giudice tutelare. L'impegno era di riconsegnarla alla madre nel pomeriggio. Quando, verso le 16, Stefania Adami è andata a riprenderla dal Brigida, in via Giovanni Porzio 56, nel quartiere Parrocchietta, questi si è rifiutato di restituirghela. È scoppiata così una lite furibonda nel giardino dell'appartamento; all'inizio tutto si è limitato allo scambio di accuse e di urla, poi, ad un tratto, Tullio Brigida, ha urato fuori un coltello affilato e ha cominciato a colpire la donna in tutto il corpo. Cinque-sei-dieci coltellate fino a quando Stefania Adami è caduta al suolo. A quel punto l'uomo è salito a bordo della sua «127» e si è dato alla fuga, dileguandosi nel traffico cittadino Le urla della ragazza hanno richiamato però l'attenzione di un automobilista che passava lì vicino, il quale resosi conto della gravità delle ferite l'ha trasportata immediatamente al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo, qui i medici gli hanno riscontrato dieci ferite di taglio e punta provocate da un coltello, al torace, alla schiena e alle braccia, tutte abbastanza gravi. Una addirittura ha leso il polmone della ragazza per cui è stato necessario un intervento chirurgico al vicino Forlanini. Finora i sanitari dell'ospedale non hanno sciolto la prognosi. Nel frattempo è scattata in tutta la zona una vasta operazione di polizia e carabinieri per tentare di catturare l'accoltellatore. Tullio Brigida era già noto ai carabinieri della Parrocchietta perché due anni fa era stato incriminato per un furto. Negli ultimi tempi l'uomo lavorava saltuariamente in un negozio di elettrodomestici in Via di Donna Olimpia. Finora comunque è riuscito a far perdere le sue tracce e le ricerche delle forze di polizia non hanno dato nessun risultato concreto

* * *

● Fino al 30 settembre prossimo, la circolazione veicolare su alcune strade limitrofe al parco di Castel Fusano è così disciplinata:

Via Litoranea - Senso unico di marcia nel tratto compreso tra piazzale Amerigo Vespucci e via del Lido di Castel Porziano (direzione Torvaianica); corsia riservata ai mezzi dell'Atac nel tratto compreso tra via del Lido di Castel Porziano e via dei Transatlantici (direzione Ostia) per consentire alla linea «07» il ritorno dal capolinea sul seguente itinerario: via Litoranea, via del Transatlantici, via della Villa di Plinio, via e piazzale Cristoforo Colombo fino al capolinea (stazione Colombo).

Via del Lido di Castel Porziano - Senso unico di marcia in direzione di Roma.

Incrocio tra via Cristoforo Colombo e via del Lido di Castel Porziano - Modifica ai tempi dell'impianto semaforico, da tre a due fasi; direzione obbligatoria «diritto» per i veicoli provenienti da Roma; chiusura al traffico della sede laterale di via Cristoforo Colombo in direzione di Roma, nel tratto dallo svincolo a 200 metri circa dal semaforo posto al suddetto incrocio.

Viale Castel Porziano - Divieto di fermata su entrambi i sensi di marcia nel tratto compreso tra via del Lido di Castel Porziano e via del Canale della Lingua

I tifosi scalpitano per il «caso Falcao» Sit-in anti Viola

I tifosi scalpitano, vogliono vederci chiaro nella vicenda del contratto di Falcao. Quelli che si riconoscono nei Roma club indipendenti hanno deciso di protestare in piazza: sit-in domani pomeriggio alle 18. Vogliono essere ricevuti dal presidente Viola e vogliono soprattutto spiegazioni sull'andamento della trattativa per Falcao. «Spero che Viola risponda con i fatti al malumore che serpeggia tra la tifoseria romanista» ha scritto il promotore della manifestazione, il presidente del Club indipendenti, Sergio Terenzi. Duro il giudizio sul comportamento del presidente della squadra: «Viola non deve fare tanto il moralista, accampando scuse con le eccessive richieste economiche avanzate dal brasiliano. Lui stesso ha provocato il blocco delle trattative, con quella "gaffe" al Processo del Lunedì, tre settimane fa. Ora, visto che ha preso questo impegno morale con tutti i sostenitori giallorossi, deve esporre senza reticenze tutta la dinamica delle trattative».

Ancora più drastiche le forme di protesta promesse da altri gruppi di tifosi: alcuni hanno annunciato che nel caso in cui la trattativa per fermare Falcao non desse gli esiti sperati, diserteranno lo stadio e faranno di tutto perché altri seguano questo comportamento.

Molto più vicini alle posizioni di Viola gli Ultrà e i Fedayn: «Non è il caso di attaccare Viola, tutta la colpa è di Colombo (il manager del calciatore brasiliano) che ha fatto delle richieste esagerate».

Tre anni alla sorella del calciatore Giordano per otto rapine

ROMA — Silvia Giordano, sorella del famoso «bomber» della Lazio, Bruno, è stata condannata ieri mattina, in un'aula di tribunale gremita di gente, a tre anni di reclusione, venti giorni di arresto e a un milione e mezzo di multa, perché riconosciuta responsabile di otto rapine. Due anni e sei mesi dovrà invece scontare Emanuela Angelici, sua complice, che non ha partecipato a tutte le imprese della Giordano. Alle giovani donne, benché incensurate, il giudice non ha concesso il beneficio della condizionale e quindi dovranno restare in carcere. Nella sua requisitoria il pubblico ministero aveva chiesto pene ancora più pesanti. I fatti risalgono alla fine dello scorso aprile. Silvia Giordano insieme con Emanuela Angelici avevano prescelto la zona di Trastevere per procurarsi il denaro necessario alle dosi di eroina di cui hanno ammesso di fare uso. La tecnica era quella di aggredire alcune passanti e sotto la minaccia di una pistola (risultata poi un'arma giocattolo) farsi consegnare catenine, anelli, orecchini d'oro. Subito dopo fuggivano su un motorino. Dopo l'ennesima rapina erano state acciuffate proprio mentre si dividevano la refurtiva. Alcune vittime ieri hanno confermato in aula di riconoscere nelle due donne le rapinatrici. Silvia Giordano che nella fase preliminare dell'indagine sostenne di non ricordare nulla perché sotto l'effetto di un farmaco (il Roipnol) ieri si è definita tossicodipendente da circa sei mesi, da quando cioè problemi coniugali l'avevano fatta approdare all'uso della droga.

Silvia Giordano in Tribunale

Regione, per la Voxson anticipo del finanziamento FILAS

La giunta regionale ha deciso di sottoporre in via di urgenza al Consiglio regionale un disegno di legge che consenta la sottoscrizione di una propria garanzia fidejussoria sussidiaria rispetto all'impegno della FILAS (finanziaria laziale di sviluppo) per consentire l'immediata ripresa produttiva dell'azienda Voxson in base agli ordini che la stessa azienda ha in portafoglio. La giunta chiederà alle banche di impegnarsi immediatamente per sostenere l'attività produttiva della Voxson ed impedire conseguentemente un peggioramento della sua immagine sul mercato. La fiejussione anticipa l'impegno di quattro miliardi già assunto dalla FILAS.

Oggi in Campidoglio alle 17 solidarietà col popolo curdo

Oggi alle ore 17 si svolge nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, una manifestazione di solidarietà con la resistenza del popolo del Curdistan (Iran). L'iniziativa è organizzata dal «Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia», sotto il patrocinio del Comune di Roma.

Nel corso della manifestazione saranno illustrati i termini della situazione politica e sociale iraniana e lo stato della lotta del partito democratico del Curdistan dell'Iran.

Interverrà Hasam Ghasi, dirigente del partito democratico del Curdistan all'estero.

CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA MOTORIZZAZIONE

F.A.D.A.M.

Via Fregene, 13 - Tel. 775.547 - 777.495

SOCCORSO STRADALE F.A.D.A.M.

— Una moderna Organizzazione proiettata nel futuro.
— Competitivo nel prezzo - Rapidissimo nell'intervento - Qualificato nelle prestazioni.

SOCCORSO STRADALE F.A.D.A.M.

UNA VOCE AMICA SOCIALMENTE IMPEGNATA

Funziona ininterrottamente 24 ore su 24, comprese tutte le festività

ZONE DI COMPETENZA

ROMA CENTRO EUR PORTUENSE OSTIENSE EUROPA GIULIANO DALMATA	556.28.96	APPIO LATINO TUSCOLANA PRENESTINO LABICANO COLLATINO CASILINA	26.03.31
GIANICOLENSE AURELIO DELLE VITTORIE TRIONFALE BOCCEA	624.33.30	NOMENTANA SALARIO QUARTIERE ITALIA MONTE SACRO	614.17.35

CENTRI DI ASSISTENZA OFFICINE F.A.D.A.M.

● AUTORIPARAZIONI - QUALIFICAZIONE - PROFESSIONALITÀ
● RICAMBI ORIGINALI NAZIONALI ED ESTERI
● CERTIFICATO DI GARANZIA SUI LAVORI ESEGUITI

CONVENZIONI AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI, INDUSTRIA COMMERCIO, ARTIGIANATO

SIAMO PRESENTI IN FIERA AL PAD. 18

Momenti di vita dei lavoratori: una mostra a Civitavecchia

«Momenti di vita e di lotta dei lavoratori di Civitavecchia»: è questo il titolo di una mostra fotografica che sarà inaugurata oggi (ore 17.30) a Villa Albani e che resterà aperta fino al 19 giugno. Alla manifestazione interverranno Rinaldo Scheda della Cgil nazionale, Raffaele Scattaglia, segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia, lo storico Fabio Fabbri e Giovanni Ranalli.

Le lotte dei lavoratori di Civitavecchia continuano ancora. È di questi giorni, infatti, la protesta dei dipendenti della centrale elettrica contro l'Enel che non rispetta le convenzioni con le società appaltatrici, causando gravi disagi all'intera città. Ieri i lavoratori hanno scioperato per due ore e hanno tenuto una assemblea a cui hanno partecipato più di millecinquecento persone.

Musica

Frosinone: un podio per sette direttori

Potrebbe sembrare un'esagerazione: un saggio musicale, di fine anno, coinvolgente allievi di vari corsi, riuniti in un maxi-concerto per strumenti solisti e orchestra. Un programmone, poi, da riempire almeno due serate. Ma tutto in una sola volta è stato smaltito dagli allievi del Conservatorio di Frosinone, che non beneficia di contributi speciali degli enti locali (non considerano le spese per la cultura un buon investimento, si vede) e deve sbrigarsela da solo, con le sue forze. Mobilitare un'orchestra non è facile, ma Daniele Paris, direttore del conservatorio più affollato d'Italia, assumendosi il dovere di consentire agli allievi di manifestare il loro grado di maturità, ha allestito il maxi-concerto di cui diciamo. Abbiamo così apprezzato la flautista Nicoletta Zullini (sul podio Lisa Monna, una direttrice d'orchestra), nel «Concerto» di Vivaldi per ottavino e, ancora in Vivaldi, si sono inseriti Mauro Cipriani e Cristiano Miele («Concerto» per due violoncelli, diretto da Rinaldo Muratori).

I direttori d'orchestra sono allievi dello stesso Daniele Paris e tendono, in nome d'una concretezza di lettura (ma ad essa si arriva con l'esperienza), ad una gestualità sobria e scarna, che ha dato buoni risultati nella prova di Antonio D'Antò, dipanatore d'un bel «Concerto» per oboe, di Haydn, suonato brillantemente da Francesco Pacitti.

Luca Salvadori, nel «Concerto» di Mozart suonato dal fagottista Raffaele Ramunto, è rimasto alla lettera della partitura.

All'Ottocento era riservata la seconda parte del programma, ma il clima romantico non ha coinvolto fino in fondo la violinista Antonella Nobili (due «Romanze» di Beethoven, ivi compresa quella di una insistente pubblicità televisiva), rimanendo un po' estranea al suono del violoncellista Maurizio Simonelli e alla bacchetta di Marco Ciccone (un giovane musicista in ascesa), incappati nel «Concerto» per violoncello e orchestra di Schumann. L'uno e l'altro sono, però, giovani in grado di sfoggiare uno smalto ora attutito dalla scarsezza delle prove e dalla lunga attesa del loro momento. Tali ultime circostanze hanno affievolito anche la resa della pianista Rosaria Clemente che, accompagnata sul podio da Carmelo Picone, ha eseguito la «Rapsodia» di Rachmaninoff su un tema di Paganini. La serata conserva, però, una sua validità. Si è trattato di saggiare, attraverso una dura prova di nervi, le qualità di alcuni giovani ai quali, per un insieme di motivi, non si è potuto offrire la migliore situazione per esibirsi. Ma quando è che la vita porge tutto su un piatto d'argento? E in ciò sta — diremmo — il succo di una manifestazione che non intendeva affatto mandare allo sbaraglio strumenti e suonatori

Erasmo Valente

Arte

Chirico e le cose sotto il sole allo zenith

NATINO CHIRICO - Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 15 giugno; ore 10/13 e 17/20 escluso il lunedì/

Natino Chirico è nato a Reggio Calabria nel 1953, vive e lavora a Roma dal 1975 Presenta disegni di medio e piccolo formato con una ossessione sensuale della luce molto meridionale ma che sono anche piccoli miracoli grafici di organizzazione della visione degli oggetti e delle figure umane dentro una luce accecante che, alla fine, si scopre valere come un sacrificio mentale e non naturalistico Disegna le forme con estrema nitidezza, con meticolosità che sa inseguire il moto dei capelli di una donna nel sole e nel vento, con un gusto per le prospettive di caduta dei corpi nel vuoto, e, quasi a conferma della verità assoluta del tutto, varia di immagine in immagine una camicia a righe con una spavalderia di segno che non dispiace, in particolare quando la camicia è messa a sfida di un busto di scultura greca

C'è un'immagine strana in originale disposizione orizzontale come fossero onde dello stretto tra Calabria e Sicilia trapassate di luce Non è un iperrealista in ritardo ma uno che sa creare stupore per le cose ordinarie e, anzi, nelle cose minime rivela sempre un di più un pittore, forse, che ha saputo raccogliere la sfida di De Chirico, di Savinio, del Realismo Magico

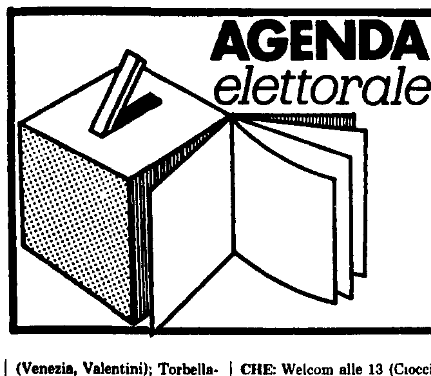
Piace di Chirico la gran gioia del lavoro che vuol riuscire a piegare il segno a rendere la qualità dei pensieri suoi così positivi sulla vita e sulle cose Si può non aderire al suo entusiasmo aureoreale per il mondo visibile, ma bisogna tenere in gran conto questa passione lirica e morale per l'esattezza in piena luce

Dario Micacchi

● **Alborghetti sulla casa a Laurentina**

● **Pochetti alla clinica N. Latina**

● **Incontri con Ossicini e Ravaioli**



ROMA

INCONTRI LAVORATORI E CITTADINI: Enel agenzia 1 Circ.ne Ostiense n. 80 alle 16 (Proietti); Università alle 10 facoltà Giurisprudenza (Argan, Rodotà, Bassanini, Nicolini); Enti Locali alle 12.30 a Villa Pamphili (Rossetti); Ferrovieri alle 10 a Smistamento (Ottaviano); Fatme alle 17.15 (Zucco, Pinto, A. Loredo); Cantiere Percoco alle 7 (Balestrieri, Moser, Righi); Cantiere Ceap alle 12 alla Serpentara (Calzetta); Porta Cavalleggeri alle 12 (Balestrieri); Sogene Olgiata (Picchetti); S. Filippo Neri alle 10 (Dainotto); Voxson alle 10 (Mazza); Testaccio alle 18 donne (Ravaioli); Testaccio alle 18 caseggiato (P. Napoletano); Campo Marzio alle 16.30 (Guelfi, Castagno); Moranino alle 17.30 caseggiato (L. Ciuffini); Rebibbia alle 17 caseggiato (Taccini); Tiburtino III alle 14.35 *caseggiato (Pdup: Cannata, Serri)*; Pietralata alle 17.30 via dei Durantini su giovani e droga (Ferri, P. Mancini); S. Basilio alle 17.30 al lotto 28-29 (M. Brutti); Laurentina alle 18 a via Fontebuono dibattito casa (Alborghetti, Vanzi, Mazza); Spinaceto alle 19 dibattito riscatti e canone sociale; Montecucco alle 18 incontro lotto (Di Citra); S. Paolo alle 8 scuola materna via Giustiniano Imperatore, ore 18.30 uscita v.le Leonardo da Vinci volantinaggio e giornale parlato; Zona Magliana-Portuense alle 18 gruppo lavoro edili (Cilia); Parrocchietta alle 18.30 (Dainotto); Vitinia alle 19 (Buffa); Tragliata alle 20 caseggiato (Montino, Scardi); Ostia Centro alle 17 dibattito sull'ambiente (Salvagni, Ciofi, Di Giovannangeli); Fiumicino alle 18 Iacp (Ossicini); Zona Ostiense alle 17.30 manifestazione donne a largo Leonardo da Vinci (Fainelli, Rosselli); Torrevecchia alle 17.30 a piazza Millesimo (Losavio); Pineto alle 18 giornale parlato (Labbucci); Cassia alle 18 a S. Godenzo (Caparella); Primavalle alle 18 piano recupero (Mosso, Tatascione); Labaro alle 17.30 (Nicolini); Cesano alle 20.30 (Nicolini); S. Giovanni alle 17 caseggiato (Vetri); Castelverde caseggiato (Venezia, Valentini); Torbellamonaca alle 19 (S. Balducci); Torre Angela alle 18.30 giornale parlato (Spera); Cinecittà alle 14 Clinica N. Latina (Pochetti); Zona Prenestina alle 8 davanti alle scuole (Mancini); N. Tuscolana alle 18 Iacp (Della Seta); La Rustica alle 18 sulla casa (Prasca); Villa Gordiani alle 18.30 (Calzetta); Cantiere Lapance alle 7.30 (Lopez); Tufello alle 18.30 (Corvisieri); Torrevecchia alle 18 (Busà, Losavio); Cantiere Tiburtina alle 6.30 volantinaggio e giornale parlato; Portonaccio alle 18 volantinaggio; M. Alicata alle 18.30 volantinaggio; Ponte Mammolo volantinaggio; Settecamini volantinaggio; Colli Aniene alle 16.30 al centro anziani; Corviale alle 18 volantinaggio alla Magliana Vecchia; Aurelia alle 17.30 giornale parlato; Collocamento alle 17.30 volantinaggio donne.

ZONE: Oltre Aniene alle 17 in sede attivo anziani (Pesce, Bonacquisti); Prenestina alle 20 a Porta Maggiore segreterie di sezione (Meta).

RAI E TV: GBR-Canale 7 alle 14 (Ottaviano); GBR-Canale 7 alle 23.40 (Ottaviano); Radio Macondo alle 11 (Colombini).

FEDERAZIONE: Sezione Problemi Economici alle 16 attivo comunisti lavoratori commercio (Picchetti, Speranza).

FGCI

Le ragazze comuniste di Roma alle 17.30 largo Leonardo da Vinci (Metrò S. Paolo) dibattito pubblico con Costanza Fanelli «L'identità della ragazza oggi. Novità o ritorno al passato nell'universo femminile?».

● **Domani il compagno Bufalini, della Direzione, si incontra con i lavoratori ai cancelli della Contraves.**

ZONE DELLA PROVINCIA

NORD: Anguillara alle 21 assemblea pubblica (Ranalli, Vecchiarelli); alle 17 presso Villa Albani inaugurazione apertura celebrazioni 90° CGIL con R. Scheda.

SUD: Pomezia alle 17.30 in piazza manifestazione «I giovani protagonisti del loro futuro» (Ottaviano, Ciocci, Crucianelli e Mattaucci della FGCI nazionale).

INCONTRI ALLE FABBRICHE: Welcom alle 13 (Ciocci); Elmer alle 12 (Piccarreta); Ciampino alle 20 incontro Acqua Acetosa (Ciocci); Segni alle 10 incontro mercato (Strufaldi); Incontri ai mercati alle 9 di Marino, Frattocche, Artena, Ciampino, Frascati.

EST: Collefiorito alle 20 caseggiato (Maffioletti, Cerqua); Monterotondo Di Vittorio alle 20.30 caseggiato (Amici, Rosi); Villalba alle 18 30 incontro di quartiere (Pochetti); Unicem alle 12 30 incontro con gli operai (Cerqua, Costantini, Pagnozzi); Subiaco alle 16 incontro presso la fabbrica S Benedetto (L Colombini); Subiaco alle 19 comizio (L. Colombini); Monterotondo centro alle 17 attivo femminile (Romani)

VITERBO

Orte alle 18 30 manifestazione con Maurizio Ferrara, Acquapendente alle 17 incontro operai ILA (Pollastrelli), Acquapendente alle 21 attivo (Pollastrelli); Tuscania alle 18 manifestazione pubblica (Parroncini); Civitacastellana alle 17.30 manifestazione pubblica (A. Giovagnoli, Trabucchini, Cimarra); Carbognano alle 21 assemblea (Pacelli); Fabrica di Roma alle 18.30 assemblea di quartiere (Picchetto); La Quercia alle 18.30 manifestazione; Lubriano alle 21 assemblea di caseggiato (Grancini); Castiglione in Teverina alle 21 assemblea di caseggiato (Zazzera, Grancini).

FROSINONE

Ripi alle 21 assemblea (Giorgi); Paliano alle 20.30 assemblea zona Terrignano (Alveti, Giannetti); Anagni alle 21 assemblea (Stella, Di Giulio); Anagni alle 21 zona Spinelle (Michelangeli).

LATINA

Bassiano alle 20 assemblea (Siddera); Sezze alle 20 incontro popolare (Giorgi).

RIETI

Chiesa Nuova alle 21.30 comizio (Anderlini); Torricella alle 21 comizio (Proietti); S. Polo di Torano alle 21 comizio (Menichelli); alle 17 incontro davanti alla fabbrica AIMA (Proietti, Anderlini).

● **E' convocata per oggi alle ore 16 la riunione della Commissione regionale sanità (Simiele, Cancrini).**

Taccuino

Morelli e Rodotà al Beverly Hills

Oggi alle 17,30 all'Hotel Beverly Hills (via Salaria, 220), si terrà un incontro-dibattito sul tema: «Equità, efficienza, rigore» a cui partecipano: l'On. Stefano Rodotà, e il segretario della Federazione romana del PCI Sandro Morelli.

Proteste per le cariche a piazza Navona

«L'ARCI, l'ANPI e il Comitato romano per la pace, organizzatori della manifestazione spettacolo di Piazza Navona «Con il Nicaragua, per la pace», esprimono piena soddisfazione per la completa riuscita della manifestazione che ha visto migliaia di persone partecipare a tutto l'arco dell'iniziativa, cui tra gli altri ha preso parte il sindaco di Roma Ugo Vetere. Ma denunciano nel contempo come assolutamente ingiustificabile e preoccupante il comportamento dei responsabili delle forze di polizia i quali, al termine di una manifestazione svoltasi pacificamente per cinque ore, hanno ordinato a più riprese improvvise e immotivate cariche contro gruppi di cittadini e singole persone che defluivano tranquillamente dalla piazza sino ad operare numerosi fermi, hanno instaurato nella piazza, in cui normalmente si può passeggiare sino a notte inoltrata, un clima da stato d'assedio, sino ad impedire l'accesso a ignari turisti stranieri; chiedono che siano accertate le responsabilità di quanto è avvenuto ed ha determinato un segno che gli organizzatori rifiutano e che tutto l'andamento della manifestazione e la sua conclusione escludevano».

Mostra al Virgilio sull'informatica

Da ieri (e fino a domani) è aperta presso il Liceo Virgilio, via Giulia, la «Mostra di informatica». È aperta al pubblico. La mostra nasce dal lavoro della sezione sperimentale, indirizzo informatico, dello stesso liceo.

Una lottizzazione abusiva sequestrata dai vigili urbani

Per incarico del Pretore della V Sezione penale di Roma, i vigili urbani hanno proceduto al sequestro giudiziario di un terreno di circa 4 ettari in località Focene di proprietà della società Rabosa con sede in via Appia Nuova 1253, lottizzato abusivamente.

Incontri su «Donna e poesia»

Gli operatori culturali della X Circoscrizione hanno organizzato due incontri in due giornate sul tema «Donna e poesia»: 8-9 giugno 1983 (17-20) all'Istituto Luce, Piazza Cinecittà 11.

Ecco il programma di oggi: la poesia sulla donna e la donna in poesia in riferimento a tre periodi storici: Umanesimo, Rinascimento e Ottocento.

Piccola cronaca

Culla

Nadia Assogna, figlia dei compagni Anna e Silvano, ha dato alla luce Sara. Ai genitori ed ai nonni i più fervidi auguri delle Sezioni Ferrovieri di Roma e dell'Unità.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km. 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10, via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27, via Ostiense km 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7. **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km. 28, via Prenestina Km. 11; via Tiburtina km. 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km. 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabria) via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613. **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n 5 km. 12. **MACH** - piazzale Bonifazi.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel 786971 - **Aurelio:** Cichi, via Bonifazi, 12 tel 6225894 - **Esquilino:** Dei Ferrovieri, Galleria Testa **Stazione Termini** (fino ore 24) tel. 460776, De Luca via Cavour 2 tel 460012 - **Eur:** Imbesi, viale Europa 76, tel 5925509 - **Ludovisi:** Internazionale, piazza Barberini 49 tel 46299 Schirillo, via Veneto 129 tel.493447 - **Montesacro.** Severi, via Gargano 50 tel 890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564 tel 893058 **Monti:** Piram via Nazionale tel 460754 **Ostiense:** Ferrazza, circonv. Ostiense 289 tel 5745105 - **Parioli:** Tre Madonne via Bertoloni 5 tel 873423 - **Pietralata:** Ramundo Montarsolo via Tiburtina 437 tel 434094 - **Ponte Milvio.** Sadazzi, p.le Ponte Milvio 15 tel 393901 - **Portuense:** Portuense, via Portuense 425 tel 556653 - **Prati:** Artoni, via Cola di Rienzo 213 tel 351816, Pugliesi piazza Risorgimento 44 tel 352157 - **Prenestino-Labicano:** Amadei, via Acqua Bullicante 70 tel 2719373, Lazzaro, piazzale Prenestino 52 tel 778931 - **Primavalle:** Sciorilli, piazza Capecelatro 7 tel 6270900 **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** Cinecittà via Tuscolana 927 tel 742489 in alternanza con Sagripanti via Tuscolana 1258 - **Tor di Quinto:** Grana, via Gallinari 15 tel 3275909 - **Trastevere:** S Agata, piazza Sonnino 47 tel 5803715 - **Trieste:** Carnovalo, via Roccantica 2 tel 8389190 Aprabito, via Nemorense 182 tel 834148 - **Trionfale:** Frattura, via Cipro 42 tel 6381846, Igea, Largo Cervinia 18 tel 343691 - **Tuscolano** Ragusa, piazza Ragusa 14 tel 779537 - **Ostia Lido.** Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel 5622206 - **Lunghezza:** Bosica, via Lunghezza 38 tel 6180042

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì 10 giugno alle ore 20 30 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli - Piazza della Repubblica Esecuzione *in forma di oratorio* **«Parsifal»** *dramma mistico in tre atti* Poema e musica di Richard Wagner Direttore Wolfgang Rennert, Maestro del coro Gianni Lazzari. *Posto unico L 3 000 Ingresso gratuito per gli abbonati del Teatro*

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 20 45 Presso il teatro Olimpico Si conclude la stagione della Filarmonica con un concerto del pianista Vladimir Ashkenazy Musiche di Beethoven e Chopin Biglietti alla Filarmonica via Flaminia, 118 - Tel 3601752

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Domani alle 19.30 Presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli, 9) «Rassegna dei giovani pianisti» **Concerto del pianista Luciano Bellini.** Musiche di Weber, Berg, Casella, Scriabin, Mozart, Chopin *(Ingresso libero).*

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via Friggeri, 89 - Tel 3452138)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21 Presso Palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria) **Musica a palazzo** Informazioni tel. 6568441 Musicalische Compagney: Il Seicento Italiano

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L De Bosis)
Riposo

BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS Apostoli)
Domani alle 21 15 Concerto de **I Simphoniaci e de i Maestri Cantori Romani.** Direttore M° Laureto Bucci. Solisti Palmeri (viola), Bezmalinovich (soprano), Greguol (mezzo soprano), Alessandrini (tenore), Guelfi (basso) Musiche di A Vivaldi, W.A. Mozart, G Ph. Telemann, L. Mozart

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de Cesarini 3 - Largo Argentina)
Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19 30 lezioni di ginnastica U.S.A. Aerobic. Informazioni in Segreteria, tel 6548454

CIRCOLO CULTURALE ARCI-CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Tel. 399592)
Riposo

CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel 318695)
Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti lezione, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Vedi Accademia Filarmonica Romana.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Fino all'11 giugno. Corso di Danza Moderna, tecnica Limon, tenuto da Daniel Lewis della Compagnia di Jose Limon Informazioni tel. 6782884-6792226. Ore 16-20

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via le Giorgio Morandi, 98)
Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Associazione Italiana di Danza Moderna e Contemporanea AIRE presenta **In viaggio** e **Folk Songs.** Coreografie di Sandra Ficiarelli. Con la partecipazione straordinaria di Philip Feeney e Bob Curtis.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Riposo
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.30. L'Ass. Cult. «L'Attico» presenta **Romeo e Giulietta** da Shakespeare. Regia di Fabio Sargentini; con Argento, Rinaldi, Montaruli. Prenotazioni ed informazioni al botteghino ore 10/13 e 18/20.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. Il Gruppo Policromia presenta **Conosco i miei polli** Due tempi di P De Silva e A Papelli. Con: De Silva, Giannetti, Mosca, Coppini. Al pianoforte G. Carlo Ancona
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel 6569424)
Riposo
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A Alle 21.30 **L'uomo dal fiore in bocca** di L. Pirandello **Fa male il tabacco** di A. Cechov. Regia di Caslini e Martini, con Caslini e Martini.
SALA B Riposo
SALA C Riposo
LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)
Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo
SALA CASELLA
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45 (ultima settimana). Il Teatro di Roma presenta **Anfitrione** di Plauto. Regia di Gianni Fenzi, con Gianrico Tedeschi
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862948)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
Riposo
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21 30 La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano, con F. Capitano e A Cracco
TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani, 9)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Capranica
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Le Ginestre
Lo stato delle cose
Quirinetta
Querelle
Augustus
Tootsie
Eden, Embassy, Fiamma Gregory, Maestoso
Sulle orme della pantera rosa
Fiamma B
La scelta di Sophie
Etoile, Holiday (in originale) Sisto
Il mondo di Utamaro
Quirinale
Time is on Our Side
Europa
Un tranquillo weekend di paura
Bologna
Il pianeta azzurro
Espero
Ufficiale e gentiluomo
Airone
1941: allarme a Hollywood
Nir
1997: *fuga da New York*
Universal, Reale
Fuga per la vittoria
Paris
I falchi della notte
Atlantic

Nuovi arrivati

Nostalghia
Rivoli
Out of the blue
Ambassade, Rouge et Noir

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
Soldato blu
Gioiello
Cristiane F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino
Capranichetta

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO *(Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)*
Tutti insieme appassionatamente con J. Andrews - M
(16-22) L 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel 7827193)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(17-22 30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
La cruna dell'ago, con D. Sutherland - G
(16.30-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti.
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Out of the blue di D. Hopper - DR
(16.30-22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Gli scatenati campioni del karatè - A
(17-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22.30) L 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S
(17.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
I falchi della notte con S. Stallone - G (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Querelle, con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16.30-22 30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tron con J. Bridges - FA
(17-22:30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Ovunque nel tempo con C. Reeve - S
(16 30-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Taxi driver con Robert De Niro - DR (VM 14)
(17-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
BOLOGNA *(Via Stamira, 7 - Tel. 426778)*
Un tranquillo week-end di paura con J. Voight (VM 18) - DR
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Chiusura estiva
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Chiusura estiva
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.30-22) L. 4.000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La moglie dell'aviatore di Eric Rohmer - S
(17-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Stati di allucinazione, con W. Hurt - DR
(17-22 15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(17.30-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
Riposo
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Tootsie, con *D. Hoffman - C*
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Tootsie, con D Hoffman - C
(17 45-22 30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Il pianeta azzurro - DO
(17-22.30) L. 3.500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(17.30-22 30) L. 5000
EUROPA (C Italia, 107 - Tel. 865736)
The Rolling Stones - M
(16.30 22 30) L 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tootsie** con D. Hoffman - C
(17-22 30) L. 5000
SALA B· **Sulle orme della pantera rosa** con P. Sellers - C
(17-22 30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Copkiller con Harvey Keitel - G
(16.30-22 30) L 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel 894946)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16 30-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Soldato blu con C. Bergen - DR
(16.30-22 30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
L'ultima vergine americana - C
(17-22 30) L 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Tootsie con D. Hoffman - C
(17.15-22 30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
La scelta di Sophie (ed orig. sott. in italiano) con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Chiusura estiva
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Sulle orme della pantera rosa, con P. Sellers - C
(17-22 30) L 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60 93.638)
Io, Chiara e lo Scuro con F Nuti - C
(17-22 30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel 786086)
Tootsie con D. Hoffman - C
(17.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(17-22 30) L 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - M
(17-22 30) L 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Tutti insieme appassionatamente con J Andrews - S
(16-22)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Film per adulti
N.I.R. (Via B V del Carmelo - Tel. 5982296)
1941: allarme a Hollywood con J Belushi - A
(16-22 30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR
(17-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Chiusura estiva
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il mondo di Utamaro (VM 18)
(16.30-22 30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - A
(17-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16 30-22.30) L 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Chiusura estiva
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Nostalghia di A. Tarkovskij - DR
(17 45-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
***Out of the blue** di D. Hopper - DR*
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Gli scatenati campioni del karatè - A
(17-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Violenza in un carcere femminile
(17-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Fuga dall'arcipelago maledetto - A
(17-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 4000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - A
(17-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4 000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo.
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo.
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Il porno stop della 7ª strada e rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
La terra dimenticata dal tempo, con D Mc Clure - A
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel 295606)
Taxi driver, con R. De Niro - DR (VM 14)
L. 3000
DUE ALLORI (Via Casilina, 905)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
Sturmtruppen N. 2, con E. Cannavale - C
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Il verdetto con P. Newman - DR
(16-22 30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Lulù l'angolo dei fiori
L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel 6561767)
Cristal super sexy
L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C Colombo, Km 21 - Tel 6090243)
Riposo
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 5818116)
Entity con B. Hetershey - H (VM 14)
L 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
An American Werewolf in London (Un lupo mannaro americano a Londra) di J. Landis - H (VM 18)
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo.
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel 6790763)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
I riti erotici e rivista di spogliarello
L 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Il marchese del grillo, con A. Sordi - C
(17-22 30) L 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22 30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
L'ultima vergine americana - C
(16.15-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel 8380718)
Film per adulti
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel 875 567)
I diavoli con O Reed - DR (VM 18)
(17-22 30) L 4000
ASTRA (V le Jonio 225 - Tel 8176256)
Tron con J Bridges - DR
(16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel 780 145)
Spartacus, con K. Douglas - DR
L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Tron con J. Bridges - A
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Totò cerca moglie di C L. Bragaglia
L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
La donna del tenente francese, con M. Streep - S
L 2000
TIBUR
Rashomon di A. Kurosawa - DR
(16.30-22 30)

Albano

ALBA RADIANS
Riposo
FLORIDA
Il campione, con J. Voigt - S
(16-22.30)

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Ciampino

CENTRALE
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Riposo.

Frascati

POLITEAMA
La scelta di Sophie con M Streep - DR
(16 30-22 30)
SUPERCINEMA
Chiusura estiva

Maccarese

ESEDRA
Non pervenuto.
(20-22)

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18 30, 20.30, 22.30 **Meetings with Remarkable men** (1978) di Peter Brook (vers. orig.) inedito in Italia.
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: Alle 19, **L'infanzia** di Ivan. Alle 21, **Andrej Rubleo** di A Tarkovskij.
STUDIO 2· Alle 18.30, 21.30, **Stalker** di A. Tarkovskij.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7551785)
Alle 20 30 «Rassegna cortometraggi d'autore»: Sesto Programma (96'). R. Hessens: **Motif, Aigle Royal** (21') (1952) J. Ch. Averty: **Vacances à la Mer, au fin du siecle** (21') (1952), G. Regnier: **Piccola Suite per Giardini** (21') (1961), J. F. Leguionie: **L'arca di Noè** (11') (1967) Animazione, J. F. Leguionie: **La demoiselle et le violoncelliste** (8') (1965), J. F. Leguionie: **Une bomb par Hasard** (8') (1971). **Alle 22** «Rassegna Jean Cocteau»: **Le sang d'un poet** (1939), con J. Cocteau e J Marais (v.o.) (1947.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: Alle 18.30, 20.30, 22.30 **L'assoluzione** di U. Grosbard.
SALA B: 18.30, 20.30, 22.30 **La notte di San Lorenzo** di P. e V Taviani.
OPERA UNIVERSITARIA (Presso l'Aula Magna del Rettorato)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Rassegna: «Il cinema del III Reich». Ore 18: **Hitler Geburtstag** (1939), documentario, versione originale (15 minuti). Ore 18.30: **Sensationsprozess Casilla / Il caso Casilla** (1939), di Eduard von Borsody, con Heinrich George, Jutta Freybe, versione originale con sottotitoli in inglese. Ore 20.30· **Wasser fur Canitoga / Canitoga** (1939), di Herbert Selpin, con Hans Albers, Charlotte Susa (119 minuti), versione originale con sottotitoli in inglese). Segue: **Compiegne 1940** (1940), documentario, muto (6 minuti). **Alle** 22.30: **Amphitryon**
Anfitrione (1935), di Reinhold Schunzel, con Ailly Fritsch, Kathe Gold (99 minuti), versione originale con sottotitoli in inglese.

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Riposo
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30 Disco Dance col D J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **Un segnale della notte.**
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Ore 21.30. Torna il mimo-teatro con **Concerto per pentola** con il Gruppo di Mimi-Clown «Il Circo a vapore».
KOAN (EX GIARDINO DEI TAROCCHI) (Via Val Trompia, 54)
Riposo
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle ore 22 Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Tutti i mercoledì Ballo liscio. Prenotazioni tel 465951
MAHONA (Via A Bertani 6 - Tel. 5895236)
Alle 22 30 **Musica sud-americana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348-6545652)
Ore 21 Concerto con i Feetwarmers di L. Toth con Cinzia Gizzi (piano) Mauro Battisti (c basso), Carlo Battisti (batteria) Joe Cusumano (chitarra). Ingresso omaggio studenti
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20. **Jazz nel centro di Roma**
MISTER G PIANO BAR (Via dei Pastini, 129)
Riposo
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Riposo
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Ore 21 30 Dakar Folklorista Andino, Carmelo cantante spagnolo, Giovanni Gregoretti chitarrista internazionale.
PARADISE (Via M De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22 30 e alle 0 30 **Stelle in Paradiso** con Gin Pak Ballet e Attrazioni Internazionali Alle 2 **Champagne e calze di seta** Informazioni tel 6784838-6797396.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel 5910608)
Luna Park permanente di Roma Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi

Irremovibile Colombo dopo tre ore di colloquio con Viola

Ieri nuovo incontro per Falcao e definitiva rottura

Oggi conferenza del presidente della Roma che rifarà la storia della trattativa: si saprà così chi è responsabile della rottura - Lazio-Chinaglia: continuano i contatti

Calcio

ROMA — Le due società della capitale stanno vivendo giorni agitati, per di più con i tifosi intenzionati a «far sentire la loro voce» (ieri sotto la sede della Lazio ce n'erano un centinaio frammisti ai poliziotti). La Roma è alle prese con il «caso Falcao», la Lazio con il «caso Chinaglia». Ma oggi si arriverà al capolinea. Ieri il presidente della Roma, ing. Dino Viola è andato a... Canossa. Si è cioè incontrato col rappresentante di Falcao con l'evidente scopo di riappiccicare i cocci rotti. Era accompagnato dal figlio Ettore che aveva personalmente portato avanti le trattative. Trattative che sabato sera — dopo Roma-Juventus — pareva fossero ormai sul punto di concludersi positivamente.

L'inatteso colloquio è durato 3 ore, ma all'infuori di qualche frase «gentile» il presidente Viola non è riuscito ad ottenere altro. Se gli 850 milioni di ingaggio per 1 anno (600 dalla Roma e 250 della Barilla) potevano anche star bene, era il modo come era stata gestita da Viola la trattativa (a cominciare con il trucchetto alla TV) che non era coniugabile con il verbo correttezza. Ma pare che il sig. Cristoval Colombo abbia anche accennato a questioni «caratteriali». Tant'è vero che interpellato subito dopo ha dichiarato: «E' ritornato un minimo di civiltà, ma escludo che Falcao possa tornare a giocare in giallorosso. Se Falcao non fosse d'accordo la nostra amicizia avrebbe fine». Comunque Viola ha tenuto a rassicurare il sig. Colombo che la Roma non si opporrà (non ne ha neppure mai avuto l'intenzione) alle trattative di Colombo per piazzare Falcao sul mercato italiano. Però oggi Viola terrà una conferenza-stampa dove farà la storia della trattativa e forse accennerà anche alla richiesta iniziale di Falcao che era stata di 1 miliardo e più. Si saprà così a chi far risalire le responsabilità del clamoroso divorzio.

Quanto alla Lazio è sorto un equivoco tra Giorgio Chinaglia e l'attuale dirigenza laziale. Mentre venerdì sembrava che ormai mancasse soltanto nero su bianco, per il passaggio della Lazio allo stesso Chinaglia (dietro il quale c'è una multinazionale americana la Arthur Young), sabato la società si è trovata di fronte ad una sorta di ultimatum. Sei cartelle dattiloscritte presentate da quelli che dovrebbero essere i rappresentanti di Chinaglia, cioè i signori Berardo, Citti e Pinton. La restituzione delle somme sborsate dai dirigenti (3 miliardi e 200 milioni) doveva avvenire in 3 anni e senza interessi, anziché in 18 mesi come era stato convenuto in un primo tempo. Perciò telefonata lunedì notte a Chinaglia per chiarire le cose, il quale assicurava che non si trattava affatto di un ultimatum (quindi sconfessione dei suoi rappresentanti) e che si poteva continuare a trattare. Al che la Lazio rinnovava a Chinaglia la sua disponibilità e decideva di far partire un suo rappresentante per l'America (il notaio Fabiani) per trattare direttamente. Ovvo che tale partenza non potesse avvenire di punto in bianco.

Ieri conferenza-stampa del presidente Gian Chiaron Casoni che rinnovava la disponibilità a trattare, ma momento di gelo quando due giornalisti comunicavano a Casoni che Chinaglia (da loro contattato per telefono) riteneva superfluo che il rappresentante laziale si recasse in America. Se la Lazio era d'accordo, se era disposta a mettere nero su bianco lui sarebbe arrivato a Roma venerdì prossimo per prendere possesso della Lazio. A quel punto era ovvio che si imponesse un nuovo contatto con Chinaglia da parte della Lazio. Per cui la trattativa resta in piedi ed oggi se ne saprà qualcosa di più: la parola fine ancora non è stata pronunciata.

Firme contro Rossi alla Fiorentina

S. MINIATO (Pisa) — Mille firme sono state già raccolte dal Viola Club di S. Miniato (presieduto da Luciano Rondoni) affinché la Fiorentina non acquisti Paolo Rossi. L'iniziativa ha avuto già adesioni da parte di altri sodalizi di tifosi. Il progetto è di arrivare a diecimila firme. Ieri la comunicazione ufficiale di questo «non gradimento» è stata inviata ai dirigenti della Fiorentina. Secondo il Viola Club S. Miniato la presenza di Rossi nella Fiorentina non risponde alle necessità tecniche della squadra. Secondo Rondoni, in particolare, «Rossi porta anche sfortuna visto che le squadre dove è passato (Perugia e Vicenza) sono finite in serie B mentre la Juventus ha fallito tutti gli obiettivi del 1983». Il presidente del Viola Club S. Miniato ha però dimenticato che Rossi ha giocato e segnato molto anche nella nazionale che ha vinto il «Mundial».

Il mondo del pallone chiede soldi ma per ora tutti dicono no

Ammalato di... svincolo

Campana: «Dirigenti impreparati»

Il presidente dell'AIC accusa i presidenti di società di «non voler cambiare» - Perché tutti assolti in Genoa-Inter

Calcio

I capi del calcio italiano si sono accorti all'improvviso che sta cambiando tutto. Boniperti, presidente della società numero uno per quanto riguarda la forza amministrativa (primato unanimemente riconosciuto) ha detto che è iniziata una profonda rivoluzione e che sarà necessario cambiare mentalità, metodi, costumi. Un annuncio che di per sé dovrebbe essere accolto con soddisfazione. Il guaio è che quasi nessuno è pronto ad affrontare tutto questo. Il «grande nemico» è la legge 91 che introduce lo svincolo, accusata di far saltare tutti i tradizionali rapporti tra società e calciatori, di scardinare la struttura economica dei club e mettere a nudo tutti i peccati di questo mondo.

«Non siamo ancora preparati a questa nuova dimensione», ha detto a nome dei presidenti delle società professionistiche Matarrese responsabile della Lega calcio. L'affermazione è di per se sconcertante se si pensa che la legge 91 è in vigore dall'81 e che si è iniziata a prepararla dal '78. Il mondo del calcio quindi non ha capito cosa stava mutando, ha parlato dello svincolo in modo superficiale fino a quando i primi gruppi, consistenti, di giocatori sono diventati liberi e si sono verificate le prime clamorose aste sugli ingaggi. Colpa della legge 91? No, colpa della vecchia logica abituata da sempre ad aste, lievitazione dei prezzi, manovre di tutti i tipi.

Il presidente della Federcalcio ha alzato la voce dicendo «basta» quando si è aperta la questione Zico, condotta con modalità assolutamente originali da una società di periferia, l'Udinese. E sono state annunciate «misure speciali» per arginare un possibile caos. La Lega in questa situazione è uscita allo scoperto ribadendo la necessità di rivedere tutto, di bloccare le spese avventate, di smetterla con i debiti come metodo. Una presa di posizione importante che è però anche la premessa alla nuova richiesta di finanziamenti. Il calcio, infatti, busca casa, ancora e questa volta lo fa sbandierando lo spauracchio del caos. La legge 91 infatti impone bilanci veri costruiti non con i nomi di giocatori ma con capitali veri. Una rivoluzione, insomma, che scatena reazioni varie. C'è chi si prepara ad affrontare la nuova situazione e chi spara a zero contro lo svincolo, la firma consensuale, il sindacato calciatori come ha fatto l'altro giorno Sibilia attaccando tutto e tutti.

Le accuse di Campana, dirigente dell'AIC, il sindacato dei calciatori di fronte a tutto questo sono precise e dure: «*Resto assolutamente convinto che gli spaventosi deficit delle società derivano dalla vecchia impostazione del regime di vincolo e quindi dalla possibilità di considerare i giocatori come patrimonio anche sociale, con la possibilità quindi di riportarlo a bilancio dando un valore discrezionale a questo patrimonio*». Sono stati fatti i conti: tolto dai bilanci il capitale giocatori le società professionistiche presentano un «buco» di oltre 130 miliardi e la reazione istintiva è stata quella di battere cassa.

«*I presidenti* — precisa Campana — *dovrebbero ricordare che dieci anni fa tutto il settore professionistico tremava pensando a 20 miliardi di debiti. La cifra di 130 miliardi attuale vale solo per A e B. Eppure se lo svincolo è la rovina di tutto dovrebbero dimostrare che il regime di prima era quello ottimale quando nonostante finanziamenti e mutui non mancavano certo i debiti*». Campana ammette che anche da parte dei giocatori non tutte le idee sono chiare. Insomma la rivoluzione culturale non riguarda solo i presidenti ma anche i calciatori.

«*È certo* — afferma Campana — *che chi nonostante l'indennizzo* (la cifra stabilita in base a precise tabelle che la società acquirente verserà a quella di appartenenza del giocatore in via di trasferimento) *parla di fallimento ha solo un atteggiamento strumentale. Sì, ci sarà un periodo di transizione che possiamo definire critico, ma chi accusa lo svincolo di espropio del capitale dice cose fuori della realtà. In ogni caso questa è solo una prima fase perché l'obbiettivo è arrivare allo svincolo assoluto anche se con gradualità. Bisogna considerare che le società saranno avvantaggiate, che non dovranno spendere più cifre notevoli per acquistare un giocatore. Sparirà cioè* — dice ancora Campana — *la voce acquisto e resterà solo quella dell'ingaggio*».

Non nascondono le difficoltà di questa situazione di passaggio, all'AIC, ma dimostrano di guardare con più coraggio al futuro. Un futuro che ha per altro illustri esempi all'estero dove, sentendo che i giocatori sono patrimonio delle società, sorridono.

È evidente che passare da una dimensione dove tutto era possibile alla nuova realtà non è facile. Ma l'impressione è che la maggioranza dei dirigenti del calcio non vi abbia pensato per niente confidando in qualche «miracolo». Le recenti aste sull'ingaggio di giocatori «liberi» hanno suscitato reazioni sdegnate e scandalizzate ma tutti si sono dimenticati le vergogne degli anni scorsi (2200 milioni per mezzo Collovati, 5-6-8 miliardi per Giordano e alcuni anni fa più di un miliardo per Tosetto). Certo era «mercato».

«*Sono convinto* — afferma Campana — *che il primo male del calcio italiano sono i gruppi dirigenti delle società. Tutti inadatti, impreparati, convinti che basti tirare fuori dei soldi (ma nessuno poi finisce col rimetterci), per essere presidenti e quindi esercitare potere*».

L'affermazione è dura, forse troppo generalizzata, non totalmente corrispondente alla realtà per quanto riguarda gli aspetti amministrativi, ma è forse proprio vero che per quanto riguarda i rapporti interni la capacità di far crescere i giocatori come uomini, la situazione «*è un vero disastro*».

Il fronte dei presidenti effettivamente è tutt'altro che compatto. Certo c'è una solidarietà spontanea nel chiedere interventi esterni ma le società arrivano in ordine sparso di fronte a problemi enormi come quelli dei rapporti con gli sponsor e dello svincolo. C'è chi ha ricapitalizzato i bilanci riducendo gran parte dei debiti e chi corre da una banca all'altra.

La Lega calcio, stando alle affermazioni di Matarrese, ha intenzione di impegnarsi per una svolta moralizzatrice. Pier Cesare Baretti, nella sua qualità di direttore generale della Lega, è l'uomo che porta avanti per incarico di Matarrese, questa nuova «filosofia».

«*La legge 91 ha un valore sociale indiscutibile* — dice Baretti — *nessuno può pretendere che nel XX secolo un lavoratore sia messo in bilancio come una macchina. La questione sta nel come partire. Il grosso problema è in situazione pregresso, i vecchi debiti, insomma. Comunque si giudichi questo passato bisogna farvi fronte. Ci vuole un intervento. Il problema è di non regalare nulla, di intervenire sulla base di precise garanzie. Soldi per sanare, quindi, non per fare nuovi debiti. Ma per chiedere* — continua Baretti — *bisogna essere credibili quindi è indispensabile una autoregolamentazione. Chi non ha soldi non deve comperare*».

Solo buoni propositi? Baretti e Matarrese affermano che questa volta non si potrà tergiversare e annunciano che tutti i trasferimenti del prossimo mercato dovranno essere coperti da finanziamenti reali e non con operazioni debitorie. La situazione è in rapidissimo movimento, i presidenti scalpitano e il presidente della Federcalcio si appresta a varare misure di controllo straordinarie. È proprio vero, qualcosa sta cambiando. L'unica speranza è che non ci si fermi al 26 giugno.

* * *

Nove cartelle per spiegare come la commissione disciplinare sia arrivata a decidere l'assoluzione di tutti i protagonisti del «caso» Genoa-Inter non cancellano le perplessità e i dubbi sollevati al momento della lettura del verdetto. La commissione ha stabilito che «mancano prove univoche, certe e concordanti dell'esecuzione di atti qualificanti il contestato illecito sicché la valutazione globale del materiale raccolto pur in presenza di indubbi margini di perplessità non può che risolversi a vantaggio degli incolpati». Così Jachini è stato assolto dall'accusa di illecito sportivo, Juary dall'accusa di reticenza, le società della responsabilità oggettiva e da ultimo inflitta a Vitali l'inibizione fino al 3 ottobre prossimo.

Gianni Piva

Romanzo popolare tra dollari e «favelas»

È vero, con la mania del calcio, in questo Paese, si esagera davvero. Ma le attenuanti, a volte, ci sono tutte: quale grande romanziere avrebbe potuto inventarsi una trama esemplare e appassionante come quella del «caso Falcao»? Personaggi e intreccio drammatico sono di denso spessore letterario. Il protagonista è lui, Paulo Roberto Falcao, l'esangue principe del pallone volato quaggiù per incarnare davanti ai nostri occhi tifosi la mitologica realtà di un popolo di «poveri ma belli» che sa sublimare con i piedi le sofferenze di un cuore troppo palpitante e di uno stomaco troppo vuoto. Strapagato, sì, ma emigrante; famoso, sì, ma malinconico e assorto; bellissimo, sì, ma presumibilmente travagliato nei sentimenti e negli affetti; fortissimo, sì, ma sconfitto (tradito...) proprio dai suoi anfitrioni italiani nella partita più importante. Falcao è l'eroe archetipico, smagliante di gloria ma — nel fondo dell'anima — irrisolto e infelice.

L'antagonista è Dino Viola, presidente della Roma, uomo ricco e abile, che ha saputo usare il calcio per acquistare prestigio, benemerenze e l'abbrivio necessario per dare la scalata alla politica.

Il presidente, nel calcio, è figura tipicamente paterna, dispensatrice di quattrini e di sicurezza, pater familias che incita i giocatori-figli e li castiga; e come non aggiungere che Falcao, orfano e custode di una vecchia madre, ha potuto e voluto vedere in Viola qualche cosa di diverso da un asettico datore di lavoro?

E arriviamo al terzo incomodo, Cristoforo Colombo: «Mi ha aiutato fin da quando raccoglievo bottiglie vuote per rivenderle», racconta Falcao. Amministratore degli affari di Paulo, ma soprattutto «il suo grande amico». Un padre putativo, una figura adulta che si affianca alla madre durante l'adolescenza e la giovinezza del campione.

Non c'è posto per due padri, Viola e Colombo, non c'è posto per due madri, quella vera e poi Roma, genitrice adottiva. In breve, la trama si risolve drammaticamente: Viola e Colombo litigano, più che sui quattrini, sulla «gestione» di Paulo, sul modo di «usarlo», insomma sul suo futuro di figlio; la madre anagrafica ha la meglio su quella di residenza, ha nostalgia del Brasile e riesce a far prevalere i suoi desideri. E Falcao sceglie le radici, sceglie Colombo e sua madre, e, quasi in lacrime, abbandona Roma.

Sì, lo so, sembra un drammone gonfio di sentimenti, un melodramma dell'identità e della sicurezza affettiva. Eppure, è molto probabile che le ragioni di fondo del divorzio tra la Roma e Falcao siano proprio queste. Un affare di cuore più che di interessi.

La domanda inevitabile, a questo punto, è: ma come è possibile che i destini del calcio moderno, tutto «sponsor» e «business» e «marketing», tutto bilanci da ripianare e contratti da firmare, possano essere ancora condizionati così profondamente dal «fattore umano», dai caratteri, dalle attitudini e dai capricci dei protagonisti? Eppure. Eppure a fianco di un «affare Zico» tutto riuscente di strategie finanziarie, c'è un appello firmato da mille tifosi della Fiorentina che non vogliono Rossi perché «porta sfortuna»; e a far fallire i minuziosi progetti da grande «holding» della pedata varati l'estate scorsa dalla Juventus, ci sono state le difficoltà di ambientamento di Michel Platini, che in una squadra di campioni del mondo ha avuto bisogno del tempo necessario per prendere le distanze, misurare le competenze, stabilire le gerarchie, come in una qualunque tribù di maschi adulti.

Il calcio italiano, in questo momento, è uno strabiliante intreccio di «modernità» e di arcaiche passioni, di svecchiamento delle strutture e di cultura permeata di miti e superstizioni. Non è ancora riuscito — questo è chiaro — a trovare un equilibrio decente tra i bisogni dell'«establishement» che lo governa e lo sfrutta e il sentire del suo pubblico e dei suoi protagonisti. In fin dei conti, se è vero che una delicatissima trattativa come quella tra Viola e Falcao può essere risolta anche da un profondo malessere emotivo, vuol dire che le contraddizioni del calcio assomigliano molto a quelle di tutto un Paese che non riesce a individuare in un mero progetto di «ristrutturazione economica», di normalizzazione produttiva, la soluzione di tutti i suoi mali. «Non è per i soldi che me ne vado», ha dichiarato Falcao. «Ci sono cose che contano di più». Probabilmente, aggiungiamo noi, molti soldi in più l'avrebbero aiutato a rimanere. Ma questa sua fuga, che è prima di tutto una risposta negativa a chi crede di risolvere i problemi del calcio solo con il libretto degli assegni o il ripiano dei deficit, la dice molto lunga su quanto, anche nel calcio, la sensibilità degli uomini non sia addomesticabile da una cifra con molti zeri.

Michele Serra

Oggi a Padova (ore 18: diretta TV2)

L'Olimpica azzurra (senza Giordano) contro la Jugoslavia

Calcio

PADOVA — Oggi a Padova, contro la Jugoslavia, la nazionale olimpica di Cesare Maldini comincia il lungo viaggio verso Los Angeles. Sarà il primo incontro valido per la qualificazione: l'allenatore ha già deciso la formazione che scenderà in campo (Galli; Tassotti, Nela; Bagni, Vierchowod, Baresi; Fanna, Battistini, Jorio, Marchetti, Massaro), e ha risposto alle domande su Giordano («non è una formazione *vedova Giordano*») e precisato che, salvo revisioni del regolamento, questa squadra punta alla qualificazione e al podio americano. Esaurita la parte olimpica (non semplice tra l'altro, perché la Jugoslavia è tra le favorite) le attenzioni e le premure dell'opinione pubblica passano ad altro argomento: è la nazionale del futuro? Possiamo chiamarla il vivaio di Bearzot? Cesare Maldini, sempre gentile, non nega nulla: «È chiaro che lavoriamo anche per la nazionale A». Niente più, come è giusto; la delusione di Göteborg alimenta le curiosità ma non è il caso di esagerare: gli uomini sotto osservazione sono i soliti, e Bearzot li conosce. Baresi, Battistini, Bagni e forse Massaro sanno di rischiare qualcosa, ma sanno anche che il responso vero lo darà il campionato dell'anno prossimo.

Si scenderà in campo alle 18, arbitro l'israeliano Klein (quello che ha arbitrato Italia-Brasile ai mondiali) e ci sarà la diretta tv sul secondo canale. Si giocherà al vecchio Appiani, lo stadio all'inglese di Rocco, quasi a festeggiare il ritorno in B del Padova e a ricordare il «patron» dei tempi che furono. Sui nostri avversari: attenzione ad Halilovic (centravanti), all'ala Mrkela, al centrocampista Mlinaric e al terzino della Stella Rossa Dyurowski.

Nel nostro girone giocano anche Romania e Olanda.

Al Napoli tutto come da copione, ma la tifoseria protesta

Ferlaino torna sulla poltrona che non aveva mai abbandonato

Molti sono i club che lasciano la società - Si rifà sotto l'ex presidente Roberto Fiore

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Copione scontato ieri mattina al Centro sportivo Paradiso. Al termine del consiglio di amministrazione, dopo quaranta minuti di distensivo colloquio, i consiglieri hanno eletto presidente Corrado Ferlaino, maggiore azionista della società e presidente della medesima fino al dicembre scorso, quando decise di defilarsi e di lasciare, seppure fittiziamente come i recenti fatti hanno dimostrato, la presidenza a Marino Brancaccio.

Di fronte all'invito dei suoi uomini, Ferlaino ha preso tempo. Una mossa strategica, e niente di più. Nella tarda serata, infatti, il maggiore azionista del Napoli ha diffuso un comunicato nel quale traspare in maniera piuttosto evidente la volontà di tornare a riprendere la sua poltrona, peraltro in realtà mai abbandonata.

«Prendo atto — recita Ferlaino nel comunicato — delle decisioni del Consiglio di amministrazione e sono grato per la fiducia accordatami. Capisco che in questo momento la necessità per tutti è di avere punti di riferimento obiettivi, qualunque cosa sia utile per la pacificazione degli animi e al rilancio della società e della squadra seguita con tanta passione dalle masse e dai tifosi. Tutto ciò mi trova necessariamente impegnato. Quindi, con la massima accuratezza e nel più breve tempo possibile vaglierò le condizioni e le premesse per operare in modo positivo».

Vivo fermento, intanto, in seno a parte della tifoseria affiliata all'Associazione Italiana Napoli Club, l'Associazione direttamente controllata dal Napoli.

Nel corso dell'assemblea svoltasi nella sede dell'Associazione di via Crispi, molti presidenti di clubs, soprattutto quelli della provincia, hanno infatti annunciato l'uscita dall'Associazione motivando la loro decisione col fatto di non voler più essere manovrati dal Napoli e dai suoi burattinai.

Intanto, sta facendo discutere i tifosi anche la proposta avanzata lunedì sera dall'ex presidente Roberto Fiore nel corso del Processo del lunedì sulla terza rete televisiva.

Fiore, come è noto, ha pubblicamente dichiarato di essere pronto a rilevare in gestione il Napoli per tre anni versando settecento milioni a Ferlaino. La proposta di Fiore si riaggancia a quella fatta dallo stesso Ferlaino a Brancaccio e Punzo nel dicembre scorso, quando chiese la medesima cifra per la cessione temporanea della gestione.

Marino Marquardt

Pechino: Watford batte Cina: 5-1

PECHINO — La squadra inglese del Watford, finanziata dal cantante rock Elton John, ha travolto la nazionale cinese per 5-1 nell'ultimo incontro della sua *tournée*. In precedenza la formazione britannica aveva sconfitto la nazionale cinese per 3-1 e una rappresentativa di Sciangai per 2-1.

Roberto Clagluna allenerà la Samb

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'ex allenatore della Lazio, Roberto Clagluna passerà quasi sicuramente nella prossima stagione di allenare la Sambenedettese. Il Consiglio di amministrazione della società ha dato il suo placet. Tra un paio di giorni Clagluna si recherà in società per prendere gli ultimi accordi.

Stasera a Firenze «show» di Mennea

FIRENZE — Stasera classico meeting internazionale di atletica al Comunale fiorentino con inizio alle 20.30. La gara più attesa sarà quella dei 200 metri con Pietro Mennea impegnato con il nero americano Larry Myricks, saltatore in lungo che quest'anno sul mezzo giro di pista ha la terza prestazione stagionale con 20"34. Come noto Mennea ha corso a Torino in 20"29.

Oggi conferenza del PCI sullo sport

ROMA — Oggi, presso la sede del Gruppo romano giornalisti sportivi, in viale Tiziano, alle ore 11, la direzione del Partito Comunista Italiano terrà una conferenza stampa per illustrare i propri programmi in materia sportiva. Si parlerà di sport di massa, della programmazione territoriale degli impianti, del rapporto Coni-Federazione ed Enti di promozione, di sport nella scuola, del rapporto tra lo sport, le Regioni e gli Enti locali.

Parla Boris Stankovic, il «padre-padrone» della pallacanestro internazionale

«Voi italiani vi lamentate un po' troppo»

Basket

Dal nostro inviato

NANTES — Sessantanove anni, jugoslavo ma stabilitosi da tempo a Monaco dove ha sede il Segretariato, Boris Stankovic è il segretario-padre-padrone della Fiba. Una federazione internazionale che conta 158 Paesi affiliati, seconda soltanto all'atletica leggera che ha 166 membri. Quindi un organismo elefantiaco diretto dal '76 da questo «monarca assoluto» che ha ereditato il «regno» da un altro despota, mister Johns. È Stankovic che designa gli arbitri, è sempre lui che fa e disfa un regolamento aleatorio e, allo stesso tempo, antiquato. Ci sono, è vero, delle commissioni con dentro anche rappresentanti di altri Paesi (tra cui l'Italia), ma il potere del segretario è schiacciante o, perlomeno, l'azione di disturbo assolutamente inefficace.

In definitiva, torna comodo che le cose continuino ad andare per un certo verso; fare la «guerra» a Stankovic significa cadere in disgrazia, spezzare un equilibrio di compromessi. I nostri vertici federali, è ovvio, respingono queste accuse di passività. Anzi Gianni Petrucci, segretario della federazione, annuncia una sorta di «blitz» già al congresso di Cipro della prossima settimana: «*Il presidente Vinci* — egli annuncia — *avanzerà proposte di modifiche e suggerimenti all'attuale strutturazione della federazione internazionale*».

Intanto a Nantes ne abbiamo viste di cotte e di crude: cambiamenti improvvisi di programmi a danno di qualche squadra, designazioni arbitrarie «pilotate» per non scontentare gli squadroni, decisioni da «operetta» dopo la rissa scatenata da Kicanovic.

Il signor Stankovic rimane imperturbabile di fronte ai «capi d'imputazione». «*Siamo stati colti di sorpresa. Raramente nel nostro sport sono accadute cose del genere*» — risponde a proposito degli incidenti tra italiani e jugoslavi e dei contraddittori provvedimenti presi dalla commissione tecnica —. «*I nostri regolamenti sono stati redatti tenendo fermo il principio che chi gioca una partita di basket lo fa con la massima lealtà*».

Non credo che lei possa venirmi a parlare di lealtà sportiva quando, qui a Nantes, vi siete piegati (sono stati sganciati soldi?) alla tv olandese che aveva già stabilito la diretta in un giorno differente dal programma ufficiale. Avete cambiato con disinvoltura un calendario da voi stessi stabilito. «*Paghiamo la popolarità del nostro sport e la sua spettacolarità. Quando ci sono le tv di mezzo sono dolori, ci sono gli sponsor, ci sono interessi di miliardi...*».

Meglio lasciare da parte, quindi, la lealtà. Piuttosto, lei è soddisfatto dei suoi arbitri che non vedono mai niente e si accontentano di prendere anche un cazzotto in faccia? «*Gli arbitri sono le ultime persone da criticare. Quello che penso sulla commissione tecnica non verrò certo a dirlo ad un giornalista*» ma si capisce che questa volta i suoi «fedelissimi» l'hanno fatta grossa e che in qualche modo pagheranno. Tanto è vero che subito dopo Stankovic aggiunge, a proposito degli arbitri: «*Non diamo pubblicità alle nostre pagelle ma se gli arbitri sbagliano li congeliamo, li mandiamo prematuramente in pensione*».

Voglio chiederle un'altra cosa: e mai possibile che una sola persona, cioè lei, più altri pochi collaboratori debbano decidere ogni cosa del basket? «*Non intendo affatto cambiar metodo. Si tratta di essere pratici e, nello stesso tempo, di seguire un criterio di uniformità. Ogni anno ci sono 120 squadre che disputano le coppe europee, si giocano qualcosa come 317 partite. Non riesco a concepire una commissione che designi gli arbitri e che possa funzionare efficacemente*».

Questa formula degli europei continua a scontentare un po' tutti. L'Italia avanzerà delle proposte di modifica: qualificazioni e un girone finale di 6-8 squadre con incontri di andata e ritorno. Un po' come avviene per gli europei di calcio. Lei sosterrà questa proposta? «*Sì, la formula va cambiata ma io ritengo che alla fase finale debbano prendere parte soltanto quattro squadre*».

Domani a Cipro deciderete la partecipazione o meno di diritto alla prossima Coppa dei Campioni della squadra detentrice del trofeo. Ad essere penalizzati sarebbero i club italiani. «*Aver vinto l'anno precedente la Coppa dei Campioni non dovrebbe automaticamente dar diritto di parteciparvi l'anno successivo. È quello che sosterrò nella prossima riunione*». Tanto in Coppa dei Campioni è lui che fa il bello e il cattivo tempo.

Si dice che gli italiani contino poco o nulla in seno alla Fiba. «*Non vedo perché dovrebbero contare più degli altri. È una vecchia storia questa. Vi lagnate troppo*».

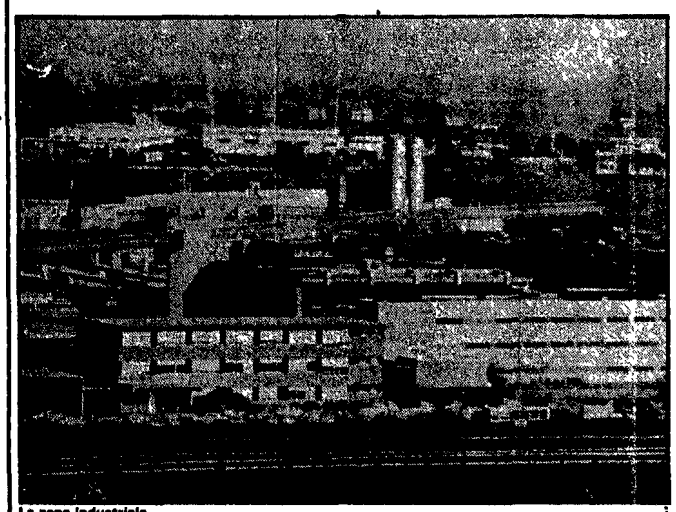
E come giudica Enrico Vinci, presidente della Fip? «*Buona persona, un po' troppo esuberante; se fossi in lui, farei meno conferenze stampa*».

È certo che la federazione italiana chiederà di tesserare D'Antoni come giocatore italiano per inserirlo nella nazionale come è accaduto per Silvester. «*Non si può fare. D'Antoni ha giocato come professionista negli USA*».

Ma vedrete che qualche scappatoia riusciranno, a trovarla.

Gianni Cerasuolo

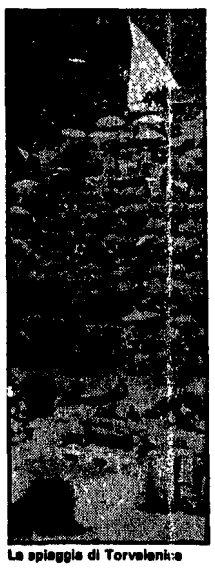
Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee



La zona industriale

Pomezia concentra tutti i guasti del Sud come del Nord

Vent'anni di regime democristiano con ricette diverse, dal monocolore al centrosinistra, hanno creato una situazione caotica - Speculazione edilizia e fabbriche in crisi



La spiaggia di Torvaianica

Dal nostro inviato

POMEZIA — *Diventa quasi bella la banale piazza littoria del Municipio, se ci arrivi dopo aver fatto un giro dentro Pomezia. La sua forma quadrata, i volumi dei blocchetti di tufo sono l'unico esempio di ragionevolezza urbanistica. Tutto attorno è il trionfo dell'architettura di sbarramento. Rarissime le strade «sprovviste» del loro bel palazzone, piantato proprio al centro della carreggiata. Ma si spiega: qui il Piano Regolatore è stato disegnato solo nel '67 e ci sono voluti poi altri otto anni prima che la Regione si decidesse ad approvarlo. Speculazione e abusivismo hanno avuto la possibilità di prosperare indisturbati. Per una stagione lunghissima. Quando è finalmente arrivato il progetto delle aree, il disegno della città era già stato tracciato. Gli orchestrali democristiani, che da vent'anni suonano o fanno suonare la musica in Comune, avevano ormai fatto e disfatto a piacimento. Sempre la stessa nota: crescita caotica, pochi controlli, disordine edilizio. Per un certo periodo il sindaco democristiano era anche uno dei «big» nel campo delle macchine-movimento-terra. Dicono che i suoi bulldoser trovavano la strada già spianata.*

Vent'anni di stretto regime democristiano, attuato però seguendo una vasta gamma di ricette intercambiabili: sette anni di centrosinistra, cinque di monocolore, tre di centrismo. Nel dicembre del '78 la DC fu costretta ad abbassare lo scudo, subentrò una giunta di sinistra. I nuovi amministratori si erano appena insediati quando — era sotto Natale — si videro arrivare un bel pacco dono attraverso la Cassa di Risparmio di Roma. Il democristiano e fanfaniano presidente dell'istituto di credito, Remo Cacciafesta, si ricordò all'improvviso di aver prestato al Comune di Pomezia centinaia e centinaia di milioni. Chiese l'immediato pagamento dei debiti, chiudendo allo stesso tempo il rubinetto dei soldi. Così tutti i dipendenti comunali si trovarono senza stipendio. Tre mesi dopo l'avvertimento natalizio, la Democrazia cristiana passò a modi più spicci: le dimissioni dei suoi consiglieri, assieme a quelle di repubblicani e missini, posero fine al «cento giorni» di governo delle sinistre.

Si tornò al centrosinistra, con sindaco socialista e la DC ebbe anche l'occasione di accrescere la sua forza in consiglio comunale. Primo partito con 12 seggi (il Pci ne ha otto) dovette aggiungere due posti a tavola, per accogliere due transfughi provenienti dal Psi e dalla lista civica. Il trasformismo politico da queste parti è uno sport molto praticato. Ad Ardea, un comune ad un tiro di schioppo da Pomezia, gli esempi repentini e ripetuti di cambio di tessera farebbero impallidire Fregoli. «A Pomezia i liberali — dice Antonio Di Carlo, capolista del PCI alle elezioni amministrative — non sono mai esistiti. Ora, riciclando un repubblicano, si presentano anche loro». A mezz'ora di macchina da Roma si respira aria di profondo sud e non si tratta di sensazioni. Qui è sbarcato e ha sostato per lunghi anni, fino alla morte, il boss Frank Coppola e l'impronta lasciata dalle sue «tre dita» mafiose è profonda. Ma questa è solo una faccia della medaglia.

Qualificare la produzione

L'altra è di conio nordista, tanto che qualcuno arrivò a definire Pomezia la Sesto San Giovanni alle porte di Roma. Parliamo delle fabbriche: 350 stabilimenti fanno di questa zona uno dei poli industriali più importanti del Lazio. «La pioggia dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno ha fatto spuntare, su questi terreni strappati alla palude, decine e decine di ciminiere», dice Canio Calitri, segretario della Camera del Lavoro. «Un pullulare di fabbriche, non il solitario campanile della solita cattedrale nel deserto». Si produce dal «pret a porter» ai radar, dagli infissi metallici ai cosmetici, dai condensatori ai medicinali. Si sono insediati i privati, ma anche le Partecipazioni Statali (Ansaldo, Selenia) e soprattutto le multinazionali (Ethicon, Litton, IBM, Playtex, Johnson & Johnson). Per Pomezia un'equazione del tipo Sir-Porto Torres è improponibile.

«Certo — continua Calitri — la fase dello sviluppo impetuoso sulla spinta delle agevolazioni della Cassa è finita, e le 60 fabbriche in crisi, i 3.500 lavoratori in cassa integrazione su 20.000 occupati, ne sono il segno tangibile. Ma è proprio da questo momento di stretta che bisogna uscire, in una logica di consolidamento e di sviluppo. Razionalizzare le produzioni qualificandole di più: questa è la strada. Quella delle industrie di Pomezia che producono solo in funzione del mercato di Roma è una storiella. Qui da tempo si marcia su scala europea e internazionale. Ma certo il consolidamento non può essere un fatto tutto interno alla fabbrica. Dobbiamo trovare dei raccordi tra le aziende e l'insieme della vita produttiva e sociale della zona».

Muraglia di cemento

Già — commenta Di Carlo — ma le giunte comunali passate e presenti hanno sempre dimostrato una sensibilità "eccezionale". Tanto per fare l'esempio più clamoroso, un Comune industriale come Pomezia non ha nemmeno un assessorato all'Industria. Per la medicina del lavoro c'è un solo medico, coadiuvato da un geometra. Di asili nido nemmeno l'ombra, e poi i trasporti, un disastro. Gli abitanti sono 30 mila, ma la città di giorno ne ospita 10.000 in più: a lavorare qui vengono da Roma, da Anzio, da Nettuno, dai Castelli, perfino da Napoli ma i treni cadenzati, come li chiamano alle Ferrovie, tutto rispettano tranne le cadenze degli orari di lavoro. Proprio qualche giorno fa è riesplosa la protesta e centinaia di pendolari hanno bloccato i binari della Roma-Napoli.

Nord, Sud ma c'è anche un Ovest. Il Comune di Pomezia con i suoi 107 mila chilometri quadrati arriva fino al mare e il mare significa Torvaianica; una lingua di otto chilometri di litorale occupata da migliaia di seconde case. «Una muraglia di cemento. E stavano per mangiarsi — fa Di Carlo — anche l'unica oasi superstite, il Pigneto, cinquanta ettari di stupenda macchia mediterranea che volevano seppellire sotto una valanga di altri 200 mila metri cubi di cemento. Per il momento, con le nostre battaglie, siamo riusciti ad impedire quest'ultimo misfatto, ma è tutta la zona che ha bisogno di essere strappata al degrado ambientale. E pensare che lì a due passi, a Pratica di Mare, c'è l'occasione per fare di Torvaianica un punto di attrazione turistica. I reperti archeologici sono importantissimi (è qui che secondo la leggenda sbarcò Enea) ma poco conosciuti, si potrebbe anche organizzare un museo».

«Ma anche in questo caso, quale sostegno, quale iniziativa possono venire da questi amministratori? — si chiede anora Di Carlo —. Non hanno nemmeno pensato a creare una rete fognante per la zona industriale e così adesso gli scarichi finiscono in fossi a cielo aperto. Anzi hanno installato un depuratore proprio a ridosso della Sughereta, una zona verde che chiediamo da anni di trasformare in parco pubblico».

«A proposito di depuratori — conclude Di Carlo — voglio raccontare una vicenda esemplare. Si era deciso di costruire tre impianti. In commissione avevano già preparato tutto per dare l'appalto ad una sola ditta. In ballo c'erano qualcosa come sei miliardi e mezzo di lire. Per impedire la nuova rapina ai danni dei cittadini siamo stati costretti a far dimettere il nostro rappresentante nella commissione. Siamo così riusciti ad azzerare tutto. Alla gara di appalto ora parteciperanno dieci ditte e non una sola che tra l'altro, abbiamo scoperto dopo, con 6 miliardi e mezzo non ci dava gli impianti completi, ma solo le strutture murarie. Per eliminare questi affari inquinati, c'è solo un sistema di depurazione: far uscire dalle urne una DC "sterilizzata" dal voto popolare».

Ronaldo Pergolini

Il nuovo attacco del dc Goria

nica. Sul suo tavolo arriva un dispaccio d'agenzia con l'ennesima sortita del suo collega Goria. Dice il ministro del Tesoro: «Il rafforzamento del dollaro impone una pronta revisione dell'accordo sul costo del lavoro». Un sabotaggio aperto al già difficile compito del ministro del Lavoro autore del «lodo» del 22 gennaio, ma anche un siluro politico a Fanfani che appena rientrato dal vertice di Williamsburg aveva dato l'«imprimatur» alle proposte già presentate da Scotti alle parti impegnate nella vertenza contrattuale dei metalmeccanici.

Il tentativo di Scotti è sembrato dover saltare. Polemiche feroci si sono scatenate nei corridoi del dicastero del Lavoro e, attraverso i fili del telefono, per i palazzi ministeriali e le sedi dei partiti e dei sindacati. Tamponare la falla? Goria ci ha provato, alla fine della giornata, con una farisaica precisazione. La dichiarazione, sostiene, «non ha alcun rapporto con gli incontri al ministero del Lavoro», fa parte di una intervista concessa venerdì scorso. «Non era e non è nelle intenzioni del ministro del Tesoro turbare in alcun modo la trattativa in corso o compromettere la positiva chiusura dei contratti ancora aperti». Ma davvero?

Goria, in effetti, ha alzato il tiro. Nell'intervista, infatti, ha sostenuto che ci vuole «un governo entro la metà di luglio, e uno dei primi atti del nuovo governo deve consistere nel chiamare le parti e valutare dove si vuole andare, quanta strada è stata fatta, cosa e quanto va modificato». Ancora: «La cornice di riferimento dell'accordo del 22 gennaio prevedeva una quotazione del dollaro tra le 1.350 e le 1.400 lire. Perciò le grandezze dell'accordo Scotti vanno tutte ripensate». E le «grandezze» sono facilmente individuabili nel «lodo Scotti». Si tratta del tasso d'inflazione programmato al 13%, del 15% circa di rallentamento della scala mobile, delle 40 ore di riduzione dell'orario, delle 100 mila lire di incrementi salariali medi, delle nuove aliquote fiscali e della fiscalizzazione degli oneri sociali per l'industria.

Se tutto questo va rinnegato, che bisogno c'è di applicare coerentemente oggi l'accordo per i contratti dei metalmeccanici, dei tessili e degli edili? Ecco l'arma offerta ai falchi della Confindustria dal ministro Goria, che nessuna precisazione può rendere innocua.

Lo hanno denunciato i dirigenti della FLM, in attesa di incontrare Scotti. «Il ministro Goria è in perfetta, e non certo casuale, sintonia con Mandelli quando dice che i contratti si faranno solo dopo le elezioni», ha denunciato Galli. «È una dichiarazione di voto in favore della parte più oltranzista del padronato», ha incalzato Bentivogli. E Veronese ha ironizzato: «A meno che Goria non creda opportuno pagare i salari in dollari». Il fatto ancora più grave l'ha rilevato Garavini: «Goria punta a provocare una condizione di incertezza, mettendo in difficoltà il sindacato nel momento in cui ci sono problemi di occupazione e problemi di aumento salariale». Ha detto Benvenuto: «A questo punto parli chiaramente De Mita».

C'è anche, infatti, un risvolto politico. Il socialista Acquaviva ha accusato Goria di «apparire assai più come il portavoce della segreteria demitiana che come ministro del Tesoro». Del resto, come ministro non ha dato buona prova di sé, come ha ricordato il compagno Borghini: «Da Williamsburg il governo ha portato a casa i missili e nulla sul piano della politica economica. E ora non trova niente di meglio, per frenare l'ascesa del dollaro, che dare un altro colpo alla scala mobile». Allarme anche nella DC. Se ne è fatto interprete il presidente del Senato, Vittorino Colombo: «Occorre far presto, proprio sulle linee dell'accordo del 22 gennaio, perché il braccio di ferro in atto è portatore di tensioni e di conseguenze pericolose sul piano economico e su quello politico ed ha forse già causato costi più elevati rispetto a una qualsiasi ipotizzata soluzione». Di qui l'invito al governo ad «esercitare con coraggio la sua iniziativa di medi azione».

Scotti, però, continua ad avere le mani strette nella corda di Goria. E forse teme anche di rimanere bruciato nel fuoco dello scontro sociale che i pupilli di De Mita continuano ad alimentare. Del resto, ancora ieri la delegazione della Federmeccanica non ha fatto mistero di non volerlo tra i piedi, soprattutto con una mediazione che darebbe credibilità politica all'accordo del 22 gennaio. Questo, infatti, il significato della richiesta di trasferire la trattativa dalla sede ministeriale in quella neutra del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

L'iniziativa del ministro è rimasta impantanata a lungo su questo, nonostante proprio l'ultima rottura con Scotti abbia di fatto reso naturale — è quanto ha sostenuto la FLM nel «faccia a faccia» con la controparte — proprio la sede ministeriale. La giornata è stata consumata solo su questi preliminari. Nessuna discussione di merito, nonostante la novità della composizione della delegazione della Federmeccanica. Per la prima volta al solito Mortillaro si è affiancato Cesare Annibaldi, l'uomo della FIAT sceso in campo per sostituire il «veto» di principio alla riduzione dell'orario di lavoro prevista dall'accordo del 22 gennaio, con una sorta di baratto tra la cancellazione delle ore di lavoro in meno e un corrispettivo in soldi.

Si dovrà entrare nel merito oggi, sempre che «l'esame delle questioni preliminari», cui accenna il comunicato ministeriale, non divengano nuovi macigni. Scotti, infatti, ha ottenuto la rimozione degli «ostacoli pregiudiziali» che la Federmeccanica aveva opposto alla sua proposta, «riattivando in tal modo il negoziato». Niente di più, però. Oggi dovrebbe cominciare la trattativa di merito, proprio sulla base di quella proposta, per proseguire senza soluzione di continuità su tutti i punti della piattaforma, molti dei quali non ancora discussi. Quale sarà il ruolo di Scotti?

Certo è che la FLM ha confermato lo sciopero generale e la manifestazione di venerdì a Torino. Un momento di lotta a cui la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiamato tutte le categorie e le strutture del sindacato a manifestare il proprio appoggio.

Pasquale Cascella

L'assemblea confindustriale

striali e ha polemizzato apertamente con il segretario del PCI: «L'onorevole Berlinguer ripete una sua personale ossessione, secondo cui gli industriali si starebbero costituendo e comportando come un superpartito che minaccia la democrazia. Come possiamo rassicurarlo? Magari ricordandogli che nel mondo esistono sistemi politici totalitari con una economia di mercato, così come sistemi totalitari con economia non di mercato. Ciò che non esiste, invece, sono sistemi politici democratici che non abbiano al proprio interno una economia di mercato. Quindi, economia di mercato e gruppo imprenditoriale sono condizione necessaria, anche se non sufficiente, all'esistenza di una democrazia pluralista».

Non per questo gli imprenditori rinunciano «ad una continua presenza che stimoli la classe politica». E Agnelli ha ricordato che anche «la campagna elettorale riconferma la ritrosia dei partiti ad ancorarsi a programmi specifici; siamo ancora di fronte a programmi onnicomprensivi che, con l'impegnarsi su tutto, finiscono nell'impegnarsi su nulla».

Ma cosa chiedono, allora, gli industriali privati? Guido Carli, invitato come ex presidente della Confindustria, ha parlato anche come candidato il cui obiettivo sarà modificare gli ordinamenti giuridici in funzione delle regole di mercato. «Siamo un paese — ha aggiunto — che trasporta ancora troppi relitti», soprattutto «uno spirito anticapitalistico pervade la legislazione». Insomma, il suo compito dovrebbe essere di togliere anche questi lacci e lacciuoli. E ha concluso con una battuta scherzosa sul grado di consenso che sta ricevendo: «Nelle sale d'aspetto degli aeroporti molti mi si avvicinano e dicono: bravo, ci vorrebbe un uomo come lei; basta che non mi accada come quell'ex presidente francese che venne trombato perché ci voleva un uomo come lui, ma non lui».

Dunque, ancora orgoglio di classe e propaganda politica. Ma i contratti? La crisi produttiva? Quali proposte concrete hanno gli imprenditori? Qui è senza dubbio la parte più debole del convegno. Solo Carlo De Benedetti ha rotto l'idillio e ha riportato il dibattito con i piedi per terra. «Dobbiamo avere un obiettivo comune — ha detto — e non può che essere lo sviluppo produttivo per ciò che tocca direttamente i nostri compiti e le nostre responsabilità di parte sociale. A ben vedere, però, lo sviluppo non è il massimo obiettivo. È a sua volta strumento, è condizione necessaria per il rafforzamento della democrazia nel nostro paese».

A differenza di Agnelli, De Benedetti sostiene che pericoli esistono: «Di fronte ai problemi crescenti ed alle crescenti aspettative delle società contemporanee, la stagnazione economica permanente può spingere verso soluzioni antidemocratiche». E non è certo una garanzia sufficiente l'esistenza di un pluralismo di interessi organizzati. Anzi, De Benedetti ha messo in guardia dalla eccessiva frammentazione corporativa, per arrivare al nocciolo politico-sociale del problema: «Dobbiamo tenere il consenso e la collaborazione sociale sul nostro progetto di sviluppo. Dobbiamo essere uniti tra noi, ma anche con gli altri. La ricerca dell'accordo e della concreta collaborazione consiglia di evitare guerre civili tra classi nemiche e di non affrontare i problemi come prove di forza tra schieramenti contrapposti. Questo è un errore che giustamente abbiamo rimproverato a politici e sindacalisti: non cadiamoci ora noi stessi». L'allusione alla vicenda dei contratti è evidente.

Tra questi due poli: la rigida riaffermazione di una propria identità e la richiesta di consenso, come si colloca la platea degli imprenditori? A giudicare dal dibattito è anch'essa divisa. Ne è specchio la stessa questione organizzativa. Che fare? Puntare decisamente alla conquista dei nuovi imprenditori esaltati anche ieri da De Rita e Alberoni? O migliorare in qualità (esercitare un gruppo di pressione pulito ed istituzionale per migliorare la politica economica), come ha suggerito De Benedetti?

Si va da Luigi Abete che sceglie chiaramente la prima impostazione a Giancarlo Lombardi che con amarezza denuncia che qui non si sta rifondando l'organizzazione, ma davvero si rischia di riproporre il «supermarket di Merloni» (dice riferendosi ad un articolo di Massimo Riva sulla «Repubblica»). «Le elezioni — aggiunge Lombardi — sono la cartina di tornasole, dimostrano la difficoltà di trovare indirizzi unitari».

Nel grande magazzino, così, ha il suo posto anche Giacomo Costa III che chiede al prossimo governo un accordo di legislatura per realizzare tre priorità: la regolamentazione del diritto di sciopero; la modifica dello statuto dei lavoratori; il rientro delle Partecipazioni statali nella Confindustria, per rinsaldare quel fronte padronale che si spezzò nel 1956.

In sala applaudono (naturalmente non tutti, alcuni commentano che i Costa non si smentiscono mai, generazione dopo generazione). Fuori i lavoratori continuano a fischiare. Forse memore dei tempi di Costa la polizia li fa arretrare al di là della strada per disturbare il meno possibile l'arrivo dell'Avvocato (il quale entra, però, prudentemente, dall'ingresso degli artisti). Qualche agente troppo solerte nella prima mattinata aveva anche malmenato un manifestante. Un incidente, comunque, del tutto isolato.

I metalmeccanici hanno continuato per tutto il giorno a chiedere il contratto e hanno issato anche una grande effigie caricaturale di Merloni. E lui, il presidente di questa confusa fase della storia del padronato, alla fine ha mandato tutti a casa senza una vera conclusione. Come sarà la Confindustria degli anni 80, da qui non si capisce ancora. Agnelli ha posto tutti di fronte al dilemma: più partecipazione e, nello stesso tempo, più decisione. Ma non l'ha sciolto. «Spesso si sente dire in giro che la Confindustria è un baraccone — ha concluso l'Avvocato —, l'importante è che lo si dica con lo spirito giusto, di chi vuol cambiare in meglio». Una doccia fredda, ma la platea ha applaudito lo stesso. Con quella bocca può dire ciò che vuole.

Stefano Cingolani

Francia: pesanti provvedimenti per la sedizione della polizia

PARIGI — La scure dei provvedimenti disciplinari promessi da Mauroy contro i poliziotti sediziosi è calata ieri sera. Al termine di una inchiesta lampo che il primo ministro aveva annunciato «severa e implacabile» contro coloro che «si sono resi responsabili di atti di gravità eccezionale» il direttore della Pubblica Sicurezza di Parigi, André Begue è stato revocato dalle sue funzioni e messo in pensione. Raggiunge così il prefetto di Parigi e il direttore della Polizia nazionale revocati fin dalla sera stessa delle manifestazioni. Sono sospesi dalle loro funzioni e tradotti dinanzi al Consiglio di disciplina due capi di distretto: Doucet e Derousseau; tre commissari: Roger Dray, Kerrien e Loiez; un comandante della gendarmeria mobile, Master e un ufficiale di polizia, Heitz. I responsabili dei due sindacati di destra, Didier Gandossi e Remy Halbway, che avevano organizzato la manifestazione, sono stati entrambi revocati dalle loro funzioni di agenti di Pubblica Sicurezza. Nessuna misura è stata adottata invece nei confronti della massa dei manifestanti. Ci si è limitati a colpire gli organizzatori dell'ammutinamento e i comandanti dei reparti di polizia che non sono intervenuti per sciogliere la manifestazione sediziosa, come era stato loro ordinato.

Lama: si lotta anche col voto

Direttivo: Agostino Marianetti (segretario generale aggiunto), Elio Giovannini (segretario confederale), Silvano Ridi (segretario Campania), Santino Picchetti (segretario Lazio), Peppino Jannone (segretario Puglia). Sono stati altresì eletti all'unanimità due giovani dirigenti entrambi provenienti dalla FIOM: Ottaviano Del Turco come segretario generale aggiunto e Tonino Lettieri come segretario confederale.

Ottaviano Del Turco ha subito dichiarato in una intervista la propria «ossessione» unitaria («*unica alternativa all'unità della CGIL è l'unità di tutto il movimento sindacale*»).

Relazioni e interventi hanno toccato i principali temi del momento, in quello che Elio Giovannini (candidato nelle liste comuniste come indipendente) ha chiamato «*un rapporto straordinario fra scontro sociale e scontro politico*». In tutti questi anni — ha ricordato Giovannini — «*la DC ha assorbito e stravolto la domanda di cambiamento che veniva dal Paese... ora la nuova DC Di De Mita presenta il conto e chiede l'applicazione in Italia delle stesse politiche recessive che la destra ha già sperimentato in Inghilterra e negli Stati Uniti*». La condizione preliminare per il successo di tale sconfitta — su questo ha insistito molto Fausto Vigevani — è la politica del movimento sindacale.

La storia degli ultimi due anni — lo ha ricordato Lama — è la storia di questo tentativo. Ora, nelle trattative, nelle lotte, ma soprattutto nel voto del 26 giugno, siamo alla resa dei conti. Il «compromesso» tra la Confindustria e la DC — ha detto Sergio Garavini — viene fatto in un Paese dove come dimostra l'ultima ricerca dell'Ires CGIL, siamo secondi solo al Giappone in termini di produttività.

Eppure abbiamo il primato dell'inflazione. Il fatto è che al massimo di efficienza dell'apparato produttivo corrisponde il massimo di inefficienza e di spreco dell'apparato pubblico. Ma i capi della Confindustria scelgono, ha concluso Garavini, di puntare ancora una volta ad una stretta sui lavoratori: questo è il senso della loro alleanza con la DC.

La CGIL posta di fronte ai dati di tale offensiva «*restauratrice*» ribadisce una scelta congressuale, quella dell'alternativa. Esistono — ha riconosciuto Vigevani — «*importanti convergenze sul terreno programmatico tra le forze di sinistra*». A ciò «*non corrisponde una linea convergente sul piano dei futuri schieramenti politici post-elettorali*». L'accenno è, ci sembra, al «chiamarsi fuori», da una possibile ipotesi di alternativa di Bettino Craxi. La CGIL ne prende atto, rispettosa di ogni opinione, ricordando di aver sempre pensato alla «*politica dell'alternativa come un processo sociale, culturale e politico*». Occorre stare comunque attenti — ha ammonito Lama — «*non dimenticare mai, anche nella lotta politica, che la vittoria di una parte della sinistra contro l'altra è una vittoria di Pirro, più apparente che reale: può riempire di soddisfazione un giorno, ma poi la pagheremo l'indomani*».

L'obiettivo delle forze politiche moderate, ha insistito Lama, «*è una ulteriore frenata sulla scala mobile, è l'impiego dello strumento monetario come unica arma di lotta all'inflazione*». Le uscite di Carli e Goria sono le «*espressioni scoperte di questo disegno*». E questo mentre «*gli Stati Uniti con la loro politica, con l'uso spregiudicato del dollaro, riescono ad esportare la loro potenziale inflazione nei Paesi più deboli, a farsi così finanziare i loro piani di riarmo, a diffondere ovunque disoccupazione, a distruggere le conquiste dello Stato sociale realizzate in decenni di lotte*». Questa è «*una politica di destra*». Perciò c'è «*un rapporto diretto fra le nostre lotte e gli sbocchi possibili della campagna elettorale in corso*».

Le urne possono e debbono esprimere dunque un voto chiarificatore, capace di aiutare anche il movimento sindacale a superare le proprie difficoltà e rinnovarsi, conquistando la capacità — è stato il «lascito politico» di Agostino Marianetti (candidato per il PSI) — di «*leggere le trasformazioni del nostro tempo*», di conservare il pluralismo delle idee e, insieme, l'unità.

Bruno Ugolini

L'oro trafugato e Kappler

avrebbe raccontato agli uomini dei servizi segreti la storia dell'oro trafugato alla Banca d'Italia, indicandone approssimativamente il nascondiglio. Il patteggiamento sarebbe andato a buon fine, al punto che le ricerche sarebbero iniziate già nel 1978. In quell'anno, almeno, risulta che vennero presentate ai comandi militari che hanno giurisdizione sull'attuale deposito di munizioni di Fortezza, le prime domande per effettuare le ricerche. Interessata era una ditta privata lombarda. Forse la stessa, la «Cavalloni» che ha potuto eseguire sopralluoghi dal 4 al 14 maggio scorsi.

Con la comparsa di questa ditta la storia dell'oro dei tedeschi e della fuga di Kappler dal Celio, se possibile, si complica. Essa, infatti, si interseca con le indagini del giudice Carlo Palermo sul traffico internazionale di armi e droga. Vediamo di procedere con ordine. La ditta lombarda avanza la propria richiesta nel 1978, per conto suo, sulla base di informazioni di cui non è possibile stabilire la provenienza. Si dice che essa abbia avuto l'incarico da personaggi che hanno condotto indagini storiche con mezzi propri. A questo punto, tuttavia, non è detto che le informazioni non abbiano nulla a che vedere con la fuga del boia delle Ardeatine e con gli ambienti che l'hanno favorita. Se così fosse ci sarebbe da aspettarsi, fin dai prossimi giorni, che la magistratura voglia indagare sul modo in cui questi ricercatori «privati» sono approdati al fortino asburgico, nonché sull'eventuale contributo informativo dei servizi segreti.

Nel 1978 l'inchiesta sul traffico di armi e droga non è ancora nata. Sono, tuttavia, attivissimi i suoi protagonisti: Herbert Oberhofer, Karl Kofler e tutti gli altri personaggi che abbiamo conosciuto in questi ultimi tempi, sino a comprendere l'esperto missilistico Glauco Partel, da Pordenone, uomo dalle grandi entrature al punto che si dice abbia servito le bandiere di molti servizi segreti, da quello americano, a quello tedesco, ai nostri. Ebbene, proprio agli inizi dell'inchiesta del giudice trentino, Oberhofer — per primo — pare abbia voglia di raccontare qualcosa sui tesori nascosti nelle gallerie sotterranee della polveriera di Fortezza. Lo fa, ma in modo vago. E il suo racconto non viene verbalizzato, nonostante Oberhofer sia uomo dalle molteplici frequentazioni, dall'Ufficio «I» della Guardia di Finanza agli ambienti neonazisti mitteleuropei. La storia viene lasciata cadere: ai fini dell'inchiesta vale men che nulla.

Passa il tempo e le celle di molte carceri del nord vengono affollate dagli uomini implicati nel giro delle armi. A pasqua, insieme con altri quattro, arriva a Trento con le manette ai polsi anche Glauco Partel, che il suo avvocato definisce l'«erede di von Braun». E Partel comincia a parlare. Racconta del suo «raggio della morte», dei suoi missili, del propellente speciale che ha inventato; pare che non riesca più a fermarsi. È così che i cronisti, per la prima volta, sentono parlare di una «macchina disintegratrice della materia», messa in vendita sul mercato clandestino insieme con il solito stock di armi. Per la seconda volta annotano sui propri taccuini la storia del tesoro trafugato dai tedeschi e ne danno una valutazione più che prudente. «È una bufala», sentenziano sconcertati.

I magistrati non la pensano allo stesso modo. Infatti, sottraendosi alla curiosità di tutti, decidono di vederci chiaro. Convocano in tutta fretta gli esperti e li portano a Fortezza, ingiungendo il silenzio. Gli esperti mantengono la consegna (il sopralluogo è stato effettuato un mese, un mese e mezzo fa) e la notizia trapela solo quando i «privati», forse sentendosi minacciati nell'esclusiva della ricerca (e negli interessi), si rivolgono ad un giornale del pomeriggio e scatenano, pur mantenendo l'anonimato, la curiosità di tutti.

Certo, la storia è ben curiosa e l'attenzione di ognuno è concentrata su una domanda: ma quell'oro c'è davvero? L'opinione degli esperti, che ci limitiamo a registrare, è affermativa, anche se non tutti concordano sul punto esatto in cui quelle sessanta tonnellate sarebbero nascoste. Contro quest'opinione ci sono tutte le dichiarazioni che, dal dopoguerra ad oggi, sono state fatte sull'esistenza del «tesoro», prima fra tutte quella di Luigi Einaudi che, nel 1948, affermò: «La partita d'oro a suo tempo depositata a Fortezza per conto dell'agenzia finanziaria alleata, il 16 ottobre 1947 è stata restituita ai rappresentanti del governo italiano». Ma non è nemmeno stato chiarito se quella partita d'oro fosse parte (o tutta) di quella trafugata dai tedeschi. E, d'altro canto, è strano che Kappler abbia parlato di quell'oro solo in punto di morte e non prima. Ma nemmeno queste obiezioni sono sufficienti a scoraggiare la richiesta di andare a verificare che cosa c'è davvero nelle gallerie del fortino in riva all'Isarco.

Fabio Zanchi

Le parlamentari del PCI

psichiatra (Franca Ongaro Basaglia); la sociologa (Laura Balbo, nome caro alle femministe), la scrittrice (Natalia Ginzburg). Ma anche tante, tantissime compagne dai nomi ancora sconosciuti alla gran massa, eppure protagoniste di battaglie nelle fabbriche, nelle amministrazioni, nei posti di lavoro.

La parola d'ordine, qui, è «puntare in alto». Riforma del mercato del lavoro, prima di tutto, rimuovendo ogni discriminazione contro le donne e avviamento di una politica di qualificazione professionale per le donne e le ragazze, oltre che di riqualificazione per le lavoratrici in Cassa Integrazione. Inoltre — parlando di discriminazione — modificazione dell'articolo 8 dell'accordo governo-sindacati (quello sulla chiamata nominativa); garanzia del diritto ai servizi attraverso la razionalizzazione della spesa, lottando contro la logica della privatizzazione tanto cara a De Mita.

Sara Scalia

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel primo anniversario della morte del compagno
ALFREDO PISTOLESI
fondatore della sezione Comunista di Montefiore dell'Aso la moglie e i figli lo ricordano al Paese e a quanti lo hanno avuto compagno di lavoro e di lotta. Sottoscrivono per l'Unità L. 50.000
Montefiore all'Aso (AP) 8-6-1983

RINGRAZIAMENTO
La moglie Adelina ed i figli Emanuela e Sandro ringraziano i compagni ed amici per la grande manifestazione d'affetto dimostrata ad un mese dalla scomparsa del loro caro congiunto
ARMANDO MENGARDO
Mestre 8 giugno 1983

Dopo 35 anni di vita e di lavoro trascorsi insieme, Giovanna ricorda la compagna
CARMEN MOLINARI SPALLONE
e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità
Roma, 8-6-1983